



L'ANZIANO COME RISORSA

CASI, TESTIMONIANZE E CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DELLA PARTECIPAZIONE
SOCIALE DEGLI ANZIANI

Gennaio 2008

Il presente rapporto è frutto della collaborazione fra:
Maria Luisa Mirabile
(impostazione e supervisione scientifica)
Beppe De Sario, Emanuela Mastropietro (ricercatori)

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. IL DIBATTITO E IL DISCORSO PUBBLICO SUGLI ANZIANI	11
1.1. Il dibattito sulla riforma della Legge 266 del 1991	12
1.2. L'invecchiamento attivo e il servizio civile degli anziani	13
1.3. Le politiche intorno al soggetto anziano: il quadro discorsivo e concettuale sullo sfondo	15
1.4. Tensioni e direttrici prese dalla partecipazione sociale degli anziani	17
2. LE COORDINATE DELLA RICERCA: OGGETTO DI STUDIO, IPOTESI E DIREZIONI DELL'INDAGINE	19
2.1. La dinamica microassociativa come elemento di base della vita democratica e come strumento di costruzione dell'identità	20
2.2. Anziani e partecipazione: la prospettiva italiana di un'onda lunga della partecipazione anziana	21
2.3. Associazionismo e invecchiamento: l'emergere di una "transizione associativa"	22
2.4. Il contesto istituzionale e gli orientamenti sulla partecipazione sociale degli anziani	23
3. LA PARTECIPAZIONE ASSOCIATIVA DEGLI ANZIANI E LE ESPERIENZE STUDIATE	29
3.1. L'associazionismo degli anziani oggi	29
3.2. Gli studi di caso	32
4. LA DIMENSIONE SOGGETTIVA DELLA PARTECIPAZIONE: MODELLI, GENERAZIONI, STRATEGIE TRA LAVORO E ASSOCIAZIONISMO	53
4.1. I diversi orientamenti individuali alla partecipazione	54
4.2. La dinamica della partecipazione degli anziani: percorsi e carriere partecipative	67
4.3. Generazioni e genere: passato e futuro degli anziani attivi	69
4.4. Il rapporto tra lavoro e partecipazione sociale degli anziani	78
5. LA PRODUZIONE DI SERVIZI E LA CURA DEI BENI COMUNI DA PARTE DEGLI ANZIANI E DELL'ASSOCIAZIONISMO ANZIANO	88
5.1. La cura delle persone, benessere e legame sociale	88
5.2. La valorizzazione delle specificità, delle identità e culture locali in un'ottica di sostenibilità	89
5.3. La formazione: un esempio di azione sociale tra produttività, riconoscimento pubblico e produzione di società	92
5.4. L'integrazione sociale attraverso il ruolo non sostituibile degli anziani organizzati	94
5.5. Produttività, riconoscimento pubblico, produzione di società	97
5.6. Nuovi campi di intervento, nuove articolazioni ed orientamenti spontanei	101

6.	LE FORME ASSOCIATIVE, LE RETI E L'ORGANIZZAZIONE INTERNA	103
6.1.	Anziani che si impegnano: limiti e potenzialità dei modelli associativi	103
6.2.	L'attivismo degli anziani tra volontariato e promozione sociale	106
6.3.	Il lavoro sociale organizzato nella cooperazione	109
6.4.	Le esperienze di rete e la valorizzazione della risorsa anziana organizzata	111
7.	LE RELAZIONI DELL'ASSOCIAZIONISMO ANZIANO CON IL TERRITORIO	115
7.1.	Il ruolo delle reti associative nazionali e delle grandi organizzazioni	116
7.2.	Il rapporto con le reti e le istituzioni locali	125
	CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI PER LA VALORIZZAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE DEGLI ANZIANI	133
	I caratteri principali della partecipazione anziana	133
	Suggerimenti e linee di sviluppo per politiche sulla partecipazione degli anziani	137
	APPENDICE 1: Le teorie dell'invecchiamento: principali contributi	141
	APPENDICE 2: Gli orientamenti internazionali e comunitari in materia di promozione della partecipazione sociale degli anziani	146
	APPENDICE 3: Le principali leggi nazionali e regionali di promozione e sostegno agli anziani	157
	BIBLIOGRAFIA	164

Introduzione

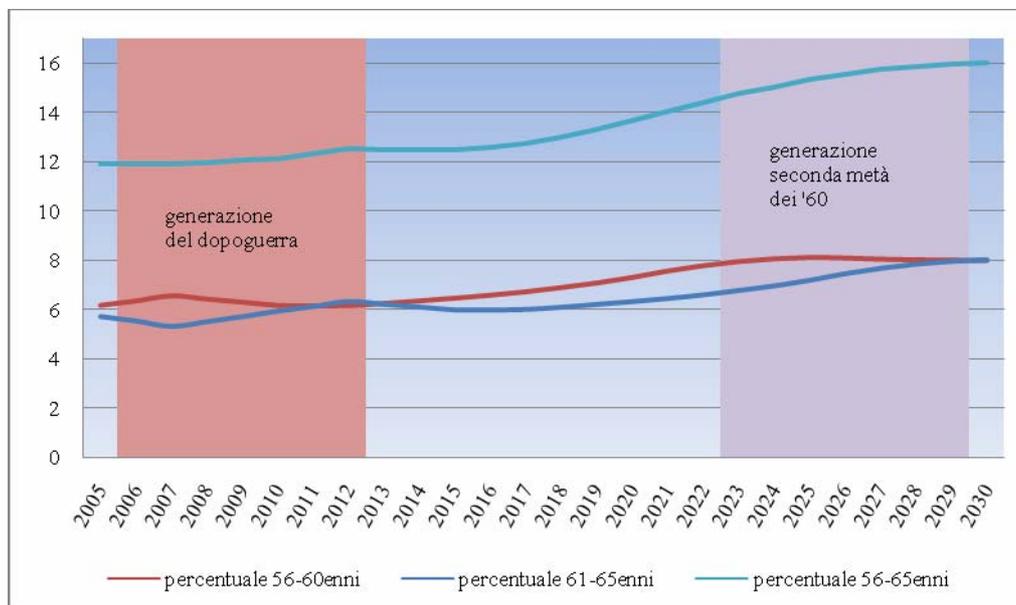
Come noto le previsioni sull'invecchiamento della popolazione italiana prospettano di qui a pochi anni profondi mutamenti nella composizione demografica della popolazione; queste prospettive costituiscono per il nostro paese una grande novità con ripercussioni in molti ambiti della vita sociale e lavorativa. La crescita della popolazione anziana, infatti, incide pesantemente sulla sostenibilità dei sistemi di welfare, come anche sulla composizione delle forze di lavoro, e sulle prospettive di crescita e innovazione produttiva. Per riportare alcuni dati, le proiezioni dell'Istat (Istat, marzo 2006) a questo proposito calcolano che la percentuale di ultraottantenni, sul totale della popolazione stimata, dovrebbe passare in venticinque anni da poco meno del 5% (2005) a quasi il 9% (2030); tra il 2000 e il 2021, inoltre, la popolazione con meno di 40 anni si ridurrà di 4,5 milioni di unità, pari ad una decrescita del 27%. Per contro, la popolazione con più di 40 anni aumenterà di 3 milioni. Come è noto tale crescita è principalmente dovuta all'aumento delle prospettive di vita, e si dispiega lungo l'asse del tempo generalmente con una curva lenta, inesorabile e costante.

Visto così il processo di invecchiamento costituisce effettivamente una grande preoccupazione sociale, un "destino" difficile da gestire: ci si chiede come potrà una popolazione costituita prevalentemente da anziani sostenere le sfide dello sviluppo, mantenere tassi di crescita e di benessere soddisfacente; chi provvederà alla loro cura e alla loro assistenza, come sarà possibile rispondere alle esigenze espresse da una popolazione inattiva in crescita.

Il processo di invecchiamento, tuttavia, può essere visto anche da altri punti di vista, ed è questa la strada che ha intrapreso l'Ires nell'affrontare la ricerca presentata in questo rapporto.

La stessa lettura dei dati statistici in forma disaggregata consente di cogliere i differenti andamenti esistenti all'interno della popolazione anziana, dando una visione più articolata del fenomeno rispetto all'immagine preoccupante e lineare dell'incedere inesorabile di una popolazione che invecchia. Le previsioni Istat in proposito mostrano che dal 2005 ai primi anni del prossimo decennio ci sarà il picco dei *nuovi anziani* nati nel decennio postbellico, ovvero la generazione della piena ricostruzione, cresciuta nella modernizzazione ed affacciata alla vita civile e sociale nel '68-'69 (Crainz, 1996; Ginsborg, 1989).

Grafico 1, Previsioni demografiche: popolazione residente (56-65 anni)

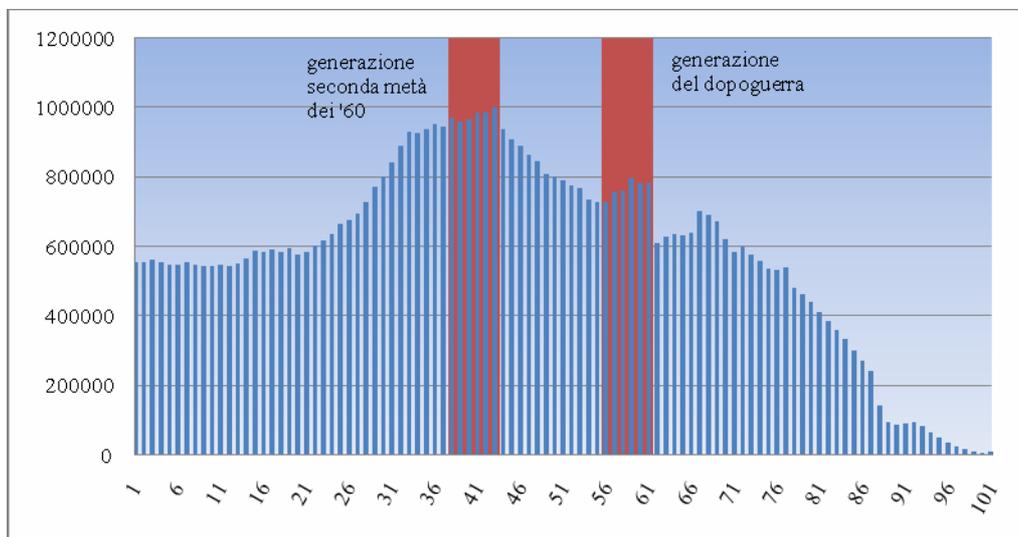


Nostre elaborazioni, su dati Istat 2006

Vi è dunque attualmente un'onda generazionale che negli anni compresi tra 2007 e 2012 comporterà una significativa crescita del peso della generazione postbellica, che attraverserà le età tra i 60 e i 70 anni anagrafici, arrivando a contare circa il 12,5% della popolazione totale¹. In altri termini, il complesso delle due generazioni anziane e quasi-anziane dovrebbe segnare un aumento significativo, per poi mantenersi su un livello costante negli anni successivi, fino verso il 2015, quando cominceranno a premere le generazioni degli anni '60 che culmineranno con i nati di fine decennio. In questo passaggio, oltre l'ovvio e sempre evidenziato peso dei "grandi anziani" (ad esempio, citati come tema di discussione nel dibattito sulla previdenza e sull'assistenza sociale), vi sarà un considerevole aumento del peso delle generazioni mature e anziane *in transizione* (55-65enni), che alla metà degli anni 20 del secolo vedranno crescere il proprio peso passando dai circa 7 attuali a oltre 9 milioni di persone, ovvero passando dal 12% fino a sfiorare il 16% della popolazione italiana. Il riflesso di questo dato strutturale è che si accentuano la diversificazione dei percorsi di pensionamento, le attitudini, le differenze e le prospettive di attivazione delle nuove generazioni anziane.

¹ Un aumento di circa l'uno per cento in un decennio, ma più significativo nella sostanza considerando che la popolazione totale nel periodo considerato si accresce di oltre due milioni di persone, dovute nella sostanza al saldo migratorio attivo che incide sostanzialmente sulle età giovani e su quelle centrali.

Grafico 2, Popolazione italiana residente: struttura per età, 2007



Nostre elaborazioni, su dati Istat 2007

Accanto agli andamenti demografici, inoltre, vanno considerati anche i processi di carattere sociale, storico e culturale, contestuali al processo di invecchiamento e condizionati, a loro volta, dall'andamento economico e dalle opportunità socio-sanitarie. Tali tendenze hanno portato gli attuali anziani a presentare caratteristiche molto diverse da quelle dei coetanei delle precedenti generazioni, e con molta probabilità ancora diverse dalle generazioni successive. Non solo, queste diversità tenderanno a coesistere dando vita nello stesso periodo ad una ampia varietà di condizioni e situazioni tutte afferenti all'età anziana: *la fragilità, la dipendenza, il riposo, ma anche il lavoro, l'aggregazione sociale, la dedizione familiare e l'impegno civico e solidale*. L'anziano presenta già oggi una duplice e opposta connotazione: da un lato, si parla di anziani come soggetto debole, dall'altro di anziani come risorsa della società. La prima connotazione è certamente quella più radicata, di cui si parla diffusamente da più tempo, ne è testimonianza anche il rinnovato dibattito sui temi della non autosufficienza. La seconda connotazione, l'anziano come risorsa, è più recente, ancora poco indagata, enfatizzata soprattutto in materia di prolungamento della vita lavorativa. In realtà, come la ricerca ha permesso di evidenziare, *forza e debolezza spesso si sovrappongono*: anziani in salute, intenzionati a dare un contributo nella società, sono spesso limitati nelle loro possibilità da uno scarso accesso alle risorse, da un reddito insoddisfacente e da altri fattori di natura normativa o istituzionale che incidono trasversalmente su situazioni soggettive anche molto diversificate. Dall'altro lato, anziani deboli, soli, in pensione da anni, inseriti in un circuito di aggregazione sociale possono dare

avvio ad un percorso di riattivazione che passa proprio per l'impegno e la partecipazione sociale.

Su questo aspetto è utile soffermarsi facendo riferimento, ad esempio, ad alcune variabili strutturali e alla loro relazione con la valorizzazione e la promozione della risorsa anziana. Il reddito degli anziani, ad esempio, costituisce l'anello debole della fragile catena dei redditi da pensione, in particolare, di quelli derivanti dal lavoro dipendente. I dati Istat illustrano come gli anziani soli, insieme alle coppie con figli, si trovano più frequentemente coinvolti in situazioni di difficoltà economica (Istat, dicembre 2006). Questa fragilità e *inflexibilità* della gestione economica del quotidiano si riflette ovviamente sulle prospettive di impegno e partecipazione sociale degli anziani, e quindi sulle motivazioni, sulle compatibilità dell'attività associativa con la vita quotidiana, sulle necessità di cura e di assistenza nei confronti dei familiari.

Un altro aspetto strutturale da tenere in considerazione riguarda le tendenze del sistema previdenziale e della popolazione pensionata. Da diversi anni ormai l'età media al momento del pensionamento è in costante, per quanto lieve, aumento. Nel 2007, i pensionati che hanno raggiunto la pensione di anzianità hanno un'età media di 57,6 anni; senza contare che all'interno di questa popolazione si accentuano le tendenze a raggiungere i 40 anni di contribuzione, o comunque a superare spontaneamente e secondo proprie strategie i 35 anni (Ires, 2007). Questi dati vengono confermati anche da analisi qualitative, relative alle intenzioni riguardanti le scelte di pensionamento (Istat, novembre 2007^b). Le motivazioni di tali tendenze sono varie e combinano aspetti legati all'interesse/disinteresse al lavoro, alle esigenze economiche, alle condizioni di salute e, in particolare per le donne, al maggiore o minore peso delle attività di cura. Tali dinamiche suggeriscono la possibilità di inserire attività di sostegno all'impegno sociale anche all'interno di un quadro rinnovato delle opportunità di lavoro a fine carriera.

Questi brevi spunti mostrano che il fenomeno dell'invecchiamento è molto articolato e che al suo interno le potenzialità, le risorse e le opportunità sono numerose, ma bisogna conoscerle, saperle individuare e valorizzare, perché non basta l'età anagrafica a determinare una condizione di forza o di debolezza. Inoltre, il lasso di tempo vissuto in età anziana è lungo, e come la ricerca ha dimostrato, può essere caratterizzato da dinamicità e flessibilità, che contrasta fortemente in alcuni casi con quanto vissuto nel periodo lavorativo (gli anziani di oggi hanno vissuto in un contesto organizzativo lavorativo di tipo fordista) dando vita a percorsi e *esperienze di anzianità* inedite.

Dopo un capitolo iniziale in cui si ricostruiscono la legislazione in essere e i più recenti orientamenti di riforma e un secondo capitolo dedicato all'illustrazione degli approcci teorici che hanno guidato l'indagine di campo, si

entra – con il cap. 3, nel vivo della ricerca. Questa, in particolare, focalizza l'attenzione sul contributo della risorsa anziana alla società nell'espressione della partecipazione collettiva e associativa, lasciando sullo sfondo le altre forme di impegno e di contributo sociale che sono legate, ad esempio, alla dimensione del sostegno familiare (sostegno economico e assistenza a figli, nipoti, partner e genitori molto anziani) o alla dimensione produttiva (il prolungamento della vita lavorativa). L'intenzione è quella di approfondire e comprendere le relazioni tra le dinamiche del *processo di invecchiamento* e le modalità di *partecipazione collettiva*, quando è più probabile che questi due mondi si incontrino (ad esempio, quali generazioni sono più coinvolte nella partecipazione, come si sviluppa l'orientamento alla partecipazione nelle diverse fasi dell'età anziana), quali sono *le condizioni* che favoriscono lo sviluppo della partecipazione degli anziani e a quali *risultati* porta in termini di benessere individuale, ma anche – anzi soprattutto – in termini di valore aggiunto per la collettività.

Abbiamo deciso di concentrare l'attenzione sull'approfondimento qualitativo delle dinamiche interne al fenomeno partecipativo degli anziani, ancora effettivamente poco studiate, analizzandole anche alla luce dei dati quantitativi di cui sono diffuse ormai elaborazioni aggiornate (Fivol, Istat, ecc.). Di qui la scelta di trattare il tema da diversi punti di vista, facendo riferimento ad una selezionata base empirica costituita da studi di caso di esperienze di partecipazione sociale promosse dagli anziani in diversi settori e luoghi del nostro paese.

Un primo ambito di approfondimento degli studi di caso riguarda la *dimensione soggettiva* della partecipazione (cap. 4), vale a dire il senso e la pratica della partecipazione analizzata dal punto di vista del singolo anziano volontario. Tale dimensione si è rivelata particolarmente ricca nel corso della ricerca. È emersa una dinamica interessante e variegata, legata alle diverse interpretazioni e pratiche del “partecipare”, e all'evoluzione che può assumere l'attivismo degli anziani nel corso del tempo, delineando differenze generazionali e spesso delle vere e proprie “carriere” volontaristiche o semi-volontaristiche post-pensionamento. A volte si inizia per caso, per riempire il tempo a disposizione, senza grandi aspettative, ma con quella disponibilità e curiosità indispensabili per costruire strada facendo nuove capacità e risorse per sé e per la collettività. Altre volte l'impegno sociale rappresenta una costante nella vita (in particolare, per alcune generazioni, i cosiddetti anziani in transizione), un “dovere morale” che in età anziana semplicemente viene riscoperto, attribuendovi altri significati, che lo rafforzano e lo completano. In diversi casi, inoltre, come sarà più chiaro in seguito, la dimensione della partecipazione sociale segue in modo parallelo o integrato l'impegno lavorativo e professionale, dando vita a percorsi di “invecchiamento attivo” inediti e flessibili.

Ampliando la visione del fenomeno, il secondo ambito di approfondimento ha riguardato la *dimensione collettiva associativa*, e in particolare, l'attenzione si è soffermata sull'analisi del prodotto dell'impegno sociale (cap. 5), vale a dire *che cosa* viene realizzato dalle associazioni, cooperative e organizzazioni volontarie di anziani, ma anche *in che modo* si realizza e quale *forma associativa* viene privilegiata (cap. 6). Su questo punto l'analisi degli studi di caso ha permesso di rappresentare una panoramica dei campi di intervento dell'associazionismo anziano, mettendo in evidenza, anche nei settori più tradizionali, diversi elementi di innovatività e di sperimentazione, ad esempio, nelle modalità di erogazione dei servizi, nella forma associativa prescelta, nell'organizzazione del lavoro. Anzitutto, è stato considerato il *campo socio-assistenziale*, accanto alla *cultura* e alla *formazione degli adulti*. Questi campi sono quelli prevalenti anche nelle rilevazioni quantitative. Per un altro verso, abbiamo messo l'accento sulle molteplici funzioni che viene oggi a svolgere la formazione, illustrando come il tradizionale lavoro di *promozione e cura culturale* dell'associazionismo anziano possa assumere una funzione innovativa, agendo sul processo di distinzione e valorizzazione delle differenze, sia produttive sia identitarie e vocazionali di ciascun territorio. Un altro aspetto sottolineato è il ruolo degli anziani nell'*integrazione sociale*, sia entro il campo delle relazioni tradizionali e familiari sia a partire dalle relazioni intergenerazionali e multiculturali e quindi nel campo delle relazioni sociali più ampie.

Per quanto attiene le forme associative, da quanto emerso dalla ricerca, l'attivismo anziano si raccoglie principalmente nell'ambito delle organizzazioni di volontariato, ma vi sono forti e significative presenze anche tra le associazioni di promozione sociale, mentre spunti interessanti coinvolgono il Terzo Settore più strutturato e la cooperazione sociale. Trasversalmente a tali forme associative la ricerca ha permesso di identificare dei modelli o *stili di partecipazione* e di organizzazione della vita associativa che agiscono aldilà della forma in quanto tale. Questi, si riferiscono piuttosto alla capacità (o alle difficoltà) di aprire e rendere permeabili le organizzazioni anziane agli stimoli del territorio, alle relazioni con le organizzazioni intergenerazionali, al lavoro di rete, ai bisogni sempre più diversificati della compagine associativa.

Procedendo in questo percorso di approfondimento e allargando ulteriormente l'ottica sul fenomeno della partecipazione sociale degli anziani abbiamo approfondito le dinamiche dell'associazionismo nelle *relazioni con il territorio, con le grandi organizzazioni e con le istituzioni locali* (cap. 7). A questo proposito, è stata data particolare rilevanza al ruolo svolto dalle organizzazioni nazionali e alle reti, di matrice sociale, sindacale o religiosa come catalizzatori e promotori della partecipazione sociale degli anziani. Su questo punto, ci si è soffermati in particolare, nel trattare gli aspetti positivi e gli ambiti di *opportunità* che tali organizzazioni presentano nel facilitare e canalizzare l'impegno e la voglia di partecipare degli anziani, ma anche i *limiti* (la difficile riconoscibilità

del legame associativo, la sostenibilità, ecc.) che possono incidere in termini di impatto e di significatività della partecipazione.

In relazione al territorio inteso in termini di attori e di istituzioni che in esso operano, la ricerca ha confermato la rilevanza e la centralità della “rete” e dello “stare in rete” con le organizzazioni e le istituzioni locali. In particolare, vista la debolezza dell’associazionismo spontaneo degli anziani l’ integrazione con le associazioni del territorio e la cooperazione con il sistema istituzionale locale nella promozione e offerta di servizi, costituisce un fattore fondamentale per dare senso, continuità e sostenibilità alle esperienze associative promosse dagli anziani. Ciò consente, infatti, di non disperdere risorse, di dare strategicità e organicità alle attività e ai servizi, di favorire e di alimentare la crescita della partecipazione. Laddove si riesce a fare rete, i risultati sono evidenti e positivi. Generalmente se c’è una rete c’è una amministrazione locale sensibile e impegnata a rendere possibile il collegamento tra le diverse realtà. Il cerchio si chiude, poi, quando il percorso confluisce nella programmazione locale, ossia nei piani di zona costruiti e implementati insieme alle organizzazioni della rete. In questo quadro il contributo dell’associazionismo anziano può essere rilevante come alcuni di studi di caso proposti nel corso della ricerca hanno permesso di evidenziare.

La ricchezza e la varietà degli elementi che caratterizzano l’impegno sociale degli anziani trovano spesso difficoltà ad esprimersi in un contesto normativo incompleto e frammentato, quale è quello italiano su questi temi. Nel nostro paese, infatti, non esiste una normativa che inquadra il fenomeno dell’invecchiamento attivo e, in particolare, che valorizzi la partecipazione dell’anziano nella società. Su questo punto, è emersa nel corso della ricerca una chiara esigenza di integrazione. La valorizzazione della partecipazione dell’anziano, infatti, sembra dover trovare collocazione in un contesto normativo di ampio respiro in cui sia possibile avviare, o dare continuità, ad un percorso partecipativo in collegamento con altri momenti e dimensioni e fasi dell’invecchiamento (ad esempio, al periodo di transizione al pensionamento, ma non solo).

L’analisi della partecipazione degli anziani, proposta da diverse angolazioni in questa ricerca (punti di vista soggettivo, associativo e relazionale-territoriale), restituisce un quadro articolato e differenziato delle dinamiche, delle opportunità, dei limiti e dei fabbisogni della risorsa anziana nella società. Ne emerge un arricchimento dal punto di vista conoscitivo circa il fenomeno partecipativo degli anziani, utile anche in un’ottica propositiva, per l’individuazione di strumenti e di azioni da intraprendere per la valorizzazione e l’accompagnamento della partecipazione sociale degli anziani nelle diverse espressioni in cui si manifesta, a beneficio dell’anziano stesso e della collettività nel suo complesso.

1. IL DIBATTITO E IL DISCORSO PUBBLICO SUGLI ANZIANI

Le politiche che hanno tra i propri destinatari le persone anziane dipendono, come ogni altro tema di politica sociale, dai bisogni, dalle urgenze effettive, ma anche dall'agenda di priorità dettata dalla comunicazione e dagli attori sociali organizzati che forniscono anche la cornice discorsiva entro la quale le possibilità del dibattito si sviluppano. La discussione che coinvolge la popolazione anziana – come soggetto e oggetto di confronto nel dibattito sociale e politico – è solitamente polarizzata tra la questione dell'assistenza sociale e quella dell'attivazione e della partecipazione. Intorno al nodo delle politiche per la non autosufficienza sono distribuite le attenzioni e la presenza di molte organizzazioni sociali e sindacali. Non per caso, quindi, tra i temi forti presenti anche tra le organizzazioni che abbiamo intercettato in questo studio (ad esempio, in Emilia Romagna e in provincia di Bolzano) quello della non autosufficienza esprimeva sicuramente una delle urgenze del presente. Tuttavia, va anche notato l'oggettivo sovrapporsi di questa linea di sviluppo con una fase di grande ricchezza della partecipazione associativa in generale, e anziana in particolare, nonché del pieno sviluppo ideale e progettuale del sistema integrato dei servizi sociali uscito dalla legge 328 del 2000. In sostanza, nella nostra prospettiva i processi di invecchiamento significano nuova fragilità sociale ma, allo stesso tempo, presenza più vasta e richiesta emergente di partecipazione da parte degli anziani.

Spesso, la sfera della comunicazione e quella dello scambio negli spazi politici pubblici risultano dimensioni a somma zero; ovvero l'inclusione di un tema di dibattito determina l'esclusione o la sottovalutazione di un altro tema, o l'aumento del rumore di fondo generale. Questo, sia dal punto di vista degli attori che vengono coinvolti nel dibattito e delle politiche che sono inserite in agenda, sia dal punto di vista dell'attenzione prestata dal sistema della comunicazione sociale e dai destinatari stessi di tale comunicazione. Inoltre, un dibattito che stabilisce i suoi propri confini e le linee di possibilità e di inclusione – quindi anche di impossibilità e di esclusione – costruisce la fisionomia del soggetto di cui si parla, ovvero l'emergere nel – e attraverso – il dibattito dei beneficiari stessi del sistema di politiche sociali. Ciò che viene in luce tra le maglie dei contenuti e dei discorsi prodotti nel dibattito pubblico, ha a che vedere sia con gli aspetti contenutistici, e cioè con la discussione vera e propria degli elementi in agenda, sia con un aspetto più sotterraneo, relativo alla funzione positiva e produttiva della comunicazione. Questo aspetto, in particolare, si riferisce non tanto agli effetti della comunicazione sui destinatari, e quindi alla produzione dell'*audience*, quanto, invece, ha a che fare con la produzione degli stessi soggetti del dibattito. La posta in gioco, secondo l'approccio proposto, non è solamente il prevalere di un'ipotesi tecnica o di

una visione culturale su un'altra, ma, ben più in profondità, la definizione dominante di quali siano i soggetti di cui ci si occupa. Rispetto ad altri temi di politica sociale o di azione sui diritti sociali, nel discorso sugli anziani risulta assai più chiaro il valore della comunicazione e del discorso pubblico nel costruire i soggetti stessi di cui si parla. Nel caso degli anziani, alcune questioni paiono relegate nel campo della "naturalità" e non della politica e del conflitto culturale. Ad esempio, quale debba essere la definizione di età anziana attiva, o a che fine si debba sostenere l'attivazione sociale degli anziani, di che natura è la risorsa anziana – dotazione individuale o rivolta all'"azione collettiva" – sono interrogativi che aprono scenari culturali e di "immaginazione del sociale" distinti, e ben più profondi di quanto ci si aspetterebbe attenendosi ai soli contenuti del dibattito.

In questo quadro si collocano due dibattiti – accompagnati da relative proposte di legge parlamentari – decisamente importanti nell'implementazione di pratiche per lo sviluppo della partecipazione e l'attivismo degli anziani: la riforma della Legge 266 del 1991, ovvero la legge quadro sul volontariato, e le proposte di "servizio civile degli anziani". Inoltre, nelle pagine successive, illustreremo quali sono le altre cornici normative e discorsive – nel campo delle politiche sociali, del lavoro e previdenziali – che attualmente limitano, ma potrebbero anche liberare nuove soluzioni per l'attivazione degli anziani.

1.1. Il dibattito sulla riforma della Legge 266 del 1991

La legge 266 del 1991 ha regolamentato, definendone caratteristiche e compiti, il mondo del volontariato sociale. Nel corso del quindicennio successivo molte cose sono cambiate, e in esse il ruolo delle organizzazioni di volontariato e dell'associazionismo è divenuto oramai insostituibile entro la gestione e la programmazione del welfare al tempo della sussidiarietà. Nel corso della XIV legislatura sono state diverse le proposte di modifica della Legge 266. Questi tentativi legislativi hanno suscitato reazioni nel campo delle organizzazioni sociali, in genere reazioni allarmate e negative. La valutazione critica, espressa in particolare dalle organizzazioni sindacali, si concentrava sul timore che si potessero introdurre "di fatto elementi normativi che tendono a superare la gratuità, il fine solidaristico e l'autonomia del volontariato" (Cgil-Cisl-Uil, 2003 e 2005). Inoltre, l'attenzione del sindacato andava particolarmente a quelle tendenze di revisione della norma che avrebbero potuto creare condizioni di concorrenza e distorsione nel campo del mercato dei servizi sociali, ad esempio consentendo all'associazionismo di potersi accreditare per un sistema di "titoli per l'acquisto e la fruizione di servizi sociali come una delle forme di finanziamento dell'attività di volontariato" (Ibid.); oppure, concorrere nelle gare di appalto per la gestione dei servizi sociali insieme ad altri soggetti – in

primo luogo la cooperazione sociale – che sono sottoposti ovviamente a maggiori vincoli contributivi e fiscali, e a un ben più cospicuo peso del costo del lavoro.

La posizione delle altre organizzazioni sociali, in particolare del Terzo Settore, appare più concentrata sulla conservazione del principio di gratuità e di solidarietà, pur in un contesto di evoluzione dei rapporti di coordinamento e valorizzazione delle differenze tra le diverse forme di azione associativa, e tra queste e le istituzioni. Anche il tema del riconoscimento di un rimborso forfettario e di benefit sociali e culturali ai volontari è collocato nel campo delle semplificazioni e della sostenibilità dell'impegno dei volontari stessi, non in quello della revisione degli scopi e delle modalità fondamentali dell'azione volontaria. Queste linee sono state riprese nel gennaio 2007 dalle proposte della Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali del Volontariato (Convol), poi emerse nelle conclusioni della V Conferenza Nazionale del Volontariato, tenuta in aprile a Napoli. Frattanto, le discussioni parlamentari sulla riforma della Legge 266 sono proseguite in Commissione Affari Sociali della Camera. In quella sede si confrontano due testi, di maggioranza e di opposizione (C. 1386 Lucà e C. 1171 Bertolini); nel corso dei lavori svoltisi nella primavera del 2007 si è giunti alla conclusione di far convergere i due testi in un solo testo condiviso, e quindi si sono aperte consultazioni informali che hanno coinvolto rappresentanti del Terzo Settore, organizzazioni sindacali, rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e giuristi esperti della materia. Tale indagine conoscitiva si è svolta tra il luglio e il dicembre del 2007; pertanto, il lavoro sui testi di riforma della 266 resta ancora in Commissione, in attesa di produrre un testo condiviso da rimettere alla valutazione parlamentare.

1.2. L'invecchiamento attivo e il servizio civile degli anziani

Gli orientamenti culturali in discussione nel dibattito sulla riforma della Legge 266 vengono in parte tradotti dall'Auser, che nel documento “Traccia per una proposta di legge quadro sull'invecchiamento attivo” della primavera del 2007 ha indicato alcune precise opzioni di politica sociale: l'educazione permanente, l'adozione piena del principio di sussidiarietà orizzontale, la distinzione tra “prestazioni sociali” (ex. sostegno al reddito), che possono avere una dimensione monetaria, e “partecipazione” che viceversa deve mantenere un carattere di gratuità. Queste direttrici dovrebbero trovare corpo nell'oggetto di una proposta di legge per l'invecchiamento attivo degli anziani: norme per la promozione dell'educazione alla vecchiaia e al pensionamento (e alle loro forme differenti e specifiche), politiche di prolungamento volontario della vita

lavorativa, promozione dell'invecchiamento attivo mediante lo strumento del "volontariato organizzato degli anziani".

Come abbiamo evidenziato nel capitolo dedicato alle dimensioni quantitative e ai dati sulla condizione anziana e l'associazionismo, il mondo degli anziani è in espansione e arricchimento, sia quantitativo – invecchiamento – sia qualitativo, grazie all'emergere di comportamenti più diversificati e *plurali* rispetto alle scelte associative e a quelle tardo-occupazionali, previdenziali, familiari delle persone.

La dimensione quantitativa sembra quindi motivare la necessità di azioni per l'"educazione al pensionamento" – se intese anche entro politiche di "flessibilità" lavorativa e previdenziale – e l'invecchiamento attivo tramite la dimensione "organizzata" dell'associazionismo e del volontariato. Tale sollecitazione ad investire sulla formazione dei singoli a ridosso dell'età della pensione, e a sostenere i soggetti organizzati del volontariato, comporta due opzioni da parte delle organizzazioni più strutturate del mondo associativo. Da una parte, vi è il rigetto di forme di coinvolgimento diretto delle istituzioni nell'offrire opportunità di attivazione, come nel caso del servizio civile degli anziani. Dall'altra, emerge un orientamento ambivalente nei confronti del crescente mondo dell'impegno e dell'attivismo anziano autonomo, spesso frammentato e contraddittorio (Osservatorio Nazionale per il Volontariato 2006), ma anche espressione di una "generazione civica" emergente, cresciuta con una cultura e pratiche della partecipazione diffuse e capillari, in parte differenti da quelle che vantano le generazioni precedenti di anziani, cresciute in un contesto sociale e civile spesso dato per scontato, ma in realtà assai specifico e unico nel modo di sviluppare e coordinare le organizzazioni di massa del lavoro, della socialità e della politica (Forgacs e Gundle, 2007). Questa differenziazione emergente mal si coniuga sia con le proposte di servizio civile degli anziani, che sottostimano le potenzialità di autoattivazione espresse dall'universo anziano, sia con lo sguardo delle grandi organizzazioni nazionali le quali, da una parte puntano su un necessario rafforzamento delle risorse dei singoli anziani affinché possano scegliere consapevolmente dove indirizzare il proprio impegno, dall'altra già si relazionano e riconoscono specie a livello locale le capillari e diffuse realtà dell'associazionismo indipendente.

La vicenda del servizio civile degli anziani è d'altra parte esplicativa. Le prime discussioni parlamentari si collocano al tempo dell'istituzione del servizio civile per i giovani tra i 18 e i 28 anni, definito con la Legge 64 del 2001. In quel caso, tuttavia, la variabile generazionale non era irrilevante in relazione alla formazione dell'impegno e dell'attivismo sociali. Tra gli obiettivi, difatti, il servizio civile indica la duplice connotazione di servizio per il bene pubblico e strumento di "formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani".

Nel caso rappresentato dagli anziani, invece, il salto concettuale è evidente, dal momento che questa impostazione individualistica della formazione all'impegno sociale – non necessariamente associativo – tende a svalutare l'esperienza pregressa, l'autonomia e le capacità di autoattivazione degli anziani, e quindi la loro capacità di costituirsi o aderire a gruppi organizzati. Tornando ai lavori parlamentari, nel 2000 è stato presentato il Progetto di Legge C.6899, recante “Norme sul servizio civile volontario delle persone anziane e sulla promozione della loro partecipazione alla vita civica”; questo, pur offrendo sostanzialmente un riconoscimento pubblico all'impegno degli anziani, sottovalutava che tale impegno già oggi si incanala prevalentemente nelle organizzazioni sociali, che non sono semplicemente fonti di opportunità per gli anziani, ma esprimono esse stesse reti e risorse sociali che costituiscono il valore aggiunto dell'impegno speso all'interno di strutture organizzate. Più recente è invece il Progetto di Legge S.1758, sull’“Istituzione del servizio civile delle persone anziane”, presentato nell'attuale legislatura. In questo caso, non si parla di impegno volontario, ma di un servizio civile prestato attraverso un “contratto di diritto privato”, retribuito ma senza configurare un rapporto di lavoro subordinato. Gli anziani iscritti in un registro del servizio civile verrebbero quindi impiegati da una grande varietà di soggetti, pubblici e privati: “le amministrazioni dello Stato, le regioni, le province, i comuni, le aziende sanitarie locali, le cooperative di solidarietà sociale, le associazioni sociali, le organizzazioni di volontariato, le istituzioni e le fondazioni aventi finalità sociali”. In questo caso, si porta quindi alle estreme conseguenze la visione che vede nell'impegno e nell'attivazione degli anziani non tanto una componente del processo di crescita di una cultura della partecipazione all'interno di una trama di sussidiarietà orizzontale, quanto invece la “messa a disposizione” di un soggetto di nicchia, privo di capacità di *voice* e di autoattivazione, quindi bisognoso di politiche di sostegno e di *protezione della partecipazione* stessa.

1.3. Le politiche intorno al soggetto anziano: il quadro discorsivo e concettuale sullo sfondo

Come abbiamo potuto vedere, tratteggiando brevemente i temi di dibattito riguardanti le politiche direttamente rivolte agli anziani, alcune questioni particolarmente critiche, capaci di suscitare frizioni e toni aspri nella discussione tra le organizzazioni sociali, e tra queste e le istituzioni, sono apparentemente temi di confine: l'attivismo degli anziani quando si apparenta all'attività lavorativa, il volontariato che si confonde ed entra in concorrenza con altri soggetti – ad esempio le imprese sociali cooperative –, il sostegno all'attivismo degli anziani in termini di dotazione individuale e non come esperienza collettiva, ma anche, per un altro verso, il problema dell'attivazione

concentrato sul beneficio economico – vd. proposte sul “servizio civile” –, ovvero su un concetto ristretto di “sostenibilità” e accessibilità dell’impegno sociale per tutti e tutte le anziane.

In questo quadro, alcuni elementi sono di particolare rilievo per una declinazione innovativa dei discorsi sull’attivazione degli anziani e l’invecchiamento attivo: la riflessione sull’implementazione della legge 328 del 2000 (vd. Isfol 2006^b, Cgm 2005), le leggi per l’attivazione del lavoro maturo, per la flessibilità dell’organizzazione del lavoro e per il part-time, per il sostegno di maternità paternità e ruoli familiari, la cumulabilità di lavoro e pensione. La ricerca di forme e possibilità di partecipazione alla vita sociale da parte degli anziani è stata sottoposta, nel contesto italiano degli ultimi quindici anni, a pressioni strutturali e cornici normative non sempre coerenti con l’emergente protagonismo delle generazioni più mature. È forte il rischio di un cortocircuito tra le crescenti aspettative della popolazione anziana, circa il sempre più ampio ruolo che riveste in società anche per via del suo crescente peso quantitativo, e una cornice di politiche che continuano a declinarne la figura in termini di fattore di disequilibrio del sistema previdenziale o di pressione sul welfare, anziché di risorsa sociale. Anche da un punto di vista retorico e discorsivo, appare una forte contraddizione tra sempre più diffuse – e socialmente legittimate – affermazioni di sostegno al protagonismo e alla specificità della presenza anziana in una società complessa e differenziata, accanto alla costante latitanza di politiche capaci di rendere concreta e sostenibile, anzitutto per gli anziani stessi, la partecipazione sociale che viene loro riconosciuta. Ad esempio, l’allungamento delle aspettative medie di vita, tanto celebrato come opportunità e risorsa per tutti, viene spesso offuscato dalla presunta incompatibilità dell’attuale sistema previdenziale con queste tendenze demografiche. Il passaggio, invece, è tutt’altro che univoco e meccanicistico. Se si allungano la vita media e quella lavorativa, difatti, non si determina solamente una massa più ampia di persone anziane, ma si allarga la gamma stessa delle *esperienze di anzianità* – ad esempio, con anziani al lavoro e/o in pensione, forniti di esperienze professionali assai varie alle spalle, in buona salute o meno, gravati dalla cura dei familiari o meno – che non possono essere più nettamente definite e circoscritte, come in epoca fordista, dal semplice evento del pensionamento. Lo stesso è avvenuto nel campo delle riforme del mercato del lavoro, le quali se sono state in grado di promuovere una flessibilità in termini di entrata nell’occupazione – generalmente, per i giovani – con effetti di incertezza sui rapporti di lavoro e di precarietà della prestazione – per tutti e tutte le lavoratrici –, non hanno però offerto soluzioni per creare risorse, sostenere la consapevolezza e rafforzare la possibilità di scelta dei lavoratori maturi, nell’intera e complessa fase di uscita dall’esperienza di lavoro. Da questo punto di vista, le riforme pensionistiche e del mercato del lavoro, nel loro complesso, a causa dello scarso intervento su forme di

flessibilità dedicate ai lavoratori maturi, potrebbero avere un effetto negativo ancora non pienamente valutabile sull'emergente spinta partecipativa delle generazioni anziane.

Questo sbilanciamento tra le due direttrici principali volte a conseguire un maggiore tasso di occupazione – previdenza e politiche del lavoro – si può osservare anche da un altro punto di vista: la tendenziale separazione di pratiche e percorsi concreti tra il campo previdenziale e quello delle politiche di attivazione del lavoro, previste invece in una dimensione complementare dalle politiche europee. Questo appare nella marginalità, o nelle non applicazione, di quelle norme di pensionamento flessibile e graduale che rappresenterebbero il ponte concreto – ma anche simbolico e culturale – tra la vita lavorativa, l'esperienza tardo-occupazionale e la vita pensionistica basata sull'attivazione. In questa lacuna si collocano anche le molteplici scelte, esperienze, difficoltà di attivazione vissute dagli anziani che intendono mettere socialmente a frutto il proprio tempo “liberato” – un tempo nient'affatto disponibile liberamente e senza condizioni –.

1.4. Tensioni e direttrici prese dalla partecipazione sociale degli anziani

In questo quadro, pertanto, la richiesta di partecipazione sociale degli anziani si colloca al crocevia di norme oramai mature sul coinvolgimento della società civile e, per contro, processi di politica sociale assai meno stabili e univoci di quanto sarebbe necessario per rendere conseguente la spinta alla partecipazione che proviene dalle generazioni più mature.

Anche se il quadro normativo dell'associazionismo attende un suo completamento, e in alcune parti una sua evoluzione, è nel campo delle politiche di welfare che l'attesa è più forte, e il potenziale intervento sarebbe determinante. Difatti, sul piano legislativo si discute di riforma della legge 266 del 1991 sul volontariato, con l'obiettivo di renderla più coerente con il quadro complessivo determinato dalle nuove forme della sussidiarietà, e allo stesso tempo distinguerla e valorizzarla rispetto ad altre recenti norme sull'associazionismo di promozione sociale (Legge 383 del 2000). Per un altro verso, si confrontano strategie ed agende che intendono promuovere e rendere più specifica la forma di partecipazione associativa degli anziani o, invece, rendere il loro contributo più vicino a un diritto individuale di accesso alla partecipazione, ad esempio mediante forme di “servizio civile”. Abbiamo quindi osservato alcuni dettagli della normativa in discussione; in questa sede ci preme sottolineare che sarebbe assai limitativo concentrare il tema della sostenibilità e della flessibilità dell'impegno sociale degli anziani solo su una forma di riconoscimento economico. Come osserveremo nelle prossime parti del rapporto, *la pluralità dell'impegno associativo, anche sotto il profilo contrattuale e*

organizzativo, rappresenta una virtù e una ricchezza della partecipazione degli anziani di oggi. Pertanto, le norme di sostegno – anche economico – al volontario, o al cooperatore anziano, andrebbero considerate nella più vasta cornice di *norme di flessibilità e conciliazione della condizione anziana con l'attività associativa e con il lavoro sociale* – ad esempio, previdenziali, contrattuali, di cura e conciliazione, di inserimento lavorativo –. In ogni caso, il riconoscimento economico dell'impegno associativo dovrebbe tener conto che la partecipazione degli anziani è già una realtà stabile, che ha una storia consolidata e che è indissociabile dalla vicenda dell'associazionismo e del Terzo Settore più in generale.

In sostanza, per sintetizzare quanto tratteggiato assai schematicamente nelle pagine precedenti, nel campo del dibattito sulle politiche per gli anziani si confrontano opzioni che, da una parte, vedono l'obiettivo nello sviluppo di una rete matura di soggetti collettivi che esercitano ugualmente tutti – pur nelle differenze – una “funzione pubblica”; e, dall'altra, opzioni diverse che si concentrano maggiormente sulle dotazioni individuali di diritti e servizi che possono consentire la promozione della partecipazione, riducendo i rischi o i fenomeni di “fragilità sociale” degli anziani.

Pur risultando una distinzione principalmente analitica, le scelte compiute e le direzioni prese dalla presente ricerca si avvicinano più alla prima cornice di opzioni, dal momento che ci interessano particolarmente le dimensioni interassociativa e intersoggettiva della partecipazione; ovvero, quelle dinamiche di relazione che costruiscono reti sociali, specialmente orizzontali, rafforzando attraverso questa via il capitale sociale, e arrivando in tal modo a sostenere i singoli partecipanti, la cui partecipazione si connota nei termini di dimensione attiva e collettiva.

2. LE COORDINATE DELLA RICERCA: OGGETTO DI STUDIO, IPOTESI E DIREZIONI DELL'INDAGINE

Come anticipato nell'introduzione, la ricerca sull'anziano come risorsa sociale condotta dall'Ires è stata orientata fin dall'inizio all'approfondimento qualitativo del fenomeno della partecipazione sociale degli anziani nell'intento di comprendere ed evidenziare le dinamiche profonde che lo caratterizzano e soprattutto le condizioni che possono favorirne lo sviluppo.

In questo quadro, si è deciso di circoscrivere l'oggetto della ricerca, ampliandone, nello stesso tempo, i punti di osservazione e le direzioni degli approfondimenti. Riducendo il campo di indagine, infatti, è stato possibile scendere maggiormente in profondità sul fenomeno, consentendo una visione dello stesso da diversi punti di vista.

Per quanto riguarda l'oggetto di ricerca, l'indagine focalizza l'attenzione su una specifica modalità con la quale si può esprimere la "risorsa" anziana nella società, e in particolare, nella partecipazione associativa e collettiva, ponendo in secondo piano, quindi, le altre forme di partecipazione in cui l'anziano rappresenta comunque una risorsa per la società (ad esempio il sostegno a figli e nipoti, il prolungamento della vita lavorativa, ecc.).

In termini di osservazione la ricerca ha realizzato un percorso di approfondimento su tre principali ambiti. Il primo ambito riguarda la dimensione soggettiva, vale a dire la partecipazione sociale degli anziani vista e praticata dal singolo volontario. A questo proposito sono state analizzate le biografie degli anziani intervistati nell'ambito degli studi di caso, approfondendo le dinamiche soggettive della partecipazione sia nei termini dell'orientamento e del significato del partecipare, che in relazione alle pratiche e ai percorsi sperimentati dai volontari anziani, anche al di là dell'impegno nell'associazione o organizzazione oggetto di studio.

Il secondo ambito di approfondimento ha riguardato la dimensione associativa e collettiva, quindi, da un lato, l'analisi delle forme e dei modelli organizzativi maggiormente diffusi nell'ambito dell'associazionismo anziano, dall'altro i "risultati" della partecipazione, in termini di servizi e di attività realizzate dalle associazioni e dalle organizzazioni di anziani.

In terzo luogo, l'analisi si è allargata al territorio interessato alla partecipazione sociale degli anziani, approfondendo le relazioni tra l'associazionismo anziano e le organizzazioni e le istituzioni locali.

Individuo, organizzazione e territorio costituiscono, quindi, i tre principali ambiti di indagine per l'analisi della partecipazione sociale degli anziani proposta in questa ricerca.

Per quanto attiene l'impostazione teorica del lavoro di indagine, oltre a tenere conto dei contributi delle teorie dell'invecchiamento che hanno ormai consolidato una visione dell'anziano come soggetto potenzialmente e

intenzionalmente attivo nella società, si è fatto riferimento ad ulteriori concetti e contributi sui quali è utile soffermarsi seppur brevemente in questo capitolo, per meglio introdurre la presentazione successiva dei risultati dell'indagine di campo.

2.1. La dinamica microassociativa come elemento di base della vita democratica e come strumento di costruzione dell'identità

Oltre che costituire un sostegno alla “buona vita” e alla longevità dei singoli, la partecipazione e l'attivismo degli anziani, intesi in termini meno individualisti che nelle teorie dell'invecchiamento, sono anche alcune di quelle componenti della vita associata che costruiscono coesione e innovazione sociale.

Un punto di avvio necessario per osservare le dinamiche associative insieme alle pratiche della democrazia politica è la prospettiva toquevilliana. Per essa, le qualità degli organi dell'ordinamento democratico vengono formate, riprodotte e rinnovate nelle microinterazioni di un vasto e fitto tessuto associativo, a carattere sociale, culturale, civico (A. De Tocqueville). In tal senso, la vita associativa non è soltanto un vettore di integrazione sociale (come invece nell'ottica funzionalista), ma un elemento della “common culture” e vero e proprio organo democratico nel quale la democrazia formale incontra la specificità delle diverse comunità e gruppi sociali (Walzer, 1987; Kymlicka, 1999).

Le forme associative di alcuni movimenti sociali mostrano la capacità delle persone di utilizzare in termini innovativi le forme sociali già diffuse e tradizionali, e di confrontarsi con le pratiche democratiche attraverso modalità di “democrazia deliberativa”, ovvero diretta, discorsiva e di piccolo gruppo (Elster e Przeworski, 1998; Polletta, 2002). Vi sono quindi alcune situazioni, procedure, codici e forme di partecipazione che consentono alle persone di sviluppare senso per la propria partecipazione, di produrre al contempo decisioni e gratificazione per i partecipanti al processo deliberativo. È evidente quanto ciò possa risultare importante per gruppi sociali come gli anziani (ma anche per i giovani, i migranti, i gruppi marginali) una prospettiva non strumentale della partecipazione sociale, nella quale si possa coniugare l'efficacia e i risultati con la gratificazione, il senso e il riconoscimento sociale del proprio impegno associativo.

L'azione collettiva, anche se di piccolo gruppo, ha a che fare con la produzione di significato e identità. Spesso anche le forme dell'associazionismo, come i movimenti sociali, assumono la forma di “solidarity networks” che si affidano a potenti “significati culturali”; proprio tali significati distinguono i movimenti e le associazioni dagli altri attori politici e dalle organizzazioni formali (Melucci, 1996). Questo tessuto associativo maneggia pertanto anche il tema e le pratiche dell'identità. Secondo Melucci, l'identità collettiva è una definizione

interattiva e condivisa prodotta da un certo numero di individui (o gruppi di livello più complesso) che riguarda gli orientamenti della loro azione e il campo di opportunità e di limiti nei quali un'azione del genere ha luogo.” (ibid.). Tale nozione implica “definizioni cognitive riguardo i mezzi, i fini e i campi d'azione” (ibid.); a sua volta, queste definizioni si riferiscono a un network di “relazioni attive tra attori che interagiscono, comunicano, si influenzano a vicenda, negoziano e prendono decisioni”.

Infine, l'identità collettiva implica un certo livello di “investimento emozionale” che fa sentire gli individui come parte di un'unità. Pertanto, tra le varie forme di azione collettiva considerate analiticamente, Melucci introduce accanto al “conflitto” e alla “rottura dei limiti di compatibilità di sistema”, anche la dimensione della “solidarietà”.

La dimensione microassociativa, quindi, sebbene possa assumere anche aspetti formali e strumentali, è necessariamente connessa a determinate “cornici di emozioni” e di relazioni personali e di solidarietà spesso implicite, che danno specificità e riconoscibilità alle diverse forme di partecipazione.

2.2. Anziani e partecipazione: la prospettiva italiana di un'onda lunga della partecipazione anziana

I dati riguardanti il contesto italiano, ma anche europeo e statunitense, mostrano un considerevole livello di partecipazione della popolazione anziana, in un quadro più problematico per la più generale partecipazione civica.

Robert D. Putnam, il sociologo americano tra i più noti studiosi del “capitale sociale”, ha dedicato un approfondito studio al calo della partecipazione civica nella società americana (Putnam, 2004) e ha definito nella generazione degli attuali anziani (i genitori dei *baby boomers*, ovvero i nati tra il 1940 e i primi anni '50) la “generazione civica” che in assoluto, non solo negli USA, ha fatto registrare i più alti tassi di partecipazione e di impegno civile. Questa generazione, anche dopo la pensione ha continuato a mantenere un'accentuata propensione “civica”, contribuendo a ribaltare il pregiudizio del *disengagement*, dell'abbandono di ogni attivismo sociale dopo la pensione, e favorendo l'affermazione di nuove modalità di invecchiamento, soprattutto in relazione al mantenimento di attività di impegno sociale.

La generazione precedente e soprattutto quella successiva (i *baby boomers*, vale a dire gli anziani di domani) mostrerebbero una più bassa propensione alla partecipazione nella società. I motivi di tale ridotta partecipazione sono diversi: la pressione del tempo e del denaro che induce a lavorare di più e a non avere più tempo libero, la diffusione delle tecnologie e gli strumenti di comunicazione di massa, il cambio generazionale, la mobilità e lo sviluppo delle periferie urbane, ecc.

Ipotesi differenti potrebbero essere formulate per i *baby boomers* italiani, almeno da due punti di vista: politico e generazionale. In termini relativi, la generazione precedente i *baby boomers* italiani è sì quella che ha dato vita al rinnovamento democratico, e ha poi vissuto in un sistema politico e civile assai stabile, almeno per un quarantennio, ma è anche quella cresciuta diffusamente durante la dittatura fascista, un contesto non certo paragonabile agli Stati Uniti del *New Deal* in quanto a opportunità di partecipazione e formazione all'attivismo civile.

La generazione postbellica italiana è sostanzialmente ambivalente: sebbene non sia quella che ha costruito la Repubblica e la democrazia, è tuttavia anche la “generazione del ‘68” (e del ‘69), che in termini molto ampi ha sviluppato forme innovative di partecipazione in ogni ambito sociale. Si tratta inoltre della generazione che ha visto la modernizzazione dei consumi e degli stili di vita, il lavoro operaio massificato, nonché la massima sindacalizzazione e partecipazione diretta in alcuni servizi pubblici (scuola, sanità), peraltro raggiunta da questa generazione proprio nel mezzo del proprio ciclo di vita attiva. Se questa è la cornice storica nella quale è cresciuta la generazione anziana emergente, dal punto di vista soggettivo andrebbe indagata la differente percezione delle età e delle transizioni generazionali che sta costruendo tale generazione, la quale occupa un posto specifico nella percezione della propria “anzianità”, dopo aver sviluppato un senso altrettanto particolare del binomio “essere giovani e partecipativi” (Passerini 1988, Crespi 2002). Essa, difatti, ha vissuto e prolungato (simbolicamente ed esistenzialmente) più a lungo di quelle precedenti la propria condizione di giovinezza e protagonismo

In Italia, pertanto, si può fare l'ipotesi di un'onda più lunga della partecipazione anziana, che non avrebbe ancora raggiunto il suo apice, come del resto i dati sulla partecipazione degli anziani attualmente disponibili confermerebbero.

2.3. Associazionismo e invecchiamento: l'emergere di una “transizione associativa”

Come abbiamo sottolineato nell'introduzione, anche gli aspetti strutturali, come quelli demografici, hanno sicuramente effetti sulla partecipazione e l'impegno sociale. Lo stesso vale, per un altro verso, per le stesse organizzazioni sociali che coinvolgono gli anziani. Difatti, il processo di invecchiamento relativo delle organizzazioni si sviluppa in parallelo con l'invecchiamento della popolazione generale e di quella associativa in particolare. Anche le organizzazioni stesse hanno un ciclo di vita specifico, ed appartengono – come gli individui – a specifiche generazioni. Un fenomeno che vorremmo mantenere sullo sfondo della riflessione è pertanto la

“transizione associativa” che il volontariato, l’associazionismo e la cooperazione sociale – ciascuno in modi e misura differenti – stanno vivendo negli anni più recenti. Con questa espressione intendiamo il passaggio alla condizione anziana della generazione pionieristica del Terzo Settore, che ha visto la crescita del nuovo associazionismo e della cooperazione sociale nel campo dei servizi socio-assistenziali, culturali e nella formazione.

Se i dati sulle previsioni demografiche, illustrati precedentemente, pongono un problema immediato e di medio termine alle organizzazioni sociali, in vista del coinvolgimento e l’attivazione di nuovi anziani, l’altro capo dell’evoluzione demografica pone la questione dell’intergenerazionalità – e del divenire intergenerazionale – del campo associativo italiano. Questo tema non si riduce al coinvolgimento degli anziani, a partire dal momento del pensionamento, ma alla presa d’atto che l’intero campo del Terzo Settore è in via di mutamento, e uno dei processi in atto è l’accentuarsi della differenza generazionale. Per certi versi, e in particolare per il forte coinvolgimento valoriale e di soggettività che si realizza nell’impegno entro il Terzo Settore, proprio questo campo potrebbe essere una dimensione pionieristica nella quale sperimentare politiche di attivazione del lavoro maturo e allungamento della vita lavorativa, coniugate in modo naturale con l’impegno sociale. Fino ad oggi, tuttavia, oltre alle lacune normative anche la riflessione e gli studi scientifici dedicati a questo tema paiono piuttosto rari. Infatti, emerge un’attenzione differenziale che coinvolge il volontariato, da una parte, e la cooperazione sociale, dall’altra; se per il primo campo le principali risorse conoscitive e gli studi dedicati si soffermano sia sulle organizzazioni sia sulle caratteristiche delle persone coinvolte, gli studi sulla cooperazione e l’impresa sociale hanno generalmente declinato la questione delle età e delle generazioni nei termini di differenze tra fasi e modelli diversi di organizzazioni, tralasciando i mutamenti della composizione soggettiva della forza lavoro (cfr. Centro Studi Cgm, 2002 e 2005; Istat, 2006a, 2006b e ottobre 2007).

2.4. Il contesto istituzionale e gli orientamenti sulla partecipazione sociale degli anziani

A livello internazionale e Comunitario la discussione sui temi della partecipazione sociale degli anziani è ancora aperta e arricchita da sempre nuovi contributi, soprattutto di recente². L’interesse verso la promozione di un invecchiamento attivo tende a far presentare una netta prevalenza ai temi del lavoro, della salute e della previdenza, ritagliando alla dimensione della partecipazione sociale uno spazio residuale e scarsamente strategico. Ciò denota una scarsa consapevolezza sulle possibili interazioni tra la dimensione

² Per un approfondimento circa l’evoluzione dell’orientamento internazionale (Nazioni Unite) e dell’approccio dell’Unione in materia di partecipazione sociale degli anziani si veda l’appendice 2 del presente rapporto.

lavorativa (prolungamento della vita lavorativa) e la dimensione dell'impegno sociale volontario dell'anziano e, delle ricadute che quest'ultima può presentare sulla coesione sociale, sul rafforzamento delle istituzioni locali, sul miglioramento dei servizi oltre che sul benessere degli stessi anziani.

Anche in Italia gli ultimi venti anni sono stati interessati dal crescente interesse sulle questioni collegate all'invecchiamento e alla valorizzazione della risorsa anziana. Il desiderio e le potenzialità di protagonismo sociale dei nuovi anziani ha prodotto nuove aspettative e fabbisogni che le politiche "tradizionali" rivolte agli anziani non erano in grado di soddisfare. Emerge con sempre maggiore chiarezza l'esigenza di disporre di strumenti e di normative specifiche per la valorizzazione della risorsa anziana. Ciò è stato confermato nel corso delle interviste, in particolare, nel confronto con gli amministratori locali che nel parlare di politiche in favore degli anziani fanno riferimento generalmente a due principali ambiti di azione: da un lato, quello relativo all'assistenza e alla cura delle persone fragili, dall'altro quello della valorizzazione degli anziani come risorsa, meglio se nel contesto della promozione dell'invecchiamento attivo. Il primo ambito, seppur più "tradizionale" è interessato ad un processo di profonda innovazione, verso, ad esempio, forme di domiciliarizzazione dell'assistenza, l'incremento del sostegno familiare, la diversificazione dei servizi in relazione al grado di non autosufficienza (dai centri diurni per anziani fragili alle residenze sanitarie assistite, ai centri di sollievo per malati di Alzheimer e le case di riposo). Il secondo ambito, invece, costituisce una novità nelle politiche di invecchiamento, che ha prodotto una proliferazione di politiche e strumenti e una ampia sperimentazione di azioni.

Presentare un quadro della normativa italiana in materia di invecchiamento attivo e di valorizzazione della risorsa anziana è difficile. La situazione italiana appare ancora frammentata e scarsamente integrata, guidata da un processo di sperimentazione estremamente differenziato anche a livello territoriale. Tale processo, infatti, ha interessato soprattutto il livello locale (Regioni³, Province Autonome e Comuni), dove sono state proposte normative e servizi, attraverso la formulazione di leggi e l'applicazione di strumenti di pianificazione dei servizi sociali capaci di facilitare l'attuazione di politiche di invecchiamento attivo, in molti casi anticipando questioni ed esigenze che su un piano nazionale ancora non trovano una organica regolamentazione. Il processo è tuttora in corso, anche se, dopo anni di sperimentazione, è sempre più evidente l'esigenza di disporre di un quadro unitario delle normative e degli interventi in materia di invecchiamento attivo nell'ambito del quale promuovere una maggiore partecipazione degli anziani alla vita sociale.

³ Per uno schema sintetico e selezionato delle principali norme regionali riguardanti politiche promozionali e di sostegno all'età anziana, si veda l'appendice 3.

Le politiche e l'approccio in materia di anziani in Italia sono state interessate ad un profondo arricchimento nel corso degli ultimi tre decenni. Fino agli anni '80 gli interventi hanno fatto riferimento prevalentemente all'ambito socio-sanitario in una concezione prevalente dell'anziano come soggetto debole della società. Si tratta, effettivamente di un periodo in cui la popolazione anziana presenta ancora prevalentemente gli elementi di fragilità, e che in generale ancora richiede cure e assistenza piuttosto che protagonismo e impegno nella società. Come già anticipato, questo primo ambito di politiche che abbiamo definito di tipo "tradizionale" sono interessate nel corso degli ultimi anni da un profondo processo di rinnovamento, basti pensare all'approvazione del disegno di legge in collegamento alla legge finanziaria 2008 sul riordino della normativa sulle persone non autosufficienti, le politiche sociali e la famiglia.

Il cambiamento degli anziani e l'emergere di nuovi bisogni

Io ho iniziato a lavorare con gli anziani 30 anni fa, nella periferia di Roma. Gli anziani erano proprio diversi rispetto a quelli di oggi: non parlavano italiano, molti erano analfabeti; era gente che aveva vissuto la guerra; era una generazione molto diversa dai loro figli; non erano neanche tanti. Quegli anziani si dovevano solo assistere perché erano molto emarginati, era anche difficile impiegare il loro tempo. Oggi gli anziani anche se non hanno studiato sanno parlare, sanno seguire le attività che gli vengono proposte. Sono molto più simile ai loro figli. Oggi è più impegnativo anche costruire un rapporto: chiedono più socialità, vogliono fare qualcosa, vogliono realizzarsi, non chiedono solo assistenza. Permangono delle differenze tra città e periferia, ma in generale sono meno forti di un tempo. C'è una grande domanda di partecipazione. Quello che noto è che c'è più esigenza all'essere aiutati ad essere protagonisti che ad essere accompagnati nell'invecchiamento. Questa generazione è più disarmata rispetto all'invecchiamento. Dipendere da qualcuno diventa traumatico, e questo evento deve essere rimandato il più possibile. Si tratta di un aspetto che ha risvolti negativi. C'è un limite all'autosufficienza e al protagonismo. Bisogna trovare forme di partecipazione che consentano di mantenere il filo della partecipazione. Responsabile nazionale attività anziani, Comunità di S. Egidio.

A partire dagli anni '90, emergono nuovi interessi e aspettative da parte degli anziani che presentano una connotazione diversa rispetto al passato. Dal lato delle politiche si accentua in questo periodo l'attenzione sulla promozione di servizi e iniziative legate alla socializzazione, alla promozione sociale e allo svago. In questo periodo, vengono alimentate iniziative in ambito ricreativo rivisitando l'ottica che aveva animato i tradizionali "Centri anziani" riscoprendone anche la valenza culturale, così come si moltiplicano le Università della Terza età. Socializzazione, cultura, educazione, tempo libero, turismo, ecc. questi costituiscono i nuovi ambiti della normativa e dei servizi in

materia di partecipazione sociale degli anziani promosse a livello locale. Tali iniziative portano ad una netta caratterizzazione dell'anziano come attore sociale, in altri termini, un soggetto che intende affermare la propria identità, capace di rinnovare interessi e costruire nuovi processi relazionali e comunicativi di cui è protagonista.

Il decennio in corso, gli anni 2000, invece, sono caratterizzati da una maggiore consapevolezza sulla visione dell'anziano come una ricchezza per la società, in cui è possibile assumere nuovi ruoli e ad intraprendere nuovi percorsi di impegno sociale e lavorativi: la promozione del volontariato nazionale e internazionale, del servizio sociale e dell'impegno civico, le esperienze degli ecomusei industriali e rurali, la promozione della cooperazione, il mutuo soccorso, il sostegno al credito per l'avvio di nuove attività, l'istituzione e l'operatività delle consulte cittadine degli anziani, ecc. La capacità o la possibilità di coltivare valori e ideali, sociali, politici o solidaristici, permette all'anziano di elaborare progetti per il futuro e di mantenere un'attività creativa, fonte di autonomia e di benessere.

Non a caso in questi ultimi anni si è assistito ad una espansione dell'impegno degli anziani nel volontariato e nell'associazionismo, in quanto terreno ottimale di realizzazione di un'anzianità attiva e protagonista nella costruzione di una comunità solidale.

Mentre a livello locale sono diffusi, anche se frammentati, gli interventi normativi specificamente dedicati ai diversi aspetti in cui si esprime l'attivismo sociale degli anziani, a livello nazionale, la normativa ha un carattere più generale (non specifica per gli anziani) e al suo interno può favorire lo sviluppo e la maggiore partecipazione sociale degli anziani.

Nel campo dei servizi sociali, la relazione tra Istituzioni pubbliche e soggetti della società civile ha il suo riferimento centrale nella Legge 328/2000, che introduce nuove norme "per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". In particolare, questa legge di riordino dei servizi alla persona ha previsto anche un nuovo equilibrio nelle relazioni tra Enti pubblici e privati, che sono ugualmente chiamati di fronte alla collettività ad espletare una "funzione pubblica".

L'emanazione della legge di riforma degli interventi e dei servizi sociali (Legge 328/2000) si colloca in un quadro normativo già preparato, e quindi consolidato, anche in virtù della riforma del titolo quinto della parte seconda della Costituzione, che all'articolo 118, quarto comma, recita "Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato riconoscono e favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Tale sussidiarietà, richiamata nella Legge 328/2000, può essere intesa in modi

fondamentalmente diversi, che vanno da una sussidiarietà “negativa” ad una “positiva”. Queste possibilità alternative si configurano, da una parte, come un semplice ritrarsi delle Istituzioni dello Stato da compiti precedentemente di sua competenza, o, dall'altra, delineano una funzione positiva di stimolo e di creazione di possibilità al fine di riconoscere e potenziare le capacità autonome dei cittadini e dei corpi intermedi nella realizzazione di “attività di interesse generale”. In questo quadro, gli Enti locali nei confronti della cooperazione, del volontariato e degli altri organismi della società civile operano un riconoscimento della “funzione pubblica”, e in tal senso la sussidiarietà va concepita, vale a dire come integrazione, partecipazione e riconoscimento di un “potere autonomo” dei cittadini, più che un richiamo a un indefinito passo indietro dello Stato.

La diffusione della “funzione pubblica” attraverso la sussidiarietà orizzontale che coinvolge anche l'associazionismo diviene pertanto un riconoscimento e, allo stesso tempo, uno strumento pratico per l'espressione della cittadinanza sociale degli anziani.

La 328, che raccoglie e sistematizza alcune tendenze e basi normative già disponibili nella legislazione italiana a partire dai primi anni '90. Difatti, la legge sulle organizzazioni di volontariato è del 1991 (Legge 261/1991); mentre sempre in quell'anno fu varata la legge sulla cooperazione sociale, che ha istituito la figura stessa delle “cooperative sociali” indicandone limiti e possibilità di intervento (Legge 381/1991). È del '90 anche la legge di riforma delle autonomie locali (Legge 142/1990) e sempre di quell'anno la legge sul procedimento amministrativo (Legge 241/1990), che ha consentito di riconfigurare in senso attivo il ruolo dei cittadini di fronte all'amministrazione pubblica. A fronte di queste innovazioni, è stato possibile ipotizzare, proprio con la 328, lo sviluppo del Terzo Settore e del Volontariato quali attori sociali legittimi nell'adempimento di “funzioni pubbliche”, parimenti agli altri attori istituzionali, e in applicazione dell'articolo 2 della Costituzione repubblicana, che prevede il dovere della solidarietà sociale anche attraverso la libera associazione dei cittadini, aventi per scopo “compiti di rilevanza sociale”.

Nonostante queste possibilità normative, l'urgenza richiamata anche a livello europeo di riformare il sistema di welfare, il sistema pensionistico e il mercato del lavoro, hanno portato a concentrare l'attenzione, nel corso degli anni '90 e 2000 proprio su questi ultimi temi lasciando tendenzialmente “incompiuta” l'applicazione in particolare alla popolazione anziana dei principi di partecipazione contenuti nelle norme succitate.

In questo percorso, appare quanto mai necessario, come già richiamato all'inizio di questo capitolo procedere ad una integrazione dei diversi interventi e alla promozione di un quadro normativo integrato dell'invecchiamento

attivo, capace di rispondere alle esigenze e alle potenzialità del protagonismo degli anziani nel lavoro e nella società.

A conclusione di questa trattazione si riporta un quadro sintetico delle principali leggi nazionali e regionali che direttamente o indirettamente interessano il tema della valorizzazione della risorsa anziana.

3. LA PARTECIPAZIONE ASSOCIATIVA DEGLI ANZIANI E LE ESPERIENZE STUDIATE

3.1. L'associazionismo degli anziani oggi

Osservando i dati più recenti, emerge un orientamento significativo degli anziani all'impegno sociale (Osservatorio Nazionale per il Volontariato, 2006) e di conseguenza una consistente componente anziana tra le organizzazioni di volontariato. Partendo dai dati delle rilevazioni Istat sulle persone impegnate in organizzazioni di volontariato (Istat, 2005 e 2006^c) gli *over 65* che svolgono attività presso tali soggetti sono passati, tra il 2001 e il 2003, dal 12,7% al 13,5% sul totale volontari. La classe immediatamente precedente, quella delle generazioni anziane emergenti (tra 55 e 64 anni) costituisce quasi un quarto dell'intero campo dei volontari (23,5% nel 2001, 23,3 nel 2003); e va sottolineato che il peso di questa componente è considerevolmente superiore a quello della popolazione complessiva che si trova in tale classe di età (circa il 12%). Se inoltre sommiamo le generazioni anziane emergenti e gli *over 65*, e le confrontiamo con le condizioni occupazionali del campione notiamo un dato interessante, che si ripercuoterà nella concretezza dei problemi e dei casi sollevati nelle parti successive del rapporto. Difatti, per quanto non si possano far coincidere in valore assoluto i dati sull'occupazione e quelli sull'età, perché i rispondenti al quesito sull'occupazione probabilmente non coincidono esattamente con i rispondenti sull'età, vi è tuttavia una percentuale di volontari variabile tra il 7% e il 9% che pur appartenendo alle generazioni anziane è ancora in condizione di lavoro. A questa componente sarà dedicata un'attenzione particolare nel corso del rapporto.

Tabella 1, I volontari in Italia, per classi di età e condizione occupazionale

	2001	2003
fino a 29 anni	21,8	22,1
da 30 a 54 anni	42	41,1
da 55 a 64 anni	23,5	23,3
oltre i 64 anni	12,7	13,5
occupati	53,9	52,2
pensionati	27	29,5
altra condizione	19,1	18,3
over 55 NON pensionati	9,2	7,3

Fonte Istat, 2006

Alcuni dati estrapolati dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio Nazionale sul Volontariato, presentato nel dicembre del 2006, illustrano la situazione del volontariato italiano. La sezione dedicata agli anziani, grazie ai dati forniti dalle rilevazioni Fivol, illustra alcune caratteristiche dei volontari anziani e delle organizzazioni di volontariato a prevalente componente anziana. Le persone in età compresa tra i 65 e i 74 anni che si dedicano ad attività di volontariato risultano aumentate, rispetto alla rilevazione Fivol del 1986, del 3% nel 1991 e del 7,5% nel 2004, più di quanto non si verifichi per la fascia giovanile (18-24 anni) il cui aumento è solo dell'1,6%. Questi dati, in valore assoluto, sono confermati dalla rilevazione Istat del 2003 sulle associazioni di volontariato, che mostra una crescita percentuale, tra il 1995 e il 2003, dei volontari nella fascia di età oltre i 54 anni pari al 21,1%, decisamente superiore alla crescita delle fasce d'età adulte (+4,8%), mentre i giovani vedono addirittura un calo percentuale della loro presenza nell'universo dei volontari (-27,3%).

Inoltre, tale partecipazione mostra segni di cambiamento anche in termini qualitativi: se inizialmente si riscontrava una tendenza da parte degli anziani a svolgere queste attività singolarmente e, quindi, in maniera casuale e non organizzata, l'ultima rilevazione attesta una maggiore propensione alla partecipazione in gruppi più formalizzati. Altra caratteristica saliente della partecipazione associativa della popolazione anziana è il rapporto continuativo; ancora dal rapporto dell'Osservatorio Nazionale sul Volontariato: nel 1991 la partecipazione assidua riguardava il 15,8% degli anziani, nel 1994 sale al 45,5%. Gli anziani stanno inoltre ridefinendo in maniera costruttiva la propria presenza nel sociale cercando anche nuove strade. Si nota una tendenza a non concentrarsi solo nell'ambito socio-assistenziale, ma a distribuirsi in altri settori di impegno civile (sportivo-ricreativo, culturale, protezione civile, difesa dei beni comuni). Il tipo di partecipazione si caratterizza sia in qualità di socio di specifiche associazioni di promozione sociale che come attivisti del volontariato. Si tratta della dimostrazione che la opzione partecipativa è presente anche in età avanzate e si apre alla partecipazione multiassociativa.

Sulla base di una stima ragionevole le organizzazioni a prevalente componente anziana sono nel nostro Paese circa 1.400 e gli anziani attivamente presenti e in modo continuativo nelle organizzazioni di volontariato ammontano a circa 30 mila unità; vi è poi una componente non quantificabile, ma sicuramente nutrita, che va a gonfiare la statistica dei volontari occasionali, disponibili a dare del tempo più sporadicamente, ovvero in occasione di eventi significativi e promozionali dell'attività dell'associazione. Inoltre, considerando che la parte più cospicua dei presidenti delle organizzazioni di volontariato sono anziani, e che il 20% delle unità solidaristiche sono "miste", ovvero plurigenerazionali, si può stimare in circa 50 mila la cifra degli ultra65enni attivi nel mondo del

volontariato. Altri 100 mila compongono la realtà dei centri sociali autogestiti dagli anziani e delle numerose associazioni di promozione sociale che elevano la partecipazione, la socializzazione e la vita attiva degli anziani. Vi sono poi i volontari impegnati nelle iniziative dei Comuni che li reclutano direttamente – come il “nonno vigile”, il presidio di musei o altri interventi di servizio leggero – e di cui è difficile calcolare il numero delle persone coinvolte.

Tra gli aspetti negativi delle associazioni solidaristiche anziane, viene evidenziata una mediamente maggiore rigidità, o arretratezza organizzativa; queste valutazioni, tuttavia, sono forse anche il frutto di una visione parziale e statica, che limita la cornice dell’osservazione al solo campo del volontariato, senza osservare l’emergere di nuove forme di coordinamento e cooperazione tra organizzazioni diverse, nonché i passaggi evolutivi dall’associazionismo a forme più strutturate di organizzazione, frutto dell’unione di differenti associazioni locali o della professionalizzazione verso esperienze di cooperazione sociale (Centro Studi Cgm, 2005 cap. 16).

La crescita e la strutturazione del Terzo Settore sono un dato evidenziato in molti studi e ricerche (Isvol, 2006^a e 2006^b; Centro Studi Cgm, 2002, 2005; Fivol, 2007). I dati delle rilevazioni periodiche condotte dalla Fivol rappresentano da ormai un decennio un riferimento importante nello studio delle dimensioni e delle direzioni evolutive del volontariato italiano. Le anticipazioni della rilevazione più recente⁴ (Fivol, 2007) sottolineano alcune cornici: un consolidato trend di crescita e un maggiore equilibrio nella distribuzione territoriale; per i campi di intervento vi è una crescita di quell’area che viene definita di difesa dei “beni comuni”, ovvero le attività per i beni naturali, l’arte e la cultura materiale, il sapere e l’identità locali ma anche il campo della formazione e della protezione civile. Si sottolinea una riduzione del peso delle tradizionali attività sanitarie e socio-assistenziali, che pure restano maggioritarie (59,4%, fonte Fivol, 2007). Tuttavia, per mostrare la sua pregnanza quest’ultimo dato andrebbe articolato tra le sue due componenti; difatti, le rilevazioni Istat hanno evidenziato che mentre il peso relativo del volontariato che si indirizza prevalentemente nella sanità è in calo considerevole (frutto della riduzione del peso delle attività strettamente assistenziali e caritative presso istituti religiosi o nosocomi), rimane pressoché costante quello impegnato in attività socio-assistenziali (Istat, 2006^c p. 45). Queste ultime sono tra l’altro le organizzazioni che maggiormente mostrano una fisionomia capillare e diffusa (due terzi del totale), contrariamente a quelle impegnate nella sanità che più frequentemente “appartengono o sono capofila di gruppi” (quasi l’ottanta per cento del totale), mostrando sottotraccia le nuove relazioni e progettualità del volontariato entro la riforma

⁴ Ringraziamo Renato Frisano per la collaborazione e il confronto sui più recenti dati della rilevazione Fivol sulle organizzazioni di volontariato italiane.

dell'organizzazione territoriale dei servizi sociali, nella cornice della Legge 328 del 2000. Tornando alla rilevazione Fivol sul volontariato degli anziani, si conferma il maggior peso delle organizzazioni indipendenti, ovvero non legate a gruppi o alle organizzazioni nazionali del volontariato, interpretata con la presenza di una crescente dinamicità associativa di base. Come vedremo nelle prossime parti del rapporto, questo tema risulta ambivalente: ricco di potenzialità, ma anche di pericoli di frammentazione. Dal punto di vista organizzativo, le figure interne alle associazioni si diversificano, e ai volontari si affianca personale retribuito, soci-utenti, giovani in servizio civile e così via; d'altra parte, anche i canali di finanziamento e le relazioni con le istituzioni paiono diventare più complesse e articolate.

3.2. Gli studi di caso

Dal punto di vista metodologico la ricerca ha adottato un approccio qualitativo fondato sull'analisi in profondità di 12 studi di caso, ossia iniziative di partecipazione promosse e alimentate da anziani. Le scelte teoriche effettuate hanno portato a concentrare l'attenzione sulla dimensione interassociativa e intersoggettiva della partecipazione; ovvero, su quelle dinamiche di relazione che costruiscono reti sociali, specialmente orizzontali, rafforzando i singoli partecipanti e connotando la partecipazione stessa nei termini di dimensione attiva e collettiva.

Le scelte metodologiche

La selezione delle esperienze è stata guidata dall'idea di rappresentare le diverse modalità di espressione della partecipazione sia in relazione agli ambiti di intervento, che alla dimensione e alle forme dell'organizzazione, come anche nella capacità di integrarsi e sviluppare reti sociali nelle quali i singoli possano essere valorizzati e rafforzati.

Per quanto riguarda gli ambiti di intervento, i casi selezionati prendono in considerazione i principali settori in cui si esprime la partecipazione degli anziani, come le iniziative finalizzate a favorire la promozione sociale tra gli anziani, le attività culturali e di aggregazione, le azioni orientate all'offerta di servizi prevalentemente di tipo socio-assistenziale, la tutela e il miglioramento ambientale, l'impegno civico, la tutela dei diritti dei cittadini, la promozione della formazione, e anche le iniziative di promozione dello sviluppo territoriale e di riconoscimento degli anziani nella società locale. Per un altro verso, la prospettiva secondo la quale sono stati scelti i casi è stata trasversale anche rispetto alle forme associative prescelte e alla loro dimensione: vi sono, pertanto, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, strutture di partecipazione "istituzionali" come i Centri Anziani del Comune; inoltre, associazioni e cooperative di piccole dimensioni costituite spontaneamente accanto alle grandi

organizzazioni e reti associative di anziani promosse dai sindacati o di matrice religiosa.

Inoltre, si è fatta attenzione anche a considerare le dinamiche di contesto, facendo riferimento a territori diversificati sia dal punto di vista urbanistico che da quello vocazionale (in relazione alla partecipazione): a questo proposito, tra i casi, sono presenti organizzazioni che operano nelle grandi città, in medie città di provincia, ma anche nei piccoli centri; iniziative promosse in territori di lunga esperienza partecipativa e, all'opposto, in contesti con una minore tradizione associativa.

Per l'individuazione e la selezione dei casi sono stati consultati soggetti (informatori qualificati) che operano da anni sui temi della valorizzazione degli anziani sia in ambito associativo (prevalentemente le grandi organizzazioni di promozione sindacale) che all'interno delle istituzioni. Con loro sono stati identificati in casi in tutta Italia e sono stati selezionati poi i 12 che hanno costituito la base empirica principale della ricerca.

L'analisi in profondità dei casi ha comportato la realizzazione di interviste ad alcuni volontari anziani e ai leader delle associazioni dei iniziative selezionati. Alle interviste è stato affiancata l'osservazione diretta dell'organizzazione, dei servizi offerti e/o delle attività promosse e la consultazione di materiale e documentazione messo a disposizione dalle associazioni sulle attività che questa svolge, ma anche su altri aspetti rilevanti per la ricerca (normative locali, studi e ricerche sulla partecipazione degli anziani sul territorio, ecc.). Sono state realizzate complessivamente 40 interviste.

Da parte delle persone intervistate si è registrata un'ampia disponibilità a partecipare al percorso di ricerca e ciò ha permesso di approfondire adeguatamente i temi sollevati nelle interviste e di discutere ampiamente con gli interlocutori delle principali questioni connesse alla promozione e alla valorizzazione della risorsa anziana. Il materiale empirico raccolto ha offerto numerosi spunti per approfondire alcune delle principali caratteristiche qualitative dell'associazionismo anziano (indipendentemente dalla forma organizzativa e dalle attività svolte) e per identificare i punti di forza e i limiti che questo presenta.

La varietà delle esperienze analizzate e la ricchezza degli interventi dei protagonisti ci hanno fatto optare per una rappresentazione finale dei risultati che desse maggiore risalto agli argomenti e alle interpretazioni che se ne possono trarre, piuttosto che alla rappresentazione dei casi in sé, come buone esperienze da replicare. Per questo motivo, in questo paragrafo ci si limiterà alla presentazione dei casi, attraverso una descrizione sintetica, evidenziando il tipo di organizzazione, la missione e le attività che svolge, il contesto in cui opera e le relazioni che questa presenta con le altre organizzazioni e istituzioni del territorio. Successivamente, si passerà a offrire una interpretazione di tutte le esperienze di partecipazione anziana, in relazione a:

1. La dimensione soggettiva della partecipazione (modelli di partecipazione, differenze generazionali, percorsi e carriere partecipative);
2. La dimensione associativa: sia dal lato (a) dei risultati dell'azione e dei beni prodotti nelle pratiche partecipative, sia de quello (b) dello sviluppo e l'interazione delle diverse forme associative (volontariato, promozione sociale, cooperazione sociale, e i loro network formali e informali)
3. Le dinamiche connesse al contesto e al network locale (istituzioni locali, Terzo Settore).

Nel complesso, i prossimi capitoli sono stati arricchiti da numerosi reperti e estratti delle interviste che riportano il punto di vista degli anziani e dei testimoni privilegiati. L'articolazione del testo si sviluppa in un dialogo e un confronto tra le voci dei protagonisti e le interpretazioni di ricerca. Il nostro auspicio è che ciò possa consentire di rendere più chiaro il discorso, e al contempo dare maggiore forza e significatività alle interpretazioni proposte.

SSAAVVeR - Servizio Sperimentale di Aiuto ad Anziani Vittime di Violenza e Reati (Roma)

Il SSAAVVeR è uno sportello istituito dal Comune di Roma – Dipartimento per la Sicurezza, rivolto ai cittadini anziani vittime di microcriminalità, che offre attività di ascolto, orientamento ai servizi istituzionali, attivazione di una rete di rapporti amicali, aiuto legale e psicologico ed interventi pratici di supporto. Il Saver, infatti, propone un servizio capace di assistere e tutelare gli utenti anziani prima e dopo il procedimento, in un'ottica integrata di tutela (socio-psicologica) alle vittime di reato e assistenza legale. Il servizio inoltre, si serve di volontari prevalentemente anziani offrendo in questo modo un'opportunità di impegno e di valorizzazione agli anziani.

È stato avviato nel 2000 in forma sperimentale e da allora è stato sempre rinnovato il finanziamento diventando ormai un servizio stabile e strutturato del Comune. Lo sportello è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 20 e il sabato dalle 9 alle 13. Si avvale di un'equipe tecnico scientifica e di un coordinatore (un legale, non anziano) ed è supportato da uno psicologo. Il lavoro del Servizio è sostenuto dai volontari, circa 40, che operano stabilmente e che sono per il 70% anziani.

La sede dello sportello è presso il centro anziani di San Saba, nel quartiere Aventino a Roma. Questa sede rappresenta il centro di coordinamento in cui sono sempre presenti due o tre volontari anziani per fornire la prima assistenza telefonica e per istruire le questioni. Sono previsti tre turni giornalieri di volontariato e per ciascun turno sono presenti in sede due

persone. Dopo il primo contatto, gli interventi successivi vengono diversificati a secondo della tipologia della prestazione e concordati con il coordinatore del servizio. A questo proposito vengono organizzate riunioni di coordinamento in cui per ciascuna questione si decide come procedere (dal punto di vista legale, dell'assistenza sociale e psicologica). I volontari sono coinvolti sia nelle attività centrali che sul territorio dove intervengono, se necessario per sostenere l'utente nell'accesso ai servizi o presso l'abitazione dell'anziano

L'anziano che si rivolgere al servizio può ricevere diverse forme di sostegno e di aiuto, prevalentemente di consulenza legale, con incontri per lo più in sede, assistenza negli incontri presso le sedi giudiziali, ecc. Sono aumentati nel corso degli anni gli interventi di carattere sociale e psicologico connessi alle questioni giudiziarie. Questi avvengono domiciliariamente. A questo proposito è importante segnalare il lavoro svolto dal servizio per la mediazione fra i soggetti in relazione a situazioni di abbandono e omissione di cura, spesso individuati nello stesso nucleo familiare.

I volontari anziani sono stati opportunamente selezionati e formati, tramite un bando di partecipazione ad un corso preparatorio all'avvio delle attività. Si è trattato di una attività formativa intensa e specifica sui temi legali e della tutela delle vittime di reati.

Il servizio si avvale anche del sostegno dei volontari non anziani, prevalentemente studenti universitari nelle materie giuridiche, praticanti e giovani avvocati che hanno intenzione di fare esperienze. A questi volontari è corrisposto un rimborso spese. L'impiego di volontari anziani tiene conto della disponibilità di tempo e anche delle attitudini e delle competenze che queste presentano. Chi ha avuto esperienze professionali presso uffici amministrativi si dedica all'organizzazione del servizio, alla pianificazione dei turni, alla gestione dei rimborsi, ecc.; chi è più orientato alle relazioni sociali, si occupa della compagnia telefonica o a domicilio, ecc.

Il Servizio segue e tratta più di un migliaio di casi all'anno. Nei sette anni di operatività del servizio la domanda di assistenza è sempre andata aumentando, sia dal punto di vista degli interventi di natura strettamente legale (il 70%) che quelli di carattere psicologico e sociale.

Il servizio opera in rete con altri enti e organizzazioni che sul territorio si occupano di tutela e assistenza a persone in difficoltà o di tutela dei diritti (la Comunità di S. Egidio, Cittadinanza Attiva) le strutture sociali gestite dall'amministrazione in convezione con cooperative, il Centro di Igiene Mentale, le forze dell'ordine.

Il servizio è stato inoltre coinvolto in reti di partenariato europeo. In particolare i volontari hanno partecipato ad attività di scambio con

associazioni e servizi analoghi svedesi e francesi *“Siamo un servizio che sta diventando globale per l'Europa e ci hanno preso ad esempio”*.

Laboratorio teatrale - Centro Anziani Sestri Ponente (Genova)

Il Laboratorio Teatrale *“Gruppo d'Argento art. 21”* è nato presso il Centro Anziani di Sestri Ponente (Genova), come gruppo di una ventina di anziani che hanno deciso di raccontarsi, non solo per fare una esperienza di recitazione, ma per creare nuove opportunità di aggregazione, per essere più attivi, esprimersi e condividere con gli altri le fatiche e le gioie del presente, nonché i ricordi del passato.

A tal fine, nel dicembre 2003, un gruppo di soci ha dato vita a questa esperienza sotto guidati da una professionista dello spettacolo. I soci del centro anziani che hanno aderito all'iniziativa sono circa 20. Il primo anno ci si è concentrati sul tema della memoria; ma già nel secondo anno di Laboratorio è emerso dal gruppo il desiderio di parlare del presente narrando aneddoti di vita quotidiana (per esempio relazione con i figli e i nipoti). Nel tempo il “cerchio” si è allargato ad un gruppo di giovani scout.

Sotto la guida di una pedagoga, danzaterapeuta e attrice, i vari racconti proposti sono diventati man mano la trama di spettacoli di cui uno (*“Presenze a tre dimensioni”*) portato in scena per la cittadinanza della delegazione di Sestri Ponente, in collaborazione con il Municipio.

Gli incontri dedicati al laboratorio teatrali si sono svolti presso il Centro e avevano una cadenza della durata di un'ora e mezza. Il contributo di alcuni sponsor (negozianti della zona) ha reso possibile retribuire la pedagoga; e finanziare l'acquisto dei tessuti e del materiale necessario per la preparazione dei costumi e di gadget da distribuire in occasione degli spettacoli. A questo proposito è stato affiancato al Laboratorio teatrale un Laboratorio di creatività, rivolto a coloro che non si sentivano di recitare a cui è stato affidato il compito di realizzare i piccoli oggetti da distribuire agli spettatori: rose di carta, bamboline di lana, pulcini di tessuto, la scenografia e tutto il necessario per l'allestimento dello spettacolo.

Gli anziani coinvolti sono stati molto gratificati da questa attività, per molti di loro mai sperimentata nel corso della loro vita e che ha permesso di riscoprirsi e di condividere emozioni forti con i propri coetanei. Alcune donne anziane si sono accorte che recitando si sono riscoperte, tornando a piacersi (cosa non da poco, soprattutto in un'età in cui la sensazione prevalente è quella di non essere utili, di non interessare più). Provare insieme ha portato non solo ad imparare ma anche a confrontarsi sui limiti e sulle capacità di ognuno. È stata, inoltre, un'occasione importante per realizzare rapporti intergenerazionali con i ragazzi scout della zona.

Intorno all'attività teatrale sono stati canalizzati interessi e curiosità e ciò ha prodotto molta partecipazione anche da parte di chi non è stato coinvolto nella recitazione.

L'attività è stata svolta e sostenuta dall'Auser che ha permesso di dare risalto cittadino all'iniziativa, promuovendo le rappresentazioni teatrali sul territorio.

Agenzia per la domiciliarità (Genova)

L'Agenzia per la domiciliarità è un servizio integrato di assistenza domiciliare che vede impegnati in rete associazioni di volontariato di anziani e non, cooperative sociali e distretti sanitari in Convenzione con il Comune di Genova. Auser-Genova è capofila per il volontariato in 4 delle 9 Agenzie sul territorio genovese.

Il servizio consente di offrire assistenza domiciliare *pesante* (o complessa), svolta da personale professionale delle Cooperative Sociali, e di assistenza domiciliare *leggera* svolta da volontari anziani e da giovani in Servizio Civile volontario attraverso interventi di prossimità e soccorso sociale, quali compagnia a domicilio, compagnia telefonica, accompagnamento a servizi e presso Centri Sociali ricreativi, trasporto sociale, aiuto nel disbrigo pratiche, consegna di spesa e medicinali.

L'obiettivo del servizio è quello di rendere efficace e soprattutto tempestiva la presa in carico dell'utenza da parte dei distretti sanitari per l'assistenza domiciliare, attraverso forme di sostegno anche temporaneo erogate dai volontari. Il discorso sulle Agenzie della domiciliarità è stato intrapreso da Auser da diverso tempo ed insieme al comune è stata costruita l'idea di impostare un servizio integrato in cui la titolarità dell'assistenza fosse pubblica e l'erogazione dei servizi consentisse la valorizzazione delle diverse risorse presenti sul territorio, non ultima la risorsa degli anziani.

Il servizio è così organizzato. L'Auser, attraverso i propri volontari raccoglie telefonicamente o attraverso la segnalazione di associazioni o altre organizzazioni. le richieste di assistenza e prepara l'istruttoria per la presa in carico dell'utente. Successivamente un volontario si reca presso la persona che ha chiesto il servizio per fare una sorta di verifica (si parla proprio del "volontario verificatore") sulle reali condizioni e esigenze della persona. Il verificatore elabora un breve rapporto e su questa base si decide come organizzare temporaneamente il servizio in attesa che possa partire la presa in carico effettiva da parte del distretto. Il verificatore è una persona particolarmente esperta non solo nel capire, anche a colpo d'occhio, quale siano le reali esigenze di assistenza di cui ha bisogno la persona, ma anche per trovare soluzioni o opportunità (ad esempio, richiesta di sussidi particolari). Solo una parte dei volontari anziani svolge le funzioni di verificatore, gli altri

sono impegnati nell'assistenza telefonica, nella compagnia e in generale nell'erogazione dei servizi di assistenza soft. Complessivamente sono circa 40 i volontari anziani coinvolti

L'elemento chiave del servizio è la decisione condivisa sulle esigenze e sul servizio da offrire all'utente. Ogni 15 giorni circa si riunisce la commissione mista per trattare i casi e decidere come procedere nell'assistenza. Alla commissione mista partecipa il referente dei volontari Auser per l'Agenzia della domiciliarità, l'assistente sociale della cooperativa e un rappresentante del distretto sanitario.

Se si tratta di un'assistenza soft questa viene svolta direttamente dai volontari dell'Auser, se l'assistenza è più complessa intervengono i servizi domiciliari del distretto tramite le assistenti sociali delle cooperative.

Il coordinamento e l'integrazione di servizi previsto nelle Agenzie della domiciliarità inizialmente non è stato ben accolta dai diversi attori coinvolti. In particolare, non era chiara la differenza del contributo offerto dai volontari rispetto alle assistenti sociali delle cooperative, che vedevano nell'Auser un concorrente pericoloso soprattutto per il futuro. C'era il rischio, infatti, che il Comune decidesse di non rinnovare la convenzione con le cooperative, se poteva ricevere lo stesso servizio gratuitamente dai volontari anziani dell'Auser. In realtà, il lavoro di raccordo e di scambio ha fatto emergere una complementarità positiva tra il lavoro delle assistenti sociali e quello dei volontari. Le prime si dedicano prevalentemente ai casi di assistenza più complessa, per i quali è necessario un professionista dell'assistenza, i secondi sono impegnati nel servizio di sostegno soft (prevalentemente compagnia e piccoli aiuti) svolto efficacemente anche per l'instaurarsi di quella "complicità" determinata da un rapporto paritario, più difficile da trovare in ambito professionale.

L'apporto dei volontari anziani, inoltre, consente alle assistenti sociali di concentrare il lavoro sui casi di maggior bisogno, a beneficio dell'utenza che in questo modo dovrebbe veder ridotto il tempo di attesa per l'avvio dell'assistenza domiciliare "pesante". In realtà, come avviene spesso nei servizi sociali, ad un incremento della qualità dell'offerta del servizio corrisponde un aumento della domanda e, anche in questo caso, nonostante l'aumento dei casi trattati e il coordinamento ordinario realizzato tra i diversi operatori, c'è difficoltà a ridurre le liste di attesa perché sono anche aumentate le richieste di assistenza.

La Liguria è la regione più vecchia d'Italia, e conta circa 500.000 cittadini con più di 60 anni, di cui 100.000 sono interessati a situazioni di fragilità. L'avvio di servizi integrati come le agenzie della domiciliarità costituiscono esperienze interessanti di valorizzazione delle risorse del territorio, ma purtroppo non

sufficienti a rendere il servizio pertinente dal punto di vista della capacità di copertura delle esigenze effettive.

Il punto critico delle Agenzie, infatti, riguarda la difficoltà a gestire il forte incremento di domanda di servizi, soprattutto dei servizi di tipo soft, per i quali non corrisponde un incremento nel numero dei volontari, anzi al contrario, nel corso degli ultimi anni il numero dei volontari è diminuito (mentre è aumentato per le altre attività promosse dall'Auser di Genova). Questo ha portato l'Auser a favorire una maggiore integrazione anche con i giovani coinvolgendo nel servizio i volontari del servizio civile. In questo modo, oltre a coprire il necessario fabbisogno di assistenza si sta sperimentando una collaborazione intergenerazionale nel campo della partecipazione civica tanto enfatizzata anche a livello Comunitario.

Per quanto riguarda la rete e l'integrazione del servizio sul territorio, le Agenzie per la domiciliarità presentano una connotazione operativa di rete e, oltre ai tre soggetti centrali che costituiscono il servizio, l'Auser è in contatto anche con altre istituzioni e realtà del territorio che operano nel settore dell'assistenza.

Seniores Italia – Partner per lo sviluppo (Roma)

Seniores Italia – Partner per lo sviluppo” è la maggiore organizzazione italiana non profit di volontariato professionale senior. I soci di Seniores sono professionisti in pensione che mettono a disposizione volontariamente le proprie competenze e capacità al servizio dello sviluppo, nel mondo e in Italia, e con spirito di solidarietà.

La mission di Seniores, infatti, è quella di contribuire alla cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo tramite attività di formazione dei responsabili o degli operatori locali coinvolti nei progetti, con azioni di consulenza, ricerca e relativa assistenza in tutti i campi in cui questa viene richiesta (agricolo, urbanistico, industriale, artigianale, energetico, bancario, socio-sanitario, infrastrutturale, ecc.). L'organizzazione dispone di una banca dati di volontari di circa 1000 persone, in pensione o prossimi alla pensione, con un bagaglio di esperienza e professionalità nei campi più disparati del lavoro (dall'artigiano pasticciere, al tecnico contabile, al direttore amministrativo, ecc.)

In Italia la mission di Seniores si rivolge al rafforzamento delle organizzazioni del terzo settore e del non profit, attraverso attività di formazione del personale addetto alle cooperative sociali, alle organizzazioni di volontariato, alle associazioni di solidarietà sociale, alle organizzazioni dedite alle iniziative di nuova imprenditorialità sociale, agli insegnanti.

Dalla sua costituzione l'associazione ha subito una evoluzione che l'ha portata ad ampliare gli ambiti di intervento e conseguentemente il campo delle competenze e delle risorse da mettere a disposizione per lo sviluppo.

Seniores è stata avviata nel 1994 grazie ai fondi offerti da Umberto Agnelli e Pellegrino Capaldo e si è costituita subito dopo con il concorso dei più importanti gruppi imprenditoriali italiani, privati e pubblici, quali Banca di Roma, Ifi/Ifil, Fiat, Finmeccanica, Iri, Olivetti, Italgas, Telecom, Confindustria e Camera di commercio di Torino. Nei primi anni i principali soci erano costituiti da dirigenti di azienda in pensione che prestavano la loro opera in progetti di sviluppo all'estero. Con il passare del tempo, sono andati riducendosi le risorse messe a disposizione dell'associazione da parte dei grandi gruppi industriali. Ciò ha portato a cercare altrove le fonti di finanziamento per rilanciare l'associazione e promuoverne il proseguimento delle attività, anche in risposta alle disponibilità crescenti di volontari. Di qui si è sviluppata l'attività di partenariato con le Nazioni Unite. Seniores è attualmente il Focal Point del Fondo Fiduciario del Governo Italiano presso le Nazioni Unite a Ginevra a favore dell'UNDP e finalizzato all'impiego di esperti senior italiani nei programmi di cooperazione allo sviluppo promossi United Nations Volunteers. In base a quest'accordo Seniores Italia risponde mettendo a disposizione i suoi volontari alle richieste inviate dai paesi del sud del mondo nell'ambito dei progetti di UNV. Oltre a questa collaborazione con le Nazioni Unite, certamente la più importante, Seniores Italia opera in partnership con altri enti e associazioni nazionali e internazionali. In particolare Seniores Italia partecipa alla confederazione Europea dei Servizi di Esperti Senior.

Le missioni che realizzano i volontari anziani sono degli interventi di breve periodo (variabile tra i dieci giorni e i tre mesi) durante il quale il volontario si reca nel paese in cui è situato l'ente richiedente e fornisce l'assistenza sulla base di un programma di lavoro già stabilito, almeno nelle linee generali, prima della partenza. La selezione dei volontari inizia nel momento in cui l'associazione riceve la richiesta di assistenza e si sviluppa in varie fasi, durante le quali viene consultato anche l'ente richiedente, per garantire la massima aderenza possibile tra il profilo dell'esperto e le necessità effettive del partner locale. Successivamente alla missione il volontario deve redigere una relazione per valutare l'effettiva riuscita della missione e analizzare meglio eventuali richieste provenienti dallo stesso partner locale. Non è infrequente infatti che la missione faccia emergere nuovi fabbisogni. Dal punto di vista delle attività di cooperazione allo sviluppo il lavoro di Seniores Italia è particolarmente interessante perché parte dalle richieste che emergono dal paese richiedente a cui l'associazione cerca di rispondere. Tali richieste nel corso degli anni sono andate via via aumentando e diversificandosi, ricoprendo ruoli e settori i più disparati.

Dal punto di vista dell'anziano, l'associazione offre l'opportunità di mettersi a disposizione per realizzare un'esperienza di impegno sociale internazionale, limitata nel tempo e tutelata nelle modalità. Nelle missioni all'estero, infatti, i volontari di Seniores sono riconosciuti come volontari ONU e questo gli permette di ricevere delle particolari tutele.

Nel corso degli anni è stata registrata una crescita costante delle missioni, oltre un centinaio ogni anno. Dall'avvio delle attività Seniore Italia ha realizzato missioni in 88 paesi: 39 in Africa, 19 in Asia, 18 in America Latina, 11 in Eruopa e 1 in Oceania.. Solo nel 2006 gli esperti volontari di Seniores hanno realizzato missione internazionali per oltre 2000 giornate.

La rete dei volontari di seniores tende ad autoalimentarsi attraverso il passaparola da parte degli stessi volontari che hanno maturato esperienze positive. I canali per reperire professionalità sono ormai molto capillari in tutto il territorio nazionale. Ciò aiuta anche ad alimentare la rete con le istituzioni e le organizzazioni che si occupano di sviluppo e dell'impiego di volontari senior. Tra i casi della ricerca, Seniores costituisce certamente una realtà ancora poco diffusa, ma emergente, nell'ambito dell'associazionismo e del volontariato anziano. Aumenta, infatti, la richiesta di impegno e di esperienza all'estero da parte dei volontari anziani per sentirsi ancor di più presenti e attivi in un mondo globalizzato.

Seniores offre, in ogni caso, una grande opportunità anche per quei volontari che per motivi di salute, perché troppo avanti con gli anni o per motivi linguistici non vogliono o non possono realizzare missioni all'estero. In Italia, l'impegno, oltre che nell'ambito dell'attività associative, si concretizza nell'offerta formativa, la consulenza imprenditoriale e professionale e la valutazione di progetti.

I nonni civici. Gestori di un mestiere particolare (Napoli)

Napoli è uno dei primi comuni italiani ad aver promosso le attività di impegno civico per gli anziani, nel 1998. Attualmente si tratta di una delle forme di valorizzazione della risorsa anziana promosse dai comuni, tra le più diffuse in Italia, spesso in collaborazione con le associazioni di anziani del territorio.

L'esperienza di Napoli costituisce probabilmente un caso di maggiore rilevanza perché inserita in un contesto difficile, con diffusi fenomeni di devianza e di abbandono scolastico tra i minori.

Il programma sui nonni civici costituisce attualmente il pilastro dell'azione di promozione e di valorizzazione della risorsa anziana del Comune. Sono circa un migliaio gli anziani di Napoli che si sono offerti di partecipare ai programmi di impegno civico promossi dal Comune, per la vigilanza scolastica, ma anche

presso i parchi e le ville della città. L'attività principale attualmente si svolge presso le scuole elementari e medie dei quartieri difficili, nell'orario di entrata e di uscita. L'iniziativa, da un lato, offre una opportunità di impegno civico agli anziani, dall'altro consente di accrescere la tutela e il senso di sicurezza per le famiglie e per i giovani di cui si registra un grande bisogno, soprattutto in alcune aree della città.

Il nonno civico, a Napoli, rispetto ad altre realtà non offre solo un contributo in termini di sorveglianza. Tanto che, ad esempio, a Napoli non sono dotati delle palette come in molte altre città. L'anziano rappresenta un simbolo di collegamento e di rapporto tra il mondo esterno e il mondo interno alla scuola, è la persona di grande esperienza, che vive in quel quartiere, e che è in grado, di stabilire un rapporto con i giovani frequentatori della scuola, ma anche con i genitori e con il corpo insegnante in una visione più complessa.

L'attività di vigilanza e di tutela al di fuori delle scuole, infatti, è stata spesso arricchita da momenti di integrazione nelle attività interna scolastica. In molti casi, l'anziano è chiamato nella scuola, quando ha le caratteristiche, per raccontare la sua esperienza di vita, oppure per narrare come era quartiere, la strada, la piazza, il territorio, 50 anni prima. Mette a disposizione la sua memoria, accompagnata da una cultura più o meno vasta. Gli anziani volontari sono molto diversi tra loro: c'è la persona senza titolo di studio, ma anche l'ex insegnante, l'ex professionista, il dirigente della pubblica amministrazione, ecc. Tale varietà di esperienza viene valorizzata in questi incontri.

Inoltre, in un'azione del tutto spontanea gli anziani che operano come nonni civici hanno agito anche per la salvaguardia e la tutela del territorio, registrando e comunicando al comune e ai loro coordinatori, situazioni di abbandono e di degrado (macchine fuori uso da tempo parcheggiate in strada, cassonetti rotti inutilizzabili, ecc.)

Questa esperienza a Napoli dura da 10 anni. Non ha avuto alti e bassi è sempre cresciuta, almeno è cresciuto il numero degli anni che partecipa, nonostante l'esiguo e ritardato pagamento dei rimborsi spese (diversi mesi). E, come ci hanno confessato le persone interessate (anziani e amministratori) *“Se una cosa regge a Napoli per 10 anni significa che serve”*.

Si tratta, ormai, di un'attività istituzionalizzata che nel corso degli anni è stata integrata anche nell'implementazione di iniziative sperimentali di carattere sociale. Un caso interessante è legato alla sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento realizzato a Napoli diversi anni fa. Il progetto prevedeva la partecipazione di un gruppo di operatori psicologi, sociologici, assistenti sociali, ecc. insieme ad una rete di volontari anziani (i nonni civici, appunto) e meno anziani che avevano una funzione di supporto e di ausilio per le famiglie con problemi. Ad esempio, se in una famiglia c'era un bambino che non

andava a scuola perché la mamma non se ne poteva occupare, l'anziano lo andava a prendere a casa e lo portava a scuola e poi lo riaccompagnava a casa. Le famiglie interessate alla sperimentazione del RMI erano circa 2000 su un territorio molto vasto. La partecipazione degli anziani ha permesso di dare un grande sostegno alla sperimentazione, proprio perché permetteva di avere delle "antenne" sul territorio per l'assistenza alle famiglie in difficoltà.

Purtroppo tale esperienza non è stata rinnovata, ma ha permesso in ogni caso di comprendere come, anche in territorio in cui la tradizionale associativa e dell'impegno sociale collettivo è meno radicata, le potenzialità della partecipazione da parte degli anziani possono essere ampie.

Attualmente, il comune intende valorizzare questa esperienza di impegno civico con la sperimentazione del "contratto sociale individuale". La logica è quella del piano individualizzato, in cui oltre ai programmi di vigilanza e di tutela nelle scuole e nei parchi si possa promuovere con l'anziano un percorso di impegno sociale e di valorizzazione per la coesione del territorio che possa investire diversi ambiti di attività.

Comunità di S. Egidio – Movimento W gli anziani (Firenze)

Dall'esperienza pluriennale di servizio agli anziani della Comunità di Sant'Egidio, è stato promosso nel 1998 il Movimento "Viva gli anziani" che conta oggi nel mondo 10.000 iscritti. Il Movimento è una proposta a quanti, anziani e non, vogliono vivere la vecchiaia come un'opportunità per se stessi e per gli altri. Gli anziani del Movimento si impegnano nell'evangelizzazione e nella preghiera, in lavori socialmente utili, in esperienze di volontariato e di servizio agli altri.

In sostanza, la Comunità coinvolge gli anziani nelle attività e nelle iniziative di assistenza e di sostegno per i poveri e i bisognosi che ordinariamente promuove sia a livello nazionale che locale. Nel corso della ricerca è stata incontrata la Comunità di anziani di Firenze particolarmente attiva sul territorio e impegnata, come in tutte le Comunità, nella condivisione dei valori della solidarietà e della comunione cristiana.

Il territorio di Firenze è un territorio con una forte tradizione partecipativa e questo si riscontra anche nelle attività e nella ricchezza di impegno espressa dalla comunità di Sant'Egidio. Gli anziani della comunità sono impegnati in diverse attività. Uno dei settori più importanti riguarda l'attenzione agli anziani istituzionalizzati. Si tratta di attività di compagnia e di assistenza di piccolo impegno per quegli anziani che sono da tempo ricoverati in istituto e che spesso sono soli.

Un altro discorso cresciuto negli anni anche per un interesse diretto da parte degli anziani riguarda l'attenzione ai paesi in via di sviluppo. Il Movimento periodicamente promuove raccolte di fondi, mercatini, cene sociali o altre attività di fund raising in favore dei programmi per l'Africa, in particolare, per il programma di lotta all'AIDS in Mozambico. Per queste attività la preparazione è molto lunga, anche perché gli stessi anziani sono impegnati nella realizzazione degli oggetti da vendere, o nella raccolta presso famiglie o conoscenti di oggetti usati da proporre nei mercatini. Spesso, gli anziani si organizzano per far circolare il mercatino nelle diverse piazze e mercati della zona, trasportando e montando i gazebo, prendendo accordi con chi gestisce l'attribuzione degli spazi, ecc.

Una terza ambito di impegno riguarda le attività a favore dei senza fissa dimora. Alcuni anziani della Comunità si organizzano settimanalmente per la preparazione dei panini da lasciare poi agli operatori della Comunità che nel corso della giornata li distribuiscono nelle mense. La preparazione dei panini comporta anche l'organizzazione di raccolte di cibo presso supermercati.

L'impegno degli anziani del Movimento riguarda anche attività di sensibilizzazione su temi e problematiche di carattere globale, come ad esempio la raccolta di firme per l'abolizione della pena di morte nel mondo. Si tratta di iniziative che offrono l'opportunità agli anziani di riflettere e di aprirsi al mondassi ci hanno testimoniato.

Certamente l'attività di raccordo tra tutti gli impegni che gli anziani della Comunità svolgono riguarda la preghiera. A Firenze gli anziani si riuniscono insieme per pregare il giovedì e questo incontro rappresenta il momento di vera condivisione di finalità e di impegno. La preghiera è dedicata sempre a un evento o a qualcuno che ha bisogno di essere sostenuto e aiutato. La preghiera rappresenta in questo contesto una forma di impegno e di partecipazione seppur spirituale. Per questo motivo, a questi incontri, partecipano anche gli anziani che, per motivi di salute o perché molto avanti con l'età, non riescono a fare attività di impegno più fisico, ma nella preghiera si sentono comunque di dare qualcosa e di essere parte del Movimento. La preghiera è seguita sempre da un momento di convivialità (merenda) in cui gli anziani si scambiano le informazioni, discutono, si organizzano per altre attività che devono svolgere, si scambiano opinioni sulle persone che seguono e che sostengono nel quartiere su altre che potrebbero aver bisogno di aiuto, su proposte di nuove iniziative, ecc. è in questi momenti che generalmente si presentano anche nuovi anziani che si propongono per entrare nella Comunità e per offrire il proprio contributo per chi ha bisogno.

Associazione Infondere, Carmagnola (Torino)

Infondere è un'associazione culturale rivolta alla valorizzazione e allo sviluppo della memoria locale del lavoro operaio⁵. L'associazione nasce nel 2004 per iniziativa di ex dipendenti della fonderia Teksid, fino alla chiusura, nel 2001, di proprietà del gruppo Fiat. Dei due impianti presenti a Carmagnola (fonderia ghisa e alluminio) dopo il 2001 sarebbe rimasto attivo l'impianto di produzione dell'alluminio, nel quale sarebbero stati ricollocati alcuni lavoratori dell'impianto ghisa; altri operai ed operaie, invece, avrebbero preso la strada della mobilità verso il pensionamento, o di altre fabbriche del gruppo Fiat nell'area torinese.

Alla chiusura della fabbrica, una parte dell'ex consiglio dei delegati di fabbrica ha preso l'iniziativa di raccogliere documentazione, anzitutto del lavoro sindacale dei trent'anni precedenti, ma anche testimonianze, attrezzi, fotografie e registrazioni che testimoniavano la vita e la produzione di fabbrica.

Dapprima informalmente e senza un obiettivo prefissato, nel corso del tempo compreso tra il 2001 e il 2004 ha preso corpo un vero e proprio "Percorso della Memoria", del quale la prima interlocutrice è stata l'amministrazione comunale che ha sostenuto una prima documentazione fotografica della fabbrica in dismissione, un videodocumentario basato su interviste ("Memorie dell'Altoforno", di Davide Longo e Davide Vavalà) e poi ha finanziato la realizzazione e la posa di un monumento ai lavoratori (opera dello scultore operaio Giovanni Prato), il riordino dell'archivio del consiglio di fabbrica, nonché di laboratori formativi tenuti dai membri dell'associazione sulle vicende del lavoro di fabbrica presso le scuole carmagnolesi. Inoltre, l'associazione e l'amministrazione comunale hanno realizzato una mostra sul lavoro ("40 anni di storia industriale a Carmagnola"), con la produzione di pannelli dedicati alla vicenda storico-sociale della città, alla storia della fabbrica sotto gli aspetti produttivi, sindacali e socio-culturali. Questi temi e realizzazioni compongono il quadro di un progetto complessivo (il progetto Ghisa), che avrebbe dovuto condurre al più ambizioso obiettivo dell'associazione: la realizzazione di un museo del lavoro.

Visto lo stretto legame con il territorio, gli interventi già realizzati, e la valorizzazione delle specifiche storie e memorie sociali di Carmagnola, nel 2004 l'associazione viene coinvolta dal Comune di Carmagnola in un progetto a cura della Provincia di Torino – ufficio progetto Cultura materiale⁶. Si tratta di una parte del progetto "Eco e Narciso", nel quale la promozione delle identità locali moderne e contemporanee viene accompagnata coniugando il rapporto con i soggetti del territorio con l'arte pubblica e relazionale, ad opera

⁵ <http://www.infondere.org/index.htm>.

⁶ <http://www.provincia.torino.it/culturamateriale/>.

di artisti di fama nazionale e internazionale. Carmagnola, insieme ad altre quattro città della provincia, è stata scelta per entrare a far parte del "Laboratorio Artistico Permanente" che, con la collaborazione del comune di Carmagnola e dell'associazione Infondere ha prodotto gli interventi degli artisti Cesare Pietroiusti⁷ e la coppia composta da Simona Denicolai e Ivo Provoost⁸.

Altra direttrice del progetto Cultura materiale è la promozione di una rete ecomuseale nel territorio provinciale e l'accompagnamento di nuove esperienze, quale sarebbe dovuta essere il museo del lavoro di Carmagnola. Attualmente, la rete ecomuseale della provincia di Torino "comprende ecomusei dislocati in tutta la provincia, attualmente si articola nelle seguenti filiere tematiche: "la via del tessile" (7 ecomusei); "memorie di acqua e di terra" (9 ecomusei); "suolo e sottosuolo" (9 ecomusei); "il tempo dell'industria" (5 ecomusei). A completare la rete partecipano i musei demo-etno-antropologici che tempestano il territorio e testimoniano le attività contadine e montanare del periodo preindustriale (10 musei valdesi, 40 musei tematici, 18 musei etnografici)"⁹.

Nonostante la proficua collaborazione con i settori tecnici specializzati dell'amministrazione provinciale, i rapporti con l'amministrazione locale hanno scontato il cambiamento delle giunta, e il conseguente cambiamento degli orientamenti di promozione della cultura. Sul piano dell'associazionismo locale, l'associazione non ha sviluppato rapporti di stretta collaborazione con altri soggetti, se non nella condivisione della propria sede nell'edificio che ospita anche la sede Auser, di altre associazioni di volontariato nonché di alcuni servizi alla persona gestiti per conto del locale consorzio socio-assistenziale.

Le direttrici verso cui si muove l'associazione prevedono, d'altra parte, il privilegio dei rapporti con i sindacati (dalla cui esperienza di attivismo provengono la gran parte dei soci) e le istituzioni locali, individuate quali interlocutori legittimi di un progetto di valorizzazione dell'identità e della storia locali.

Banca del Tempo di Legnano, Legnano (Milano)

La Banca del Tempo di Legnano¹⁰ è un'associazione di promozione sociale di mutuo aiuto, aderente all'Auser Ticino-Olona di Legnano e al coordinamento

⁷ <http://www.mumaut.it/homepage.html>.

⁸ <http://www.provincia.torino.it/culturamateriale/en/ecolap/artisti/art02.htm>.

⁹ Dal sito web: http://www.provincia.torino.it/culturamateriale/musei/_ecomu.htm.

¹⁰ <http://www.legnano.org/reteciv/associaz/sociale/bdt/>.

delle Banche del Tempo della Provincia di Milano¹¹. L'associazione nasce nel 1997, per opera di un gruppo di cinque donne già occupate in attività di impegno civile e politico. Le finalità dell'associazione ricalcano quelle delle organizzazioni non lucrative (onlus), specializzandosi nel campo specifico degli scambi non monetari; dallo Statuto: “LA BANCA DEL TEMPO – Auser Insieme di Legnano ha l'obiettivo di promuovere uno scambio di tempo paritario tra i soggetti che si riconoscono portatori di bisogni e di risorse [...] Lo scopo è quella di migliorare la qualità della vita, attraverso lo scambio di beni e servizi senza alcuna intermediazione di denaro e di sviluppare relazioni solidali. [...] La banca del tempo – Auser Insieme di Legnano, aderendo alla carta dei Valori dell'Auser promuove la diffusione delle attività di volontariato, il comunitarismo solidale, valorizza le risorse e le competenze delle persone, favorisce le relazioni intergenerazionali e si propone di diffondere la cultura della legalità.”

Le attività si concentrano sullo scambio di prestazioni, non professionali, sia specialistiche (gastronomia, sartoria, consulenze, formazione e didattica), sia non specializzate (“servizio taxi”, compagnia). Il meccanismo dello scambio è assolutamente estraneo all'uso di denaro, né prevede che le prestazioni siano soggette a una valutazione, anche indiretta, del loro valore di mercato. Pertanto, un'ora di consulenza informatica vale come un'ora di manutenzione dell'impianto di riscaldamento, la quale non ha valore diverso da un'ora di accompagnamento con la propria auto. Altre attività sono rivolte alla cittadinanza; in particolare quelle indirizzate agli anziani: dalla realizzazione del calendario “Antichi saperi e moderne solidarietà”, con interviste ad anziani ospiti della casa di riposo di Legnano, al progetto di informazione “operazione serenità anziani sicuri”, teso a informare gli anziani e a scongiurare truffe nei loro confronti. Questi progetti sono stati sostenuti dalla Regione Lombardia.

Altre attività della Banca del Tempo si concentrano sull'informazione e la difesa dei beni comuni: cicli di conferenze sul clima e il risparmio energetico, o la collaborazione con il Gruppo di Acquisto Solidale “GASabile”.

La Banca del Tempo ha una composizione prettamente intergenerazionale, e a prevalenza femminile (circa i tre quarti dei soci sono donne). La maggior parte dei soci risiede a Legnano, ma altri provengono dai comuni dell'area legnanese. Nel corso dei dieci anni di vita il numero dei soci è passato da circa quaranta a oltre ottanta. La composizione dei soci è cambiata, specie per alcune caratteristiche; in particolare, la classe di età degli *over 60* raggiunge il 40% dei soci, mentre nel 1997 oltre il 60% dei soci aveva età comprese tra 30 e 49 anni. Questo cambiamento pare dovuto in parte all'invecchiamento della popolazione in generale, e della compagine associativa, ma esso si lega anche al

¹¹ <http://www.banchetempo.milano.it/>.

circuito di domanda e offerta, di bisogni e scambi che sono alla base di ciascuna Banca del Tempo¹².

Le relazioni con il resto dell'associazionismo sono a due dimensioni: da una parte "legami deboli" con le strutture promosse dalle istituzioni, o di ambito comunque cittadino; dall'altra, maggiore intensità e "densità" di relazioni ad una scala più piccola. Su questo piano, anzitutto, la Banca del Tempo intrattiene una relazione di scambio di esperienze e di collaborazione con l'Auser, e in particolare con il servizio Filo d'Argento, al quale contribuisce con il lavoro volontario di singoli soci e socie. Le relazioni associative a carattere cittadino si limitano agli spazi allestiti dall'amministrazione comunale: la Casa del Volontariato e del Terzo Settore di Legnano, e la Consulta del Volontariato di Legnano. Sono invece più strette le relazioni di piccolo gruppo, basate sull'affinità o l'affiliazione volontaria: con l'Auser legnanese, con il Gruppo d'Acquisto Solidale, con persone del territorio interessate all'esperienza della Banca del Tempo che hanno di recente portato (gennaio 2008) alla nascita della Banca del Tempo di Busto Garolfo.

Lega Spi-Cgil di Spilamberto, distretto di Vignola (Modena)

La Lega Spi Cgil di Spilamberto è una realtà fortemente radicata nel territorio, contando su circa 1.600 iscritti nel solo territorio comunale, che nel complesso conta circa 11.000 abitanti. Il contesto più ampio è quello del distretto di Vignola, che vede circa 10.000 iscritti al Sindacato Pensionati della Cgil.

Nel Comune di Spilamberto, la sede del sindacato coincide con i locali della Camera del Lavoro, e in essa gli attivisti e le attiviste dello Spi svolgono un ruolo centrale nella vita del sindacato locale. Lo stesso ruolo territoriale dello Spi vede, in un contesto quale quello spilambertese, il sovrapporsi di diverse attitudini operative: da una parte le funzioni "tradizionali" del Sindacato Pensionati, soprattutto nella contrattazione territoriale (presso Comuni o in sede di Azienda Pubblica di Servizi alla Persona, che sostituisce il precedente Consorzio Intercomunale per i Servizi Sociali), dall'altra la Lega di Spilamberto svolge un ruolo diretto, ma anche di sostegno e accompagnamento indiretto, di varie iniziative volontarie locali: dalla protezione civile alla vigilanza durante eventi pubblici e feste cittadine.

Uno degli elementi più caratterizzanti dell'iniziativa civica dello Spi Cgil è l'organizzazione di corsi formativi e informativi rivolti alla cittadinanza di Spilamberto, in particolare agli anziani. A partire dal 2005 un gruppo di iscritte dello Spi Cgil ha imbastito un lavoro organizzativo e promozionale che ha condotto a realizzare momenti formativi di vario genere, centrati intorno ad

¹² I dati qui presentati sono tratti dal sito della Banca del tempo di Legnano.

alcuni nuclei tematici: apprendimento e sperimentazione di conoscenze (informatica di base, storia contemporanea, antropologia delle migrazioni), temi di rilevanza civile (ecologia, consumi energetici, legge sulla procreazione assistita, legge 194, norme e comportamenti contro le truffe agli anziani), educazione alla salute (uso di medicinali e detersivi, cosmetica naturale, malattie associate all'età anziana, alimentazione), autoconsapevolezza (gestione del tempo, comunicazione e conoscenza di sé, ruolo della donna nella famiglia).

Ciascun corso ha coinvolto diverse decine (e fino oltre un centinaio) di cittadini. L'organizzazione di tali iniziative ha avuto molteplici effetti: da una parte ha consolidato il ruolo e la presenza delle donne, sia tra le fruitrici degli incontri, sia tra le iscritte e le responsabili locali del Sindacato Pensionati, divenendo un'occasione di formazione e promozione della partecipazione in senso stretto. Inoltre, si tratta di eventi che hanno mostrato il fitto tessuto delle relazioni interassociative di un territorio assai ricco dal punto di vista della partecipazione: gli incontri sono tenuti in collaborazione con l'Università della Libera Età Natalia Ginzburg, di Vignola, con l'ospitalità del Circolo Centro Cittadino (centro sociale anziani) e il sostegno dell'amministrazione comunale; inoltre, proprio grazie a tali relazioni è stato possibile contattare esperti e tecnici (specie nel campo socio-sanitario) da coinvolgere come docenti e relatori nel corso degli incontri formativi.

Peraltro, le relazioni interassociative dello Spi Cgil sono assidue anche al di fuori delle attività formative, e coinvolgono in iniziative culturali e di solidarietà anche l'Auser, la Banca del Tempo di Spilamberto, il locale circolo Arci. Inoltre, l'associazionismo spilambertese è particolarmente ricco: il sito dell'amministrazione comunale fornisce un elenco di ben 56 associazioni di volontariato o promozione sociale¹³.

Cooperativa Nonni Vigili (Bolzano)

Esperienza di cooperativa gestita da pensionati addetti principalmente all'attività organizzata di vigilanza presso le scuole della città di Bolzano.

L'attività di assistenza agli alunni nei pressi degli edifici scolastici nasce a Bolzano nei primi anni '80, in forma gestita integralmente dall'amministrazione comunale, "in attuazione del programma di reinserimento delle persone anziane in attività socialmente utili"¹⁴. Nel 1994, su sollecitazione del Comune di Bolzano, nasce la cooperativa Nonni Vigili, che da allora gestisce il servizio

¹³ http://www.comune.spilamberto.mo.it/inter.php?id=9&t_i=244&parent=&id_doc=1942.

¹⁴ http://www.comune.bolzano.it/context.jsp?area=19&ID_LINK=1271&page=2.

in convenzione con il Comune. Attualmente, il numero di soci della cooperativa è di circa 80-90 persone.

L'organizzazione del rapporto con l'amministrazione è originale, mettendo in evidenza la specifica considerazione sociale del lavoro degli anziani da parte dell'amministrazione: mentre l'organizzazione, la logistica, la selezione dei "nonni vigile" è affidata alla cooperativa (che per gli aspetti amministrativi si avvale anche dei servizi di Confocoperative), ciascun vigile ha un rapporto di lavoro con l'amministrazione pubblica. In questo modo si è voluto alleggerire la gestione amministrativa della cooperativa, ed al tempo stesso mantenere una forma di verifica e controllo pubblico su una "storica" attività socialmente utile che coinvolge la sensibilità della popolazione locale.

Cooperativa CLAB (Bolzano)

Si tratta di una cooperativa sociale, aderente alla Legacoop, operante dagli anni '80 della produzione lavoro e nel campo socio assistenziale. La cooperativa CLAB (Cooperativa Lavoro Anziani Bolzano) nasce nel 1981, dieci anni prima della regolamentazione per legge delle "cooperative sociali", ed alcuni anni prima delle precoci leggi regionali sulla cooperazione di "solidarietà sociale"¹⁵.

La cooperativa nasce con l'obiettivo di favorire la partecipazione e l'integrazione degli anziani tramite il lavoro sociale, garantendo ad una fascia di popolazione a rischio di fragilità un sostegno economico frutto dell'attività prestata. Gli utenti della cooperativa sono da principio soprattutto anziani, in particolare presso la mensa popolare realizzata presso l'ospedale di Bolzano. Lo Statuto della cooperativa recepisce fin dagli anni '80 alcune norme per favorire l'inserimento lavorativo sostenibile (part-time, carichi di lavoro condivisi) degli anziani e delle donne. Accanto alle attività socio-assistenziali (mensa, laboratori protetti, consegna di pasti a domicilio, centro di informazione per il settore handicap, attività per gli anziani, centro di riabilitazione equestre), la cooperativa sviluppa attività nel campo del piccolo artigianato, della produzione e dei servizi (piccole riparazioni, manutenzioni, casa editrice, legatoria e prodotti cartotecnici) rivolgendosi direttamente al mercato degli utenti finali, e quindi autofinanziando questo settore di attività. Il successo di questa espansione dell'attività porta i dirigenti della cooperativa a progettare uno *spin-off*, che nel 1989 darà vita alla cooperativa Senior, cooperativa sociale che si occuperà di produzione e servizi per "l'utenza finale".

¹⁵ Legge regionale 24/1988, Norme in materia di cooperazione di solidarietà sociale; Legge regionale 15/1988, Promozione e sviluppo della cooperazione, dell'educazione e dello spirito cooperativi (<http://www.provincia.bz.it/innovazione/cooperative/cooperative-normativa.asp>).

Nel corso degli anni '90 una lunga controversia vedrà opposti l'Inps e la cooperativa, alla quale veniva imputata la natura fittizia del rapporto mutualistico tra i soci anziani e la cooperativa, allora inquadrati come collaboratori occasionali. Tale procedura si concluderà con una riduzione dell'ammenda inizialmente inflitta alla cooperativa, che comunque sarà costretta a chiudere, definitivamente nel 2007. Ora la cooperativa CLAB ha acquisito la cooperativa Silver, che si occupa delle attività di lavoro assistenziale per gli anziani; e partecipa alla cooperativa Casa-Haus, rivolta all'assistenza e all'offerta di risorse abitative per persone in difficoltà.

In attesa di un cambiamento della normativa sulla cooperazione sociale, o di specifici interventi sull'invecchiamento attivo e il lavoro degli anziani, la CLAB ha "associato in partecipazione" i lavoratori sociali anziani che ha impegnato nelle attività di produzione artigianale e di servizio. Al momento, la normativa provinciale ha visto l'approvazione della legge sull'assistenza alle persone non autosufficienti (Sicherheit der Pflege)¹⁶, che prevede l'assegnazione di un "assegno di cura" calibrato a seconda del livello di non autosufficienza, e oscillante tra i 510 euro e i 1800 euro, da utilizzare nel mercato dei servizi sociali pur ribadendo la "centralità" dei servizi pubblici. Questa normativa, secondo i nostri interlocutori, potrebbe diventare una fonte di risorse per potenziare l'offerta di servizi nell'assistenza degli anziani, anche se non implica un sistema di accreditamento che ponga in primo piano l'offerta delle cooperative sociali.

La CLAB fa parte della Lega delle Cooperative, e a livello locale del consorzio Sozialcoop¹⁷, costituito da circa una quindicina di cooperative sociali della provincia di Bolzano. La stessa Legacoop ha costituito insieme ad altre grandi organizzazioni del Terzo Settore (Federsolidarietà-Confcooperative, Caritas della Diocesi Bolzano-Bressanone, Federazione Provinciale delle Associazioni Sociali, KVV-Katholischer Verband der Werktätigen) una struttura di coordinamento provinciale denominata Sozialring-Comitato Sociale Alto Adige, che si prefigge lo scopo di promuovere solidarietà e sussidiarietà, svolgendo anche un ruolo di rappresentanza del Terzo Settore presso le istituzioni: dalla contrattazione sociale, solitamente svolta bilateralmente da amministrazioni locali e sindacati, alla rappresentanza presso enti e strutture pubbliche o a vocazione pubblica (Fondazione Cassa di Risparmio, Università, EURAC, Laborfonds, Istituto per l'edilizia sociale-IPES, Fondazione Vital, Camera di commercio e Istituto per la promozione dei lavoratori).

¹⁶ http://www.provinz.bz.it/pressnotes/module/pres_getimg.asp?imgID=298165.

¹⁷ <http://www.sozialcoop.it>.

Circolo Auser di Molfetta (Bari)

Il circolo Auser di Molfetta, attivo da circa dieci anni, nel corso dell'ultimo anno ha visto un'attività crescente e si è segnalato tra i più attivi del territorio. Il numero degli iscritti è superiore ai cento, una parte limitata dei quali è attiva intorno al direttivo e all'attuale presidente. L'età media vede dei raggruppamenti intorno ai più giovani (*under 60*) e i più anziani (*over 80*); mentre la distribuzione sul territorio vede il prevalere di abitanti del quartiere in cui ha sede il circolo. Questo, anche per l'orientamento ricreativo, specie delle attività quotidiane che vi vengono svolte.

Tra le attività assistenziali principali svolte dall'Auser di Molfetta vi è il servizio Filo d'Argento, e l'assistenza ai degenti dell'ospedale della città. Sempre presso l'ospedale l'Auser è coinvolta nella sperimentazione regionale dell'Audit civico; questa iniziativa nasce dalla volontà del Tribunale per i diritti del malato (ora Cittadinanzattiva) di avviare, sulla scorta della propria esperienza pluriennale, uno strumento a disposizione dei cittadini per promuovere la valutazione qualitativa delle prestazioni delle aziende sanitarie locali e ospedaliere.

Nel corso del 2007, il circolo Auser di Molfetta si è distinto nell'organizzazione del progetto di formazione e integrazione "Diamoci una mano", rivolto ai giovani, italiani e stranieri, residenti nel quartiere adiacente la sede del circolo. Il progetto si è svolto maggio e luglio del 2007; prevedeva l'organizzazione di brevi corsi formativi di maglieria e cucito, codice della strada, teatro e canto. Nell'organizzazione sono stati coinvolti i soggetti riconosciuti del territorio: dalle parrocchie, alla polizia municipale e alla Croce Rossa, oltre naturalmente ai soci e alle socie dell'Auser e del coro dell'associazione. Il quartiere è segnalato quale uno dei più "difficili", con la presenza di famiglie in situazione di disagio sociale; pertanto, tra gli obiettivi vi era l'"aggancio" dei ragazzi che frequentano le strade del quartiere per offrire spunti formativi, ma soprattutto per sviluppare ponti di integrazione: tra giovani italiani e stranieri, tra giovani e anziani, tra ragazzi e parenti e genitori coinvolti nei corsi. Il progetto si è concluso con uno spettacolo e una festa di piazza.

4. LA DIMENSIONE SOGGETTIVA DELLA PARTECIPAZIONE: MODELLI, GENERAZIONI, STRATEGIE TRA LAVORO E ASSOCIAZIONISMO

Si parla spesso di “anziano come risorsa sociale” e di “potenzialità della risorsa anziana” per la collettività. In realtà, la figura dell’anziano “attivo” è molto più differenziata di quanto generalmente rappresentato; le forme e le modalità della partecipazione possono avere connotazioni diverse, non sempre riconducibili alla distinzione superficiale pensionato-attivo nel volontariato/ non pensionato-attivo nel lavoro.

La ricerca ha permesso di approfondire il tema della “risorsa anziana” da diversi punti di vista, contribuendo a dare rappresentazione della fenomenologia legata alla “partecipazione” dell’anziano nella società. Siamo partiti cercando di capire quale fosse il contributo in termini di “valore aggiunto sociale” della partecipazione dell’anziano (la “produttività” sociale degli anziani attivi) e siamo approdati alla necessità di rappresentare e raccontare anche l’altro aspetto del partecipare, ossia il significato che l’anziano dà al partecipare.

La dimensione soggettiva della partecipazione, infatti, si è rivelata particolarmente ricca. È emersa una dinamica interessante e variegata, legata alle diverse interpretazioni e pratiche del “partecipare”, e all’evoluzione che può assumere l’attivismo degli anziani nel corso del tempo, delineando spesso delle vere e proprie “carriere” volontaristiche o semi-volontaristiche post-pensionamento. A volte si inizia per caso, per riempire il tempo a disposizione, senza grandi aspettative, ma con quella disponibilità e curiosità indispensabili per costruire strada facendo nuove capacità e risorse per sé e per la collettività. Altre volte l’impegno sociale rappresenta una costante nella vita, un dovere morale che in età anziana, semplicemente viene riscoperto, attribuendone spesso altri significati, che lo rafforzano e lo completano. In diversi casi, come sarà più chiaro in seguito, la dimensione della partecipazione sociale segue in modo parallelo o integrato l’impegno lavorativo e professionale, dando vita a percorsi di “invecchiamento attivo” inediti e flessibili.

Tale dimensione della partecipazione ha a che fare non solo con il dare (partecipare per gli altri), ma anche con il ricevere, e in particolare con l’esigenza di trovare occasioni per invecchiare meglio, sentendosi vivi e utili. La ricerca ha confermato l’esistenza di una stretta relazione tra partecipazione e buon invecchiamento. La partecipazione così come il buon invecchiamento costituiscono un percorso, a volte lungo, che può avere un andamento discontinuo, sia in termini quantitativi, ossia il tempo dedicato, che in termini qualitativi, in relazione alle attività svolte e ai contesti in cui partecipare. Per questo motivo, oltre, all’analisi dei “risultati” che produce la partecipazione si è

ritenuto opportuno descrivere e analizzare anche i percorsi individuali della partecipazione che si incrociano con la dimensione e l'identità associativa e collettiva del partecipare. Nel parlare di anziano come risorsa in un'ottica di valorizzazione e di promozione della partecipazione degli anziani nella società, è importante considerare, in fatti, non solo le ricadute che l'attivismo anziano produce sulla società, ma anche il significato che il partecipare rappresenta per l'anziano: l'anziano come risorsa della collettività e non solo "per" la collettività.

4.1. I diversi orientamenti individuali alla partecipazione

L'analisi delle biografie degli anziani "attivi" ha portato a identificare diverse modalità con le quali l'anziano interpreta e pratica la partecipazione. Non tutti attribuiscono lo stesso significato all'esigenza di mantenere legami, relazioni e impegni, e non tutti farebbero le stesse scelte per dare soddisfazione al bisogno di essere attivi nella società. Esiste un orientamento di fondo che guida le scelte dell'anziano, maturato sulla base dell'esperienza, condizionato da fattori di carattere culturale, generazionale, come anche dalle condizioni di salute, e che porta l'anziano a praticare alcuni percorsi e non altri. Conoscere tali orientamenti e percorsi contribuisce a offrire elementi di specificità del fenomeno della risorsa anziana e a meglio delineare gli eventuali strumenti e politiche di valorizzazione. Sulla base delle biografie di anziani analizzate nel corso della ricerca sono emersi almeno quattro principali orientamenti di fondo, che adottando un linguaggio semplificato, potrebbero portare a delineare quattro principali dimensioni della partecipazione.

Una prima dimensione della partecipazione potrebbe essere definita **basilare**, e si può sintetizzare nell'espressione "stare insieme". La **dimensione basilare** può essere considerata come l'elemento primario della partecipazione, che assume una particolare rilevanza quando si parla di anziani. È la partecipazione funzionale allo "stare insieme" e motivata dalla volontà di mantenere relazioni sociali per combattere e allontanare lo spettro della solitudine. Essa si esprime in vario modo: prendendo parte alle attività dei circoli sociali per anziani, iscrivendosi e frequentando dei corsi di formazione delle università o alle opportunità formative promosse per la terza (o libera) età, seguendo le iniziative di carattere culturale e turistico organizzate dai comuni, ecc. In ogni caso, al di là dell'interesse specifico per le attività, l'obiettivo prioritario è quello di costruire e alimentare occasioni di aggregazione e di condivisione.

Partecipare "per stare insieme"

Alcune testimonianze

“Quando vado al Centro sono sempre contenta di andare perché mi sento viva. Non posso stare a casa tutto il giorno. Io vado al Centro perché così trovo le persone e le giornate si riempiono. Io ho bisogno di stare insieme agli altri, con delle amiche. Al Centro giochiamo a carte, facciamo la tombola, e poi abbiamo avviato questa esperienza di laboratorio teatrale che ha me mi ha riempito il cuore. Al Centro giochiamo a carte, facciamo la tombola, e poi abbiamo avviato questa esperienza di laboratorio teatrale che ha me mi ha riempito il cuore. Abbiamo iniziato nel 2004. prima abbiamo fatto una serie di rappresentazioni, brevi, alcune anche sottoforma di monologo, leggendo dei pezzi scelti da noi. Non siamo attori, cerchiamo di fare del nostro meglio. Ci scegliamo i testi. Spesso facciamo anche a ruota libera. Gli argomenti sono legati a cose che ci riguardano, la nostra gioventù o anche i problemi attuali (l'essere vedova, la solitudine nonostante i figli e i nipoti, ecc.). Nel Centro ci sono persone molte anziane che non si sono sentite di fare teatro, vengono solo ad incontrare qualcuno a giocare a tombola e basta. Ci sono persone malaticcie, alcuni sono molto anziani. Il teatro ha coinvolto diverse persone, circa una ventina, ma tutte con entusiasmo. Certo quando si fa la tombola partecipano molte più persone”. (Socia Centro anziani di Sestri)

“La prima esperienza è stata quella di seguire un corso all'Upter. Tuttora seguo i corsi. Io credo che sia molto importante. Le persone che partecipano sono di tutti i livelli sociali e di tutte le classi. Ritrovare la materia scolastica è interessante. Arrivati a 70 anni è importante avere un motivo per vestirsi, per farsi la barba e uscire di casa. Ad un certo punto, il mio motivo è stato andare all'Upter per seguire i corsi di filosofia altrimenti non sai che fare e se stai solo a casa ti fai del male, mangi tanto, ti rattristi e ti invecchi... Sono occasioni per continuare a vivere. Io continuo a seguirli perché mi piacciono e poi per un'oretta parli di cose che non ti saresti mai sognato di studiare o di sapere”. (Volontario Auser Campania)

“Io la prima volta che sono arrivata nella sede dello SPI, per l'inaugurazione dei corsi, mi aspettavo di vedere poche persone e quella volta lì ce n'erano una ottantina, dopo mi sono abituata a vederne anche cento, centoventi. Riuscire a mettere insieme tutti i lunedì pomeriggio un numero di persone così ampio, quasi tutte donne, mi sembra davvero un fenomeno importante; al giorno d'oggi quando lamentiamo il fatto che è difficile fare uscire di casa le persone che tutti siamo chiusi nel nostro mondo... evidentemente esistono ancora delle leve da muovere, esistono ancora degli ambiti di interesse e se riesci a scoprirli poi la gente la fai uscire di casa, eccome!” (Assessore a Pubblica Istruzione, Sport e Tempo Libero, Assoc. e Volontariato, Pari opportunità, Spilamberto – Modena).

La questione della solitudine degli anziani ha rappresentato un tema ricorrente nel corso della ricerca, per il quale vale la pena soffermarsi seppur brevemente. Ce ne hanno parlato i volontari. Spesso la molla all'impegno deriva proprio da una reazione alla solitudine o al dolore (la perdita di una persona cara). La solitudine ritorna, poi, dall'altra parte, soprattutto quando il volontario è

impegnato nei servizi per gli anziani e scopre quanto la solitudine sia diffusa, socialmente generalizzata (colpisce poveri e ricchi, persone con figli o senza figli, persone sane e malate) e deleteria in termini di accelerazione del processo di invecchiamento. Ce ne hanno parlato anche gli amministratori locali e i leader delle grandi organizzazioni per anziani che considerano la lotta alla solitudine la strategia guida della politica di valorizzazione della risorsa anziana.

Il tema della solitudine

“Mi trovo bene con gli utenti. Sono tutte persone anziane con le quali abbiamo cose in comune, ci possiamo raccontare e ci capiamo. La compagnia stimola qualcosa in queste persone. Ci sono persone che ti dicono grazie, sono contente che le vai a trovare. Vorrebbero che tornassi sempre tu, ma magari poi deve andare un'altra persona. Io sono molto gratificata anche se poi mi sembra che non ci sono miglioramenti per le persone. Quando torno la volta successiva le trovo nella stessa situazione, sole abbandonate e contente di quel poco di compagnia che fa il volontario. La solitudine è una brutta malattia, e non bastano questi interventi per guarire. È il problema principale... ad un certo punto, pur avendo avuto una vita molto piena si finisce con il restare soli, completamente soli. I figli hanno le loro famiglie, non hanno il tempo per i genitori, è già tanto se ti chiamano per telefono. Se si è rimasti vedovi è la fine, la fine, le giornate non passano mai, si è completamente soli” (Volontaria, Agenzia per la domiciliarità – Genova)

“Il problema di fondo dell'essere anziani è la solitudine. Se uno non ha un giro di attività e di relazioni si ritrova ad un certo punto solo con la televisione, perché non riesci più a leggere e da qui in poi si finisce con l'invecchiare più in fretta. La solitudine ti deprime e ti invecchia, è un circolo chiuso. Gli anziani devono uscire di casa a fare qualsiasi cosa. C'è una parte di anziani malata e con problemi di salute. Ma sono tanti che invece avrebbero bisogno solo di una piccola spinta”. (Volontaria Servizio Saver – Roma)

“In ogni caso noi lavoriamo molto per dare agli anziani la possibilità di non restare soli, il vero male degli anziani è la solitudine, questo rappresenta anche il filo conduttore delle nostre attività. non pensiamo di fare grandi cose o cose molto particolari, pensiamo che la risposta più urgente è quella di soddisfare gli anziani autosufficienti nei loro bisogni essenziali, di socializzazione prima di tutto”. (Responsabile Auser Lazio)

In questo quadro, la dimensione basilare della partecipazione, partecipare “per stare insieme”, riveste un ruolo fondamentale, da non sottovalutare. È vero che può risultare, in alcuni casi, “svilente” pensare alla partecipazione degli anziani solo come un'occasione per stare insieme, giocare a carte o partecipare ad un corso di formazione; ci può essere, e c'è anche altro, da parte di coloro che riescono a fare e a dare di più. Tuttavia, il bisogno primario di stare

insieme agli altri, di essere riconosciuti dalla comunità, di condividere il tempo, è un bisogno reale, che diventa essenziale soprattutto per quegli anziani della quarta età, che hanno superato abbondantemente gli 80 anni e che non hanno energie per poter “fare”, ma che nella socializzazione e nella condivisione continuano a mantenere il filo della partecipazione.

Il piccolo grande mondo della partecipazione “basilare”

“Sembra che questi anziani non fanno nulla, ma in realtà fanno un sacco di cose. Si incontrano, chiacchierano, si raccontano quello che è successo... poi qualcuno ha bisogno di qualcosa, allora l'altro si attiva prova a cercare una soluzione e attivandosi si impegna, anche nelle piccole cose... e la vita piano piano si riempie, si riempie di compagnia, di cose da fare, di amici da andare a trovare, di nuove amicizie, di opinioni e punti di vista, di narrazioni e di mutuo aiuto in caso di bisogno, e poi ... di lavoretti, di raccogliere dei fondi, di organizzare un mercatino di beneficenza sempre nei limiti delle possibilità che ognuno ha di partecipare”. (Responsabile Comunità di S. Egidio di Firenze.)

La seconda dimensione della partecipazione ha un carattere **“reattivo”** e potrebbe essere identificata nell'idea del “mettersi a disposizione”. La **dimensione reattiva** della partecipazione tende ad essere legata all'intenzione di partecipare nella collettività offrendo la propria disponibilità e il proprio tempo per fare qualcosa di utile. In questo caso, è presente una esigenza di impegno più strutturato, “qualcosa da fare”, ma manca o è molto limitato l'aspetto propositivo, “decidere che cosa fare”. In questi casi, risulta fondamentale la presenza di una guida, di una organizzazione che accolga questa disponibilità e la indirizzi. Un esempio tipico di tale forma di partecipazione riguarda le attività di impegno civico promosse dai comuni (ad esempio i nonni civici) o dalle associazioni, (ad esempio, l'Associazione Volontari negli Ospedali) che reclutano i volontari per l'assistenza leggera o per la realizzazione di attività di raccolta fondi per beneficenza.

La dimensione reattiva della partecipazione

Alcune testimonianze raccolte nel corso delle interviste

“Io faccio il nonno civico da tre anni in un quartiere a rischio presso una scuola media. Ci sono ragazzi anche grandi, perché non sono rari i ripetenti e quindi il nonno civico è importante. Ci vado al mattino all'ingresso e poi all'uscita e poi mi impegno nelle attività della chiesa, che ha un campetto per praticare sport. Cerco di organizzare iniziative e di parlarne ai ragazzi alla scuola, per coinvolgerli. La nostra presenza, anche per quello che sostengono i genitori da sicurezza e fiducia, e da queste parti è molto importante. La presenza di noi adulti disincentiva certe frequentazioni davanti alle scuole, è un deterrente

anche al bullismo. Cerchiamo di dare un segno nel senso della tutela e la salvaguardia in una città insicura, in cui è altissima la microcriminalità in cui si muore per strada tutti i giorni. Non lamento una certa delusione, i ragazzi sono spesso maleducati. Alcuni invece sono molto curiosi. Alcuni hanno imparato a dire buongiorno la mattina, cosa che non facevano prima e, con molti altri abbiamo parlato. Bisogna cercare di dissuadere chi pensa che con l'illegalità e la prepotenza si possa imporre la propria volontà". (Nonno civico, comune di Napoli)

"Io faccio attività di compagnia agli anziani. Sono anche socia dell'Avo e vado spesso presso gli ospedali a trovare le persone che sono ricoverate. La mattina non faccio servizi di volontariato perché lo voglio tenere libero per visite o altro. Io lo dico alla responsabile, lei ogni tanto mi chiama, se posso lo faccio, ma glielo dico che la mattina non posso. Ci riuniamo di tanto in tanto con gli altri volontari e con l'organizzatrice per confrontarci sulle persone da seguire. Ma in queste riunioni si dicono tante cose inutili, si perde un sacco di tempo. E poi non ci vediamo più. Io non frequento gli altri associati, non mi interessa. Io sono soddisfatta di quello che faccio, quando vado a trovare le persone e vedo che loro sono contenti, gli porti compagnia, alcuni proprio aspettano solo la tua visita". (Volontaria, Agenzia per la domiciliarità, Genova)

"Io potrei fare tante cose volendo, sono un po' stanca, ormai ho 82 anni ma non mi chiedono di fare molto. Ho fatto tante cose quando ero più giovane ma ora ci vedo poco, e ho difficoltà a camminare. Partecipo ai mercatini per raccogliere fondi da destinare ai programmi per fare un ospedale in Mozambico. A Natale faccio qualcosa per organizzare il pranzo per i poveri. Quando mi chiedono di fare qualcosa la faccio... Forse se mi chiedessero di fare altre cose le farei". (Volontaria, Comunità di S. Egidio, Firenze)

Si tratta di una forma di partecipazione che si potrebbe definire anche a "coinvolgimento ridotto" e che da quanto emerge dalle interviste, appare in costante crescita, a conferma di ciò, si può citare il progressivo aumento delle domande di partecipazione ai programmi di volontariato civico promossi dai comuni. A Napoli, come a Bolzano e a Roma, per restare ai casi osservati nel corso della ricerca, il numero delle persone che chiede di partecipare ai programmi di volontariato civico è sempre aumentato da quando tali programmi sono stati attivati: si parla di migliaia di persone ogni anno, che nonostante i ritardi nei minimi rimborsi spese e le difficoltà di coordinamento territoriale, ripropongono numerosi per fare qualcosa di utile nella comunità. Questa forma di partecipazione è trasversale a tutte le età e spesso coinvolge anziani che non hanno avuto esperienze di partecipazione civica e sociale in precedenza nella loro vita, o per lo meno si è trattato di forme di impegno limitate nel tempo. Essa costituisce in molti casi il canale privilegiato per il

coinvolgimento e la valorizzazione della risorsa anziana in ambito sociale. Consente di soddisfare l'intenzione e la disponibilità a fare qualcosa di utile, ma che, nello stesso tempo, permette di conciliare altre esigenze (disporre di un po' di tempo per sé, per la propria famiglia, per i nipoti, per le cure). Tale forma di partecipazione tende ad associarsi spesso ad uno scarso interesse verso le dinamiche associative o di gruppo, proprio perché è vissuta in modo più individuale, in un rapporto tra sé e la comunità.

Il fatto che si tratti di una forma di partecipazione a "coinvolgimento ridotto" non significa che sia ridotto il beneficio per la collettività e la motivazione che ne traggono gli anziani. Si tratta, in ogni caso, di un contributo prezioso. Spesso anche con poche ore di dedizione volontaria si possono offrire servizi utili: basti pensare all'accessibilità ai servizi culturali (apertura di musei e le biblioteche). Dall'altro lato, le attività svolte alimentano le occasioni di scambio, di relazione e di partecipazione alla vita sociale degli anziani, contribuendo non poco a rafforzare e diffondere una cultura e una pratica del buon invecchiamento.

Inoltre, in un'ottica di valorizzazione della risorsa anziana, vale la pena di considerare che tale forma di partecipazione costituisce un interessante canale per **avviare** un percorso partecipativo verso altre forme di impegno che mai inizierebbe se non ci fosse prima un passaggio tramite modalità più facilmente sostenibili.

La dimensione reattiva della partecipazione costituisce in molti casi una scoperta o ri-scoperta dell'impegno e dell'attivismo. La maggior parte delle persone che sono coinvolte in attività di impegno "reattivo" non avevano mai avuto esperienze di partecipazione in precedenza, come dimostrano alcune ricerche svolte dai comuni sulla partecipazione dei nonni civici (Marchetti, 2006); in altri casi, invece, si tratta di persone che seppur impegnate in gioventù, da lungo tempo, prese dagli impegni familiari lavorativi o dalla sofferenza (la perdita di una persona cara) si erano "allontanate" dalla società.

La scoperta e ri-scoperta della partecipazione

"Io non avevo mai fatto attività di volontariato prima, non ne avevo il tempo. Lavoravo molto anche per garantire una vita dignitosa alla mia famiglia. Ora non mi interessa più guadagnare. Alcuni mi hanno chiesto di fare delle consulenze, ma ora trovo più interessante l'attività che faccio qui". (Volontario Auser Campania)

"Quando sono entrata nei musei mi aspettavo di riuscire a passare il mio tempo in modo più intelligente senza pensare all'angoscia che avevo dentro (la perdita di mio marito). È stato proprio un fare qualcosa e farlo nei posti che mi piace di più... poi ho incontrato

l'associazione e ho via via cercato altro. Nell'attività che svolgo ora quello che faccio ha anche un effetto diretto sulle persone e per questo vale molto di più, ma se non ci fossero stati i musei forse non ci sarei mai arrivata a fare quello che faccio". (Volontaria Agenzie per la domiciliarità, Genova)

In un'ottica di promozione e valorizzazione della risorsa anziana, la dimensione della partecipazione reattiva, costituisce, quindi, una grande **opportunità**: da un lato per la crescente disponibilità a partecipare da parte degli anziani, dall'altro per l'implicita maggiore sostenibilità che tale forma di impegno comporta rispetto alle capacità residue. I risultati della ricerca ci dicono che se è vero che gli anziani possono fare molto per la collettività (creare servizi, facilitare l'aggregazione, mitigare i conflitti sociali), è anche vero che non si può chiedere troppo a persone molto avanti con gli anni o che sostengono ancora importanti responsabilità familiari (sostegno economico e materiale a genitori, figli e nipoti). Uno dei volontari intervistati ha affermato che lavorare con i volontari anziani significa non avere la possibilità di fare grandi programmi per il futuro: la nascita di un nipote, nel migliore dei casi, ma anche i controlli medici o il sopraggiungere di una malattia nei casi peggiori, non consentono di garantire una costante e continua partecipazione. Il tema della **conciliabilità dell'impegno**, quindi, non solo in termini di tempo da dedicare all'attività volontaria, ma anche di responsabilità, diventa centrale. La dimensione reattiva della partecipazione costituisce la modalità probabilmente più "sostenibile" che in alcuni momenti del percorso partecipativo rappresenta la situazione ideale per un anziano, che attraverso forme di "coinvolgimento ridotto" riesce a ricevere quel senso di soddisfazione e di dignità che costituisce, in fondo, l'obiettivo ultimo della partecipazione.

La partecipazione reattiva, oltre a rappresentare una grande opportunità presenta anche alcuni elementi di **criticità**, richiamati spesso nel corso delle interviste e che possono comprometterne lo sviluppo. In particolare, si possono sottolineare due aspetti. Il primo riguarda la implicita necessità di disporre di una buona struttura organizzativa e logistica per riuscire ad alimentare, canalizzare e dare importanza alla disponibilità di impegno proposta dagli anziani. Il secondo ha a che fare con la considerazione del tipo di impegno che può essere realizzato dal volontario. Il contributo del volontario non deve considerarsi come sostitutivo di lavoro retribuito, ma come una opportunità per rendere meglio accessibili strutture e servizi, valorizzandone il contributo specifico che l'anziano può offrire rispetto a qualsiasi altro operatore (il tempo, la pazienza, la capacità di relazione).

Le criticità della partecipazione reattiva

“L’attività degli anziani deve avere una funzione di supporto alle carenze del sistema sociale, o per colmare l’incuria dell’amministrazione, per migliorarne il funzionamento ma non si deve sostituire al lavoro dipendente o ai servizi. L’anziano ha bisogno di sapere quello che deve fare e di essere preparato a quello che deve fare, non può essere mandato allo sbaraglio. Molti anziani che si rivolgono a noi non hanno mai fatto attività volontarie prima. Sono disponibili ma anche scettici. Gli va detto che cosa fare e come lo deve fare. È necessario fornirgli strutture di supporto in cui poter lavorare. L’anziano può essere disposto a fare tutto, anche cose più umili di quelle che ha fatto nella vita, così come cose più impegnative però deve sentirsi in un contesto che sia coordinato, deve avere punti di riferimento. Questi aspetti della promozione della partecipazione degli anziani sono più determinanti dell’età”. (Responsabile Auser Campania).

“Le motivazioni e gli atteggiamenti dei volontari cambiano anche in funzione di come cambia l’organizzazione. Noi ci siamo accorti che la partecipazione è spesso un fenomeno più reattivo che proattivo. In questo periodo in cui stiamo facendo nuove proposte stiamo riscontrando una reazione molto positiva da parte degli anziani, e questo permette di utilizzare potenzialità che non erano per il momento state messe in campo. È fondamentale promuovere altre prospettive al nostro volontariato, ma bisogna proporre, e questo significa un grande lavoro da parte dell’organizzazione”. (Responsabile Auser Lazio)

“Qui vengono molti anziani, per noi comincia a diventare un problema gestirli. Si presentano e dicono ‘io vorrei fare qualcosa’, ‘ho un po’ di tempo libero, ditemi che cosa posso fare che io mi metto a disposizione’. Però poi bisogna capire che cosa possono e vogliono fare, è un grosso lavoro organizzativo, ci vuole preparazione, dobbiamo sapere se è una persona che può fare assistenza a chi sta male oppure se è più utile che faccia un altro tipo di attività...” (Responsabile della Comunità di S. Egidio a Firenze)

La terza dimensione della partecipazione potrebbe essere **dimensione “solidale”** e comporta un coinvolgimento personale più profondo che si può sintetizzare nell’espressione e nell’esigenza di “spendersi per gli altri”. In questo caso, rispetto alla situazione precedente è più accentuata l’esigenza di percepire un impatto del proprio impegno, soprattutto, in relazione al miglioramento delle condizioni di vita di chi è più in difficoltà: l’assistenza diretta ad anziani soli o malati rappresenta la forma più diffusa di coinvolgimento solidale.

Nella dimensione solidale l’impegno è più assorbente anche in termini di tempo speso nelle attività. Tra gli anziani promotori di tale forma di partecipazione l’impegno rappresenta un’attività continuativa e organizzata,

che viene denotata con il linguaggio e i termini del “lavoro”, una dedizione per la quale ci si concede senza porre limiti; ne consegue spesso la ricerca di una maggiore autonomia, la capacità e l'intenzionalità di formulare proposte e di assumere maggiori responsabilità.

La dimensione solidale della partecipazione

Alcune testimonianze

“Non avevo grandi aspettative, all'inizio non pensavo fosse volontariato ma credevo che ci pagassero qualcosa, ma poi, quando l'ho scoperto mi sono ripromessa di continuare e di trovare possibilità di guadagno al di fuori di questo servizio (facendo assistenza agli anziani). Non sono riuscita a lasciare il Saver perché è veramente motivante e mi dà soddisfazione, quando vedi che le cose funzionano e riesci a dare risposte positive per risolvere problemi sono molto contenta. Quando invece non si riesce a dare l'aiuto che si vuole dare siamo un po' dispiaciuti”. (Volontaria Servizio Saver, Roma)

“Alcune volte rispondo al telefono, altre volte mi organizzo degli interventi oppure mi chiedono se voglio andare a trovare alcuni anziani, in assoluta simbiosi con gli altri e in particolare con la coordinatrice. Da una parte c'è condivisione, ma posso operare in assoluta autonomia e questo per me è importante. Mi sento libero. Io per ora vengo qui tutti i giorni e per tutto il giorno. Per ora mi sento di farlo non so cosa farò in futuro. Questa attività ha riempito la mia vita”. (Volontario Auser Campania)

“Forse capisco adesso che la mia strada era questa, perché qui ho delle soddisfazioni, perché riesco a far ottenere alle persone i propri diritti. La conquista di riuscire a far seguire un anziano da un distretto; riuscire a far passeggiare una persona che da due anni non usciva di casa; ecc. per me è una grande conquista. Sono cose di cui parlo con i miei figli. Sono spesso un po' pesante, però mi entusiasma. Spero non sia un fatto egoistico, a volte mi dicono “se non ci fosse lei non saremmo riusciti a fare questo o quello”, quindi esiste certamente una grande gratificazione del tutto personale, però capisco che il ringraziamento degli anziani va oltre”. (Volontaria Agenzie per la domiciliarità, Genova)

“Dalle nostre iniziative formative per anziani si sono sviluppati interessi e partecipazione. È una cosa sentita da chi partecipa anche come docente, e poi vediamo i risultati: c'erano delle persone che magari uscivano poco di casa, facevano fatica anche ad esprimersi, in mezzo ai gruppi, nelle attività formative che organizziamo, emergono delle cose piacevoli, delle discussioni a volte anche molto lunghe, però ci sono persone che si aprono discutendo dei loro problemi e mai e poi mai avrebbero pensato di farlo... quindi questo ci sprona sempre di più, anche se ci porta via tempo e forze, perché poi il mondo del volontariato, finché è

volontariato è piacevole tante volte diventa un lavoro effettivo". (Segretario lega Spi Cgil, Spilamberto – Modena)

"I volontari ti possono offrire una disponibilità molto differenziata: abbiamo autisti che offrono dalle quattro a otto ore, quelli che fanno il lavoro presso gli uffici dell'organizzazioni lavorano trenta/quaranta ore e qualcosa di più...io stesso faccio le mie quaranta ore di volontariato tutte le settimane". (Presidente Auser/Vssh, Bolzano)

Si tratta di una risorsa preziosa di partecipazione, e da quanto emerge dalle interviste, presente prevalentemente tra le generazioni di anziani più giovani (55-65enni). Ciò è motivato sia da elementi culturali, si tratta della generazione che ha vissuto l'epoca dei movimenti e della partecipazione degli anni '70; che per motivi di salute, si fa riferimento a persone che mantengono ancora energie per sostenere un impegno intenso da un punto di vista fisico, ma anche psicologico.

La ricerca ha mostrato che seppur preziosa e molto ricercata questa forma di partecipazione è meno diffusa tra gli anziani, o comunque fa registrare una crisi nella crescita. Alcuni leader di associazioni di anziani hanno parlato di una vera crisi del volontariato, almeno per quanto riguarda questa forma più impegnativa di partecipazione, non tanto perché manca la motivazione ma perché possono mancare le energie. In alcuni casi sono stati evidenziati anche fenomeni di *burn-out*, soprattutto nei servizi alla persona. Il contatto diretto con la sofferenza di persone spesso solo di qualche anno più anziane (se non addirittura più giovani), costituisce uno specchio per il volontario che intravede nel sofferente il proprio possibile destino e non riesce a sostenerne il peso.

Da un lato, essa costituisce la forma di partecipazione in cui è più evidente il "valore aggiunto" per la collettività, (anziano come risorsa "per" la società) dall'altro lato, rappresenta la modalità probabilmente meno sostenibile da parte degli anziani, almeno in una forma completamente volontaristica e poco sostenuta dalle risorse relazionali.

Un limite allo sviluppo e alla promozione di tale forma di partecipazione è legato anche alla difficoltà di rendere praticabili e sostenibili forme di integrazione tra attività volontaria, pensione e lavoro retribuito. Attualmente l'anziano o è in pensione e fa il volontario gratuitamente, oppure lavora (anche nel sociale) ma in questo caso perde, se non tutta, almeno una parte della

pensione¹⁸. Gli ostacoli di carattere normativo e fiscale possono avere un ruolo fortemente disincentivante. In un'ottica di promozione dell'invecchiamento attivo è importante, invece, facilitare quelle modalità che si trovano a cavallo tra la partecipazione sociale e il lavoro, in cui possono confluire le risorse e le capacità degli anziani più giovani e più attivi, intenzionati a spendersi anche intensamente per la collettività, dando vita a nuovi soggetti (cooperative e imprese sociali) e a percorsi diversificati di invecchiamento attivo (sociale e lavorativo). Questo punto solo accennato in questa sede sarà approfondito nei paragrafi successivi dedicati proprio alla trattazione del rapporto tra lavoro e partecipazione sociale degli anziani (4.4.).

La crisi della partecipazione “solidale”

“Su questo punto stiamo conducendo una riflessione molto approfondita. Nel giro di pochi anni siamo passati da 70 a 35 anziani volontari. Non c'è ricambio, gli anziani ad un certo punto non possono più partecipare per problemi di salute, muoiono, per problemi della famiglia per i nipoti. Ma non c'è ricambio. C'è anche chi ha rinunciato perché il volontariato alla persona è molto pesante, viene coinvolto in situazioni di tristezza e di sofferenza e abbiamo avuto un paio di casi di persone che hanno rinunciato a farlo, perché non ce la facevano...C'è un problema che il volontariato alla persona è un volontariato strutturato e impegnato. A differenza di chi fa volontariato nell'ospedale o nelle parrocchie. Nelle parrocchie il volontariato lo fai quando vuoi, se sei dentro un sistema come il nostro sei impegnato, devi rispondere ad impegni ben precisi in una organizzazione. Inoltre, hai un rapporto diretto, nel volontariato alla persona il contatto è diretto, entri nelle case, fai compagnia e gestisci l'attività. Le amministrazioni pubbliche locali chiedono molto volontariato su questo punto, quello attivo, quello strutturato e organizzato ma dall'altro lato c'è poca attenzione su come promuoverlo, e questo è un punto di crisi”. (Responsabile Auser Liguria)

“Nel servizio non c'è ricambio. Da quando abbiamo aperto si sono inseriti alcuni nuovi volontari ma molti non ci sono più :alcuni si sono ammalati, alcuni sono morti altri non hanno più tempo a causa dei nipoti. Non è facile trovare volontari disponibili ad impegnarsi con responsabilità in un servizio come il Saver. Noi abbiamo la sede presso un centro anziani. Nessun socio del Centro ha mai chiesto di fare il volontario, mentre molti ci hanno sottoposte le loro problematiche in materia giuridica (affitti, ecc.)”.Volontaria Servizio Saver, Roma)

¹⁸ Per approfondimenti sui limiti nel cumulo tra reddito e pensione si veda: http://www.inps.it/bussola/VisualizzaDoc.aspx?bLight=true&sVirtualURL=/Doc/TuttoInps/Informazioni/Quando_il_pensionato_lavora/index.htm&iDDalPortale=4755)

“C'è qualcuno che capisce di fare qualcosa che può elevarlo e che gli dà importanza. Quando arriva il volontario tipo, quello motivato e che ha l'entusiasmo e quella consapevolezza, ci buttiamo a pesce e gli chiediamo molto. Non chiedono rimborsi, non fanno questioni sulle piccole cose perché quello che gli interessa è l'attività. Portano quello che sanno delle loro esperienze lavorative, si mettono in gioco. Su 40 volontari che abbiamo solo 10 saranno così”. (Volontaria Agenzie per la domiciliarità, Genova)

“Dovremmo cercare di pubblicizzare meglio le cose che facciamo. Noi facciamo tante cose ma poi le teniamo per noi...anche il pulmino che tutti i giorni porta gli anziani non autosufficiente al centro diurno diventa un contributo notevole... ma se noi riuscissimo a valorizzarle, non per gratificare noi stessi, ma per dare il senso del volontariato, forse riusciremo anche a trovare delle altre persone, visto che siamo sovraccaricati di lavoro di volontariato... lavorando all'interno di varie organizzazioni a volte ci fermiamo ci guardiamo negli occhi e arriviamo a dirci che siamo anche stanchi”. (Iscritta e membro della segreteria Spi Cgil, Spilamberto - Modena)

Spesso tra coloro impegnati intensamente nelle attività di volontariato emerge l'esigenza di un maggior coinvolgimento associativo, un senso di appartenenza non sempre coltivabile in un contesto frenetico di impegno. Altri invece, non avvertono questa esigenza e si sentono completamente appagati dal dare, e dal vedere che le attività svolte hanno prodotto un risultato, “forse una goccia nell'oceano”, ma di grande importanza sociale.

Una quarta dimensione della partecipazione potrebbe essere legata alla maggiore centralità della dimensione dell'**attore sociale**, in cui, cioè tende ad essere maggiormente sentito da parte dell'anziano il senso e l'utilità di appartenere ad una entità collettiva, ad un gruppo o associazione anche al fine di “contare di più come anziani nella società”. È attraverso il gruppo o la comunità di anziani che viene veicolata l'intenzione di offrire un contributo alla società, rivendicando in molti casi una maggiore considerazione in quanto generazione di anziani.

In questo quadro le espressioni collettive possono essere molto varie: dalla grande associazione come ad esempio l'Auser, alle piccole cooperative gestite e promosse da anziani e la cui offerta di servizi e di prestazioni è delineata proprio dalla struttura generazionale dei soci (ad esempio, lavori artigianali o di piccola manutenzione legati a mestieri ormai non più praticati); o le organizzazioni come la Comunità di S. Egidio che hanno promosso il movimento “Viva gli anziani” per quanti, anziani e non, vogliono vivere la vecchiaia come un'opportunità per se stessi e per gli altri, per l'evangelizzazione e la preghiera, in lavori socialmente utili, in esperienze di volontariato e di servizio agli altri.

Tale forma di partecipazione costituisce il passaggio dalla partecipazione interpretata come impegno individuale alla dimensione collettiva, associativa. In generale, l'accento è puntato sui fini associativi, fini spesso legati alla volontà di dare più peso e rilevanza agli anziani nella società, come risorsa, come testimoni di un passato culturale, lavorativo e sociale della comunità o come promotori di nuovi servizi e di nuove esigenze.

La dimensione dell'attore sociale

“Nel 1981 abbiamo costituito la cooperativa CLAB – Cooperativa Lavoro Anziani di Bolzano, che fin dall'inizio ha la connotazione di essere una cooperativa sociale. La cooperativa nasce per permettere alle persone anziane e pensionate di essere attive e utili alla società con il mezzo del lavoro... all'inizio abbiamo effettuato un servizio di trasporto pasti agli anziani che erano in situazioni di disagio, poi abbiamo aperto la mensa per anziani e così via... C'era un numero molto alto di persone vitali e attive e che non se la sentivano di subire passivamente la situazione e si sono attivati e hanno messo in piedi dei servizi che ancora oggi sono indispensabili al sistema dei servizi sociali, non sono cosette da poco, solo la mensa offre quattrocento pasti al giorno”. (Presidente Cooperativa Clab, Bolzano)

“Diventare anziano significa di passare in una fase in cui si è presi meno in considerazione. Il volersi affermare il voler far vedere che ancora si conta qualcosa non sempre è positivo. È legato a dinamiche di potere a voler mantenere il potere. L'anziano deve avere la capacità di far crescere i giovani, ciò che dobbiamo fare è di trasmettere la nostra esperienza e la nostra conoscenza. Seniores credo che sia una grande risorsa proprio perché fa questo. A tutte le persone che conosco e che sono in pensione o ci stanno andando, gli segnalo Seniores. Noi abbiamo bisogno di tutte le professionalità perché le richieste che arrivano sono di vario tipo: dal pasticciare, a un project manager, elettricisti, fabbri, perché vogliono fare la formazione in certi settori, insegnanti, ingegneri, ecc. È un luogo in cui è possibile mettersi a disposizione, per i paesi più deboli o per le persone svantaggiate che vivono da noi, non solo per spirito di servizi, per ottenere delle gratificazioni e per affermare il nostro contributo nella società”. (Volontario Seniores)

“All'inizio è stato tutto spontaneo, quando entravamo in fabbrica (ormai in dismissione), nel silenzio, ci veniva in mente il lavoratore che stava lì, li conoscevamo uno a uno, allora abbiamo cominciato a prendere dei pezzi piccoli di ricordo, qualche barretta, qualche medaglia... ricordi. Da cosa nasce cosa e allora nasce l'idea dei bigliettini, le imprese si portavano via la roba nuova... restava la scrematura del vecchio, e quindi noi abbiamo messo i bigliettini con su scritto “museo”, senza dire niente a nessuno. L'abbiamo fatto all'inizio per conservare qualche ricordo... via via le cose aumentarono, abbiamo preso anche la siviera, la lingottiera, la raschia... alla fine abbiamo preso due camion di roba. Parlando con il comune abbiamo deciso di costituire un'associazione e di avviare progetti per fare una mostra delle cose raccolte e per aprire un discorso sulla memoria del lavoro, e la memoria

della fabbrica. Quando è stata presentata la mostra sono venute molte classi, e facevamo le visite guidate, gli spiegavamo il ciclo, è venuta persino una scuola materna! Si sono seduti tutti intorno e gli abbiamo spiegato come era il sistema della fonderia facendogli vedere come fossero le formine e loro poi, prendendo spunto dalla mostra e dalla visita hanno realizzato dei laboratori presso le scuole... la visita, il filmato, i laboratori nelle scuole e i risultati dei laboratori sono stati poi pubblicati sul sito... I ragazzi hanno scoperto dove lavorava il padre, cosa faceva il nonno, cosa facevano in quella famosa Teksid, perché qua la Teksid si identifica o per la torre o per il cubilotto, cioè per i simboli che sono rimasti, ma un ragazzo un ragazzino non sa neanche cosa si faceva... E da lì è nato proprio un interesse e un dialogo tra generazioni sul discorso del lavoro". (Socio Associazione Infondere, Carmagnola – Torino)

Per ciascuna forma di partecipazione si potrebbero realizzare ulteriori approfondimenti specifici, anche attraverso ricerche empiriche più ampie. In questa sede è parso utile offrire una idea della varietà della partecipazione, accennando alle opportunità e agli ostacoli che possono emergere nel promuovere e nel valorizzare la risorsa anziana.

4.2. La dinamica della partecipazione degli anziani: percorsi e carriere partecipative

È importante considerare, inoltre, che le forme della partecipazione non sono statiche; esistono relazioni e interessanti dinamiche sia a livello orizzontale che verticale.

A livello orizzontale, le diverse dimensioni della partecipazione convivono spesso all'interno delle singole organizzazioni e associazioni. C'è chi percepisce il proprio impegno come solidale e si dedica anima e corpo nelle attività che svolge, chi, invece, nella stessa organizzazione, limita il proprio impegno ad una forma reattiva (solo alcune ore, solo per fare un determinato tipo di attività), mentre altri pongono al centro del proprio impegno il fine dell'associazione. Questa varietà può in alcuni casi procurare conflitti o tensioni, e procurare la disaffezione da parte di alcuni anziani.

A livello verticale, è possibile riscontrare una evoluzione nel corso degli anni della modalità di partecipazione da parte dello stesso soggetto anziano. C'è chi si è avvicinato al mondo del volontariato con uno spirito "reattivo" e via via si è sentito sempre più coinvolto, fino a percepire egli stesso la partecipazione come la propria vita e la propria attività sociale più significativa. C'è anche chi dopo un periodo di partecipazione di tipo "solidale", a causa della stanchezza e della perdita di energie è approdato ad una forma di partecipazione "da attore", di maggiore significato anche in termini di identità, ma meno

impegnativa in termini di dedizione fisica; oppure ad una forma “reattiva” per il sopraggiungere di altri importanti impegni familiari (ad esempio, il sostegno ai figli e ai nipoti) che limitano in alcuni casi le opportunità di mantenimento di un impegno sociale intenso e indipendente.

Le biografie degli anziani intervistati nel corso della ricerca delineano delle vere e proprie “carriere” partecipative, lunghe (in alcuni casi si parla anche di venti e oltre anni di impegno post-pensionamento), ma anche varie in termini di forma di impegno e di percezione e consapevolezza del senso della partecipazione. Il passaggio da una forma all’altra avviene in modo diverso, così come è diversa la modalità di “avvio” del percorso partecipativo. In generale, tuttavia, si tratta quasi sempre di percorsi, di un arricchimento costante e consapevole, anche se scarsamente programmato. Non si fanno grandi previsioni sul futuro, ma ci si sente appagati e soddisfatti nel presente. Conoscere tali percorsi aiuta a identificare le azioni più appropriate per facilitarne l’avvio e per favorirne un arricchimento in corso d’opera..

Il percorso della partecipazione – una storia tra le tante

“Ho fatto la mamma, mi sono impegnata nel sociale e ho cresciuto i miei figli. In seguito poi ho lasciato tutto perché la malattia di mio marito mi ha preso completamente. È finita male, mio marito è morto e sono rimasta sola, con due figli, ma sola perché i ragazzi erano grandi, su una strada che li portava fuori di casa. Mi sono sentita proprio sola. Per un po’ mi sono solo angosciata. Nella mia famiglia si tiene tutto, avevo cose di mio marito, di mio suocero, e della sua famiglia e passavo il tempo a vedermi e a leggere vecchie cose.

Per fortuna leggo anche i manifesti per la città. Un giorno ho letto un manifesto in cui cercavano persone anziane per fare i nonni vigili non solo a scuola e ai parchi, ma anche per biblioteche e musei. Ho cominciato così, era il 1994, passando i pomeriggi prima in un museo e poi in un altro. Facendolo prima come operatore per accogliere le persone, poi sono passata agli uffici del piano di sopra, dove mi hanno chiamato a fare qualcosa di più interessante, più legata alla mia professionalità, fare grafici, curare mostre, fare cose che mi interessavano moltissimo. In questo periodo ho conosciuto l’Auser e il mio impegno è cresciuto.

All’inizio i musei, poi serviva un aiuto nei trasporti per accompagnare i bambini nei parchi e a scuola, e allora la mattina partivo con il pulmino e cinque o sei bambini, ed è stato entusiasmante. Tutte le mattine a prendere questi ragazzini. È bello perché resta un affetto, ancora oggi che sono ormai grandi mi riconoscono e mi salutano, ed è fantastico. Via via ho fatto cose più impegnative, sapevano che potevo fare di più e un giorno ho provato ad andare a trovare una persona anziana nella mia zona, e ho fatto la cosiddetta “domiciliarizzazione”; era un aiuto alle persone che uscivano dall’ospedale per accompagnare l’uscita. Si trattava di un aiuto giornaliero in accordo con il comune, con il quale eravamo in convenzione. La signora si chiamava Clara. Finito l’impegno con Clara

sono arrivata ad occuparmi dell'agenzia per la domiciliarità. Ho cominciato a stare al telefono a fare compagnia, poi ho iniziato a organizzare le presenze dei volontari presso gli anziani, e man mano il lavoro si è ampliato e ora gestisco i volontari per fare il servizio di assistenza. Decido chi deve andare e da chi, insieme al volontario.

È stata una bella esperienza, un bell'inizio e un bel continuare... E ora vado avanti, fino a quando mi reggerà la salute". (Volontaria Agenzia per la domiciliarità – Genova)

Ciò che preme sottolineare è che **in tutti i casi**, e in tutte le fasi del percorso partecipativo **l'anziano costituisce una risorsa**. Se è certamente più evidente il valore aggiunto “per” la società dell'anziano impegnato volontariamente nell'offerta di servizi, meno evidente, ma comunque importante, è il contributo che l'anziano offre quando si dedica alle attività di socializzazione e di aggregazione. Un contributo immediato è anche offerto dalla partecipazione alle attività formative, in termini di arricchimento culturale o conoscitivo ma anche, anzi soprattutto in termini di benessere e di condivisione. In prospettiva poi, i percorsi formativi consentono, proprio per effetto dell'aggregazione, di favorire una maggiore presa di coscienza e impegno a partecipare, in molti casi consentono l'incontro e la scoperta del mondo associativo, aprendo la strada a percorsi e carriere partecipative.

Nel corso delle interviste è emersa una componente legata alla gioia e alla soddisfazione del partecipare che tutti gli anziani hanno cercato di esprimere a parole, ma che hanno testimoniato più chiaramente con gli occhi, con uno sguardo fiero e dignitoso. Indipendentemente dalla forma di partecipazione percepita e praticata, gli anziani hanno sottolineato di ricevere tanto dalle attività che svolgono, di ricevere più che di dare, anche quando impegnati in attività di servizio sociale tutti giorni e per molte ore al giorno. Ciò ci porta a ribadire la necessità di adottare un'ottica più ampia quando si approccia alla questione della promozione e valorizzazione degli anziani; un'ottica che riconosca l'anziano come risorsa “della” società e non solo come risorsa “per” la società; in cui sia importante considerare anche il significato della partecipazione per l'anziano oltre che per la collettività.

4.3. Generazioni e genere: passato e futuro degli anziani attivi

Nel corso della ricerca, soprattutto attraverso lo strumento delle interviste biografiche, abbiamo incrociato percorsi individuali, esperienze di vita e di partecipazione sociale assai varie, che in qualche modo ci inducono a considerazioni e interpretazioni orientate in base alle generazioni e al genere degli attivisti anziani. In linea generale, pare emergere una relazione, sebbene non lineare, tra l'appartenenza generazionale, il genere, e l'intreccio dei due

elementi nel determinare alcuni aspetti dello “stile partecipativo”, delle aspettative personali, nonché del contributo specifico dei diversi attivisti e anziani attivi nelle organizzazioni sociali che hanno animato e nel contesto delle quali li abbiamo intervistati.

La nuova generazione di anziani, quella che la precede (e un'altra che avanza)

Lo scenario delle generazioni anziane di oggi, anche e soprattutto di quelle ancora attive sulla scena sociale, è assai variegato. Seguendo questo spunto, abbiamo provato a suggerire una tipologia che comprende tre tipi generazionali, a cui abbiamo associato diversi orientamenti alla partecipazione e all'attivismo sociale.

Anzitutto, vi è la **generazione prebellica**, quella di coloro che sono nati tra gli anni Venti e gli anni Trenta del secolo scorso. È la generazione dell'esperienza della guerra e, più significativamente al centro e al nord del paese, la generazione nata dalla Resistenza e cresciuta nei processi partecipativi di costruzione della Repubblica. Se questa caratterizzazione consente di tratteggiare la cornice culturale delle esperienze di socializzazione civile e politica degli ultrasessantenni di oggi, per un altro verso non ci permette di dedurre in modo lineare una forma di partecipazione anziana. Difatti, per le persone della generazione più anziana le esperienze di vita attiva e pubblica sono state assai diversificate, e così anche la transizione verso l'associazionismo: un complesso “rimettersi in gioco”, specie per i pensionati da lavoro, soprattutto uomini; mentre vivace ed inedita è l'esperienza di attivazione delle donne di queste generazioni, i cui racconti di partecipazione spesso indicano nella data spartiacque del pensionamento non solo il momento di avvio del proprio impegno sociale, ma a volte addirittura l'affacciarsi vero e proprio alla partecipazione sociale extradomestica. Inoltre, mediante un'osservazione del tutto impressionistica, e considerando che gli anziani di queste generazioni costituiscono il nucleo più forte delle esperienze socio-ricreative (centri anziani, circoli privati e comunali), possiamo sostenere che accanto a una componente minoritaria ancora attiva, spesso di spicco nelle responsabilità e nei ruoli che riveste nell'associazionismo, vi è una componente largamente maggioritaria di queste generazioni anziane che, avendo vissuto l'età lavorativa come esperienza totalizzante, vive oggi il pensionamento come momento del riposo e del ritiro dalla vita pubblica. Questa componente generazionale diviene il contraltare del modello di partecipazione “reattivo” di partecipazione, come appare nei brani delle storie seguenti.

Le generazione prebellica

“Ero impiegata all’Ansaldo e poi all’aeroporto poi sono andata in pensione e ci sono andata di corsa. Avevo mio marito ero contenta. Poi ho continuato a lavorare per un negozio di maglia, la mia passione è il lavoro a maglia e ho lavorato 15 anni, perfezionandomi. Il lavoro a maglia è stata la mia passione e questo continuo a farlo per hobby al centro. Abbiamo fatto corredini per un asilo e altra beneficenza. Ora sono membro del direttivo del centro anziani. Coordino le tombole e le attività.” (Volontaria, Laboratorio di teatro Centro anziani Sestri Levante - Genova)

“Ho lavorato, sono pensionata. Ero imprenditrice in una impresa di famiglia che ho liquidato. Ho una figlia di 36 anni ma non ho nipoti, io e mia figlia siamo due single [...] Il passaggio alla pensione è stato tranquillo. Per alcuni anni non ho fatto nulla. Poi ho partecipato al corso per aprire il centro del Saver, mi è piaciuto e sono ancora qui [...] Ho svolto un’attività di volontariato quando mia figlia era molto piccola al gemelli per bambini autistici. Avevo una figlia piccola e mi portavo a casa certe situazioni che mi facevano stare male. Non andavano bene con una vita familiare. Poi non ho fatto altro [...] Poi è capitata questa occasione di frequentare questo corso e ho deciso di farlo, mi interessava, mi sembrava qualcosa di più attivo, il volontariato deve avere una parte di rapporto umano [...] Mi sono iscritta e sono partita.” (Volontaria, Saver, Roma)

La generazione successiva, **postbellica**, sembra invece mostrare alcune esperienze comuni che sono state capaci di potenziare i suoi strumenti e valori partecipativi, poi riversati o ripresi nell’attivismo anziano. Si tratta di una generazione maggiormente scolarizzata di quelle precedenti, più urbanizzata e soprattutto socializzata al lavoro di fabbrica, alla diffusione di quello nei servizi e alla cultura nazionale grazie alle migrazioni di massa avvenute in particolare tra gli anni ’50 e ’60. La formazione dei lavoratori attraverso la stessa vita produttiva e la relazione con il sindacato ricorre in molte storie di attivisti e anziani attivi di questa generazione, e il cambiamento sociale più ampio sperimentato nel corso degli anni ’60 e ’70 è un’*esperienza egemone* più ampia, ovvero è centrale nelle storie anche dei non lavoratori. Anche in questo caso, una linea discriminante pare attestarsi sul genere: tra le attiviste intervistate di età compresa tra i 60 e i 70 anni, difatti, pur in presenza di molte donne ex lavoratrici, con esperienza e formazione sindacale, vi sono diverse donne non lavoratrici (o lavoratrici fino alla nascita del primo figlio) che pure hanno attraversato il decennio dei ’70 e le esperienze di partecipazione che i movimenti sociali e dei lavoratori stavano aprendo: dai consigli di quartiere a quelli scolastici, dai consultori ai circoli ricreativi aziendali. La militanza politica e sindacale non è comunque un retroterra omogeneo nemmeno per i lavoratori e le lavoratrici, né ha portato a una cultura civica e associativa

univoca; difatti, la vicenda dell'autorganizzazione operaia, il sindacato dei consigli di fabbrica, la partecipazione e la politicizzazione sperimentata in diversi servizi pubblici hanno fornito agli individui un'esperienza assai specifica e destinata a mutarsi nelle successive pratiche dell'associazionismo. Questa esperienza, a tutti gli effetti formativa, va tenuta in considerazione assieme alle culture partecipative apprese nei movimenti giovanili o, per un altro verso, alla cultura civica fortemente integrata proveniente dagli ambienti del sindacato, dei partiti politici, delle organizzazioni religiose: *tale generazione è pertanto quella della diversità dei retroterra associativi*. Un percorso di attivazione della risorsa anziana deve tenere in considerazione questi retroterra culturali ed esperienziali, dal momento che se è vero che la varietà di esperienze può risultare un'utile dote per le organizzazioni di anziani, è anche evidente che modelli partecipativi così fortemente radicati nell'esperienza storica, specie se non considerati come tali, possono risultare poco flessibili e aperti al cambiamento.

Il fatto che, pur da diverse prospettive, gli anziani più attivi e maturi, di età intorno ai sessanta sessantacinque anni, siano anche la generazione che ha vissuto la più profonda, articolata e diffusa sindacalizzazione della storia repubblicana non ne fa un soggetto facile da coinvolgere. Anzi, laddove l'esperienza degli anni '60 e '70 ha consentito di sperimentare una inedita "presa di parola" (Passerini, 1988) e l'acquisizione di pratiche partecipative assai profonde, basate sullo stesso *apprendimento dell'apprendere e del partecipare*; per contro, le vicissitudini successive del sistema produttivo, del sistema di welfare, del sistema sindacale, consegnano questa generazione ad una scena che è segnata ugualmente da ricchezza e orientamento all'impegno, ma anche da forte disillusione e da tentativi di "traduzione culturale" della partecipazione politica e sindacale in campi nient'affatto immediatamente contigui, come quelli dell'attivismo sociale e dell'associazionismo nato dalle culture di movimento degli anni '70.

La generazione postbellica

"Quando è uscita qualche opportunità di più sociale, ad esempio i decreti delegati per le scuole, il quartiere che aveva bisogno di molto, ho iniziato una vita diversa, mi sono occupata di cose che interessavano me ma forse interessavano anche gli altri [...] Abbiamo ottenuto la costruzione di un prefabbricato per fare una scuola che prima mancava. Cose utili, forse piccole ma che a noi sembravano grandi [...] Ho iniziato un periodo in cui oltre a fare la mamma sono diventata una persona che ragiona, non che le mamme non ragionino, ma usa la ragione per quello che a suo tempo ha imparato." (Volontaria, Agenzia per la domiciliarità Auser, Genova)

“Io sono una persona che ha fatto dell’impegno sociale un valore, nel senso che io credo molto nell’impegno sociale e nell’attività politica, devo dire che probabilmente l’ho anche pagata cara nel lavoro, io vengo dal vecchio partito socialista e so quanto ho pagato, però penso di aver imparato alcune cose per cui so di non poter vivere in maniera diversa [...] ho cominciato negli anni 70, lavoravo alla mutua dell’azienda tranviaria e lì ho avuto il mio battesimo politico, anni d’oro, anni stupendi, io ho creduto ciecamente in tante cose, mi sono fatta la battaglia sul divorzio e quella del referendum sul divorzio, e credo di essere stata una di quelle donne che nel piccolo ha contribuito nel quotidiano a realizzare delle cose che oggi ci buttano via... quindi questo mio percorso [associativo, ndr.] è una fine naturale.”
(Coordinatrice Filo d’Argento Auser, Legnano – Milano)

“per diciassette anni ho lavorato come dipendente ed è lì che è maturato il mio orientamento sindacale... io ho sposato... dico sempre che ho sposato il sindacato! Mio marito era funzionario sindacale e quando mi sono sposata... io ero responsabile amministrativa, eravamo una piccola azienda eravamo più di trenta persone... e il mio datore di lavoro non tollerava di avere un’impiegata sposata a un sindacalista... e allora cominciò una serie di rappresaglie pressioni, oggi si chiamerebbe mobbing, e dagli altri operai ebbi dimostrazioni di sostegno e solidarietà, cominciarono a scioperare per me poi fui eletta nel consiglio di fabbrica, e questo acuì i problemi, fui anche la prima impiegata del paese in consiglio di fabbrica, fu una cosa un po’ scioccante...” (Iscritta e membro segreteria Lega Spi, Spilamberto – Modena)

“Io entro nel ’68 e nel ’70 sono già delegato, perché qua cosa è successo, io non è che volessi diventare delegato, il problema è che io sono arrivato qua nel marzo ’68 che c’era lo sciopero delle pensioni, il primo giorno, arrivo qua e vedo tutto il piazzale pieno che qua normalmente non è che facevano tanto gli scioperi però sulle pensioni erano evidentemente argomenti caldi, come sono ancora adesso, e c’era tutto il piazzale pieno, e io che... noi invece a Savigliano gli scioperi li facevamo sempre al cento per cento, e ho chiesto, dice: io, il primo giorno... ma oggi non c’è nessuno vieni domani... io non ho chiesto niente né al sorvegliante né a nessuno, e quando arrivo a casa mi è arrivata la telefonata dalla Fiat che mi dice: o si presenta o si consideri licenziato.. appena arrivato già licenziato! E sono venuto a fare il secondo turno, eravamo cinque sei in tutta la fabbrica, mi han detto si sieda lì in mensa quando sono le dieci va a casa... [...] E ho continuato a fare gli scioperi, ho superato la prova poi ho detto io gli scioperi li faccio, voi fate come volete... e a forza di farli lì nascono i delegati e visto che a uscire per gli scioperi eravamo sempre pochi, dicevano ma perché non fai il delegato se fai sempre sciopero almeno sei... io ero titubante, e poi così è nata sta storia dei delegati e sono uno dei primi delegati, perché i delegati sono nati nel ’70 con lo statuto dei lavoratori, e da allora sono rimasto delegato fino alla fine, cioè fino al 2001, ho fatto trent’anni il delegato sindacale interno...” (Socio associazione Infondere, Carmagnola - Torino)

Nuove forme di partecipazione, da differenti background associativi

Questa generale descrizione delle generazioni di anziani più consolidate è la premessa a domande da porre sulla prossima generazione anziana, che in parte è già presente e attiva nelle organizzazioni degli anziani o in quelle sociali in genere. Fino ad ora abbiamo posto la questione generazionale in termini storici e anagrafici; non va dimenticato, tuttavia, che differenti contesti territoriali offrono opportunità di cambiamento e partecipazione differenti, in particolare legate al capitale sociale, alla struttura delle reti sociali e allo sviluppo di un associazionismo radicato nella cultura civica del territorio. In questo senso, la transizione tra una generazione all'altra di attivisti e anziani attivi sarà favorita, o ostacolata, anche in base alle caratteristiche del territorio in cui si agisce; ad esempio al di fuori delle aree del paese dove è più forte il capitale sociale diffuso (Cartocci, 2007) e quindi la partecipazione associativa, ciò può determinare a volte comportamenti leaderistici e scarsa partecipazione complessiva anche nelle giovani generazioni di anziani.

È indubbio che la **generazione che avanza** avrà un minore retroterra di impegno sindacale, e ancor più significativamente avrà un orizzonte culturale nel quale il sindacato non è più l'esclusiva agenzia dei diritti sociali, come è stato a lungo per le generazioni precedenti. In compenso, si tratterà di una generazione più istruita e diversificata, con una cultura civica e tassi di partecipazione assai variegati sia socialmente sia territorialmente, ma che già da ripetute rilevazioni appare più propensa all'impegno associativo, aspetto che si desume dalla costante crescita delle organizzazioni di volontariato e dell'associazionismo a prevalenza anziana a partire dai primi anni '80. A questo, va sommato il dato di una sempre maggiore presenza di attivisti anziani tra le organizzazioni di volontariato intergenerazionali. Tutto ciò non è il riflesso di una mera evoluzione demografica, e non significa soltanto che le organizzazioni che consentono agli anziani di dare un contributo alla vita sociale sono in crescita; ma che – dal lato dei soggetti – gli anziani che ritroviamo impegnati in associazioni, sindacati, organizzazioni di volontariato e cooperative sociali sono sempre più, e con sempre maggiore probabilità, portatori di storie associative plurali e differenziate, iniziate nel corso della vita lavorativa e sempre meno determinate e stimolate dalla data discriminante del pensionamento. Ciò significa che sempre più *si impara a fare associazionismo* anziano traducendo attitudini e pratiche da altre esperienze associative. Le ascendenze sindacali o “tradizionali” (associazioni pro-loco, combattentistiche, religiose o ricreative) sono pertanto affiancate o sostituite da diverse genealogie associative. L'attivismo anziano vivrà probabilmente un passaggio da un'enfasi posta sulla rottura dell'esperienza personale dovuta al pensionamento a un'esperienza più fluida e continua dell'impegno associativo

e partecipativo, un'esperienza che si costruisce nel tempo dell'età matura e prima del pensionamento.

La generazione che avanza

“Noi eravamo un gruppo di donne impegnate in politica, eravamo le donne progressiste, eravamo in cinque e da allora abbiamo lavorato per dieci anni sul tema della banca del tempo, siamo partite prima con un'associazione di fatto, poi siccome non avevamo uno spazio, abbiamo chiesto alla Cgil che ci ha trovato questo spazio dello Spi, quindi ci siamo messi in contatto con l'Auser, a quel tempo l'Auser aveva già dei circoli per gli anziani, ricreativi, adesso gli anziani sono diversi... adesso l'Auser ha aperto un circolo per i pittori, ora c'è il Filo d'Argento, poi sta facendo un altro progetto di inclusione [...] come siamo nati... a Legnano c'è un circolo chiamato il “Circolone” Fratellanza e Pace, diciamo che loro sono stati proprio i primi a fornirci aiuto, è un circolo cooperativo, loro oggi fanno anche altre cose, fanno spettacoli, e il viaggio è iniziato lì il 22 maggio 1997, poi nel febbraio, dopo un lungo percorso, abbiamo funzionato un anno e mezzo circa senza statuto e regolamento, poi ci siamo dati statuto e regolamento e abbiamo fondato l'associazione [...] Le persone iscritte da noi sono anche anziane, ma ci sono pure giovani, non solo si avvicinano degli anziani, ma ci sono persone che quando si sono iscritte avevano i figli piccoli e ora sono cresciuti, e nei primi anni abbiamo fatto anche dei progetti per i bambini, ora tendono ad iscriversi delle persone che hanno almeno quarant'anni o cinquant'anni [...] molti dei nostri soci sono diventati anziani nella banca del tempo” (Vicepresidente Banca del Tempo, Legnano - Milano)

“Non credo che farò una scelta di associazionismo tipo lo Spi, perché mi interessa molto il mondo giovanile mi interessano molto le generazioni future quindi penso che vorrò stare molto attenta alle forme di aggregazione che vengono fuori o che non vengono fuori o che vengono fuori e poi si disfano, e perché, penso che il futuro di noi che abbiamo quasi sessant'anni sia poi questo, questo di vedere... e magari più che non la militanza pesante per cui onestamente trovo fatica, magari essere una buona memoria storica, essere un riferimento per una continuità, cosa che secondo me negli ultimi quindici anni si è un po' interrotta, questo è una lacuna che sarà grave colmare, da parte delle istituzioni che in qualche maniera dovrebbero associare i cittadini sulle tematiche dell'oggi...” (Socia associazione Infondere, Carmagnola - Torino)

Queste ipotesi sui caratteri della prossima generazione anziana ci consentono di affermare che attivare un soggetto anziano deve tener conto di un arco di esperienze più lungo e diversificato, e di una probabile carriera associativa più

variegata, di quanto fosse nel passato, quando la cesura del pensionamento era spesso l'occasione per la prima esperienza di impegno sociale. Con l'avanzare della prossima generazione anziana, le organizzazioni sociali dovranno interrogarsi principalmente su due strategie: da una parte nei confronti dei soggetti, attivare le risorse degli anziani e favorirne l'impegno sociale; dall'altra nei propri confronti, integrare nelle strutture e forme di intervento le "carriere associative" già realizzate dai soggetti da "reclutare", ed insieme le diverse caratteristiche culturali e i bisogni che esprimono. Occorrerà anche porsi il problema di come sostenere la "transizione" dell'impegno associativo delle persone, sullo sfondo del passaggio dalla condizione di lavoratore a quella di pensionato, un passaggio che non si può liquidare senza discussioni come una pura e semplice liberazione di tempo e disponibilità. In questa transizione vi sono sempre più elementi inconsueti rispetto alla linearità delle vicende collettive delle generazioni passate, e questo potrebbe avere conseguenze sulle strategie di reclutamento adottate sia dalle associazioni sia dai sindacati dei pensionati: ad esempio, l'intergenerazionalità è già una condizione interna all'associazionismo anziano (diverse generazioni anziane tra i soci, e inoltre giovani in servizio civile, reti operative con altre associazioni non anziane, e così via), mentre dal punto di vista dei soggetti essa diviene la premessa, e l'ambiente formativo, per l'impegno dell'attivista maturo in un'associazione specificamente rivolta agli anziani. Questo comporta nuovi fenomeni, e quindi ripensamenti e strategie di reclutamento differenti dal passato, anche per le organizzazioni più strutturate: ad esempio gli attivisti del sindacato pensionati possono non provenire semplicemente da un'esperienza passata nel sindacato dei lavoratori attivi, mentre potrebbero emergere storie dal passato associativo extralavorativo ed extrasindacale. Allo stesso tempo, i nuovi anziani attivi sembrano temere l'etichettamento della condizione di pensionati, non accontentandosi di uno spazio protetto, come poteva essere l'associazionismo ricreativo tradizionale. Evitare l'etichettamento suscita pertanto risposte e strategie personali diverse, una delle quali è la ricerca di relazioni con altri soggetti associativi, l'intergenerazionalità della compagine associativa, oppure la multiattività che coniuga impegno nell'attivismo anziano e in altre esperienze.

Donne che lavorano, che vanno in pensione e divengono risorsa

Il fuoco dell'attenzione portato a definire i contorni delle generazioni rischia di mettere in ombra una delle grandi trasformazioni che hanno attraversato gli ultimi decenni, e che oggi sta incidendo sull'attivismo di anziani e pensionati: la presenza delle donne. Abbiamo accennato più volte alla specificità dell'esperienza femminile nel lavoro e nell'attività sociale, in riferimento alle generazioni anziane presenti ed emergenti. Anche dalla lettura dei dati Inps sui

nuovi pensionamenti di anzianità comincia a prendere corpo questo cambiamento: nel corso del decennio compreso tra il 1997 e il 2006, all'interno dei flussi dei nuovi pensionati le donne sono passate da circa il 15% a oltre il 23%, esse inoltre rappresentano il 36% degli occupati nella fascia di età tra i 50 e i 59 anni (dati Inps, Osservatorio sulle pensioni¹⁹). Bisogna ammettere che, rispetto agli obiettivi di Lisbona, il tasso di occupazione femminile italiano è ancora profondamente in ritardo, sia rispetto al 60% a cui puntavano gli obiettivi comunitari sia rispetto alle medie europee. Difatti, tra i lavoratori dipendenti, il tasso di occupazione femminile nel 2006 ha sfiorato il 40%, mentre il dato complessivo si attesta sul 46,3% (dai Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro 2006). Tornando al nostro punto di osservazione, le generazioni delle donne attive stanno diventando una parte preponderante del volontariato e dell'associazionismo, anche fuori da ambiti associativi "tradizionalmente" femminili, come mostra la decisiva componente femminile attiva nella cooperazione sociale (per quanto non ai vertici delle cooperative). Pertanto, non c'è da stupirsi se abbiamo incontrato in diversi contesti territoriali esperienze di associazionismo nelle quali la presenza delle donne, anche in posizioni di responsabilità, è un dato oramai acquisito – anche se non sempre, e non ovunque, accettato in modo pacifico –. Ciò non vuol dire affatto che questa tendenza sia scritta nei grandi numeri, né che sia naturale. Al contrario, ciò interroga profondamente sia le politiche pubbliche di welfare (come del resto, più in generale, per il complesso dell'attivismo anziano), e soprattutto pone una questione di compatibilità e di apertura delle strutture di base dell'associazionismo, del volontariato e anche del sindacato alla partecipazione delle donne. Si pone in tal modo un nuovo fronte delle politiche sociali: *la conciliazione dell'impegno sociale e della cura, al tempo del pensionamento*. Ad esempio, vi sono "finestre" di maggiore apertura all'impegno associativo che dovranno essere riconosciute, valorizzate e protette, che consistono nel ritorno all'impegno, o nel suo avvio, in corrispondenza con il raggiungimento dell'età adolescenziale dei figli, ma prima della responsabilità attiva per i genitori via via sempre più anziani.

L'esperienza del lavoro e dell'impegno sociale delle donne

“Dopo un po' vengo contattata dai compagni del consiglio di fabbrica, dire mah, tu sei persona vivace e se vuoi presentarti alle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica come delegato sindacale, dico vabbé, e sono stata l'unica delegata donna su sessantacinque delegati maschi... quindi...! Io allora dicevo... questo magari lo cancelli! Io avevo due avversari, il

¹⁹<http://www.inps.it/home/default.asp?sID=%3B0%3B4774%3B4781%3B4962%3B&lastMenu=4962&iMenu=1&iNodo=4962>.

sindacato e i padroni, perché insomma è stata dura è stata dura anche per il tipo di persona di esperienza che avevo fatto che mi rendevo conto era, non tanto nel merito chissà che cosa, ma nei contenuti molto più variegata molto più plurale che non quella della maggior parte dei compagni, bravissimi compagni, poi alcuni militanti del Pci e alcuni arrivati dal Pdup come lui come loro da Avanguardia Operaia, però con un'idea abbastanza staccata, non globale dell'essere umano... quindi diciamo che l'impatto è stato duro come lavoro, abbastanza difficile con le mie compagne di lavoro perché erano molto diverse da me, e durissimo nel rapporto con i compagni di lavoro e il sindacato, per tacere dei padroni insomma..." (Socia dell'associazione Infondere, Carmagnola – Torino)

“Ed è stato facile partecipare e poi prendersi in qualche modo delle responsabilità, cominciando ad organizzare i corsi dello Spi e altre attività?”

No, non è stato facile, anche per questa grande difficoltà con questi colleghi uomini, c'è un grande... non so dire... sono molto maschilisti, quindi la difficoltà di essere donna, ti devi scontrare continuamente, non è che ti danno tanto spazio, dovresti fare il ruolo di impiegata di assistente, non ti danno responsabilità, se decidi una cosa devi sempre avere il consenso, non è molto semplice... diciamo che nella via che abbiamo intrapreso di questi corsi qui loro sono più in difficoltà, loro si muovono in difficoltà nel cercare organizzare, cose che sono molto più adatte a un ruolo femminile, contatti, registrazione relazione con le persone, qui ti lasciano più spazio [...] Nella segreteria ognuno segue un determinato settore, io faccio parte della segreteria e seguo la formazione e la comunicazione, quindi oltre ai corsi quando c'è un'iniziativa mi occupo della stampa delle comunicazioni alla stampa dei volantini, faccio queste cose qua... poi c'è chi si occupa del socio-sanitario quando bisogna andare a parlare con l'amministrazione delle rette e così via, un altro si occupa dell'organizzazione, ad esempio delle manifestazioni... un'altra è la responsabile femminile, per quanto riguarda le problematiche femminili... e siamo quattro donne, direi che la maggioranza è donna nella segreteria, quattro donne e tre uomini [...]

E questo pensi sia dovuto anche al lavoro fatto negli ultimi anni?

Sì, credo anche sia stato un riconoscimento, eravamo riuscite a scavare il nostro territorio, il nostro spazio..." (Iscritta e membro segreteria Lega Spi, Spilamberto – Modena)

4.4. Il rapporto tra lavoro e partecipazione sociale degli anziani

La figura dell'attivista e dell'anziano attivo, che costruisce e ricostruisce il proprio tempo sociale dopo il pensionamento, includendo anche una certa quota di impegno volontario, non è così scontata come sembrerebbe a un primo sguardo.

Una ulteriore dimensione che la ricerca ha permesso di approfondire riguarda il rapporto tra la dimensione lavorativa e quella partecipativa degli anziani.

Accanto alla regolamentazione del cosiddetto “cumulo” tra percezione del reddito da lavoro e di pensione²⁰, dalle esperienze raccolte emergono percorsi individuali diversificati, che comprendono seconde carriere “sociali”, partecipazione associativa multipla – ovvero a più soggetti associativi, non esclusivamente anziani –, ma anche transizioni verso il pensionamento che vedono già il lavoro a fine carriera svolto contemporaneamente al volontariato. Abbiamo quindi osservato, attraverso alcune esperienze individuali, una sorta di allungamento diversificato della vita attiva che, se sostenuto in modo adeguato, potrebbe configurarsi come un *allungamento della vita lavorativa sostenibile e flessibile per i soggetti*. Le due dimensioni, del lavoro e della partecipazione associativa, non sono necessariamente alternative; spesso si integrano dando vita a espressioni “inedite” e “plurali” della partecipazione sociale degli anziani e, per un altro verso, dell’invecchiamento attivo. Oggi più che nel passato queste due dimensioni risultano problematiche, ovvero non scontate e di complessa combinazione; ora che non sussiste più una stretta linearità tra momento del pensionamento e tempo liberato, tra vita attiva nello spazio pubblico e pensionamento inteso come “ritiro” in un altro spazio.

Gli itinerari personali e l'autoprolungamento della vita attiva

Con l'approssimarsi del pensionamento, se le condizioni fisiche e di contesto familiare lo consentono, molti testimoni intervistati nella ricerca, specie della più giovane generazione anziana, hanno mostrato un'accelerazione della propria attività, o quantomeno hanno espresso il desiderio di un maggiore impegno sociale. Questo si è configurato in forme diverse, che possono andare dal volontariato puro, dopo il ritiro dal lavoro, a forme di mix tra lavoro e impegno sociale. Ciò prende corpo in relazione alla diversificazione delle generazioni anziane, le quali se giunte alla soglia del pensionamento con buone relazioni sociali, stimoli e una preparazione e un'immaginazione utili a riprogettare la propria attività possono anche orientarsi a “seconde carriere”, che dal nostro punto di osservazione configurano “seconde carriere sociali”, ovvero pensate attraverso e all'interno dei campi dell'associazionismo, del volontariato, ma anche della cooperazione sociale. Questo è un contributo concettuale importante alla questione dell'attivazione della risorsa anziana: non

²⁰ Attualmente, con le norme introdotte dalla Legge Finanziaria del 2003, le situazioni di cumulo sono dicotomiche: nei casi di lavoratori che hanno raggiunto la pensione di anzianità con 58 anni e 37 di contributi previdenziali, oppure 40 anni di contributi oppure l'età della pensione di vecchiaia, vi è la possibilità di cumulo totale; nel caso di lavoratori dipendenti che non soddisfano tali criteri vi è la “totale incumulabilità”. Per il regime contributivo esclusivo, e cioè per i pensionati che cominceranno ad arrivare alla pensione intorno al 2030, le attuali norme prevedono una soglia rigida dei 63 anni: al di sotto si perde la pensione (lavoratori dipendenti), si perde la metà della quota eccedente il minimo; sopra i 63 anni tutti i lavoratori, dipendenti o meno, perdono la metà della quota eccedente il minimo pensionistico.

si tratta solamente di “riaccendere” la vita attiva delle persone, dopo il pensionamento; quanto, invece, di riconoscere e accompagnare le tendenze già in atto al prolungamento spontaneo, per quanto in forme diverse, dell’attività sociale degli anziani.

La riattivazione e il prolungamento della vita attiva

“Le motivazioni sono le stesse del lavoro, per me volontariato o no è la stessa cosa. Per me è importante mettere a disposizione le conoscenze che ho e ricevere qualcosa. Da un certo punto in poi, dai vent’anni in poi la mia motivazione mi ha accompagnato per tutta la vita. A partire dal sindacato e a partire dal lavoro in una fabbrica. Per me è stato un nuovo sguardo partecipare alla vita del mondo.” (Volontaria Seniores)

“Faccio l’attività di volontariato da quattro anni e dagli ultimi tre faccio il volontario in modo più intenso. Mi è stata offerta anche di fare attività di consulenza di fare lavori ma ho sempre rifiutato, in questo momento non mi interessa, mi trovo bene a fare il volontariato. Io non ho bisogno di guadagnare e per questo non mi interessa più.” (Volontario Auser, Napoli)

Se si escludono i percorsi più “tradizionali” legati all’avvio dell’attività volontaria immediatamente dopo il pensionamento, questo autoprolungamento della vita attiva e lavorativa, o la sua intensificazione attraverso il binomio contemporaneo lavoro-associazionismo, può prendere forme assai varie. In questa sede, abbiamo tentato di ridurre ad alcuni tipi le strade diverse intraprese dalle persone che attraversano la fase più o meno lunga della transizione verso il pensionamento.

1. Vi sono, anzitutto, e specialmente tra le nuove generazioni di anziani, i **QUASI pensionati ma GIÀ attivi**, che coniugano l’attività volontaria – magari svolta da tempo – e l’occupazione che hanno svolto fino alla soglia del pensionamento. Essi soffrono (in particolare, le donne) per le carenze del welfare relativo alla cura dei bisogni familiari, per la rigidità dell’organizzazione del lavoro (quando non sono lavoratori autonomi, precari o professionisti) e per il mancato riconoscimento del proprio attivismo sociale entro la cornice di fine carriera lavorativa.

2. Poi vi sono gli **anziani attivi in molteplici contesti associativi**, che si impegnano con il proprio lavoro volontario in associazioni anziane e contemporaneamente in altri soggetti. Come abbiamo rilevato, il tasso di multiattività risulta già un dato acquisito dell'associazionismo italiano, specie in alcuni contesti che sono anche quelli con più forte capitale sociale (tra quelli osservati l'Alto Adige/Süd Tirol, la Lombardia e l'Emilia).
3. Infine, vi sono gli **anziani “neoprofessionali”**, ovvero coloro che costruiscono “seconde carriere sociali” contigue o coincidenti con il lavoro sociale e/o culturale, sia volontario sia prestato in forme semiprofessionali.

Atteggiamenti e percorsi tra lavoro e pensionamento

“All'interno di queste organizzazioni ruota un po' tutto... non dico le stesse persone, ma molte volte è questo che succede, se guardiamo dal Circolo Cittadino, allo Spi... l'Auser, l'Archi, la banca del tempo, anche con l'Avis facciamo delle iniziative, la Ginzburg [Università della Libera Età, ndr.], tutte queste associazioni se le mettiamo assieme e guardiamo le persone che operano all'interno di queste strutture qua troviamo che un buon cinquanta per cento è in più di una associazione, e che se non troviamo delle forze nuove la cosa è pesante, andiamo in crisi, poi se ci riferiamo a questo particolare momento dello Spi con tutto quello che abbiamo in piedi, insomma qualche cosina ci impegna, però la soddisfazione poi è evidente quando alla fine si fa un resoconto delle cose fatte...”
(Segretario lega Spi Cgil, Spilamberto – Modena)

“Ho visto i manifesti dell'AVO che organizzavano un corso. Volontari presso gli ospedali. Ho fatto il corso di dieci lezioni di cui sono stata entusiasta, fatti con professori bravi, mi è piaciuto molto. Sono stata ammessa al corso e sono stata sette anni a fare la volontaria all'ospedale Maragliano, dove si curano malattie infettive. L'attività era pesante ma ci andavo volentieri [...] Dal Maragliano sono passata in un altro istituto. Ci sono malati di Alzheimer, in carrozzella. Presso questo istituto ho conosciuto una persona che conosceva l'Auser e che mi ha presentato. In quel periodo mi stavo stancando, perché il volontario presso gli ospedali è un'attività monotona e quindi ho iniziato a frequentare l'Auser. Non ho lasciato l'attività di volontaria degli ospedali ma ci vado meno frequentemente. Sono tre anni che faccio attività per i servizi alla persona.” (Volontaria, Agenzia per la domiciliarità Auser, Genova)

“Sono un po' un caso anomalo a Seniores perché non sono proprio una pensionata, sono inciampata nello scalone e potrò andare in pensione il prossimo anno, ma certo non penso di lavorare solo per il prossimo anno [...] Nella mia vita ci sarà continuità tra lavoro e

pensionamento. Lavorerò fino a quando debbo lavorare, so che il passaggio dal lavoro alla pensione non cambierà assolutamente la mia vita, continuerò a fare le cose che faccio adesso, perché mi piacciono e perché mi tengono la testa aperta, mi fanno pensare, mi mettono continuamente in rapporto con le persone, che trovo una grande ricchezza.” (Volontaria Seniores)

Gli impedimenti alle seconde carriere sociali

Un esempio strutturato di seconde carriere sociali potrebbe essere quello della cooperazione sociale degli anziani. Si tratta di un campo assai ristretto quantitativamente, se consideriamo le esperienze “pure” di cooperative sociali prevalentemente o esclusivamente gestite da anziani. Accanto a questo aspetto, però, alcune ricerche – specialmente locali – indicano che anche nella cooperazione la componente di occupati maturi (tra i 50 e i 59 anni) è in percentuale oramai quasi pari a quella del complesso dei lavoratori italiani, mentre per gli *over 60* vi sono percentuali significative e di punta proprio nella cooperazione²¹.

Per affrontare questo tema occorre compiere anzitutto uno sforzo concettuale e culturale per riconoscere la posizione specifica che occupa anche il lavoro sociale degli anziani, organizzato e retribuito, all'interno di un'economia solidale. Questo spostamento di accento è già avvenuto in altri tempi per i lavoratori in genere del Terzo Settore – nel corso di oltre un decennio, che precedette il riconoscimento della cooperazione sociale con la Legge 381 del 1991 –. Anche quando si tratta di lavoro in senso stretto, difatti, questo si svolge in cooperative sociali, e i beni che vengono prodotti si arricchiscono di un *plus* conviviale, sociale, relazionale, che convive con la produzione di beni tangibili o servizi sociali. Come si è riconosciuta una normativa specifica per i soggetti del Terzo Settore (regolando le cooperative sociali e la figura del “socio lavoratore”²²) e uno specifico posto nell'organizzazione della comunità attraverso la “sussidiarietà orizzontale”, anche il lavoro degli anziani andrebbe concettualmente decostruito e spostato dal campo del lavoro informale, della competizione con il lavoro giovanile, o della sua collocazione tra altri “soggetti

²¹ Vd. dati sulle cooperative sociali marchigiane:

([http://www.provincia.ancona.it/provanco/ops.nsf/0/5b20a19f570cdec2c1256db2003b97f0/\\$FILE/Rapporto%20Equal.pdf](http://www.provincia.ancona.it/provanco/ops.nsf/0/5b20a19f570cdec2c1256db2003b97f0/$FILE/Rapporto%20Equal.pdf)) e trentine (<http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00000167/01/wp6.pdf>).

²² Oltre alla già citata Legge 381 del 1991, che ha istituito la figura ad ha tracciato la cornice normativa delle “cooperative sociali”; vi è la Legge 142 del 2001 sulla posizione del “socio lavoratore” (con modifiche portate dalla Legge 30 del 2003), che chiarisce il vincolo mutualistico che lega socio lavoratore all'impresa sociale ed i suoi diritti individuali (trattamento economico, previdenziale, e compresa la tutela sindacale), ed allo stesso tempo definisce i diversi generi di rapporto lavorativo che il socio può intrattenere con la cooperativa (di tipo dipendente, di collaborazione non occasionale o autonomo).

svantaggiati” del mercato del lavoro (prolungando, ad esempio, il concetto di “lavoro maturo”). In alcune esperienze che abbiamo osservato, al contrario, gli anziani si collocano tra gli *attori naturali* dell’economia sociale e solidale, bisognosi di una normativa e di pratiche organizzative specifiche. A partire da queste considerazioni andrebbe costruita una nuova definizione per il lavoro volontario e retribuito degli anziani. Essendo la “seconda carriera sociale” – laddove possibile per condizioni di contesto, sostegno delle istituzioni locali, e in vista di mutamenti del welfare e delle opportunità per il lavoro degli anziani – un’attività di inclusione, anche se professionale e beneficiata di un reddito, questa non escluderebbe né tantomeno fungerebbe da surrogato del sistema di protezione sociale pubblica. Anzi, per rappresentare un impiego dalle ricadute socialmente positive tale forma di carriera sociale richiederebbe espressamente un welfare capace di sostenere in primo luogo la *buona assistenza* e quindi servizi ed un adeguato reddito, diretto e indiretto, da pensione. Le “secondo carriere sociali”, così come più ampiamente le seconde carriere o la continuazione delle attività professionali oltre il limite del pensionamento, non possono configurarsi – pena la perdita del loro valore di inclusione e partecipazione degli anziani – come una deroga alla copertura sociale dello Stato, o un sostituto delle garanzie di welfare e un modo per eludere la questione dei redditi dei pensionati. Al contrario, queste esperienze sperimentali potrebbero rappresentare una componente di un mix di forme partecipative adeguato alla pluralità e alla complessità delle nuove – e delle prossime – generazioni di anziani.

Secondo carriere sociali

“C’è bisogno di avviare attività. Io ci ho provato ma non ci sono riuscito. Volevo avviare una piccola cooperativa di pensionati che possono mettersi a disposizione per fare piccoli lavoretti ma anche per fare cose utili per la città. Io sono un pensionato privilegiato, guadagno abbastanza, ma molti miei amici prendono una pensione misera. In queste piccole cose, se la gente è abbandonata a se stessa [...] Gli incentivi economici sono utili, fanno scattare il meccanismo, non perché la gente deve guadagnare ma dare la possibilità di essere utile e di guadagnare qualcosa anche perché c’è bisogno. Io volevo fare questa cooperativa, per fare piccoli lavori domestici, riparare televisori, o altro, e la gente partecipava con piacere. Bisogna comprare il trapano, no il trapano ce l’ho io, lo porto io... tra il mutuo aiuto e l’aiuto per gli altri. Oppure la raccolta differenziata dei cartoni. C’è bisogno di un avvio istituzionale per mettere in piedi una cooperativa in cui la gente che è ancora in grado di fare cose possa fare per gli altri e sentirsi utili.” (Volontario Nonni Civici, Napoli)

Da una parte il desiderio di fare, in modo strutturato, dall’altro quello di offrire le proprie capacità, spesso complesse e non facilmente reperibili, si scontrano

con le assenti facilitazioni fiscali e previdenziali: la lacuna culturale e normativa che fa dell'anziano lavoratore sociale un ibrido, di cui non sono chiari gli approdi (situazione contrattuale, previdenziale, reddituale, formazione, etc.), ma anche la transizione dalla prima carriera a quella sociale, a causa del mancato riconoscimento pubblico in cui si viene a trovare.

“Ora la normativa è cambiata, per quanto riguarda la regolazione del socio lavoratore...

Sì, ma sempre per un socio lavoratore inteso come socio giovane... l'anziano pensionato ha difficoltà, per prima cosa non può aprirsi partita iva perché diventerebbe matto a fare una cosa di questo genere, secondo, potrebbe farlo ma rinunciando a una parte della pensione e la persone si ritrovano a dover lavorare quasi gratis... quindi scatta la frase cosa lavoro a fare, me ne vado a fare una passeggiata... chiaramente vengono a cadere quelle condizioni di miglioramento fisico psichico e ambientale che si mettevano in atto con l'altro discorso... quello che oggi viene utilizzato è lo strumento di associazione in partecipazione, noi abbiamo sempre utilizzato questo strumento perché concede alla persona un minimo di compenso, a chi presta una prestazione di lavoro, però penalizza l'organizzazione perché si ritrova a doverci pagare le tasse e non è fiscalmente detraibile, e può portare a situazioni di bilancio veramente gravi...”

[...] “Io credo che si debba prevedere una forma di contribuzione corretta per un anziano che lavora, che poi non lo mettano nelle condizioni di dover fare dichiarazioni dei redditi, aumentare tasse da pagare, perdere il ticket, da noi l'edilizia abitativa ti aumenta l'affitto, quindi alla fine varie situazioni rendono non economico lavorare in maniera regolare, a meno che tu non sia un colletto bianco o un professionista e te lo puoi permettere... tra l'altro il pensionato oggi è più qualificato e professionalizzato, oggi troviamo il quadro, il professionista e la possibilità di utilizzare queste persone che hanno capacità ed esperienze ed hanno risorse da fornire se non altro per un passaggio generazionale ai giovani che studiano molto ma hanno poca esperienza diretta e che potrebbero usufruire di questi affiancamenti... quello che sarebbe interessante è una forma contributiva adeguata, non stiamo dicendo che non si debbano pagare le tasse, ma su un reddito di questo genere senza intaccare la pensione si potrebbe pagare una quota sul percepito ma per potergli dare la possibilità di lavorare... poi è una spirale, non si può chiedere una cifra troppo alta perché si va fuori mercato nelle gare d'appalto o non si fanno i servizi, non si può chiedere una bassa perché altrimenti non ci sono i margini per pagare adeguatamente le persone, quindi si entra in una spirale...”
(Presidente cooperativa CLAB, Bolzano)

La mancanza di un chiaro quadro normativo, che riconosca e faciliti le seconde carriere sociali, fornendo anche una cornice di limiti e responsabilità, sembra poter essere superata, solo in alcuni casi, con l'impegno e la promozione operata dalle amministrazioni locali, anche se in tal modo viene a

ridursi il ruolo di protagonista autonomo che potrebbe vantare il Terzo Settore, e inoltre si configurano situazioni non facilmente generalizzabili o replicabili altrove.

“La cooperativa come tale è nata a Bolzano nel '94, ma l'esperienza di nonno vigile esiste dall'82-'83... in questa prima fase... lei come sa a Bolzano vi sono rapporti con l'Austria, la Germania, e l'esperienza dei nonni vigile è cominciata al nord, ed essendoci questi rapporti con l'estero, il comune di Bolzano ha visto queste esperienze e dice perché non trasferirle anche a Bolzano, ed ha convocato, naturalmente ne hanno parlato in giunta, hanno convocato alcuni anziani dicendo sareste disposto ad organizzare un servizio del genere... all'inizio il comune si è preso l'onere diretto di convocare tizio caio sempronio, convocarlo e proporgli di fare il nonno vigile retribuito, una forma lieve di contribuzione, è più un servizio sociale vero e proprio... certo un contributo non guasta mai, le pensioni sono scarse... nel '94 siccome il comune un certo momento avendoli come dipendenti doveva pagare anche l'inps e gli obblighi assicurativi, quindi veniva un costo elevato per il nonno, ha dato l'incarico a una cooperativa, come cooperativa ha offerto il lavoro a quei nonni che avevano fatto una certa esperienza... hanno chiesto, perché non vi costituite in cooperativa? Praticamente l'amministrazione ci ha messo di fronte a un bivio [...] ora è la cooperativa che risponde dell'operato e del lavoro dei nonni” (Presidente cooperativa Nonni Vigile, Bolzano)

Gli ostacoli alla “multiattività” e alla transizione morbida alla vita associativa

Nel sostegno all'attività associativa e all'attivazione della risorsa anziana bisogna sfuggire a una duplice semplificazione. Da una parte, considerare che la molla dell'impegno possa essere il sostegno economico individuale; dall'altra, pensare che il puro e semplice sostegno pubblico, o la devoluzione di sempre maggiori funzioni del welfare al Terzo Settore organizzato, di per sé favoriscano l'inclusione degli anziani in un processo virtuoso che fa crescere le organizzazioni sociali e le possibilità di partecipazione dei singoli.

Questa duplice via, che verso gli anziani e verso le organizzazioni sociali muove essenzialmente risorse economiche e offre coinvolgimento e riconoscimento, sottovaluta come le motivazioni individuali alla partecipazione associativa vadano oltre le offerte di apertura del sistema istituzionale dei servizi sociali. Se questi aspetti possono rappresentare un contributo decisivo per la crescita e il protagonismo delle organizzazioni del Terzo Settore, le motivazioni – e le condizioni concrete della partecipazione – sono assai più complesse di quelle che un puro e semplice calcolo razionale lascerebbe intendere. Se consideriamo tra i moventi dell'azione sociale e dei comportamenti collettivi anche i benefici simbolici e relazionali, dobbiamo ammettere che l'impegno associativo degli anziani viene già oggi mosso da un mix di fattori. Tra questi, vi è il riconoscimento pubblico dell'azione da essi condotta (come vedremo più a fondo nel prossimo capitolo), ma anche la

costruzione, attraverso l'attività sociale, di una considerazione di sé come soggetto autonomo, indipendente, portatore di risorse di valore per la collettività. Fino a quando l'impegno degli anziani sarà forzatamente destinato – e confinato – alla sfera familiare o a campi di impegno marginali, sarà assai complesso fare della risorsa anziana una vera e propria risorsa sociale, non solo celebrata per le sue virtù private ma anche “usata” nello spazio pubblico e scambiata con le risorse messe a disposizione dagli altri soggetti sociali.

Le lacune del welfare per l'attivazione degli anziani possono sembrare tanto evidenti da non meritare un'interpretazione che vada aldilà della pura enumerazione. Eppure, è possibile leggere tali mancanze sotto diverse lenti discorsive. Una di queste fa riferimento alla carenza di politiche di sostegno per le famiglie, e quindi al ruolo di sostituzione che sono chiamati a svolgere “i nonni”, nella cura dei nipoti, ad esempio, ma sempre più – grazie all'allungamento delle prospettive di vita – anche nei confronti dei genitori anziani. Da un altro punto di vista discorsivo, forse meno ovvio, il welfare degli anziani risulta chiaramente non pensato per un'età anziana socialmente attiva, ma orientato alla pura e semplice protezione sociale; e questo aspetto si coglie nelle rigidità del sistema previdenziale, nelle difficoltà legate all'accesso al part-time e a una modulazione flessibile dell'orario di lavoro, nelle distorsioni delle politiche di attivazione del lavoro maturo. Sono questi alcuni elementi chiave per lavorare in vista dell'attivazione della risorsa anziana. Ma qui non si tratta solo di carenza di servizi di welfare che possano consentire l'attività volontaria, vi è anche il paradosso di contesti ricchi sotto il profilo dell'offerta sociale e culturale rivolta agli anziani, intesi nel duplice ruolo di utenti e volontari, che pur essendo sostenuta dall'istituzione locale viene però limitata da scarsa informazione, o piegata dalle leggi di mercato (immobiliare in primo luogo).

Tra carenze del welfare, opportunità e pressioni del contesto

“C'è un buon servizio sociale, dato dalle istituzioni, ci sono una quantità enorme di associazioni di iniziative culturali, ludiche di divertimento [...] e questo proliferare di associazioni è un proliferare di attività, oggi l'anziano anche se non vuole iscriversi a un'associazione trova un sacco di offerte, manca un po' l'informazione, prima c'era una pubblicazione specifica sulle attività sociali e culturali, ora Dolomiten riserva una pagina dedicata, quindi anche il volontario che si dedica agli altri ha una ricca offerta a cui accedere, anche se vi sono problemi sociali di base come i costi degli alloggi, il costo della vita, che sono alti come nelle grandi città, come Milano e Roma, quindi c'è questo, purtroppo perché c'erano tanti anziani che venivano da noi all'atto della pensione, diventati nonni han ridotto del cinquanta per cento l'attività ai nostri anziani, o altri essendoci un'offerta molto ampia si ricavano uno spazio diverso da quello del volontariato assistenziale.” (Presidente

Auser/Vssh, Bolzano)

“Quindi prima di smettere di lavorare non hai fatto altre attività associative?”

Prima, anche quando ero dipendente, ho fatto anche una parentesi come consigliere comunale, ho dato il mio contributo all’Arci, ma non come adesso, adesso sono molto più impegnata, ho sempre avuto a cuore ‘ste problematiche femminili, i problemi degli anziani, abbiamo fatto molte battaglie, ad esempio l’asilo nido qui a Spilamberto... e il pensionamento l’ho vissuto come «adesso posso dedicarmi più a pieno alle cose che mi interessano», anche da un punto di vista più umano [...] Ho cominciato a dare una mano allo Spi, facendo accoglienza, poi sono rimasta a casa per dare una mano a mia figlia che aveva una gravidanza difficile, quindi ho ricominciato a fare attività qui nel sindacato...”
(Iscritta e membro della segreteria Spi Cgil, Spilamberto – Modena)

“E come viene vissuto, dal vostro punto di osservazione, il passaggio al pensionamento delle persone?”

Dalle donne, con gioia e gaudio, dagli uomini normalmente si siedono un po’... la banca del tempo non è un’associazione diversa dal resto della società, in effetti in genere alle donne l’andare in pensione è considerato uno dei momenti che se uno ci riesce, e se vi sono dei nipoti forse non ci si riesce perché i nonni sono diventati parte dei servizi sociali... io ho dei casi di socie che sono praticamente non dico sparite, ma ci sentiamo solo per telefono perché tengono i nipoti perché la figlia lavora, e se ci fosse più conoscenza tra i soci ci si potrebbe scambiare questo tipo di servizio, ma a volte l’assistenza e la cura non sono facili da scambiare, nemmeno nella banca del tempo” (Vicepresidente Banca del Tempo, Legnano – Milano)

5. LA PRODUZIONE DI SERVIZI E LA CURA DEI BENI COMUNI DA PARTE DEGLI ANZIANI E DELL'ASSOCIAZIONISMO ANZIANO

Anche se le schematizzazioni rischiano a volte di ridurre eccessivamente la complessità dei fenomeni, nelle prossime pagine intendiamo riflettere intorno ai campi di intervento dell'associazionismo anziano in genere, tratteggiandone una selezionata – per quanto non rigida – tipologia. Di conseguenza, ci soffermeremo sui “prodotti” dell'impegno sociale degli anziani. Descriveremo una serie di campi in qualche misura tradizionali dell'attivismo anziano, oppure loro nuove declinazioni; ma insieme a queste appariranno campi innovativi e sperimentali, che mettono in contatto sempre più l'attivismo anziano con altri soggetti sociali organizzati e con le istituzioni.

Nella scelta dei casi di partecipazione anziana a monte del presente studio abbiamo scelto gruppi che agissero in campi di intervento diversi. Abbiamo considerato il campo socio-assistenziale, la cultura e la formazione degli adulti. Questi campi sono quelli prevalenti anche nelle rilevazioni quantitative, spesso sono presenti in organizzazioni di differente matrice culturale e sociale, e altrettanto spesso si vengono ad intrecciare a iniziative e momenti di socializzazione. Accanto a questi, inoltre, abbiamo portato l'attenzione a campi innovativi ed emergenti, come la valorizzazione delle culture e identità locali, o la cura dei beni comuni e l'integrazione sociale portata attraverso forme nuove di mutualismo e scambio non monetario tra le persone.

5.1. La cura delle persone, benessere e legame sociale

L'impegno sociale degli anziani nel campo socio-assistenziale è una realtà di grande portata. Già oggi, come abbiamo sinteticamente evidenziato nella prima parte del rapporto di ricerca, il volontariato degli anziani si orienta a campi di intervento assai vari. Dai dati delle rilevazioni Fivol sulle organizzazioni a prevalente componente anziana, o indirettamente dai campi di intervento del volontariato, viene in luce la pluralità dei campi di intervento della partecipazione associativa anziana. Spesso, tuttavia, si segnala come questo orientamento si realizzi prevalentemente in azioni portate da anziani ad anziano, quindi di natura prettamente mutualistica, da organizzazioni che sono mediamente meno strutturate delle altre organizzazioni di volontariato, e sviluppano relazioni meno intense con il restante mondo associazionistico e con le istituzioni. Nella nostra ricognizione su alcuni casi di attivismo anziano abbiamo evidenziato per gran parte eccezioni a questa ricostruzione. Ciò non significa che vi sia in atto una controtendenza univocamente interpretabile; tuttavia, ricercando alcuni casi emergenti e virtuosi abbiamo tentato di

evidenziare quali siano le condizioni, soggettive e di contesto, che consentono all'attivismo anziano di muoversi verso una maggiore strutturazione, diversificazione e integrazione con il resto del Terzo Settore e delle istituzioni.

Anzitutto, al di là dei risultati statisticamente rilevabili, esiste una tendenziale sollecitazione rivolta anche alle organizzazioni anziane che occupano il campo socio-assistenziale a lavorare in rete con le altre organizzazioni e con le istituzioni, specialmente quelle locali. In parte, si tratta di una dinamica di coinvolgimento e partecipazione che deriva dalla normativa degli anni '90, culminata nella Legge 328 del 2000; dall'altra, ciò ha più strettamente a che fare con i caratteri delle nuove generazioni di anziani, rispetto al passato più caratterizzate dalla partecipazione a molteplici esperienze associative. Inoltre, si tratta di generazioni più istruite, nelle quali si rafforza qualitativamente la componente femminile, sempre più proveniente da storie di lavoro e presenza nello spazio pubblico. Per la sua complessità e contiguità con l'azione istituzionale e la programmazione sociale, proprio nel campo socio-assistenziale si è sviluppato maggiormente tale *circuito virtuoso tra reti, soggettività e competenze degli anziani*. Ciò prende corpo, per riferire alcuni esempi tratti dalla ricerca, nella formazione psicologica degli operatori volontari che offrono sostegno ad utenti anziani in difficoltà (Agenzia per la domiciliarità Auser, Genova), nella formazione giuridica, fiscale o previdenziale (servizio Saver, Roma), nel potenziamento delle conoscenze tecniche e informatiche (Auser e rete "Seniornet" Bolzano), nell'approfondimento delle pratiche di ricerca, lavoro ad alta qualificazione e *fund raising* (Seniores Italia). L'incontro tra questa componente soggettiva e il processo d'arricchimento delle relazioni interassocie consente di avviare un itinerario virtuoso di apprendimento e conoscenza che rafforza l'attivismo e la partecipazione degli anziani coinvolti nel campo socio-assistenziale e più ampiamente nella cura delle persone. La complementarità di competenze possedute dalle diverse associazioni, coniugata con una più vasta disponibilità di risorse di formazione *ad hoc* per gli anziani coinvolti nel volontariato sociale, sta trasformando la solidarietà delle persone anziane aprendo nuovi spazi di protagonismo.

5.2. La valorizzazione delle specificità, delle identità e culture locali in un'ottica di sostenibilità

La tutela e la valorizzazione dei fattori specifici di una comunità locale sono spesso associati all'azione di associazioni pro-loco, religiose, di storia e cultura locali che richiamano associati soprattutto dalle età mature e anziane. Tuttavia, la messa a valore delle specificità locali è anche una funzione economica non secondaria, nel passaggio da un'economia basata essenzialmente sulla produzione di beni tangibili a un'economia dell'informazione, della

conoscenza, della cultura, quindi di beni largamente immateriali²³. Con il cambiamento dei beni prodotti, si trasforma, di conseguenza, la natura e la varietà dei soggetti chiamati a produrli. La produzione e l'immaginazione di un'identità locale, la costruzione della narrazione di un territorio che si propone quale fonte di attrazione turistica, produttiva, di stili di vita esclusivi richiama "al lavoro" tutti i soggetti depositari, in qualche misura, o della capacità di "inventare" tradizioni ed elementi distintivi da mettere a valore nella competizione globale, oppure di conoscenze e saperi esclusivi provenienti dalla propria esperienza di vita. Tali territori, quando coinvolti nella competizione, hanno bisogno di "narratori", "saggi", "artefici", insieme ad abili operatori del *marketing*, del *design*, della comunicazione. Aldilà dei suoi possibili esiti competitivi (è il caso del "marketing territoriale" che viene promosso da molte amministrazioni locali, come strategia obbligata nel quadro della competizione globale delle singole unità territoriali), questo genere di azione diviene anche esperienza di autoproduzione di valore e coesione sociale, un campo di intervento dell'associazionismo sociale, in una prospettiva di valorizzazione delle differenze e di sviluppo sostenibile. In qualche modo, intorno ai temi dell'identità territoriale, della memoria, della cultura materiale e del tessuto socio-culturale locale si sviluppa una competizione – insieme a forme variabili di alleanze ed egemonia culturale – tra gli attori del mercato, delle istituzioni politiche e della società civile. È questo il caso, ad esempio, dell'esperienza associativa approfondita a Carmagnola, dove un'associazione locale nata intorno alla custodia e valorizzazione delle tradizioni del lavoro operaio ha dapprima incontrato un volano decisivo nelle iniziative della Provincia di Torino sulla cultura materiale e gli "ecomusei", ma dopo una prima fase ha visto grandi ostacoli nel contesto locale, laddove oltre che con i cambi di orientamento dell'amministrazione locale, si è scontrata con le diverse strategie di valorizzazione dell'identità locale sullo sfondo, per le quali la specificità da promuovere (la produzione tipica del peperone di Carmagnola, la tutela degli "antichi mestieri" rurali, la trasformazione simbolica della città da periferia industriale di Torino a periferia delle tipicità enogastronomiche delle Langhe) svolge un ruolo nella lotta culturale per il prevalere di una memoria territoriale su un'altra. Nel campo associazionistico, questo lavoro sul

²³ Si pensi al ruolo svolto in questo processo dalle istituzioni regionali e da quelle europee, nell'articolare le specificità locali in risorsa distintiva e di sviluppo economico: ad esempio la vicenda dei cosiddetti "Patti Territoriali", oppure in alcune esperienze dall'accentuata specificità territoriale, come le aree rurali montane, lo sviluppo dei G.A.L., ovvero i Gruppi di Azione Locale che coinvolgono i Comuni, le Comunità Montane, le Comunità dei Parchi (nati in applicazione dell'Iniziativa L.E.A.D.E.R. dell'Unione Europea per promuovere lo sviluppo delle zone rurali della Comunità, attraverso la valorizzazione delle risorse disponibili sul territorio. Il programma L.E.A.D.E.R., non viene gestito a livello centrale europeo, bensì da raggruppamenti locali di soggetti pubblici e privati denominati appunto GAL - Gruppi di Azione Locale che con il coordinamento ed il controllo della Regione di appartenenza, svolgono il ruolo di vere e proprie Agenzie di Promozione e Sviluppo del territorio).

“senso del luogo” e la specificità della società locale potrebbe diventare un elemento di consolidamento – o riparazione – del legame sociale, oltre che un elemento di attrazione e sviluppo sostenibile per un territorio che troverebbe così motivi di distinzione rispetto ad altri territori.

L’associazione Infondere e la promozione dell’esperienza
e della cultura del lavoro

Il caso del comune di Carmagnola e dell’associazione Infondere – composta in prevalenza da ex operai della fonderia Teksid, attivi fino alla chiusura dello stabilimento di proprietà del gruppo Fiat, nel 2001 – è un esempio di lavoro sull’identità e sulla cultura locale di un territorio, in termini non competitivi ed anzi capaci di sviluppare un’inedita cooperazione tra istituzioni diverse (Comune, Provincia di Torino, associazionismo locale) e di attivare campi di intervento differenti, quali la documentazione produttivo-sociale del territorio, la valorizzazione della memoria storica, la formazione verso le nuove generazioni, l’esperienza ecomuseale. Si tratta quindi di aspetti trasversali e non segregati da una *mission* specifica dell’associazione. L’attivazione istituzionale è stata di grande importanza, specie da parte della Provincia di Torino – progetto Cultura Materiale – nelle fasi iniziali e di accompagnamento dei soggetti locali e dell’associazionismo. In una fase successiva, la mancata riadesione del comune di Carmagnola agli sviluppi del progetto ha rischiato di comprometterne la portata e i risultati.

“A Carmagnola abbiamo iniziato a lavorare con l’amministrazione vigente nel 2004, che aveva in animo di realizzare un museo del novecento che voleva testimoniare la vicenda produttiva di Carmagnola nel corso del novecento, quindi passando da una realtà prettamente agricola per arrivare alla parabola dell’industrializzazione e della deindustrializzazione... questo museo doveva avere da una parte un percorso storico, presentato con modalità narrative museali relativamente tradizionali, ma doveva essere anche un luogo di incontro, che riusciva a far cogliere questi aspetti identitari alle generazioni più giovani, e quindi a essere una base di conoscenza per contestualizzare la cittadina... in tutto questo, come uno degli elementi che dovevano caratterizzare questo museo del novecento, alla amministrazione stava particolarmente a cuore la testimonianza della vicenda della Teksid ghisa che di fatto aveva terminato la sua produzione nel 2001, questa testimonianza in parte a Carmagnola era già affrontata dall’associazione Infondere che aveva raccolto tutta una serie di elementi sia materiali sia di memoria sia di documentazione della produzione di questo stabilimento nel momento in cui c’era stata la chiusura...” (Responsabile progetto Cultura Materiale, Provincia di Torino)

5.3. La formazione: un esempio di azione sociale tra produttività, riconoscimento pubblico e produzione di società

La formazione è un esempio lampante di come i campi di intervento dell'attivismo anziano siano solitamente polifunzionali. In questo caso, è doveroso premettere come la formazione per gli adulti e le persone mature entro la rete delle Università della Terza Età sia un'esperienza consolidata e diffusa in tutte le regioni italiane²⁴; ma si vanno diffondendo anche iniziative autonome di formazione, produzione e tutela di saperi di cui sono portatori gli stessi anziani. Ad esempio, le Banche del Tempo, specie laddove vi è una componente anziana significativa (la citata Banca del Tempo di Legnano), sono luoghi nei quali gli "scambi", oltre a essere non monetari, sono spesso anche intangibili, ovvero si configurano come scambi di esperienza, racconto, saperi (difatti, una delle Banche del Tempo dello stesso coordinamento Milanese che coinvolge il caso di Legnano è la Banca del Tempo e dei Saperi di Buccinasco). Tra le iniziative proposte vi sono la raccolta di racconti tradizionali del territorio e delle generazioni più anziane, la realizzazione di spettacoli teatrali e rappresentazioni storiche, la raccolta di documenti e memorie scritte e orali sull'inurbamento di inizio secolo, le migrazioni regionali dei lavoratori, la guerra, la Resistenza e la costruzione della Repubblica.

Con la differenziazione delle generazioni anziane, e la compresenza di più generazioni dai 60 fino oltre gli 80 anni, la formazione degli adulti acquisisce inoltre nuove sfumature funzionali, e si trasforma da occasione di risocializzazione ed *empowerment* dell'anziano (per coloro i quali avevano interrotto il percorso formativo a causa dell'esperienza lavorativa) o condivisione delle tradizioni e storie locali a strumento di rafforzamento dell'attivismo anziano. Questo aspetto, in particolare, si realizza grazie all'apertura a relazioni intergenerazionali, alla valorizzazione di soggetti specifici come le donne, permettendo in tal modo di portare in luce e sviluppare i saperi distintivi dei soggetti, in questo caso degli anziani, un aspetto non secondario della formazione nella società della conoscenza. Inoltre, la formazione è uno strumento di riconoscimento pubblico, quindi relazionale, non solo – secondo le retoriche individualiste – un bene *in sé*, ovvero uno strumento acquisitivo e un modo di seguire il passo dei cambiamenti della società.

Funzioni e dimensioni della formazione

“Se mi avesse fatto questa domanda 10 anni fa le avrei risposto per motivi morali e di

²⁴ Le Università della Terza Età aderiscono sostanzialmente a tre raggruppamenti: Unitre, Federuni, Auptel (per una mappa aggiornata vd. http://www.terzaeta.com/home/universita_terza_eta.html)

educazione, oggi le rispondo che se uno ha un bagaglio di conoscenza la cosa più bella è diffonderle, utilizzarla, giocarla, perché altrimenti si atrofizza, si perde ed è un peccato. Che senso ha buttare a mare delle energie. Quanto tempo ore e fatica buttiamo via che valgono tanto [...] L'attività svolta nelle esperienze di volontariato è stata per me education degli altri, cedere esperienza.” (Volontario Seniores)

“La formazione è un incentivo a partecipare se poi segue qualcosa, la formazione da sola produce anche un effetto negativo di delusione.” (Volontaria servizio Saver, Roma)

“Questa esperienza qui è nata quattro anni fa, è stata proprio quella di dare un'opportunità anche alle donne di avere degli spazi, ecco, dove incontrarsi, ma anche dove avere la possibilità di formarsi, perché siamo partite convinte che anche la formazione, l'informazione siano un bisogno della popolazione anziana, cioè non solo hanno bisogno dei servizi ma anche di conoscenza, insomma... il circolo cittadino ci ha dato questa opportunità essendo chiuso al lunedì, quindi c'era questo spazio perché il paese è ricchissimo di associazioni ma di spazi quattro anni fa ne aveva veramente pochi [...] che tipo di persone, mah direi che è molto eterogeneo, va dalla casalinga alla ex lavoratrice, proprio di vari settori, quindi diciamo così che una cosa che accomuna tutte queste donne è il desiderio di uscire di stare insieme... di parlare discutere di imparare anche, per una componente comune a tutte le donne direi... anche come età sono principalmente anche ex lavoratrici da poco, nuove pensionate, la maggior parte direi...” (Iscritta e membro della segreteria Spi Cgil, Spilamberto – Modena)

“Pensa che questa mostra quando è stata presentata sono venute molte classi, e facevamo le visite guidate, gli spiegavamo il ciclo, è venuta persino una scuola materna, due classi di scuola materna! Si sono seduti tutti intorno lì e gli abbiamo spiegato come era il sistema della fonderia facendogli vedere come fossero le formine, cioè... a detta delle maestre addirittura ne hanno parlato nella scuola materna che c'era un progetto regionale che si collegava al discorso del lavoro, e prendendo spunto dalla nostra mostra dalla visita che hanno realizzato con noi hanno realizzato un piccolo laboratorio nella scuola materna! E stesso discorso è stato fatto con le scuole [...] i ragazzi hanno scoperto dove lavora suo padre cosa faceva suo nonno, cosa facevano in quella famosa Teksid, perché qua la Teksid si identifica o per la torre o per il cubilotto, ora c'è solo più la torre e il cubilotto è stato tagliato... cioè per i simboli ci sono quelle due cose lì, ma un ragazzo un ragazzino sapeva manco cosa si faceva... e da lì è nato proprio un interesse e addirittura è nato un dialogo tra generazioni sul discorso del lavoro [...] e sentendo noi nelle relazioni che abbiamo fatto delle condizioni di lavoro, ma sono rimasti altrettanto stupiti che ci fosse una struttura sindacale che ci fossero la mensa le pause le assemblee, cioè conoscere tutto quel mondo che poi alla fine è anche parte dell'azienda perché l'azienda non è solo pezzi, è pezzi e uomini, allora mettere i pezzi e gli uomini ci sta bene, mettere solo i pezzi e gli uomini quando sono finiti li pigli a calci non ci stava bene”

5.4. L'integrazione sociale attraverso il ruolo non sostituibile degli anziani organizzati

Attraversando i casi che abbiamo osservato, e le storie individuali di partecipazione e attivismo degli anziani, appare come la condizione di “produttività” della risorsa anziana possa coincidere con un contributo di fiducia, di creazione di legame sociale anche quando si impegna nella produzione di beni assai tangibili, o di valore riconosciuto, come nei servizi sociali, nella formazione professionale, nella tutela e promozione della cultura, e così via. Ragionando nei termini di Robert Putnam, l'azione degli anziani, aldilà della sua stretta “produttività”, aumenta il capitale sociale di un territorio in cui viene efficacemente e largamente utilizzata, perché produce e consolida fiducia e quindi rende più fluide le relazioni sociali. Questo elemento va tenuto in considerazione accanto alla produttività dei servizi specifici nei quali sono impegnati i volontari anziani. Questo contributo dell'attivismo anziano è sì un aspetto che si lega tradizionalmente al ruolo dell'anziano nelle sue reti relazionali a familiari più strette – l'anziano come “risorsa antica” –, ma è anche un elemento nuovo associato ai cambiamenti della componente soggettiva degli anziani, ed alle risorse tecnologiche e sociali che sono oggi a disposizione di chi pratica l'impegno sociale. In sostanza, le politiche di integrazione sociale hanno bisogno di una figura e di una pratica sociale che crei legami, svolga una funzione di sostegno e mediazione disinteressata, di cura e attenzione per le persone a un livello intermedio tra la famiglia ristretta e la società circostante. Questa figura funzionale di integrazione è costruita spesso *sull'immagine* dell'anziano, o del “nonno”. Tale *necessità di anzianità* è pertanto una sfida per le istituzioni e per gli anziani stessi, dal momento che il bisogno di integrazione e legame sociale più che trovare immediate soluzioni, evocando la “funzione del nonno”, richiama impegni e sfide da affrontare.

Il capitale associativo del territorio

“Queste associazioni sono nate sul territorio locale e hanno una storia e insediamento specifico, in Alto Adige c'è una popolazione di 460000 persone e circa 480000, come è possibile? È possibile perché ognuno di noi spesso lo fa in diversi ambiti, magari di protezione civile di assistenza attività ludiche e società sportive, i vigili del fuoco ad esempio sono una delle caratteristiche tipiche dell'Alto Adige e del Trentino che è un corpo fondamentalmente di volontariato, quindi tanti operano in diversi ambiti”. (Presidente Auser/Vssh Bolzano)

“Qua l’abitudine all’associazionismo è legata al discorso delle Leghe dei primi del novecento, ma prima ancora io credo legata al fatto di questo tessuto aggregativo professionale che è di impronta medievale probabilmente, poi indubbiamente la tradizione socialista ha dato un ottimo contributo, però devo ire che a fianco della tradizione socialista c’era pure la tradizione cattolica che lavorava nello stesso tracciato, ed è rimasta questa capacità naturale di aggregarsi quando c’è un bisogno ma anche quando c’è una preferenza o un progetto, viene naturale aggregarsi.” (Assessore a Pubblica Istruzione, Sport e Tempo Libero, associazionismo e Volontariato, Pari opportunità di Spilamberto - Modena)

Il ruolo di integrazione sociale degli anziani ha quindi un punto di osservazione privilegiato proprio laddove si realizza accanto alle altre generazioni, con le quali non si confronta nella produttività del proprio intervento, ma piuttosto si mette alla prova per evidenziare le complementarità delle diverse generazioni nel garantire la tenuta del sociale. Oggi, è interessante osservare come esperienze di associazionismo mutualistico, come ad esempio le Banche del Tempo, vedano l’offerta della risorsa anziana in termini relazionali e di scambio alla pari, emergente all’interno di forme associative fondamentalmente intergenerazionali. Per un altro verso, alcune amministrazioni locali con le quali abbiamo discusso hanno realizzato progetti integrati di volontariato per gli anziani, nei quali questi sono chiamati a rivestire il ruolo di nonni e nonne “sociali”. Più che nel passato, quando ad esempio vennero concepiti progetti come i “nonni vigili” per la vigilanza a scolari e studenti all’uscita delle scuole, la funzione sociale del “nonno” può essere messa proficuamente a disposizione; per quanto, tuttavia, essa risulti una funzione sociale nient’affatto “naturale”, ma da rafforzare, formare, sostenere nella sua espressione associativa.

Percorsi e significati dell’integrazione sociale

“Nel piano di settore anziani tra le varie azioni da sviluppare ve ne sono due, l’Anziano come risorsa e il Buon vicinato. Per il progetto buon vicinato si tratta di verificare attraverso un monitoraggio, grazie alle associazioni, il tema della solitudine; spesso si è verificato che le persone anziane diventano un po’ gli angeli custodi del condominio, e in certi casi sono già nostri interlocutori facendoci segnalazioni, quindi il progetto di buon vicinato prevede che coloro che si rendono disponibili per i vicini anziani, quali punti di riferimento e custodi sociali, mi viene da dire, vadano resi visibili nei condomini, e noi come servizi avere questa persona come riferimento... l’altra iniziativa, anziano come risorsa, è verificare attraverso le risorse disponibili e sviluppare possibilità di anziani che attraverso associazioni esistenti o da costituire possano mettere a disposizione le proprie capacità e competenze a favore degli altri,

per cui dalle sartorie alla custodia di spazi culturali, abbiamo già una cooperativa di anziani che fa servizi in galleria civica, e questo è un progetto che abbiamo in programmazione nei prossimi due anni.” (Assessore alle politiche sociali e alle pari opportunità, Comune di Bolzano)

“Una cosa molto bella, scusa se aggiungo, l’amministrazione ha chiesto allo Spi, ha fatto un’iniziativa rivolta alle donne extracomunitarie, e ha chiesto se una di noi poteva andar là per accudire i bambini, cioè queste donne venivano avevano i bambini da sorvegliare mentre loro discutevano dei loro problemi, inizialmente è stato così, poi praticamente ci siamo inserite e loro hanno avuto un’opportunità di conoscere cos’è lo Spi, e venendo qui potevano avere delle informazioni potevano avere degli aiuti in campo burocratico o vedere se c’erano offerte di lavoro per loro, quindi un inserimento anche nel tessuto sociale di queste persone, è stato molto bello e adesso le incontro, ti salutano, un’apertura perché inizialmente loro erano molto chiuse... e ce ne sono parecchie nel nostro paese... anche questo è un modo di far conoscere il sindacato...” (Iscritta e membro della segreteria, Spi Cgil, Spilamberto – Modena)

“Il nostro obiettivo è di mettere insieme diverse generazioni [...] noi abbiamo questo sforzo di rivolgerci a tutta la società, in generale, alla famiglia, siamo insieme tutti noi che abbiamo bisogno di tempo, di razionalizzare il nostro tempo e di scambiarcelo, quindi siamo tutti, quelli che sono coinvolti in un gruppo sociale in una città, il problema è quello di trovare i meccanismi giusti [...] Noi abbiamo smesso di chiedere che cosa chiedono i soci, in genere chiediamo che cosa fanno e cosa vogliono fare, noi abbiamo il bollettino che distribuiamo ai nuovi iscritti, abbiamo anche provato a fare da intermediari, ma la cosa avviene soltanto se uno si conosce, la richiesta di un servizio avviene direttamente da socio a socio” (Vicepresidente Banca del Tempo, Legnano – Milano)

“Comunque da quando hanno abbellito la piazza e da quando l’associazione si è messa ad aiutare un po’ la gente con il Filo d’Argento, è servito a far capire che c’è qualcuno o qualche istituzione o qualche ente che gli può dare una mano, il progetto che ho ideato questa estate, e l’ho iniziato dopo due mesi dal mio insediamento, in modo faticoso ma alla fine sono rimasto soddisfatto, era proprio rivolto a dare qualcosa di interessante per i ragazzi del quartiere, per allontanarli almeno il pomeriggio dalla strada; il progetto nasce da me, per i partner ho chiesto aiuto alle scuole, alle parrocchie, alla Croce Rossa e ai vigili... io non potevo soltanto portare i ragazzi qua dentro, e insegnargli un mestiere, lasciandoli poi senza niente, allora ho chiesto al Comune, ai vigili di venire insieme controllare il tipo di ragazzi rendersi conto se quei ragazzi erano di famiglie disagiate o meno per cercare di inserire anche le famiglie nel discorso, e ci sono riuscito costruendo il laboratorio di cucito e maglieria che è nato dopo [...] nel progetto l’intenzione era fargli passare del tempo qui dentro e insegnargli qualcosa, i vigili hanno fatto dei corsi sul codice della strada a chi ne aveva bisogno e sono venuti anche i

fratelli maggiori, poi ho coinvolto anche le madri a cui ho chiesto di collaborare ai laboratori di cucito e maglieria, a quel punto ho detto perché lasciare tutto così e farlo finire a luglio, ho parlato con l'assistente sociale [...] e ho pensato di chiudere il progetto con una festa in piazza, nel pomeriggio hanno giocato i giovani, poi ha suonato un complesso, due scuole di ballo hanno intrattenuto il pubblico, è stata veramente una bellissima serata, e ho chiuso con la serata danzante, mentre dovevo ringraziare in qualche modo le famiglie che hanno partecipato, ho fatto in modo che una parte dei contributi venissero inserite in una serata di beneficenza qui in Auser, dove sono stati venduti gli abiti realizzati nel laboratorio di maglieria e cucito.” (Presidente circolo Auser, Molfetta - Bari)

5.5. Produttività, riconoscimento pubblico, produzione di società

La produttività e l'efficacia della partecipazione anziana sono aspetti ampiamente discutibili e definibili in modi anche assai diversi. Dall'impegno nel campo socio-assistenziale, rendicontabile alle amministrazioni locali e anche attraverso i “bilanci sociali” delle stesse organizzazioni, a quello per la cultura e l'integrazione sociale, bisogna ammettere che produttività ed efficacia soggiacciono fondamentalmente a valutazioni di ordine culturale e simbolico, tanto più nel caso dell'azione solidale di promozione sociale. In misura ancora più particolare, la produttività e l'efficacia dell'intervento condotto dagli anziani devono essere considerate sotto una luce ulteriormente carica di sfumature. Come abbiamo accennato nelle pagine precedenti, l'impegno sociale degli anziani si colloca a cavallo tra valutazione misurabile/oggettiva, riconoscimento pubblico ed *empowerment* dell'anziano stesso. Per tale motivo, e in questo senso, una risorsa anziana non sarà mai sufficientemente produttiva in termini discorsivi economici, perché la sua azione si rivolge contemporaneamente al beneficiario diretto, alla comunità e ai suoi rappresentanti – ricevendo da essi il giusto riconoscimento pubblico - e, infine, a se stesso.

Ipotesi di riconoscimento pubblico dell'attivismo degli anziani

“Ci siamo resi conto che l'associazionismo anziano ha probabilmente... ha un bisogno di riconoscimento come premio in sé, si tratta di volontariato, puro dono del proprio tempo e delle proprie intelligenze, però è evidente che un riconoscimento da parte del sociale ci deve essere e chi deve svolgere questo compito secondo me è l'ente locale; stiamo pensando di organizzare dei momenti in cui si traduca questo ringraziamento da parte dei riceventi, che l'amministrazione rappresenta, rivolti ai nostri volontari [...] stiamo pensando ad esempio alla creazione, così come di un vademecum che sta uscendo e darà a tutti i cittadini la misura di quello che è il volontariato del nostro paese, in più vorremmo creare un albo nel quale iscrivere tutti i volontari, anziani in particolare, questo vorrei riservarlo agli anziani perché

sono quelli, credo, che più meritano il nostro ringraziamento per il loro volontariato e quelli anche più sensibili rispetto al ringraziamento da parte della cittadinanza [...] poi mi piacerebbe creare una specie di albo d'oro, in cui tutti gli anni vengono iscritti i nomi di alcuni volontari emeriti, diciamo così, che vengono riconosciuti in particolar modo dal comune di Spilamberto e dai cittadini in generale, e mi piacerebbe istituire un'onorificenza comunale per queste persone.” (Assessore a Pubblica Istruzione, Sport e Tempo Libero, Associazionismo e Volontariato, Pari opportunità di Spilamberto - Modena)

Il riconoscimento pubblico può senz'altro diventare parte di una strategia di valorizzazione della risorsa anziana e di rafforzamento della stima di sé degli anziani stessi. Tuttavia, non bisogna sottovalutare i possibili contraccolpi negativi, di sfiducia e disincanto, nel caso in cui la distanza tra pubblica benemerenzza, riconoscimento sociale concreto e coinvolgimento effettivo diventi tangibile.

“Molto soddisfatto dell'esperienza dei nonni civici. Tra le belle cose che abbiamo fatto, due anni fa ci hanno un riconoscimento presso la sala del consiglio comunale. I 900 nonni civici di allora erano tutti presenti, tutti puntuali. È stata una iniziativa che ci ha dato molto soddisfazione. Io ho dovuto parlare. Di tante persone che si erano rivolte all'amministrazione che avevano dato il proprio assenso ad una partecipazione, che nel momento in cui sono state chiamate a ritirare un diploma (badi bene che tutti i nonni civici hanno un arretrato di diversi mesi sui rimborsi spese) poi si è perso tutto.” (Volontario Nonni Civici, Napoli)

Non va dimenticato, inoltre, che oltre al riconoscimento dell'impegno individuale va temperato anche il riconoscimento dell'identità e dell'appartenenza associativa.

“Un anno abbiamo avuto un riconoscimento, ci hanno dato delle medagliette. Da alcuni sono state accolte con soddisfazione da altri molto meno, anzi. Il riconoscimento richiesto qui sono quei riconoscimenti nelle manifestazione che parli dell'associazione, l'idea di sentire che l'organizzazione per la quale lavori è stata considerata vale di più di un riconoscimento individuale con nome e cognome che sembra più un contentino, vale meno. Ci dà un senso, senso di appartenenza e anche perché viene valutato positivamente. Io sono più fiera e contenta quando qualcuno dice «nessuno si è mai occupato di me, da quando chiedo qualcosa all'Auser qualcuno mi risponde e cerca di darmi quello di cui ho bisogno». Fa piacere sentirlo e si capisce che siamo utili.” (Volontaria Agenzie per la domiciliarità Auser, Genova)

Ciò non significa che tale impegno attiene più all'ambito del riconoscimento che a quello della effettiva produzione di beni sociali; ad esempio, la stessa evoluzione dei soggetti del Terzo Settore ha contribuito a una maggiore misurabilità, in termini quantitativi ma anche di efficacia, dell'intervento volontario degli anziani. In questo senso, l'ambiente istituzionale, inteso come campo di pratiche che in questo caso specifico implica la produzione di progetti, la partecipazione ad ambiti di confronto e rappresentanza, la rendicontazione delle attività svolte, ha svolto un ruolo di stimolo e formazione decisivo. Inoltre, anche al proprio interno l'attivismo anziano produce risultati misurabili, ad esempio si potrebbe osservare la crescita della complessità organizzativa dei soggetti anziani attraverso i bilanci delle organizzazioni più strutturate; ma poi vi sono altri aspetti, come le relazioni sociali, il capitale sociale di una comunità, la "prossimità" e il mutuo aiuto informale che pur essendo assolutamente valutabili non sono facilmente misurabili. Tuttavia, vi possono essere strumenti a disposizione dei soggetti anziani per dar conto alla società locale del proprio impegno; ad esempio, il "bilancio sociale" potrebbe rappresentare sia uno strumento di certificazione della produzione di relazioni e beni sociali, da parte delle organizzazioni più strutturate; ma potrebbe anche evolvere in strumenti più flessibili e trasversali, in una sorta di bilancio sociale di territorio o di rete.

Come per i campi di intervento, anche il riconoscimento pubblico dell'impegno sociale degli anziani non si ferma a premiare esclusivamente aspetti simbolici o di integrazione sociale. Analogamente a quanto abbiamo visto affrontando il ruolo delle organizzazioni degli anziani nel sistema integrato dei servizi sociali – dalla contrattazione locale, condotta dai sindacati pensionati, alla progettazione e programmazione, che vede coinvolti i soggetti dell'intero Terzo Settore –, la produttività della presenza anziana non è affatto misconosciuta. Anzi, tale produttività a più dimensioni è il movente principale che sollecita la creazione di un ampio dibattito, al momento frastagliato in diversi temi e discorsi: quello che coinvolge i soggetti della cooperazione sociale che vorrebbero agire più liberamente per acquisire il lavoro degli anziani, quello delle istituzioni locali che si trovano di fronte alla scelta tra le offerte dell'associazionismo anziano e della cooperazione sociale per alcuni servizi di nicchia, fino ad arrivare alle stesse organizzazioni degli anziani che a fronte di un indubbio consolidamento della propria azione e della propria presenza devono rispondere alle necessità di reclutamento, ricambio e consolidamento della base associativa.

Le scelte delle amministrazioni locali e il senso dell'attivismo anziano

"Vi sono esperienze come i nonni vigili che sono ormai un'istituzione della città, non solo da

parte delle istituzioni ma anche della cittadinanza, nascono parecchi anni fa, è una cooperativa di lavoro, la città investe molto denaro nella sicurezza dei bambini e la cooperativa dei nonni vigili è un'istituzione della città, poi da qualche anno abbiamo istituito questa Oma Dienst, il servizio nonna, non so come chiamarlo in italiano, che sono queste nonne, o nonni, che si mettono a disposizione per nuovi nipoti sconosciuti, e anche questo servizio sta crescendo in città, e questa iniziativa ha un doppio risultato, da una parte offre un servizio di sostegno alle famiglie e dall'altro l'anziano o l'anziana spesso può uscire dalla solitudine, quindi sono iniziative che hanno una molteplice valenza che va aldilà del servizio offerto in quanto tale, sono operazioni che vanno nella direzione del legame, delle relazioni, della comunità.” (Assessore alle politiche sociali e alle pari opportunità, Comune di Bolzano)

“Per i servizi più strutturati e organizzati, è stata compiuta la scelta di lavorare in convenzione con l'associazionismo in alternativa all'affidamento di servizi alla cooperazione sociale, oppure no?”

Allora, io qua devo essere molto sincera ovviamente, lei sa che questo è un problema che c'è perché effettivamente nel momento in cui tu vai ad attribuire, facciamo un esempio, la cura del verde delle scuole all'Auser e la togli a una cooperativa, perché questo è stato il caso nostro, però la cooperativa questo lavoro non lo faceva bene e la pagavamo, di sicuro non fior di quattrini, però secondo i contratti, ci mancherebbe... è stata fatta la scelta di darlo all'Auser perché io lo sapevo, se lo davo all'Auser a chi lo davo, avevo le facce davanti nel momento in cui pensavo se lo fa tizio caio sempronio, so questi come si occuperanno di questa cosa, con la cura del buon padre di famiglia e anche di più, e infatti non ci sono stati problemi, però questo cortocircuito c'è insomma, è un sottrarre lavoro a chi sarebbe il destinatario naturale di quel lavoro, sono le cooperative sociali...” (Assessore a Pubblica Istruzione, Sport e Tempo Libero, Associazionismo e Volontariato, Pari opportunità di Spilamberto - Modena)

“Se tu hai un rapporto di lavoro è un conto, ma il volontariato è un'altra cosa... a questo proposito l'Auser nazionale e altre organizzazioni hanno proposto una sorta di compenso forfettario, invece del puro e semplice rimborso spese per il volontario, e questo compenso non dovrebbe andare a formare reddito e quindi senza valenza fiscale, e questo ha un duplice scopo anche abbastanza importante, cioè tu con questo piccolo compenso vincoli la persona a rispettare un determinato orario, quindi è vincolato a una determinata prestazione [...] questo comporterebbe un investimento su queste persone anche in formazione, perché poi con queste persone puoi andare a firmare delle convenzioni, con la convenzione in base alla prestazione hai un risultato economico, cosa che non c'è in Alto Adige, e questa piccola remunerazione potrebbe servire per creare una fedeltà per l'associazione e per creare un parco volontari dell'associazione.” (Presidente Auser/Vssh Bolzano)

5.6. Nuovi campi di intervento, nuove articolazioni ed orientamenti spontanei

L'exkursus fin qui condotto sui campi dell'intervento sociale degli anziani non si è concentrato su una rigida tipologia; al contrario, esso ha puntato a evidenziare alcuni spunti innovativi, sia dal punto di vista della progettualità degli anziani organizzati, sia da quello delle funzioni sociali che essi svolgono o sono chiamati a rivestire dalle istituzioni locali. Gettando lo sguardo all'indietro per una periodizzazione assai schematica, l'andamento dell'attivismo anziano è stato fin dalle origini connesso all'impegno assistenziale nel campo socio-sanitario guidato da enti benefici, caritativi, spesso religiosi. In qualche misura, questa tradizione affonda le proprie radici ben prima dell'emersione dell'associazionismo sociale che conosciamo oggi, collegandosi con l'intervento assistenziale guidato dalla Chiesa cattolica specialmente a partire dal secondo dopoguerra. Nella nostra periodizzazione, questo filone viene ad affiancarsi all'impegno nel campo ricreativo e del tempo libero, che anch'esso mostra radici nel dopoguerra, grazie anche alla capacità delle culture laiche di proporre strutture culturali di massa e popolari (con la costituzione dell'ARCI e dell'AICS negli anni '50). Lo scenario cambia tra gli anni '80 e '90, quando si affermano due fenomeni, uno di innovazione dei contenuti, l'altro della forma associativa: da una parte, infatti, si diffonde l'esperienza della formazione per gli adulti, attraverso le Università della Terza Età; dall'altra, specie nei campi assistenziali e ricreativo-culturali, si accentua un fenomeno di sempre maggiore capillarizzazione di esperienze associative: più diversificate, diffuse e autonome di un tempo. Negli anni '90, anche grazie a una ambiente normativo più strutturato, è stato possibile concepire un impegno ancora maggiormente diversificato, indirizzato verso la valorizzazione del territorio e delle specificità locali (associazionismo professionale, ex lavoratori, promozione dell'identità locale e della cultura materiale) e verso l'integrazione sociale (stranieri, minori, condivisione responsabilità familiari, banche del tempo). C'è un orientamento soggettivo alla produzione di beni pubblici e alla cura dei beni comuni che è insita nel nuovo attivismo anziano. Non è una produzione che sottostà ai criteri di misura, produttività e alla cornice discorsiva del mercato; al contrario vi appare un forte investimento di soggettività da parte degli anziani nel realizzare legame sociale e produrre beni relazionali, affettivi, comunicativi che il mercato non è in grado di offrire senza accompagnarli a costi sociali non accettabili. Questo orientamento è potenzialmente "controegemonico" (Mouffe, 2007), poiché individua dei soggetti e delle forme di azione collettiva non riducibili all'anticamera del mercato (o al suo sottoscala), né alla pura filantropia e alla solidarietà. Appare invece in molti racconti e testimonianze raccolte la consapevolezza del proprio fare, di produrre e contare, collocandosi nell'alveo di un processo che ha coinvolto il volontariato, la cooperazione

sociale, il Terzo Settore tutto nel definire il quadro culturale, normativo ed economico della società civile attiva, in particolare nel corso degli anni '90 del secolo scorso.

In sostanza, l'uscita dall'isolamento produttivo – ai margini della “riproduzione sociale” – che vedeva gli anziani volontari impegnati in azioni marginali di pura solidarietà, integrate in attività di ricreazione e tempo libero, consente oggi al Terzo Settore di incorporare un nuovo soggetto nella propria pluralità di attori, e questo porta un “supplemento” di bisogni e soggettività che potenzialmente aiuta l'economia sociale ad accentuare nuovamente la propria diversità rispetto all'economia di mercato. Una più ampia crescita della risorsa anziana all'interno dei circuiti di produzione dei beni sociali e relazionali è inoltre un promemoria per una flessibilità compatibile dell'organizzazione del lavoro, della struttura del welfare come dell'identità del Terzo Settore.

6. LE FORME ASSOCIATIVE, LE RETI E L'ORGANIZZAZIONE INTERNA

Nel quadro dell'offerta associativa e della partecipazione sociale più ampia, agli anziani sono offerte opportunità assai diversificate di impegno sociale, e le organizzazioni che possono convogliare tale impegno sono altrettanto varie. Abbiamo già evidenziato come il peso della componente anziana nelle organizzazioni sociali sia considerevole: tradizionalmente forte – e in crescita – tra le organizzazioni di volontariato e di promozione sociale, ma anche significativa nelle cooperative sociali. Tuttavia, non è il puro peso quantitativo, spinto dal cambiamento demografico generale e dalla specifica “transizione” demografica dell'associazionismo italiano, ad essere significativo nell'impegno sociale degli anziani. È, piuttosto, la diversificazione delle giovani generazioni anziane a comportare un cambiamento nel loro rapporto con le offerte associative presenti sulla scena. Se si osserva il fenomeno in questo modo, si possono evidenziare modelli emergenti e residuali, o diverse combinazioni degli uni con gli altri, nei quali ad esempio si sottolineano i trasferimenti di conoscenze e pratiche della vita lavorativa nell'associazionismo, oppure al contrario la separatezza della pratica associativa dall'esperienza precedente dell'anziano. Vi sono, inoltre, specifici “effetti anziani” sulle organizzazioni che coinvolgono le persone mature nelle proprie strutture, e per converso agiscono altrettanto specifici “effetti associativi” sugli attivisti anziani che sono coinvolti nelle diverse forme di organizzazioni sociali.

6.1. Anziani che si impegnano: limiti e potenzialità dei modelli associativi

Le forme dell'attivismo anziano si raccolgono entro le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale e le cooperative sociali. Per un'altra parte sono organizzate direttamente dalle amministrazioni locali, in forme di volontariato civico. Tuttavia, la nostra scelta è andata principalmente a esperienze di partecipazione e impegno sociale degli anziani in forma strutturata, dal momento che abbiamo inteso portare in luce il nesso tra attivazione della risorsa anziana e rafforzamento delle organizzazioni sociali in termini di “*voice*” (Hirschmann 1982) e democrazia deliberativa di piccola scala (Polletta, 2002). Tali forme associative hanno oramai un posto specifico nel welfare italiano, specie a seguito della legge quadro sulla riorganizzazione dei servizi sociali (Legge 328 del 2000), e pertanto anche il quadro culturale e partecipativo nel quale agiscono le organizzazioni a prevalente componente anziana è mutato fortemente a partire dai primi anni '90. A nostro avviso appaiono, inoltre, trasversalmente a queste forme associative dei modelli o “stili” di partecipazione ed organizzazione della vita associativa che agiscono

aldilà della forma in quanto tale, e che si riferiscono al grado di apertura e permeabilità dell'esperienza associativa, nonché alla sua capacità di essere una palestra formativa della partecipazione sociale e dei progetti individuali degli anziani.

1. **Modelli residuali e identitari:** abbiamo evidenziato alcuni modelli associativi i cui elementi sono tratti in gran parte dall'associazionismo ricreativo e sono portati in quello di solidarietà; tale orientamento si riflette in un distacco sensibile tra base e vertice associativi, in uno scarso protagonismo nei luoghi della partecipazione e progettazione sociale, pur in presenza di un impegno quotidiano non trascurabile dei singoli volontari. Tra gli esempi concreti, si tratta di esperienze che hanno un nucleo di aggregazione ricreativa che vengono a conoscenza e in contatto con esperienze di solidarietà, e vi offrono saltuariamente un contributo in lavoro volontario. Oppure, sono circoli ed esperienze locali che pur svolgendo attività di solidarietà e assistenza si fondano sulla dimensione di socializzazione tra anziani. In tal senso, sono esperienze residuali e identitarie poiché lo sfondo di ispirazione e la cornice culturale dell'azione, anche quando queste hanno contenuti innovativi, prendono corpo nell'impegno associativo specificamente generazionale.
2. **Modelli aperti basati sull'integrazione:** crescono forme di associazione basate sul mutuo aiuto informale e la convivialità, in costante modificazione rispetto a modelli analoghi del passato: dal mutualismo anziano tradizionale, in qualche misura chiuso, fondato sul mutuo aiuto assistenziale tra anziani (specie nel campo dell'assistenza sanitaria, ad opera di enti e organizzazioni religiose), il passaggio è a forme di mutualismo intergenerazionale e interculturale. In questo modello associativo, che coinvolge associazioni di promozione sociale di vario genere, come banche del tempo e associazioni culturali, spesso in rete con organizzazioni di volontariato e assistenza, la componente anziana cresce e svolge un ruolo di integrazione sociale sia nell'associazionismo stesso e sia attraverso le attività proposte ad utenti e cittadini di varia generazione.
3. **Modelli transitivi:** frutto dell'influenza e della traduzione di esperienze associative dell'età lavorativa entro il nuovo contesto associativo anziano – in particolare, utilizzando come “fonte” il sindacato, i comitati di cittadini, gli organi collegiali della scuola, ma anche direttamente altre esperienze di solidarietà e volontariato, specie per le nuove generazioni anziane –. Ciò comporta un arricchimento del set di pratiche operative e organizzative dell'attivismo anziano, in particolare nell'orientamento all'azione progettuale e alla cooperazione nei piccoli gruppi.
4. **Modelli orientati alla continuità professionale:** è il modello di chi prolunga la propria vita attiva e professionale dopo il pensionamento, dandogli un taglio

solidale e di utilità sociale. È un modello che può coinvolgere sia singoli – in quanto strategia individuale – sia gruppi che costituiscono associazioni o cooperative. Si tratta del modello più complesso da realizzare e da cogliere, perché quello meno riconosciuto e sostenuto sul piano normativo, ma anche discorsivo e culturale. In esso, si riprendono forme ed organizzazione interna da esperienze professionali precedenti dei singoli. Pur procedendo spesso da esperienze professionali di mercato, tali percorsi vengono applicati nell'esperienza inedita nell'associazionismo e nella cooperazione sociale. Si tratta principalmente del lavoro cooperativo nei servizi alla persona o nella cooperazione internazionale, nei quali l'organizzazione e il modello d'azione è più formalizzato.

Modelli associativi e “stili” di partecipazione

“Qualsiasi problema dei soci viene assunto dal presidente, in me possono trovare una parte come avvocato una parte come dottore, perché se io non lo so mi informo o porto in sede la persona adatta, quindi loro ora sanno che per qualsiasi cosa anche la più banale c'è sempre qualcuno in associazione che pensa a loro, tieni presente che ci sono ancora tra di noi, non dico analfabeti ma quasi, quindi arrivano con le lettere inviate dall'Inps e si fanno spiegare tutto, questo mi è servito per renderli partecipi, cioè io sono uno di loro non mi reputo un presidente e gestisco l'associazione in questo modo.” (Presidente circolo Auser, Molfetta – Bari)

“Ci incontriamo ogni giovedì sera, dalle ventuno fin verso le undici mezzanotte, adesso abbiamo pubblicato il bollettino periodico in cui mettiamo tutte le iniziative, le feste, e gli eventi pubblici [...] venendo una volta la settimana buttiamo giù le nostre idee, raccogliamo le comunicazioni dei soci che magari hanno bisogno, e poi dalle cinque e mezza alle sei e mezza al sabato siamo qui, facciamo sportello e accoglienza, poi c'è da dire che tutti i nostri soci hanno i numeri di telefono di tutti, quindi se hanno bisogno di scambi hanno bisogno di me o della presidente, ci trovano, non c'è bisogno di più, lunedì abbiamo il direttivo però è semplicemente per comunicarci delle cose se ci sono spese da fare o altre cose amministrative.” (Vicepresidente Banca del Tempo, Legnano – Milano)

“È un volontariato, mi permetto di dire, strutturato, ci sono delle regole, delle norme, dei responsabili altrimenti una struttura così non sta in piedi, perché il volontariato va bene, ma vi deve essere un minimo di regolamento, in ogni caso completamente gratuito, e questo rende più difficile la cosa perché nel momento in cui tu non retribuischi devi dare al volontario qualcosa, che sia la motivazione, ma non solo, anche il volontario tende, poiché non è retribuito a dare una valenza diversa all'impegno, la difficoltà sta a conciliare una risposta e un risultato che abbia un aspetto quasi professionale, che dia garanzia di risposte, con una

disponibilità tipica del volontario, legittimo, in ogni modo le cose hanno funzionato, i volontari si affezionato e prendono a cuore le persone che assistono.” (Coordinatrice Filo d’Argento Auser, Legnano – Milano)

“Nella mia vita ci sarà continuità tra lavoro e pensionamento. Lavorerò fino a quando debbo lavorare, so che il passaggio dal lavoro alla pensione non cambierà assolutamente la mia vita, continuerò a fare le cose che faccio adesso, perché mi piacciono e perché mi tengono la testa aperta, mi fanno pensare, mi mettono continuamente in rapporto con le persone, che trovo una grande ricchezza.” (Volontario Seniores)

6.2. L’attivismo degli anziani tra volontariato e promozione sociale

L’osservazione dei casi organizzati e delle esperienze singolari di attivismo anziano ci ha mostrato, in misura significativa, itinerari diversificati e anche appartenenze multiple. Sarebbe interessante approfondire i motivi di queste tendenze; ad esempio, laddove il lavoro di rete tra diverse organizzazioni fornisce maggiori opportunità di relazione, e più ampie risorse conoscitive e di scelta, ai singoli volontari e attivisti anziani; ma anche l’opposto, nel caso in cui si sviluppano nuove attitudini soggettive, e quindi nuovi attivisti dai percorsi più diversificati perché in possesso di esperienze precedenti, relazioni e aspirazioni maggiormente diversificate di un tempo. Le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale sono normate rispettivamente, come abbiamo visto, dalla Legge 266 del 1991 e dalla Legge 383 del 2000. Tra le une e le altre, vi sono differenze piuttosto precise iscritte nelle norme: il fine “esclusivamente solidaristico” distingue le organizzazioni di volontariato, e non pare essere messo in discussione dalle proposte di modifica della normativa vigente; il significato e la pratica della “gratuità” vengono ridiscusse, ma comunque ricondotte a un principio di semplificazione più che di mutamento sostanziale. Se osserviamo le tendenze dell’associazionismo anziano, i bisogni espressi e i nuovi campi di intervento, possiamo osservare una richiesta di integrazione e complementarietà tra azione solidale, promozione di beni sociali e tutela dei beni comuni. Questo non significa, solamente, esortare l’associazionismo anziano a forme di rete e collaborazione, che superino le differenze puramente formali tra le organizzazioni, ma intende sottolineare come i percorsi di attivazione – della partecipazione associativa, del lavoro sociale, del protagonismo individuale – degli anziani passino necessariamente attraverso un mix di orientamenti. In questa prospettiva, bisogna valorizzare sia i campi trasversali occupati da alcune associazioni di promozione sociale degli anziani (ad esempio, le banche del tempo) sia le articolazioni promozionali di organizzazioni che operano principalmente nel volontariato (ad una scala assai ampia, la stessa Auser), nel momento in cui

convergono nella tutela di ciò che nel dibattito contemporaneo sul welfare locale e solidale è stato definito i “beni comuni”. In questo senso, una direzione feconda per l’attivismo anziano sembra risiedere non tanto nell’alternativa tra volontariato nella solidarietà e nella promozione sociale, o nella mera constatazione della sua diffusione a 360 gradi, quanto nella capacità di mescolare i due campi, sia nei percorsi individuali sia nel rapporto tra organizzazioni diverse o nello sviluppo di molteplici campi di intervento nelle medesime organizzazioni.

Incroci di esperienze personali

e complementarità delle forme associative

Gli itinerari personali degli attivisti anziani sono assai più dinamici delle statistiche, e spesso si servono delle diverse opportunità offerte dalle stesse organizzazioni (nel caso seguente, l’Auser di Genova) per soddisfare l’orientamento individuale a forme diverse di impegno sociale.

“Ho letto un manifesto in cui cercavano persone anziane per fare i nonni vigili non solo a scuola e ai parchi, ma anche per biblioteche e musei. Ho cominciato così, era il 1994, passando il pomeriggio prima in un museo e poi in un altro. Facendolo come operatore per accogliere le persone, poi dagli uffici del piano di sopra mi hanno chiamato a fare qualcosa e ho iniziato a fare qualcosa più legata alla mia professionalità, fare grafici, curare mostre, fare cose che mi interessavano moltissimo. Nel curare le mostre ho frequentato tutti i musei di Genova e frequentando i musei ho conosciuto l’Auser. Perché aveva già convenzioni con il comune che mandava volontari nei musei comunali [...] e ho iniziato la mia vita Auser [...] All’inizio i musei, poi servivano trasporti per accompagnare i bambini nei parchi, e allora la mattina partivo con il pulmino e cinque o sei bambini, ed è stato entusiasmante, perché resta un affetto, mi riconoscono ed è fantastico. Via via mi hanno proposte altre cose, sapevano che potevo fare di più e un giorno prova andare a trovare una persona anziana nella mia zona, e ho fatto la cosiddetta “ospedalizzazione” era un aiuto alle persone che uscivano dall’ospedale per accompagnare l’uscita ed era un aiuto giornaliero in accordo con il comune, con il quale eravamo in convenzione. La signora si chiamava Clara e finito l’impegno con Clara sono arrivata ad occuparmi dell’agenzia per la domiciliarità.”
(Agenzia per la domiciliarità Auser, Genova)

“Collaborazione”, “intreccio”, “scambio di solidarietà”. Sono i termini con i quali è stato raccontato il rapporto tra la Banca del Tempo di Legnano (circolo Auser) e l’Auser Ticino-Olona di Legnano che ha al suo centro l’attività del Filo d’Argento. Il legame è di stretta complementarità, e si regge sul mutuo aiuto e con il beneficio di entrambi i soggetti. Inoltre, tale relazione svolge una

molteplice funzione: consente ai volontari di trovare opportunità di impegno diversificate all'interno della medesima rete, consente all'organizzazione mutualistica (la Banca del Tempo) di svolgere attività di volontariato con il sostegno di una struttura più solida (l'Auser); d'altra parte consente all'Auser di avere un canale di ricambio generazionale e potenziale reclutamento, già strutturato e in qualche misura formato alla collaborazione interassociativa.

“Con la banca del tempo abbiamo un tipo di collaborazione di intreccio, se c'è qualche volontario disponibile vengono qui, e la banca del tempo restituisce con i suoi volontari qualche mezz'ora, lo stesso con i soci che svolgono le attività di ballo, e lo stesso con i pittori, io non faccio differenze, sono sempre volontari Auser... alcuni vedono l'Auser solo come la casa che tiene sotto il suo tetto ciascun gruppo specifico, altri hanno cominciato a capire lo spirito. [...] Il legame attuale è nello scambio di esperienze e di iniziative, nel senso che la banca del tempo fa delle iniziative, ce le comunica e noi cerchiamo di partecipare, c'è anche un legame istituzionale perché ai direttivi della banca fa parte anche il responsabile di Auser, poi ci sono legami personali e diretti, anch'io sono iscritta e per una piccola parte ho contribuito, ad esempio sull'organizzazione del loro concorso letterario, e lo stesso fanno loro, abbiamo dei loro volontari che stanno da noi e chiedo alla responsabile della banca di inviarmi dei volontari quando serve, filtrare dei volontari da organizzazioni che già conosco fa stare più tranquilli, oppure delle persone che si avvicinano ad Auser magari sono più adatte alle attività proposte dalla banca del tempo, quindi questo è un modo di non perdere una risorsa ma di mantenerla nella rete [...] sarebbe bello condividere, anche se va riconosciuto che noi abbiamo un certo tipo di impostazione, di organizzazione, di missione se vuoi, che è diverso dalla banca del tempo.” (Coordinatrice Filo d'Argento Auser, Lagnano – Milano)

“Noi come banca del tempo tentiamo di allargare al massimo le nostre iniziative, è proprio un nostro pallino, io purtroppo mi accorgo che le associazioni si considerano sempre «l'associazione», per cui non c'è moltissimo scambio, qui è nato un coordinamento del volontariato, noi non siamo volontariato siamo scambio siamo promozione sociale, e una parte naturalmente siamo anche volontariato, perché alcuni nostri soci hanno iniziato per il Filo d'Argento a dare il servizio taxi, o anche la telefonia, e quindi diciamo che all'interno dell'Auser noi ci scambiamo mail informazioni documenti [...] noi abbiamo una nostra socia che fa il coordinamento dell'Auser e vengono fatti progetti interessanti, noi abbiamo tutti la tessera Auser e siamo il circolo della banca del tempo... è molto trasversale, mentre quando è nato l'Auser era molto per gli anziani adesso è diventato molto più trasversale, anche nell'attrarre persone nuove e attività diverse, dal ballo al teatro alla pittura, e la stessa banca del tempo” (Vicepresidente Banca del Tempo, Lagnano - Milano)

6.3. Il lavoro sociale organizzato nella cooperazione

Le rilevazioni statistiche sui soci e gli occupati nella cooperazione sociale mostrano come sia in costante aumento la componente matura del lavoro sociale, principalmente per una “transizione” demografica del settore, ai suoi inizi fortemente sbilanciato sulle età giovani e centrali. La componente del lavoro sociale maturo – già oggi, ma sempre più accentuatamente nei prossimi anni – rappresenta peraltro quella componente della forza lavoro cooperativa che ha costituito le basi di questo settore economico. Tale settore della forza lavoro oggi rafforza la componente di lavoro maturo nella cooperazione sociale, oltre a sostenere una quota ridotta ma abbastanza stabile di soci “volontari”, che sebbene in calo rispetto agli esordi del settore (si attestano da circa un decennio intorno alla media di “quota 10%”, cfr. Cgm 2005 cap. 3), rappresentano una componente culturalmente – e funzionalmente – distintiva della cooperazione sociale rispetto al resto della cooperazione e ai soggetti *profit*. In tal senso, forse non è eccessivo sostenere che proprio il lavoro sociale maturo è quello che mantiene vivo un aspetto culturalmente distintivo della cooperazione sociale, ovvero la sua molteplice affiliazione associativa, che può coniugare lavoro, sostegno economico e puro volontariato. Questo aspetto apre significativi interrogativi ma anche sfide rivolte alla cooperazione sociale, in relazione al tema dell’inclusione e della specificità delle persone mature al lavoro. Nel campo sociale, più che in altri settori, la valorizzazione del lavoro maturo dovrebbe essere al centro dell’organizzazione del lavoro ma anche, per un altro verso, delle relazioni stabilite con gli enti pubblici e le comunità locali. Coerentemente con i principi di partecipazione professati, con le pratiche apprese nel corso di lunghe carriere sociali – anche nell’associazionismo – e con una strategia *multistakeholder* che include i cittadini beneficiari e le comunità ma, per un altro verso, chiama in causa la doppia natura dell’operatore sociale/utente, proprio la cooperazione sociale potrebbe diventare il luogo di sperimentazione di flessibilità professionali di fine carriera e, oltre la soglia del pensionamento, di un’organizzazione professionale dell’attività degli anziani, sia volontaria sia retribuita. Come hanno anche suggerito i dialoghi con i nostri interlocutori, questo naturale prolungamento della vita lavorativa non dovrebbe confondersi con l’inserimento lavorativo di persone svantaggiate, e non dovrebbe nemmeno configurarsi come un’attività ad alta intensità di lavoro; sarebbe auspicabile, viceversa, configurarla quale attività circoscritta, a tempo limitato e ripartito tra un’ampia platea di soggetti, ad alta produttività sociale e per questo a competitività regolata e non confondibile con il mercato del lavoro ordinario – sociale e non –.

Le prospettive di sviluppo di esperienze di cooperazione sociale anziana non sono comunque rosee o immediate. Le difficoltà normative legate al riconoscimento della figura specifica del lavoratore sociale anziano – e quindi del cumulo tra reddito da pensione e reddito da lavoro – si confrontano con le

cornici culturali dell'associazionismo anziano, da una parte, e della cooperazione sociale dall'altra. Questa, in particolare, ha visto nascere molte proprie esperienze attraverso itinerari complessi di lavoro volontario e associativo, che hanno rappresentato in molti casi l'occasione di preparare il terreno e sperimentare la trasformazione in un soggetto più strutturato. Il modello della "trasformazione" (Cgm cap. 16, p. 418) è quello che ha coinvolto il maggior numero di passaggi da associazione a cooperativa, in special modo nella fase pionieristica della cooperazione sociale, lungo il percorso di transizione del Terzo Settore dai primi anni '80 ad oggi. Questo modello è stato in parte sostituito nei '90 dalla nascita di cooperative di professionisti già formati, fuoriusciti da scuole e Università, o dallo *spin-off* di cooperative da altre cooperative, o ancora direttamente per la spinta istituzionale delle esternalizzazioni dei servizi pubblici, magari a favore di collaboratori o lavoratori socialmente utili. Pertanto, il percorso di "trasformazione" da associazione a cooperativa sperimentato alle origini del Terzo Settore non sembra che abbia oggi validi sostituti, a meno che un contesto istituzionale propositivo e facilitante o le organizzazioni anziane più strutturate si facciano carico della nascita di cooperative sociali di anziani per "gemmazione" da altre esperienze associative già in rete (ibid., p. 419). Più complessa l'eventualità che si sviluppino esperienze di lavoro sociale anziano per "incubazione" (ibid., p. 420), ovvero non per decisione e progettazione delle organizzazioni volontarie, ma grazie all'*humus* associativo e alle reti di associati che decidono di mettere a frutto capacità acquisite nel campo volontario.

L'itinerario di una cooperativa sociale di anziani

Un'esperienza significativa di lavoro cooperativo sociale degli anziani è la CLAB di Bolzano, ovvero la Cooperativa Lavoro Anziani di Bolzano. Vi appaiono sia le motivazioni della specifica partecipazione della componente anziana al mercato del lavoro sociale, sia le difficoltà di riconoscimento delle prerogative sociali della cooperazione, e delle loro conseguenze pratiche nel campo fiscale, previdenziale, assicurativo, contrattuale. Questa ricaduta pratica, per un verso sancita dalla legge 142 del 2001 sulla posizione del "socio lavoratore" (con modifiche portate dalla Legge 30 del 2003), non ha cambiato sostanzialmente la posizione del socio lavoratore anziano, in mancanza di interventi sulla compatibilità – e sostenibilità – e quindi sul riconoscimento del valore sociale del lavoro anziano nella cooperazione.

“L'esperienza nasce nell'81, a seguito di un'iniziativa diffusa sulla città di Bolzano dove cominciano a nascere delle organizzazioni rivolte agli anziani; di quegli anni è la nascita dell'Upad [Università Popolare delle Alpi Dolomitiche, ndr.], che si occupa di

cultura, dell'Atla associazione tempo libero anziani, e parallelamente nasce la Clab che si dà la struttura di cooperativa, l'acronimo significa cooperativa lavoro anziani Bolzano, e fin dall'inizio ha la connotazione di essere una cooperativa sociale, anche se nella dicitura non compare ancora questa terminologia però tutti i requisiti sono presenti nel primo statuto, la cooperativa nasce per permettere a persone anziane pensionate di essere ancora attive e utili alla società con il mezzo del lavoro... a quel tempo si ritrovavano persone che avevano figli che studiavano o mutui per la casa, le pensioni non erano sufficienti e quindi si offriva questa possibilità per integrare, tramite servizi che non andavano a sostituire posti di lavoro, all'inizio abbiamo effettuato un servizio di trasposto pasti agli anziani che erano in situazione di disagio e che non riuscivano ad autogestirsi il pranzo... nell'83 vien aperta anche una mensa per anziani e da quel momento in poi i pasti vengono anche confezionati [...] inoltre in quegli anni lì era molto sviluppato il piccolo artigianato, il pensionato medio veniva dall'industria e dall'artigianato e aveva ancora grosse capacità manuali, per cui noi fornivamo per piccole riparazioni il falegname l'elettricista l'idraulico che anche qui non erano interessanti per il professionista, perché andare a riparare la guarnizione del rubinetto cosa puoi chiedere alla persona anziana, spessissimo venivano rifiutati dal professionista o neanche richiesti dall'anziano che da parte sua lo considerava un onere eccessivo... noi avevamo così messo in piedi una rete di ex artigiani che facevano questo tipo di interventi. [...] Ad un certo punto, grazie all'accesso a fondi provinciali abbiamo deciso di scindere i due settori, creando la cooperativa Senior, che è partita subito alla grande portando avanti il settore lavoro, si va con le attività offerte, ma senza scopo di lucro e con l'obiettivo di coinvolgere e attivare gli anziani, nasce nell'89 [...] purtroppo, e nonostante una richiesta informativa nei confronti dell'Inps per sapere se il modus operandi fosse corretto, abbiamo ricevuto una visita ispettiva, stiamo parlando di fine '91, che ha contestato il fatto che il rapporto che si instaurava tra la cooperativa e gli anziani era un rapporto di tipo subordinato, noi lo abbiamo contestato perché il lavoro subordinato ha alcune caratteristiche che sono la dipendenza gerarchica il rispetto di un orario e le sanzioni in caso di inadempienza, tutte cose che nel nostro rapporto non esistevano [...] poi le persone avevano una limitazione delle ore lavorate, non si faceva lavorare una persona mai più di quattro ore, perché dovevano lavorare tutti i soci e poi ci sembrava che la persona anziana dovesse avere un suo margine di tempo libero.” (Presidente cooperativa sociale CLAB, Bolzano)

6.4. Le esperienze di rete e la valorizzazione della risorsa anziana organizzata

Nel corso delle osservazioni compiute sul campo, abbiamo incontrato in diverse occasioni esperienze di rete e di coordinamento nelle quali sono coinvolte le organizzazioni anziane. Questo aspetto verrà diffusamente trattato nel prossimo capitolo. Vorremmo solamente premettere alcuni punti di riflessione: non si tratta sempre di esperienze facili, e la tendenza a fare rete non è affatto scontata, nonostante la retorica che la sorregge. Vi sono

occasioni di aggregazione del Terzo Settore, specie nei contesti cittadini, che sono fornite dalle consulte o dai tavoli del volontariato; tuttavia, non sembrano ricadere tra gli strumenti di maggiore successo. Viceversa, vi sono reti informali o di partnership operativa, spesso di scala ridotta, che risultano maggiormente efficaci e capaci di sviluppare non solo successi operativi ma anche un buon capitale di fiducia e cooperazione tra le organizzazioni, realizzando risultati che strutture puramente consultive o rappresentative non sembrano in grado di sviluppare. In questa prospettiva, paiono particolarmente promettenti due tipi di esperienze: (1) le prime sono quelle che legano piccole organizzazioni, nate dall'iniziativa di gruppi spontanei di affinità, fortemente coesi e dediti ad attività trasversali tra volontariato e promozione sociale, ad organizzazioni più strutturate (nei casi da noi incontrati sia l'Auser sia lo stesso sindacato pensionati). In altri casi, (2) la rete per essere efficace è stata costituita intorno a uno scopo e rivolta a un destinatario preciso; specialmente in questo caso, il ruolo ideativo, progettuale e motivazionale è proprio delle organizzazioni sociali, mentre quello promozionale, di coordinamento e *fund-raising* è invece nelle mani dell'istituzione pubblica locale. Quella tratteggiata risulta all'apparenza una rete strumentale, non basata sul "riconoscimento" della risorsa anziana, eppure pare essere il mezzo più efficace ed immediato per riconoscere un ruolo sociale a organizzazioni anche assai diverse tra loro, per valorizzarne le competenze specifiche e il radicamento di ciascuna in un ambiente particolare.

Spinte e contropunte alla partecipazione e al lavoro di rete

Vi sono alcuni contesti, specialmente nell'Italia settentrionale, nei quali le forme di coordinamento e azione comune sviluppate dal Terzo Settore cominciano a mettere in circolo anche la risorsa della partecipazione anziana, sia attraverso le sue organizzazioni più rappresentative, sia con la costituzione di reti operative diffuse sul territorio. Queste ultime esperienze – come nel caso di Bolzano, illustrato nelle righe seguenti – portano il molteplice risultato di rafforzare i legami interassociativi, i benefici per la cittadinanza, ma anche il rafforzamento della formazione e quindi della fiducia in se stessi degli attivisti e delle organizzazioni anziane.

“Il rapporto con le associazioni è anche strategico, noi abbiamo sempre adottato una linea secondo la quale è importante mantenere un forte rapporto con tutti i soggetti che operano nel settore, a prescindere dalla forma giuridica adottata, ci rendiamo conto che ognuno ha un approccio all'impegno sociale che parte dalla sua esperienza dalla sua cultura... noi abbiamo promosso in provincia di Bolzano quello che potrebbe essere un forum del settore dei servizi sociali, si chiama Sozialring, il comitato di coordinamento delle associazioni che offrono servizi sociali senza scopo di lucro, opera già da un paio di mesi... abbiamo Legacoop,

Confcoop le Acli italiane e tedesche e la federazione delle associazioni sociali della provincia di Bolzano, insomma è una struttura che copre il novanta per cento del settore e vuole anche fare lobby per il settore". (Presidente Legacoop Provincia di Bolzano)

Il lavoro di rete svolto nelle strutture di rappresentanza o consultazione del Terzo Settore, invece, appare meno coinvolgente o quantomeno più difficile. Le motivazioni sono individuate in fattori assai vari, che vanno dalla mancanza di "quadri" adeguati al lavoro di rappresentanza (constatata dalle istituzioni locali), al timore (da parte associativa) di dover rinunciare a una parte del proprio tempo del fare per cadere in maglie burocratiche più strette.

Perlopiù, si può notare come la differenza più significativa tra reti progettuali/operative e reti di rappresentanza e consultazione sia proprio nel momento della scelta: nel primo caso ci si sceglie tra affini per condividere un percorso comune, il criterio di aggregazione non è posto a monte, in una condizione di status – essere parte del mondo associativo, del mondo delle organizzazioni anziane, e così via –, ma viene determinato dal lavoro sul campo.

"C'è molto il problema della leadership, comunque della capacità di esprimere e volersi assumere delle responsabilità organizzative, è più facile trovare il volontario che si mette a disposizione per qualche ora piuttosto che per organizzare o ancor di più per tenere rapporti con l'istituzione locale. [...] Questo è un problema generale dell'associazionismo, anche di fronte alla nostra proposta di creare una consulta, un tentativo di aiutare il volontariato a creare una consulta per avere un interlocutore univoco, per loro probabilmente sarebbe stato prendere un po' il coltello dalla parte del manico, per una volta, e per noi tutto sommato sarebbe stato utile perché avendo un interlocutore che parla con una voce sola è più facile creare delle politiche per il paese, ma c'è stata una grande freddezza nei confronti di questa ipotesi, anche da parte di associazioni ben strutturate anche in grado di elaborazioni di medio lungo respiro, quindi abbiamo preferito fare uno stop perché è inutile voler dare delle forme obbligate a cosa che non sono ancora pronte a nascere, abbiamo preferito lavorare piuttosto sull'affiancamento più assiduo tra associazionismo e ente locale". (Assessore a Pubblica Istruzione, Sport e Tempo Libero, Associazionismo e Volontariato, Pari opportunità, Spilamberto – Modena)

"Noi abbiamo sia la consulta che la casa del volontariato, la consulta è un'istituzione del comune, la casa del volontariato è un'associazione di associazioni che condivide uno spazio, sicuramente questo è un momento di fermento, quello che serve è uscire dal proprio orto e dal personalismo, ci sono risorse immense nel territorio da un punto di vista di volontariato, il problema senza ripetere e parafrasare nessuno, è fare rete, e non riusciamo a farla, perché ognuno ha le sue specificità, e per certi versi è giusto, però io non vedo strade diverse dallo scambio e dal fare rete, dobbiamo avere la forza e il coraggio per andare avanti, non vedo strade diverse da questo associazionismo, da associazioni di associazioni che si uniscono."

(Responsabile Filo d'Argento Auser, Legnano – Milano)

Il paradosso di una certa refrattarietà ad aprire le organizzazioni al lavoro comune e al coordinamento è che, specie in piccoli centri con un forte tessuto associativo, l'impegno dei singoli si configura come un impegno multi-associativo, per il quale i singoli attivisti o anziani attivi sono coinvolti trasversalmente in associazioni di vario genere, dal sindacato al volontariato fino alle associazioni culturali, in contesti anche intergenerazionali.

La specificità delle forme associative, il valore aggiunto delle reti che costruiscono fiducia e cooperazione, le opportunità istituzionali e le responsabilità dei sindacati e delle organizzazioni nazionali dell'associazionismo e volontariato degli anziani possono rafforzarsi a vicenda solo in un ambiente istituzionale maturo e responsabile, nel quale si consolidino l'implementazione dei Piani di Zona, gli organismi rappresentativi delle organizzazioni sociali, ma anche le responsabilità e l'azione *network oriented* delle organizzazioni più consistenti del mondo anziano – sindacati in testa.

7. LE RELAZIONI DELL'ASSOCIAZIONISMO ANZIANO CON IL TERRITORIO

Dopo aver analizzato la dimensione individuale della partecipazione, i contenuti e i “prodotti” dell’impegno sociale, l’organizzazione e i modelli associativi più frequentemente adottati e proposti dagli anziani attivi, proseguiamo nel percorso di approfondimento analizzando il livello di integrazione e di relazione dell’associazionismo anziano con il resto del Terzo Settore, con le istituzioni e le altre risorse del territorio. Come già anticipato, si possono identificare due principali “drive” che canalizzano le forme di partecipazione degli anziani: da un lato le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale e le cooperative sociali; dall’altro il volontariato civico direttamente (o indirettamente) organizzato dalle istituzioni locali (comuni). Abbiamo anche sottolineato più volte che le forme di integrazione e di scambio tra le diverse modalità di partecipazione e le forme associative sono possibili e frequenti (il volontario civico del comune che entra nell’associazione, impegnandosi anche in altre attività, ecc.).

Si registra, in generale, una certa difficoltà da parte degli anziani ad avviare e dare continuità ad organizzazioni, associazioni e cooperative sociali autonome: per la difficoltà a trovare risorse economiche, perché non sempre è possibile garantire un impegno costante e intenso da parte degli associati, per le difficoltà anche di natura fiscale e normativa che spesso disincentivano l’avvio di nuove iniziative.

La forza di mobilitazione dell’uno o dell’altro canale, dipende molto da aspetti legati alla storia e alla cultura del territorio. Laddove esiste una lunga tradizione associativa come ad esempio in Emilia Romagna, in Piemonte e in Lombardia, per fare riferimento alle esperienze approfondite nella ricerca, c’è un maggiore dinamismo sociale anche da parte degli anziani, che in ogni caso necessita di essere rafforzato e valorizzato. Esso si esprime nelle piccole associazioni e cooperative sociali che, come già accennato, trovano difficoltà a dare continuità e sostenibilità all’impegno; si esprime soprattutto nelle grandi organizzazioni e reti associative (sindacali e religiose) che contano un grande numero di associati e volontari; si registra, infine, quasi di riflesso, presso le amministrazioni locali che in questi contesti appaiono più sensibili e proattive alla valorizzazione dell’impegno sociale da parte degli anziani, e alla promozione della rete locale attraverso, ad esempio, le cosiddette “case del volontariato”. In Puglia e in Campania in cui la tradizione associativa e partecipativa è meno radicata si registra una maggiore difficoltà e povertà di iniziative, che interessano tutta la “filiera” della partecipazione degli anziani. In questo quadro, il lavoro svolto dalle amministrazioni comunali, ad esempio,

nella promozione dell'impegno civico (nonno civico presso le scuole) e, più in particolare, dalle reti associative nazionali (di matrice sindacale e religiosa), può risultare particolarmente prezioso, perché costituisce spesso l'unico canale e opportunità per l'avvio di percorsi di partecipazione da parte degli anziani, e per dare continuità ad un impegno sociale motivato e motivante.

In questo quadro, vale la pena di soffermarsi, quindi, sul ruolo importante che viene svolto dalle grandi organizzazioni e dalle reti associative nazionali che, un po' ovunque, raccolgono consenso e partecipazione, sottolineando i principali punti di forza e i limiti che sono emersi nel corso dell'analisi.

7.1. Il ruolo delle reti associative nazionali e delle grandi organizzazioni

Salvo alcune realtà molto particolari (ad esempio, Bolzano), come già sottolineato, è emersa in generale una certa concentrazione della partecipazione sociale degli anziani intorno alle grandi organizzazioni e reti associative nazionali, che in alcuni casi costituiscono effettivamente l'unica opportunità per valorizzare la partecipazione degli anziani. Le realtà associative più piccole appaiono spesso deboli, contano pochi associati e ruotano intorno prevalentemente alle attività parrocchiali. Ciò non significa che la loro azione non sia importante, ma certamente la ricerca ha confermato che "l'ossatura" associativa degli anziani tende a essere concentrata nelle grandi organizzazioni, di natura sindacale o religiosa. Si fa riferimento, ad esempio, all'Auser che conta a livello nazionale circa 260.000 iscritti, o alla Comunità di S. Egidio che, nonostante non abbia una specifica mission in favore della promozione della partecipazione degli anziani, ormai rappresenta un punto di riferimento a livello nazionale su questo tema, promotrice anche di un movimento, "W gli anziani", che conta più di 10.000 iscritti, e che rivendica l'esigenza di "vivere la vecchiaia come un'opportunità per se stessi e per gli altri".

Ciò porta a considerare con una certa attenzione al ruolo svolto da queste organizzazioni che rappresentano in molti contesti, soprattutto nelle aree metropolitane urbane, dei veri e propri poli di attrazione e di crescita della partecipazione degli anziani.

Presso tali organizzazioni è relativamente semplice mettersi a disposizione e iniziare un percorso partecipativo a volte anche di grande rilevanza e impatto sociale. I motivi di tale efficacia, almeno nella funzione di catalizzatore di partecipazione sono diversi. In primo luogo, va segnalata la **dimensione logistico-organizzativa** fondamentale per praticare le attività associative e per l'aggregazione. Si tratta di entità importanti e consolidate, che possono mettere a disposizione strutture, una guida e una leadership motivata (spesso non anziana come nel caso della Comunità dei S. Egidio); possono contare su relazioni stabili con le amministrazioni locali per l'offerta di servizi;

promuovere filoni di attività al livello nazionale che rappresentano i pilastri di riferimento dell'azione associativa anche a livello locale.

Ad esempio, nel caso delle Agenzie della domiciliarità a Genova. L'Agenzia costituisce una sorta di evoluzione locale del programma nazionale "filo d'argento", in cui si è cercato di integrare il servizio di assistenza e di compagnia promosso dai volontari dell'Auser, nel programma istituzionale di assistenza domiciliare offerto dai distretti sanitari locali, in un'ottica di integrazione di risorse locali (istituzionali, del terzo settore e del volontariato) a favore degli anziani fragili della città di Genova. Nel promuovere tale integrazione il circolo Auser a Genova, facendo tesoro dell'esperienza realizzata nell'ambito del "filo d'argento" ha dovuto sviluppare strumenti e modalità di lavoro specifiche, condivise con l'istituzione sanitaria locale e con gli operatori sociali delle cooperative di servizi incaricate dell'assistenza sociale e domiciliare agli anziani.

Anche nel caso della Comunità di S. Egidio, la presenza di programmi promossi a livello nazionale consente di animare e di creare le opportunità per la partecipazione a livello locale: il programma di lotta all'Aids in Mozambico, ad esempio, è sostenuto dal movimento "W gli anziani", e in tutte le sedi della comunità gli anziani si sono mobilitati per raccogliere fondi, organizzare mercatini di beneficenza, fiere, e altro, utilizzando gli spazi e le specifiche opportunità disponibili a livello locale. Tali iniziative rappresentano l'occasione per condividere la missione della Comunità, avere conoscenza delle altre iniziative e degli altri soci, consolidando in questo modo la partecipazione e l'unione associativa nella dimensione locale.

L'esigenza di un contesto favorevole

alla promozione della partecipazione degli anziani

"Le organizzazioni che dicono che fanno cose per anziani sono tante ma quelle che lo fanno davvero sono poche. Il limite è strutturale. Le due reti e forze che riescono a canalizzare risorse e energie per alimentare e far agire la partecipazione civica degli anziani sono essenzialmente due: l'Auser e la rete legata alla chiesa, in particolare la Comunità di Sant'Egidio. Ci sono iniziative a livello di quartiere, ma sono sporadiche, e non hanno visibilità perché non riescono ad essere incisive, sono troppo piccole. Le reti esistono ma non sono reti per anziani o in cui l'anziano ha un ruolo particolare, si tratta di reti più vaste, con obiettivi più ampi e complessi. Si parla di una legge per il riconoscimento del servizio civile degli anziani, sono poco favorevole. Per sollecitare la cittadinanza attiva degli anziani bisogna porre in essere le condizioni affinché tale cittadinanza si possa esprimere in una dimensione collettiva. Avere a disposizione un esercito di volontari anziani non basta per poter sollecitare la partecipazione, sono le strutture e l'organizzazione che possono promuovere la partecipazione". (Responsabile Auser, Campania)

“Le grandi organizzazioni legate prevalentemente ai circuiti sindacali hanno fatto grandi cose per la valorizzazione degli anziani. Bisognerebbe sostenere anche le realtà più piccole e spontanee. C’è tanta voglia di fare, ma senza una spinta iniziale, una struttura, un sostegno economico forte l’anziano non ce la può fare. C’è bisogno di risorse economiche. Bisogna agevolare chi esce dal lavoro e sostenerlo nell’intraprendere un percorso di partecipazione”.
(Responsabile nazionale anziani, Comunità di S. Egidio)

Il secondo elemento di forza che presentano tali organizzazioni è rappresentato dalla capacità di **rispondere all’esigenza di flessibilità e di dinamismo locale e individuale** tipica della partecipazione sociale degli anziani. Tale elemento si concretizza attraverso principalmente due aspetti.

Nell’ambito di queste organizzazioni si fa riferimento strategicamente all’esigenza di proporre un ampio spettro di attività alle quali corrispondono diverse dimensioni della partecipazione: la promozione di attività di socializzazione (la gestione dei centri anziani); l’organizzazione di attività formative e di educazione degli adulti, la promozione di attività culturali, la gestione del bene comune attraverso l’organizzazione di attività di impegno civico in accordo con i comuni; la valorizzazione dell’impegno sociale con la promozione di servizi alla persona (cura degli anziani fragili, compagnia, aiuti, piccole riparazioni, ecc.); la condivisione di valori come, ad esempio la preghiera collettiva praticata nell’ambito delle organizzazioni religiose e presso le Comunità di S. Egidio, ecc.

Un’offerta così varia consente di costruire diversi canali di “accesso” da parte di anziani interessati a prendere parte a iniziative di impegno sociale. Le interviste ai volontari mostrano, infatti, che spesso le occasioni che hanno permesso di entrare in contatto con l’associazione sono diverse: alcuni attraverso i corsi di formazione, altri tramite la vigilanza nei musei, chi, addirittura, come utente di un servizio di assistenza (nel corso delle interviste sono stati spesso citati casi di anziani che si rivolgono all’associazione per cercare compagnia e poi finiscono con il diventare soci volontari impegnandosi direttamente nel dare compagnia ad altri anziani). Tale varietà, inoltre, alimenta e favorisce l’interpretazione della partecipazione come percorso o “carriera partecipativa”, caratteristica tipica della partecipazione degli anziani, come rappresentato dalla sintetica narrazione di alcune biografie di anziani attivi presenti in questo rapporto. In sostanza, se è vero che la partecipazione degli anziani ha una connotazione dinamica e flessibile, l’opportunità di fare cose diverse all’interno della stessa organizzazione, favorisce certamente la continuità e la sostenibilità dell’impegno all’interno dell’organizzazione.

Promuovere l'invecchiamento attivo

Opportunità e percorsi differenziati di partecipazione

“Ci siamo interrogati per andare oltre il significato dell’anziano come risorsa e siamo arrivati ad una condivisione sul piano politico di una impostazione che guardi all’invecchiamento attivo. Questo è l’aspetto politico-strategico nuovo che da anni era latente come discussione, ma non era stato mai assunto come progetto politico strategico. Le politiche che sono state portate avanti hanno avuto come centro il tema della fragilità, ossia come rispondere alla crescente non autosufficienza. È un terreno molto importante, ma parziale se guardiamo al cambiamento demografico che avanza. Questo aspetto lasciava in ombra l’altra faccia della medaglia. Nella nostra regione sono 500.000 gli ultra sessantenni, di cui interessate alla fragilità sono circa 100.000, gli altri non hanno grandi problemi e pertanto una politica che guardi anche a queste persone ha un duplice effetto: crea le condizioni affinché questi possono continuare a avere un progetto di vita il più a lungo possibile; ritarda i processi di decadimento psico-fisico.

Rispetto all’invecchiamento attivo cosa facciamo:

- attività legate alla dimensione della socializzazione e di promozione della relazione (animazione centri anziani, turismo, attività culturali, ecc.)*
- progetti di sperimentazione per l’accompagnare dal lavoro al pensionamento*
- educazione degli adulti e educazione permanente*
- promozione del volontario di strada per contrastare il problema della sicurezza*
- promozione del volontariato civico*
- promozione del volontariato nei servizi alla persona...” (Responsabile Auser, Liguria)*

Dall’altro lato, tuttavia, un’offerta così ampia può costituire anche un limite, perché comporta una dispersione di intenti e una **difficile riconoscibilità del “legame” associativo** di fondo. Alcuni tra i soci fondatori dei circoli Auser hanno lamentato proprio la difficoltà a riuscire a “vivere la dimensione associativa”, e a comunicare agli anziani associati che oltre ad essere volontari, sono parte di una associazione. C’è il rischio di diventare un’organizzazione di reclutamento di volontari e di perdere quel senso di appartenenza e di “unione di intenti” che rende il soggetto associativo un attore sociale. I soci più motivati (generalmente i referenti locali di queste organizzazioni) auspicano e si propongono di fare qualcosa per rafforzare il senso di solidarietà e di condivisione tra i soci all’interno di queste grandi associazioni. È anche vero, tuttavia, che non tutti i volontari manifestano un interesse verso la dimensione

associativa, nonostante l'impegno e il forte appassionamento verso le attività dell'associazione. La ricerca ha dato testimonianza di una presenza consistente di anziani che danno interpretazione della partecipazione in senso "individuale" (la dimensione reattiva) in una relazione tra il sé e la comunità o tra il sé e il bene comune, in cui l'associazione svolge un ruolo di mediatore funzionale alla pratica dell'impegno sociale. In altri casi, come dimostra la crescita delle organizzazioni indipendenti promossa dalle nuove generazioni anziane, si propone uno stile partecipativo che include l'autonomia e il riconoscimento entro piccoli gruppi, non essendosi formati, a differenza delle precedenti generazioni, esclusivamente nell'impegno in organizzazioni di massa. Spesso conciliare nell'associazione questi diversi modi di interpretare la partecipazione può essere difficile e può anche creare conflitti tra gli associati.

Nelle associazioni di piccole dimensioni, invece, questa criticità è meno presente, perché più vicina è la relazione tra soci e associazione, e più chiaro è il fine associativo.

Il rapporto tra volontari e associazione

"C'è una grande differenza nel modo di partecipare degli anziani e ciò rende l'organizzazione molto più complicata". Responsabile Auser Campania.

"Molte sono le persone che si presentano da noi perché vogliono dare un contributo. Non possiamo dire di sì a tutti, anche perché dal punto di vista organizzativo è molto impegnativo. Noi poniamo anche alcune condizioni che sono legate alla vita della Comunità. Non vogliamo un esercito di volontari, ma membri della Comunità con i quali condividere un percorso di amicizia e di comunione. Per noi, ad esempio, è centrale l'appuntamento della preghiera collettiva, è una espressione per noi fondamentale di condivisione e di partecipazione alla vita della Comunità". (Responsabile Comunità di S. Egidio di Firenze)

"Molti volontari fanno di essere associati all'Auser perché gli chiedo di fare la tessera, ma alcune volte mi chiedo se siamo una associazione. Quando i volontari vengono in sede spesso li devo presentare tra loro, non si conoscono, e questo non è bello. Bisognerebbe creare maggiori occasioni per promuovere una vera vita associativa, anche se molti non sono interessati, offrono il loro contributo, sono contenti e vengono in associazione solo per chiedere il rimborso. Io sono presa un po' troppo dal lavoro, ma mi piacerebbe condividere con loro i problemi e le questioni legate al lavoro che stiamo facendo, non come individui ma come associazione". (Volontaria Agenzie per la domiciliarità)

"Di tipi di soci ne abbiamo di molteplici, gli interessi e le motivazioni sono molto diverse: il giovane viene spesso per i crediti scolastici o per fare tirocini; abbiamo una fascia di persone che ancora lavorano, ma che intendono ritagliarsi uno spazio specifico per il volontariato,

ricercano un affetto o una rivincita anche per questioni personali (sono il 40-50%); c'è poi la fascia di volontari più anziani, che cercano un po' di utilizzare l'associazione, diciamo che danno se hanno in cambio (30-40% degli iscritti); poi ci sono quelli che vogliono fare qualcosa, sono pensionati, se riesci a inserirli e coinvolgerli all'interno dell'associazione hai un volontario che rimane; poi ci sono quelli che vanno da un'associazione all'altra. Tanti considerano questo impegno come un secondo lavoro, sono anche intransigenti sulla disponibilità che danno, possono dare da un'ora a cento ore, non puoi pretendere nulla... per chi dà un'ampia disponibilità c'è un po' di insofferenza verso chi ne dà poca, perché secondo lui bisogna dare di più, e questi sono un po' i contrasti che ci sono all'interno di ogni associazione, però questo è il volontariato". (Presidente Auser/Vssh, Bolzano)

Il secondo elemento positivo che accentua e favorisce la capacità di rispondere al dinamismo e alla pluralità della partecipazione degli anziani è rappresentato dalla struttura federativa che tali organizzazioni generalmente presentano. In questo modo, riescono a favorire lo sviluppo di una dinamica locale della partecipazione che si può esprimere secondo diverse modalità. Numerose sono le attività di cui ci hanno parlato, ad esempio, i referenti regionali dell'Auser; iniziative uniche, promosse autonomamente dai referenti dei circoli Auser e che spesso sono strettamente legate alle esigenze del territorio. In alcuni casi si tratta di attività auto-promosse dall'associazione e sostenute dalla partecipazione e dall'impegno dei volontari, in altri casi, invece, sono di attività realizzate nell'ambito di progetti finanziati dalle amministrazioni locali e che, purtroppo, una volta conclusi non sempre riescono ad essere ri-finanziati. Colpisce la creatività, numerosità e la semplicità, in molti casi, delle iniziative promosse localmente di cui si riportano alcuni esempi negli estratti delle interviste riportati di seguito. Tale bagaglio di iniziative costituisce un grande laboratorio di sperimentazione, arricchito spesso da nuove iniziative e che offre uno spettro ampio e variegato delle azioni che possono essere promosse e sostenute dagli anziani.

Le molteplici iniziative di impegno sociale promosse
dagli anziani all'interno delle reti associative nazionali

"A Civitavecchia c'è un circolo Auser che fa il buongiorno mattutino: la mattina chiamano le persone che lo hanno richiesto per dargli il buongiorno. Il presidente del circolo Auser è un vulcano di idee nonostante abbia quasi 80 anni. Non avendo tanti volontari non riesce a fare grandi cose e quindi si è inventato questo servizio minimo, di dare il buongiorno, che sta avendo una grande diffusione, ormai le persone aspettano questa telefonata per iniziare meglio la giornata". (Responsabile Auser Lazio)

“Abbiamo esempi di iniziative organizzate a livello locale: c’è un paesino di montagna dove non c’era più niente, hanno aperto il circolo dell’Auser e questo è diventato un punto di riferimento. Una volta alla settimana con un pulmino del comune, si fa il giro delle frazioni e si raccolgono gli anziani per andare in città. Sono sempre 80/90 persone tutti anziani che approfittano di questo servizio per uscire e per andare a incontrare altre persone. Il medico di famiglia della zona dice che da quando c’è il circolo Auser ha meno utenti, mentre la parrucchiera ha aumentato il lavoro perché c’è una maggiore cura della persone in occasione delle uscite. Evidentemente per via della ripresa di un po’ di vita sociale le persone stanno fisicamente meglio e si recano meno spesso dal medico. Si organizzano autonomamente, si mettono insieme per fare vestiti, per organizzare gite, hanno anche scritto un libro sulla montagna. Lo scorso anno è stato promosso un progetto con gli immigrati, un programma di incontri e formazione in cui gli anziani fanno i docenti e gli immigrati i discenti. Questa iniziativa ha avuto successo, si sono creati rapporti di amicizia. Un altro esempio riguarda le iniziative di carattere sportivo sempre legate all’immigrazione con i figli degli immigrati. Si è trattato di un progetto di formazione, non ricordo il titolo, per superare le paure e le fobie dell’immigrazione. Ci sono numerosi progetti in convenzione con il comune, la provincia, ecc. l’Auser regionale fa da filtro su numerosi progetti autonomi e specifici. La caratteristica principale di queste iniziative è che non si fa niente da soli, ma in collaborazione con altre associazioni. In termini di progetti le iniziative sono molto numerose”. (Responsabile Auser Veneto)

“Un altro discorso cresciuto negli anni è l’attenzione ai paesi in via di sviluppo. Tutte le nostre comunità di anziani promuovono raccolte fondi per l’Africa, periodicamente organizzano mercatini o altro, sono molto creativi, dalle serate del té in cui invitano le persone che lasciano un’offerta, alle cene sociali, per raccogliere fondi per il programma di lotta all’aids promosso dalla Comunità in Mozambico. Anche gli anziani ricoverati in istituto a cui in genere non viene chiesto mai niente, si sono inventati cose per partecipare a queste iniziative, per vivere pure loro questo impegno. In occasione delle visite dei parenti, organizzano una raccolta fondi, hanno fatto un laboratorio per confezionare oggetti e poi li hanno venduti. Questo per noi è un valore puro dell’aiuto agli altri, nessuno è tanto disgraziato da non poter aiutare qualcun altro. Abbiamo poi un gruppo selezionato a Roma che si occupa delle adozioni a distanza: aiutano la segreteria di questa organizzazione che fa adozione a distanza, lo fanno volontariamente, si tratta di persone che hanno avuto esperienze professionali, sanno usare il computer, sanno qualcosa di contabilità e quindi possono impiegare le loro conoscenze al servizio dell’associazione. Poi ci sono le attività più piccole e occasionali, ad esempio, la partecipazione all’impegno della Comunità per i senza fissa dimora. Non potendo fare direttamente la distribuzione del cibo perché si fa la sera in posti non sempre comodi, a Roma, ma anche in altre città, alcuni anziani si incontrano e preparano i panini durante la giornata e li fanno trovare pronti per quando servono, agli operatori che poi andranno a distribuirli. Altri hanno organizzato anche la raccolta di cibo che poi è usato nelle mense o per i panini. Nei centri gli anziani si organizzano anche con attività che promuovono loro direttamente. A Torrenova gli anziani si sono organizzati per

la raccolta di firme contro la pena di morte e hanno associato a questa attività anche una raccolta di vestiario per i carcerati. Fanno una selezione accurata dei capi perché in carcere ci sono alcuni vincoli, selezionano vestiti senza lacci, ad esempio, e poi li distribuiscono alle persone che fanno servizio dentro il carcere. Oltre a questo servizio organizzato e una volta all'anno a Natale entrano in carcere e vanno a trovare le persone detenute, ecc. Ogni occasione produce poi anche altre occasioni di incontri e di attività da promuovere".
(Responsabile nazionale settore anziani della Comunità di S. Egidio)

Questa dimensione creativa e propositiva avrebbe delle grandi difficoltà ad esprimersi se non ci fossero delle "strutture di facilitazione" come quelle delle organizzazioni di cui stiamo parlando. Allo stesso tempo, non è chiaro quanto le strutture come Auser, Sant'Egidio, ma anche lo stesso Spi, in particolari contesti locali, siano consapevoli dell'importanza di svolgere un ruolo di facilitazione e mediazione non solo per la promozione di un impegno sociale "individuale" o "solidale", ma anche per favorire una pseudo "gemmazione" di forme partecipative di tipo collettivo (partecipazione dell'attore sociale), o anche assecondando le richieste di collaborazione da parte di alcune organizzazioni indipendenti ma collegate, come nel caso delle banche del tempo e del rapporto tra queste e l'Auser (vedi il caso di Milano).

Facilitare l'azione collettiva degli anziani tra gemmazione e collaborazione

Il caso Auser-banche del tempo a Milano

"Noi abbiamo avuto dei circoli Auser all'interno dei quali sono state promosse delle banche del tempo, come costola dell'associazione, e altri casi, ad esempio nel caso di Legnano, in cui la banca del tempo già esisteva e funzionava molto bene e hanno instaurato un'ottima collaborazione con l'Auser. Sono fisicamente presso la sede Auser, effettuano scambi con l'Auser quando ne hanno bisogno, ma sono rimasti autonomi. Poi abbiamo Cassina de Pecchi, che è una banca-Auser, credo che sia nata prima la banca del tempo che poi ha aderito all'Auser. Un po' come noi a Bresso che abbiamo deciso di costituire la banca del tempo, l'abbiamo sperimentata per un po', poi abbiamo preso contatto con l'allora presidente provinciale dell'Auser, e lui ci ha proposto di acquisire uno statuto Auser. Siccome il nostro comune non è mai stato un comune molto facile perché non è molto aperto alle associazioni il fatto di essere Auser ci ha dato la forza di ottenere la sede, piccoli vantaggi come dire..."
(Presidente Coordinamento delle Banche del Tempo di Milano e Provincia)

Un ulteriore elemento che è utile sottolineare e che introduce al successivo tema, riguarda l'apertura e il collegamento che queste organizzazioni presentano **alla rete delle associazioni e delle istituzioni locali**. In diversi estratti riportati nel corso del rapporto è stato evidenziato che tali associazioni

nazionali tendono a realizzare le attività in partnership con altri soggetti e organizzazioni locali, non necessariamente di anziani, e in collaborazione e convenzione con le istituzioni locali. Partecipare alle attività di queste associazioni significa, quindi, essere pienamente inseriti nelle dinamiche, nella realtà e nei programmi cittadini. Significa anche alimentare le occasioni di scambio con altre realtà associative e, perché no, intraprendere percorsi di partecipazione anche al di fuori dell'associazione "madre". Si tratta di un altro aspetto che contribuisce a rendere tali strutture adatte a cogliere la dinamica partecipativa degli anziani. È chiaro che tale "dinamismo" comporta un costo, un impegno ingente soprattutto in termini di mantenimento dell'organizzazione, gestione delle attività, gestione dei volontari, individuazione di nuovi bisogni e proposte di nuovi servizi e attività in stretto collegamento con le amministrazioni locali. La **sostenibilità** di organizzazioni di questo tipo è legata alla disponibilità di risorse economiche, ma anche alla presenza di risorse umane e di creatività pienamente dedicate all'associazione. Su questo molti interlocutori intervistati hanno messo in rilievo elementi di criticità.

L'impegno e la sostenibilità delle reti associative nazionali

"Quello che manca anche da parte delle organizzazioni, mancano le idee, la promozione anche di altro. Sono loro le antenne del territorio. Il comune arriva con più ritardo, le antenne vere sono le associazioni che dovrebbero essere più propositive per progetti anche innovativi. È un percorso ancora in salita. Si potrebbe forse fare molto di più."
(Responsabile programma anziani comune di Roma)

"Il volontario viene perché può fare qualcosa, tanto che poi il rischio è che considera l'attività o il circolo come una cosa propria e ciò produce resistenze verso innovazione. L'Auser si è sviluppata negli anni 90, i presidenti dei circoli sono i fondatori e da lì non intendono schiodarsi, non c'è stato ricambio, considerano l'Auser una propria iniziativa e questo rischia di portare ad un immobilismo." (Responsabile Auser Veneto)

"La strategia per far evolvere la partecipazione degli anziani verso un maggiore dinamismo dipende dal legame con il territorio, al confronto con l'utenza anziana per dare ai nostri volontari l'opportunità di svolgere attività che non siano fossilizzate nelle biblioteche e nei musei. Sappiamo che c'è voglia di fare, sappiamo che nel momento in cui vengono fatte nuove proposte la risposta degli associati è positiva, in ogni caso farsi venire le idee, rendere operativi i programmi non è semplice." (Responsabile Auser Lazio)

7.2. Il rapporto con le reti e le istituzioni locali

Il tema della rete è stato trattato e affrontato in modo diffuso nel corso delle interviste. L'integrazione delle associazioni di anziani nella rete di associazioni e di cooperative sul territorio consente di non disperdere risorse, di dare strategicità e organicità alle attività e ai servizi, di favorire e di alimentare la crescita della partecipazione. La rete diventa importante poi per dare forza alle tante piccole iniziative che avrebbero difficoltà ad operare e a mantenersi in vita se agissero in modo completamente autonomo. Laddove si riesce a fare rete, i risultati sono positivi. Generalmente se c'è una rete c'è una amministrazione locale sensibile e impegnata a sostenere un progetto di rete e a rendere possibile il collegamento tra le diverse realtà. Il cerchio si chiude quando il percorso confluisce nella programmazione locale, ossia nei piani di zona costruiti e implementati con il contributo delle organizzazioni della rete. Questa costituisce la situazione ideale non sempre riscontrabile sul territorio. Tra le realtà che sono state analizzate certamente la situazione di Bolzano rappresenta un caso emblematico.

Il caso di Bolzano

La rete e le politiche cittadine

“Devo dire che il mondo associativo in città è presente e molto attivo, anche grazie alla storia che ha questa provincia e la città in merito allo sviluppo notevole del mondo associazionistico. Il legame della città con questo mondo è fortissimo, si tratta di un partner anche nelle strategie e nelle politiche, basti pensare a tutti gli strumenti di pianificazione che abbiamo, dal piano di sviluppo strategico, al piano sociale qualità della vita, ai piani di settore che stiamo facendo, tra cui il piano anziani, che sono stati fatti con il mondo delle associazioni. Viene riconosciuto loro un grande valore strategico, poi vi è la collaborazione fittiva quasi quotidiana [...] le cito un fatto, noi abbiamo da qualche anno una rete emergenza anziani, fa riferimento con un numero verde presso un nostro servizio, comprende sedici associazioni che si occupano di sostegno agli anziani e che danno risposta a bisogni che vanno dal trasporto alla spesa alla compagnia, 16 associazioni e circa 13.000 ore di volontariato all'anno, e gli anziani della città conoscono il servizio, ed è riconosciuto, è una rete molto organizzata e ha ricevuto anche molti premi [...] ai volontari viene fatta anche una formazione, è stata creata una rete informatica... e quel che conta è che queste associazioni stanno lavorando bene insieme, coordinate dal distretto, c'è il numero verde e viene data risposta attraverso il volontariato dei singoli [...] questa iniziativa è nata perché associazioni già fornivano servizi, forse in modo sporadico, a volte anche organizzato, e si è cercato di dare una cornice uno sviluppo... si sta un po' uscendo dalla logica del proprio orto, e tra l'altro si registrano esperienze in crescita di volontari, è un processo che sta sviluppandosi e sta crescendo”. (Assessore alle politiche sociali e alle pari opportunità, Comune di Bolzano)

“Siamo tante associazioni, tempo fa a livello provinciale e comunale era sorto il problema di non disperdere risorse e quindi organizzare meglio quelle che ci sono, allora abbiamo avuto la necessità di lavorare in rete, quindi noi lavoriamo in rete, la rete consiste nell'affrontare i vari casi e distribuire le risorse... se da uno vado io è inutile che ci vai anche te, oppure se ci vai te possiamo dividerci il carico, in base ai bisogni delle persone. Quindi c'è questa copertura diciamo completa, questo ci ha permesso di evitare che sei associazioni seguono una stessa persona. E questa organizzazione funziona adesso anche informaticamente: c'è una rete di collegamento, Seniornet, con una trentina di associazioni iscritte, dagli scout a chi fa assistenza ai malati di Parkinson e sclerosi multipla, che cercano di collaborare tra di loro e non sprecare risorse, ci si trova direttamente una volta al mese e tutti i giorni ci si può parlare informaticamente, adesso questa rete è gestita dall'azienda servizi sociali del Comune, dove c'è una persona che tiene le fila dei contatti tra le associazioni. La rete è nata dalle associazioni che in un accordo tra tutte hanno presentato un progetto europeo, questo finanziamento è durato tre anni, al termine dei tre anni alla verifica si è vista l'utilità del servizio, quindi l'azienda servizi sociali ha incamerato questa iniziativa sostenendola con fondi propri”. (Presidente Auser/Vssh Bolzano)

Altrove il percorso appare ancora lungo, e presenta sono numerose criticità. Le associazioni di anziani, seppur in crescita, non sono molte e, a parte le grandi organizzazioni, sono deboli; inoltre, le politiche in materia di promozione della valorizzazione degli anziani hanno ancora un carattere residuale mancando un quadro normativo integrato per la promozione dell'invecchiamento attivo, così come già esposto nella prima parte, parlando delle normative per lo sviluppo della partecipazione degli anziani. Ciò rende difficile investire nella promozione e costruzione di reti e di coordinamenti.

Le grandi organizzazioni del volontariato sociale degli anziani rappresentano il nodo dell'associazionismo anziano negli ambiti della sussidiarietà e della progettazione dei servizi sociali (insieme al resto del Terzo Settore) nell'ambito dei Piani di Zona. Lo scambio e la collaborazione tra il mondo associativo, e associazioni e istituzioni, avviene quasi esclusivamente tra le grandi reti associative di matrice sindacale, quelle che molti intervistati hanno definito “i soliti noti”. Le realtà più piccole difficilmente riescono ad essere rappresentate, spesso si muovono su ambiti molto ristretti territorialmente e chiusi in un sistema di relazione di tipo “bonding” (Putnam, 2006) in cui ci si limita a rafforzare i vincoli comunitari esistenti con potenziali effetti di chiusura nei confronti di chi non è della comunità, e con scarse capacità di cogliere nuove opportunità e risorse.

Il ruolo delle amministrazioni comunali in questo contesto può essere centrale. Non solo in termini di sostegno alla progettazione e all'accessibilità delle

risorse, ma anche in termini di rappresentatività e partecipazione, ad esempio, presso le consulte del volontariato. Non sempre questa strada ha portato a buoni risultati per il rapporto di forza sbilanciato tra le grandi e le piccole organizzazioni, le quali sentendosi schiacciate rischiano di abbandonare la rete, ritirandosi nel più limitato, ma proprio territorio. Forse sarebbe più utile sollecitare la stessa società civile a farsi carico della gestione e dell'integrazione nella rete di tutte le realtà associative, ponendo le associazioni - grandi o piccole che siano - sullo stesso piano rispetto alle istituzioni.

In generale, puntare su un rafforzamento della rete nella promozione dei servizi e della partecipazione degli anziani significa adottare una strategia che valorizzi gli attori e le organizzazioni rispetto al contributo del singolo volontario. In questo quadro, si inserisce il dibattito molto acceso, tra l'altro, sulla utilità di promuovere un servizio sociale degli anziani o se invece percorrere la strada della promozione associativa e collettiva. Laddove, come a Napoli, si considera il territorio privo di una tradizione associativa, l'orientamento dell'amministrazione comunale per valorizzare la risorse anziana è più vicino ad una idea del servizio civile per gli anziani, legato allo sviluppo di progetti di impegno individualizzati, perché considerato di fatto più praticabile e sostenibile. Nelle realtà in cui è presente una maggiore vitalità associativa sono stati avviati, invece, interessanti percorsi di "raccordo" e di rafforzamento della rete che stanno producendo interessanti effetti anche sul miglioramento dei servizi, e sullo sviluppo delle realtà associative di anziane più piccole. Queste, inserite nella rete e nei programmi istituzionali riescono a fare quel salto di qualità verso forme e legami di tipo "bridging" (Putnam, 2006), vale a dire di apertura e di creazione di ponti verso l'esterno, di maggiore coinvolgimento nelle politiche cittadine, di accesso alle risorse e a nuove opportunità di sviluppo e, non ultimo, di crescita del numero di associati. L'esperienza che sta realizzando il Comune di Roma al riguardo può essere considerata significativa.

Promozione dell'individuo e promozione delle associazioni

Quale politica per promuovere e valorizzare la partecipazione degli anziani

"Qui a Napoli abbiamo intenzione di sperimentare nella grande città alcuni strumenti che hanno funzionato nei piccoli centri, forme tipo il "contratto sociale individuale". A monte la logica è quella del piano individualizzato, in questo caso si fa uno scambio tra che cosa ha bisogno la comunità e che cosa è in grado di offrire la persona anziana. Si tratta di un contratto individuale e che porta a spendersi nella società. Raccogliamo i bisogni e raccogliamo le possibilità di intervento da parte dei singoli per valorizzare le loro capacità. Questa regia e questo coordinamento non sono semplici. Nei piccoli comuni ha funzionato, ma in una grande città è più difficile. Del resto la dimensione del protagonismo degli anziani

o la fai in questo modo oppure non la fai. Nel sud non abbiamo una tradizione associativa e di attività collettiva, qualcosa è nato ma molto tardi, non si può parlare di tradizione, non c'è tradizione associativa, gli anziani non hanno una esperienza associativa fortissima, c'è solo il circolo ma ha una storia diversa. La strada che abbiamo pensato di avviare è quella individuale, proprio perché è difficile costruire sull'altro versante". (Assessore alle politiche sociali, Comune di Napoli)

"Le associazioni al di fuori di quelle legate ai sindacati sono associazioni che hanno una rilevanza molto locale. La Parrocchietta delle Gocce, ad esempio, lavora solo al Trullo (Parrocchietta è un quartiere di Roma) noi li abbiamo messi insieme all'Auser che è una grande associazione e sono protagonisti entrambi. Vogliamo dare fiato a tutte le realtà associative degli anziani. Televita è ancorata in una parrocchia di un territorio nel IV municipio, Telefono d'Argento è dentro il centro di una parrocchia nel II municipio, lavora solo lì. Partendo da queste situazioni abbiamo costruito una rete per rendere protagonisti gli anziani a cui si sono aggiunti i volontari civici comunali. Parallelamente abbiamo attivato la Casa del volontariato, una struttura aperta alle associazioni che consente di avere un luogo per realizzare seminari e per incontrarsi, per avere una sede. L'idea è di alimentare la partecipazione, la collaborazione e l'interscambio tra le varie associazioni. Il comune ha deciso di non assegnare ad una singola realtà associativa o cooperativa i servizi, ma chiede a tutte le associazioni di mettersi insieme, di designare loro il capofila e di organizzarsi per offrire un servizio migliore. Ogni progetto deve vedere coinvolte tutte le associazioni che di quel tema si occupano. Quest'attività funziona molto bene, è chiaro che ci possono essere alcune difficoltà, le organizzazioni più grandi tendono ad essere dominanti, con tutte le dinamiche che ne derivano, però nonostante i problemi, le attività proseguono e in ogni attività promossa dal comune c'è sempre la partecipazione di diverse associazioni. La partecipazione aumenta, anche se non aumentano le associazioni. Abbiamo costruito una realtà, che è la realtà vera del territorio romano, non ci sono altre realtà e associazioni che hanno chiesto di aderire. Ci sono quelle e basta. Invece, il numero dei singoli soci aumenta. L'amministrazione non deve avere il proprio esercito di volontari, deve favorire la promozione delle forme associative esistenti. Molte persone sono entrate in contatto con le associazioni per un progetto e poi si sono coinvolte e hanno realizzato altre attività con l'associazione. Questa attività è anche supportata da un ingente impegno economico. Tutti questi progetti costano. C'è un budget stanziato molto consistente e finalizzato a questo tipo di attività (rete, benefit, ecc.). Noi offriamo periodicamente alle associazioni che collaborano con noi ai progetti la possibilità di aver biglietti gratis per il teatro, per l'auditorium, gite di un giorno, c'è anche il contributo all'associazione per i grandi progetti, ma poi ci sono anche i benefit meno materiali, di carattere ludico culturale che sono molto apprezzati". (Responsabile politiche in favore degli anziani, Comune di Roma)

Il lavoro di rete e di collaborazione tra le associazioni e tra associazioni e istituzioni locali culmina nella redazione e implementazione degli strumenti di

programmazione locale delle politiche sociali: i piani di zona, il piano regolatore sociale a Roma, ecc. Tali strumenti seppur considerati ancora non completi ed esaustivi delle esigenze del territorio, consentono effettivamente di sperimentare una “costruzione” condivisa delle azioni in ambito sociale e di promuovere quella parte positiva della “sussidiarietà” di cui si è parlato spesso nel corso del rapporto prevista dalla legge 328, ma ancora attuata con grande difficoltà. In alcuni contesti, l’azione di rete e di collaborazione stretta tra le associazioni di anziani e le istituzioni locali ha permesso di far emergere la complessità e l’urgenza di promuovere una politica dell’invecchiamento attivo, tanto da far prevedere all’interno degli stessi piani di azione dei filoni specifici dedicati a questo tema. Ciò al fine di disporre di uno strumento normativo integrato capace di cogliere il dinamismo e la varietà delle forme e delle pratiche partecipative attive promosse dagli anziani. A questo proposito è utile segnalare il lavoro promosso dall’Auser della Liguria insieme all’amministrazione comunale di Genova.

La promozione delle politiche di invecchiamento

Un risultato del lavoro di rete e della relazione con le istituzioni locali

“Siamo riusciti a convenire su un obiettivo che ha coinvolto anche le istituzioni. Abbiamo organizzato un convegno e abbiamo attivato una conferenza sull’invecchiamento attivo nella nostra Regione. È da molto tempo che è stato avviato questo discorso con le istituzioni locali, ci incontriamo periodicamente per discutere. Stiamo lavorando e prima della fine dell’anno faremo una conferenza, o meglio un forum sull’invecchiamento che ci permetterà rispetto agli strumenti normativi esistenti (piano socio-sanitari, piano regolatore sociale della città) di inserire una serie di elementi innovativi rispetto al passato che consentono di facilitare processi di integrazione delle politiche. Ad esempio, siamo riusciti ad avere nel piano socio-sanitario uno spazio che prefigura servizi sull’invecchiamento attivo. Abbiamo colto un risultato sul piano legislativo di grande importanza rispetto al passato. Prima le azioni in materia di invecchiamento attivo venivano promosse cercando di ritagliare uno spazio di ripiego dall’ambito delle politiche delle persone fragili. Ciò comporta un cambiamento di approccio da parte dei vari soggetti coinvolti (istituzioni, associazioni e mondo delle cooperative che operano sui servizi per gli anziani). In questo quadro noi posizioniamo la politica strategica di Auser”. (Responsabile Auser Liguria)

La stessa realizzazione di un ambito quale quello delineato dai Piani di Zona, con la costituzione di un sistema integrato, solitamente consortile, dei servizi sociali del territorio, ha consentito ai diversi soggetti del Terzo Settore di venire valorizzati nella programmazione degli interventi sociali. Tuttavia, oltre a fornire le linee per una risposta ai bisogni della società civile organizzata, tali

ambiti hanno anche suscitato nuove domande di partecipazione, divenendo una sfida critica, ma positiva, alla pratica della sussidiarietà.

Alcuni effetti dei Piani di Zona

“Questi ambiti istituzionali, dalle consulte ai piani di zona stanno favorendo anche i rapporti tra associazioni e organizzazioni sociali?”

I piani di zona credo di sì, in qualche modo, per quanto se ne possa dire, è una presenza che pungola, pungola il politico e il funzionario che devono gestire ste cose, avere dei tavoli che vogliono capire e approfondire vuol dire molto, secondo me il tavolo è fondamentale, e anzi anche il tavolo politico dovrebbe essere più allargato, e in questo momento il tavolo politico è aperto a chi, anche giustamente, è preposto alla contrattazione, come il sindacato, ma io credo anche il forum del terzo settore dovrebbe avere una sua presenza.”
(Responsabile Filo d’Argento Auser, Legnano - Milano)

“Si sono creati tavoli che in altri contesti specie a livello provinciale specifici con una componente sia delle centrali cooperative sia dei sindacati sia del resto del terzo settore...”

Del resto del terzo settore sicuramente, perché moltissimi degli incontri che abbiamo fatto, pur mantenendo una specificità come stabilisce la legge regionale, questo va sempre sottolineato, una specificità nostra delle confederazioni dei sindacati pensionati confederali che hanno un ruolo di contrattare su tutti i servizi, poi molti incontri sono stati fatti anche con il volontariato, che è molto ricco, qui a Spilamberto è ricchissimo, perciò gli incontri non sono stati solo con il sindacato, alla fine il sindacato è andato a contrattare ma gli incontri sono stati più ad ampio raggio...” (Responsabile Spi Cgil, distretto di Vignola – Modena)

“La provincia ha fatto un piano sociale dove sono individuati gli obiettivi di sviluppo dei servizi sociali, è ancora in forma di bozza perché la delibera formale non c’è ancora, ma è un buon lavoro... noi li partecipiamo ci sono diversi tavoli di confronto, e nel piano è previsto che il terzo settore abbia uno spazio nella realizzazione del piano... nella gestione siamo meno soddisfatti, perché c’è ancora il problema che la pubblica amministrazione agisce ancora con la logica di avvalersi del terzo settore quando non possono farne a meno, non c’è una vera e propria sussidiarietà” (Presidente Legacoop, Provincia di Bolzano)

La combinazione dei diversi elementi di questa “orchestra” non è certamente cosa facile e ripetibile in tutti i territori: affinché le forme associative possano crescere, le reti operare in forma integrata e collaborativa, le grandi organizzazioni alimentare le opportunità di promozione della partecipazione, ecc. c’è bisogno di un’amministrazione sensibile e matura, capace di far convergere tutte le risorse locali (individuali e collettive) nella programmazione delle politiche sociali e in grado di alimentare un orientamento al lavoro di rete da parte delle associazioni e delle altre realtà del territorio. L’amministrazione locale costituisce un perno, un pilastro fondamentale intorno al quale possono esprimersi molte potenzialità. Del resto questo prevedeva il disegno della 328. Ma se l’amministrazione non è pronta, non ha le competenze per gestire un coordinamento, che come abbiamo visto anche solo in materia di gestione dell’invecchiamento attivo è particolarmente articolato e complesso, tutta la macchina rischia di fermarsi. Le parole dell’assessore alle politiche sociali del comune di Napoli rappresentano al riguardo un monito importante.

I limiti alla regia di una politica integrata di invecchiamento attivo

“Immettere uno strumento programmatico per le politiche sociali come politica attiva ha generato la crescita della domanda sociale. Salvo Reggio Emilia e poco altro, non si è riusciti effettivamente dare attuazione alla legge 328. Noi quest’anno stiamo facendo una cosa nuova su questo versante, ma alla fine emerge uno spaccato grande di domanda inevasa, non c’è niente da fare. C’è uno scarto forte tra il progetto che intendi fare e il progetto realizzato. Ciò è dovuto al fatto che nella pubblica amministrazione non si interviene sulle risorse interne. Lo staff pubblico deve guidare il processo, deve tenere alta la qualità, il servizio pubblico deve fare da controllore, da regolatore, da regia. Diventa molto debole il settore dei servizi sociali se in venti anni non si assume nessuno. A Napoli ci sono 250 dipendenti con una media di 62 anni, di questi 200 andranno in pensione nel giro di 18 mesi. Come fai ad attuare una politica in queste condizioni!” (Assessore alle politiche sociali, Comune di Napoli)

In alcuni contesti il lavoro da fare è lungo. Va anche ricordato che certamente le politiche sull’invecchiamento attivo non rappresentano una priorità rispetto al quadro delle politiche sociali da promuovere a livello locale. Del resto si tratta di un tema “giovane”, in agenda da non più di venti anni. In questo periodo si è sperimentato molto ed è utile ora tirare le fila per dare maggiore organicità e autonomia ad una politica sull’invecchiamento attivo. Questa ricerca ha contribuito a mettere in evidenza alcuni fenomeni legati alla partecipazione sociale degli anziani, soprattutto nei termini della complessità e dinamicità: dal punto di vista soggettivo, delle forme associative, dei prodotti e dei risultati delle attività di partecipazione, come anche in riferimento ai legami

e alle relazioni con le istituzioni locali e con il territorio. La speranza è che tale contributo possa essere utile a meglio impostare e programmare le azioni in materia di valorizzazione della risorsa anziana e di promozione dell'invecchiamento attivo.

CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI PER LA VALORIZZAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE DEGLI ANZIANI

A conclusione del rapporto è utile richiamare l'attenzione su alcuni elementi e indicazioni emerse nel corso della trattazione, le quali possono offrire utili suggestioni in un'ottica di promozione delle politiche e della partecipazione sociale degli anziani. Si tratta di spunti di carattere generale, che discendono dalle conoscenze emerse in merito al fenomeno dell'associazionismo e, in generale, dell'attivismo sociale degli anziani approfondito in queste pagine. Tali indicazioni, certamente, non esauriscono gli ambiti di intervento che sarebbe utile promuovere in questo settore, ma contribuiscono a identificare le linee guida sulle base delle quali sviluppare strumenti e azioni sia a livello nazionale che locale.

I caratteri principali della partecipazione anziana

L'analisi svolta si è concentrata su quattro livelli: anzitutto, la dimensione soggettiva dell'impegno degli anziani (cap. 4), poi quella associativa e collettiva, sia dal punto di vista dei risultati (cap. 5), sia da quello della costruzione associativa (cap. 6); infine, è stata affrontata la dimensione più ampia e contestuale, che richiama il ruolo delle organizzazioni anziane nel loro rapporto con i soggetti istituzionali del territorio e con il resto del Terzo Settore (cap. 7).

Riguardo alla dimensione soggettiva (cap. 4), dalle storie di vita e attivismo sociale raccolte pare emergere una grande varietà di percorsi ed esperienze: vi compaiono diversi **atteggiamenti** (dal minore al maggiore protagonismo individuale), diversi **orientamenti** all'impegno sociale che possono andare dal volontariato puro all'avvio di "seconde carriere sociali", ma anche diverse **"generazioni anziane"** e una differenziazione delle **"esperienze di anzianità"**.

Le biografie degli anziani intervistati nel corso della ricerca delineano delle vere e proprie "carriere" partecipative (cfr. cap. 4, paragrafo 2), lunghe ma anche varie in termini di forma dell'impegno e di percezione e consapevolezza del senso della partecipazione stessa. Il passaggio da una forma all'altra avviene in modo diverso, così come è diversa la modalità di "avvio" del percorso partecipativo.

Tra le diverse generazioni di attivisti anziani che abbiamo evidenziato nell'analisi (cfr. cap. 4, paragrafo 3), ci preme indirizzare l'attenzione sulla *generazione che avanza* (i cinquantenni di oggi), la quale entrerà pienamente sulla

scena sociale anziana nel prossimo decennio. Questa generazione mostrerà caratteri certamente dissimili da quelli delle generazioni precedenti: avrà un minore retroterra di impegno sindacale e, ancor più significativamente, avrà un orizzonte culturale nel quale il sindacato non è più l'esclusiva agenzia dei diritti sociali, come è stato a lungo per le generazioni precedenti. In compenso, si tratterà di una generazione più istruita e diversificata, con una cultura civica e tassi di partecipazione assai variegati sia socialmente sia territorialmente, ma che appare più propensa all'impegno associativo, aspetto che si desume dalla costante crescita delle organizzazioni di volontariato e dell'associazionismo a prevalenza anziana a partire dai primi anni '80. A questo, va sommato il dato di una sempre maggiore presenza di attivisti anziani tra le organizzazioni di volontariato intergenerazionali. Pertanto, gli anziani che ritroviamo impegnati in associazioni, sindacati, organizzazioni di volontariato e cooperative sociali sono sempre più, e con sempre maggiore probabilità, portatori di storie associative plurali e differenziate, iniziate nel corso della vita lavorativa e sempre meno determinate e stimolate dalla data discriminante del pensionamento. Ciò significa che sarà sempre più comune *imparare a fare associazionismo anziano* traducendo attitudini e pratiche da altre esperienze associative.

Questa varietà della componente soggettiva degli attivisti anziani si traduce, inoltre, in scelte e opzioni anche inedite che intrecciano volontariato ed esperienza lavorativa (cfr. cap. 4, paragrafo 4). Con l'approssimarsi del pensionamento, se le condizioni fisiche e di contesto familiare lo consentono, molti testimoni intervistati nella ricerca, specie della più giovane generazione anziana, hanno mostrato un'accentuazione della propria attività, o quantomeno hanno espresso il desiderio di un maggiore impegno sociale. Questo si è articolato in forme diverse, che possono andare dal volontariato puro, dopo il ritiro dal lavoro, a forme di *mix tra lavoro e impegno sociale* fino a configurare vere e proprie "*seconde carriere sociali*", ovvero pensate attraverso e all'interno dei campi dell'associazionismo, del volontariato, ma anche della cooperazione sociale. Questo è un contributo concettuale importante alla questione dell'attivazione della risorsa anziana: non si tratta solamente di "riaccendere" la vita attiva delle persone, dopo il pensionamento; quanto, invece, di riconoscere e accompagnare le tendenze già in atto al prolungamento spontaneo, per quanto in forme diverse, dell'attività sociale degli anziani.

L'associazionismo anziano di oggi vive una fase di **grande ricchezza dell'offerta di attività, beni e servizi** in relazione ai bisogni e alle richieste delle istituzioni e della società locale più ampia (cfr. cap. 5). La diversificazione degli anziani, e la moltiplicazione dei percorsi di transizione, sovrapposizione e

incrocio tra il lavoro e l'impegno associativo, conducono a una fuoriuscita dal binomio tradizionale dell'attivismo anziano: impegno per il tempo libero e/o solidarietà. Abbiamo evidenziato come l'innovazione dell'attivismo degli anziani non sta solo nel *cosa*, ma anche e soprattutto nel *come*, con *chi*, in che *forma associativa*, in quali *reti* e in che *modalità* "vecchi" campi di intervento assumono sfumature innovative. Abbiamo quindi evidenziato come l'azione degli anziani emerga laddove operano processi tutt'altro che confinati al passato, ma al contrario assai moderni, vitali e non relegati al mondo degli anziani. Da un lato, è stato messo l'accento sulle molteplici funzioni che viene oggi a svolgere la *formazione*, abbiamo quindi illustrato come il tradizionale lavoro di *promozione e cura culturale* dell'associazionismo anziano possa assumere una funzione innovativa, agendo sulla *tutela di nuovi beni comuni* (ad esempio, storia e memoria di una comunità, o i caratteri distintivi della cultura materiale) e quindi sul processo di distinzione e valorizzazione delle differenze, sia produttive sia identitarie e vocazionali di ciascun territorio. Un altro aspetto sottolineato è il ruolo degli anziani nell'*integrazione sociale*, sia entro il campo delle relazioni tradizionali e familiari sia a partire dalle relazioni intergenerazionali e multiculturali.

Le forme associative in cui si esprime oggi l'attivismo degli anziani variano considerevolmente, tra volontariato, cooperazione sociale e associazionismo degli anziani (cfr. cap. 6). La varietà della componente soggettiva delle nuove generazioni anziane si riflette in **differenze e distinzioni dei caratteri associativi** (come la gratuità della solidarietà, il mutualismo, la professionalità). Abbiamo osservato come sul terreno delle esperienze concrete tale diversità si coniughi spesso in **complementarietà** tra le diverse esperienze associative, specie nella forma di aggregazioni locali e specifiche, basate sull'affinità (e la presenza di volontari "multiattivi", che si impegnano contemporaneamente in diverse esperienze associative), sulla progettualità concreta e sull'apertura a scambi di esperienze che coinvolgono sia le organizzazioni sia gli associati.

Le esperienze associative e l'attivismo degli anziani sono anche oggetto di azioni di **riconoscimento** da parte delle istituzioni locali. Nel corso della ricerca abbiamo incontrato diverse iniziative (premi, attestati di benemerenzza, pubblicazioni ed eventi pubblici) dedicate alla visibilità dell'attivismo anziano. Queste hanno richiamato in genere un buon successo e l'interesse dei beneficiari; va sottolineato, tuttavia, che dal lato dei soggetti intervistati è stato anche evidenziato come il riconoscimento non debba arrestarsi al piano individuale. Proprio l'affermazione dell'impegno sociale degli anziani come una fondamentale dimensione dell'agire collettivo, rende necessario articolare il riconoscimento pubblico anche sul piano associativo, valorizzando presso la cittadinanza sia l'impegno dei singoli sia la loro capacità di dar vita a

un'esperienza collettiva. Inoltre, una possibile strada da percorrere per l'autovalorizzazione dell'attività sociale degli anziani potrebbe essere il "bilancio sociale": uno strumento di certificazione della produzione di relazioni e beni sociali, da parte delle organizzazioni più strutturate; ma che potrebbe anche evolvere in strumenti più flessibili e trasversali, in una sorta di bilancio sociale di territorio o di rete.

Se le distinzioni formali tra le diverse forme associative mantengono senso, pur fluidificandosi nei rapporti locali e nelle esperienze individuali, occorre soffermarsi sul cambiamento in corso che coinvolge sia le **grandi organizzazioni sociali degli anziani**, sia quelle di **piccole dimensioni**, principalmente insediate sul piano locale (cfr. cap. 7, paragrafo 1). Va riconosciuto che le grandi organizzazioni – di scala nazionale, promotrici di reti e aggregazioni – sono una realtà in crescita qualitativa e strutturale, specie grazie al coinvolgimento nei meccanismi della sussidiarietà orizzontale; d'altra parte, anche le piccole organizzazioni indipendenti, frutto dell'evoluzione generazionale e culturale della componente anziana dell'associazionismo, si rafforzano e si moltiplicano sulla scena. Questo sviluppo a due facce sembra esprimere una specificità dell'attivismo anziano in Italia.

Ciò porta a rivolgere lo sguardo al ruolo svolto dalle reti e dalle grandi organizzazioni anziane (Auser, sindacato pensionati, organizzazioni e reti di solidarietà e assistenza) le quali rappresentano in molti contesti, soprattutto nelle aree metropolitane urbane, dei veri e propri poli di attrazione e di crescita della partecipazione degli anziani. Presso tali organizzazioni è relativamente semplice per gli anziani mettersi a disposizione e iniziare un percorso partecipativo a volte anche di grande rilevanza e impatto sociale. I motivi di tale efficacia, almeno nella funzione di catalizzatore della partecipazione sono diversi. In primo luogo, va segnalata la *dimensione logistico-organizzativa* fondamentale per praticare le attività associative e per l'aggregazione. Il secondo elemento di forza che presentano tali organizzazioni è rappresentato dalla capacità di rispondere all'esigenza di flessibilità e di dinamismo locale e individuale tipica della partecipazione sociale degli anziani.

D'altra parte, tuttavia, un'offerta così ampia può costituire anche un limite, perché comporta una dispersione di intenti e una difficile riconoscibilità del "legame" associativo di fondo, che invece rappresenta la principale risorsa dell'attivismo e dell'associazionismo anziano diffuso, di piccole dimensioni e fortemente integrato nella società locale.

Abbiamo quindi osservato (cfr. cap. 7, paragrafo 2) come le istituzioni locali, specialmente le amministrazioni comunali, insieme alle grandi organizzazioni sociali e all'associazionismo diffuso esprimano, pur nella diversità, i **oggetti chiamati a rappresentare l'attivismo degli anziani**. Più specificamente, il

lavoro di rete e di collaborazione tra le associazioni, e tra associazioni e istituzioni locali, culmina nella redazione e implementazione degli strumenti di programmazione locale delle politiche sociali: i Piani di Zona, i piani sociali provinciali e regionali, il piano regolatore sociale a Roma, ecc. Tali strumenti, seppur considerati ancora non completi ed esaustivi delle esigenze del territorio, consentono effettivamente di sperimentare una “costruzione” condivisa delle azioni in ambito sociale e di promuovere quella parte positiva della “sussidiarietà” di cui si è parlato spesso nel corso del rapporto prevista dalla legge 328, ma ancora attuata con grande difficoltà. Si tratta, nella nostra prospettiva, non solamente di strumenti “freddi” e istituzionali, ma di possibili “ambienti” di relazione nei quali il protagonismo delle organizzazioni sociali può mettersi utilmente alla prova. Questo aspetto, tuttavia, meriterebbe sicuramente un supplemento di indagine.

Suggerimenti e linee di sviluppo per politiche sulla partecipazione degli anziani

In estrema sintesi, il lavoro di ricerca, il dialogo e l'analisi delle esperienze concrete di partecipazione, nonché le visioni dei rappresentanti istituzionali e del Terzo Settore convergono in una serie di ipotesi e tracce di lavoro per la valorizzazione della risorsa anziana. Qui di seguito, ne elenchiamo alcune.

Cogliere la sfida culturale: dall'osservazione e dall'analisi è emerso un mondo dell'attivismo anziano assai vario e plurale; appare quindi necessario uno **sforzo di ricerca:** conoscere “gli anziani” in quanto soggetto plurale che si costruisce nel discorso pubblico, nelle politiche e nei cambiamenti strutturali della popolazione; ma che emerge anche nei mutamenti soggettivi, nei tratti salienti delle generazioni anziane emergenti, nelle loro componenti culturali, e più in generale nelle risorse specifiche di cui tali generazioni sono portatrici.

Valorizzare la forma e la sostanza dell'impegno anziano: oltre le differenze e le complementarità evidenziate nei rapporti tra volontariato, cooperazione sociale e associazionismo degli anziani, occorre **sostenere forme di aggregazione progettuale basate sull'affinità.** Sul piano dei soggetti, inoltre, occorre **fluidificare l'evoluzione dell'impegno volontario** dei singoli da un'esperienza e da una forma associativa all'altra – anche attraverso la formazione, da una parte, e la riforma normativa del volontariato e della cooperazione sociale, dall'altra –, riconoscendo la specificità del lavoro sociale degli anziani, prestato nei diversi soggetti nel Terzo Settore.

Rafforzare il ruolo delle grandi e delle piccole organizzazioni sociali: da parte delle grandi organizzazioni, sarebbe necessario approfondire le funzioni di **mediazione, formazione, facilitazione e accompagnamento** già in qualche misura agite nei confronti delle organizzazioni diffuse, anche per i vantaggi indiretti di **apertura all'innovazione** e al **ricambio** dei soci eventualmente portati dalla relazione con l'universo associativo indipendente. Questi processi sono da sostenere orizzontalmente, nei territori, e verticalmente tra organizzazioni di natura e scala diversa. Le strutture nazionali più consistenti (a partire da Auser e Spi) possono in tal modo favorire occasioni di apertura, per ampliare la visuale delle piccole organizzazioni verso i Centri Servizi del Volontariato, i tavoli del Terzo Settore, gli spazi pubblici della società locale, e più in generale i luoghi della sussidiarietà e della programmazione sociale.

Da un altro punto di vista, ciò significa valorizzare – e sostenere adeguatamente – la **multi-associatività** e la **multi-generazionalità** che si esprime principalmente tra gli associati nelle organizzazioni diffuse. Sostenere, attraverso risorse e iniziative pubbliche, ma anche per mezzo delle grandi organizzazioni del volontariato anziano, **l'associazionismo capace di includere gli anziani**, in quanto la **multi-generazionalità** diviene sempre più la norma tra le organizzazioni di volontariato e promozione sociale, ed è la premessa del ricambio degli associati e della costruzione di reti positive per l'attivismo anziano più organizzato. In tal senso, il sostegno a queste esperienze è il primo passo di **un'educazione all'anzianità attiva**, o al pensionamento attivo.

Riconoscere il ruolo delle istituzioni locali: queste, difatti, condividono con le grandi organizzazioni sociali le responsabilità di **formazione, facilitazione e accompagnamento**, con l'aggiunta del **riconoscimento pubblico** dell'associazionismo anziano diffuso. Inoltre, il ruolo progettuale e di sostegno a favore delle esperienze associative risulta determinante in molti contesti locali, laddove nuove direzioni progettuali sarebbero altrimenti assai più ardue: potenziare quindi nuovi campi di intervento e terreni operativi della presenza anziana, aprendo una nuova fase dell'attivazione degli anziani come soggetto sociale e di sviluppo del territorio (si pensi, ad esempio, al ruolo giocato nella formazione degli adulti, nella difesa dei beni comuni, nella valorizzazione della cultura e identità locale in termini di integrazione della comunità e sviluppo sostenibile).

Creare gli strumenti e le condizioni favorevoli allo sviluppo della partecipazione: vi è necessità di integrazione tra gli orientamenti alla partecipazione e il quadro normativo sulla valorizzazione della risorsa anziana: vi ricercata la

compatibilità sociale dell'esperienza partecipativa degli anziani **anche prima del pensionamento**, attraverso servizi di **welfare per le funzioni di cura** spettanti agli anziani, **norme contrattuali** e un'**organizzazione del lavoro** adeguate, la **conciliazione dei tempi sociali e dell'organizzazione del lavoro**, forme specifiche di **flessibilità** nel periodo compreso **tra lavoro e pensione**, perché il volontariato si apprende e si introietta prima della pensione. Allo stesso tempo, va portata alla luce anche l'**attività lavorativa socialmente rilevante** degli anziani, specie quando configura "secondo carriere sociali". Si tratta di questioni che non possono rientrare facilmente nella sola riforma della legge 266 del 1991, nemmeno per quanto attiene al volontariato. In questa direzione, accanto a una **legge sull'invecchiamento attivo** mirata all'"educazione al pensionamento" (come nella proposta presentata da Auser), andrebbe sviluppato il riconoscimento legislativo trasversale della **specificità dell'impegno sociale anziano**: nelle norme previdenziali e in quelle dedicate al mercato del lavoro e al welfare.

Riconoscere e dare effettività al ruolo degli anziani come attori di politiche sociali: a corollario del punto precedente è importante richiamare l'attenzione sull'esigenza di riconoscere, rendere praticabile e diffusa la **"funzione pubblica" che possono assolvere le organizzazioni sociali e quindi anche l'associazionismo anziano**, nel contribuire a definire e implementare il sistema integrato di servizi sociali sul territorio. Offrire strumenti per lo sviluppo della partecipazione sociale degli anziani, significa anche riconoscere un ruolo attivo alle associazioni e delle organizzazioni sociali prevedendo occasioni e strumenti per dare espressione alla cittadinanza sociale degli anziani (partecipazione ai Piani di Zona, discussione sui fabbisogni in materia di anziani con gli enti locali, ecc.). Una grande opportunità è rappresentata dalla legge 328/2000, su cui spesso ci si è soffermati nel corso di questo rapporto. I casi presentati e approfonditi nella ricerca offrono una idea delle potenzialità che possono svilupparsi in questa direzione, non solo in termini di sostegno all'offerta di servizi e di opportunità sul territorio, ma anche in relazione alla capacità di identificare nuovi fabbisogni, al rafforzamento di significati sociali di coesione e condivisione, e alla sperimentazione di pratiche innovative per la loro erogazione.

Nella prospettiva di promuovere politiche di attivazione sociale degli anziani, quanto riportato consente di formulare almeno due considerazioni conclusive. In primo luogo, emerge un **contesto soggettivo particolarmente favorevole** alla sperimentazione di strumenti e misure di promozione dell'attivismo sociale degli anziani. Si tratta, infatti, di rafforzare, alimentare e progettare la partecipazione delle generazioni anziane emergenti, che premono sull'onda

demografica, ed appaiono con caratteristiche e bisogni nuovi tra i cambiamenti della popolazione dei giovani pensionati e dei lavoratori maturi. Dal lato del Terzo Settore, invece, la promozione dell'attivismo sociale tra gli anziani non può essere affidata esclusivamente a meccanismi spontanei, ma necessita di interventi *ad hoc* per **preparare le organizzazioni sociali** ad assorbire una consistente partecipazione da parte degli *over 50*, ma soprattutto a strutturarsi in funzione dell'acquisita presenza anche al proprio interno di differenti generazioni, e quindi differenti esperienze e risorse di anzianità. Ciò richiede una molteplicità di interventi – sui quali ci siamo soffermati nel corso del rapporto – tra cui strutture e norme innovative, ambienti istituzionali di scambio e di crescita, apertura intergenerazionale e formazione, flessibilità dell'organizzazione del lavoro e dell'attività sociale: una costellazione di strumenti – necessariamente plurale – utili a dare efficacia e consistenza alle esigenze di partecipazione degli anziani.

APPENDICE 1: Le teorie dell'invecchiamento: principali contributi

Il fenomeno dell'invecchiamento è oggetto di studio da parte di diverse discipline che fanno riferimento a due principali filoni: da un lato, le *teorie biologiche* dell'invecchiamento, che si concentrano sugli aspetti anatomici e fisiologici del cambiamento fisico dell'individuo anziano; dall'altro gli approcci *psico-sociali*, che fanno riferimento all'invecchiamento come fenomeno sociale.

Dal punto di vista biologico, l'evidenza ha mostrato che molti meccanismi possono interagire simultaneamente producendo effetti diversi sull'individuo adulto anziano. Quando si parla di invecchiamento fisico si fa riferimento, ormai, ad un processo multifattoriale, a differenza delle precedenti teorie "monofattoriali" che vedevano una singola causa come responsabile di tale fenomeno. Di fatto molte teorie prese singolarmente possono spiegare alcuni degli aspetti che caratterizzano l'invecchiamento, ma nessuna riesce a dare ragione del processo nella sua globalità.

Anche nell'ambito psico-sociale i recenti contributi teorici sono orientati a rappresentare e analizzare la complessità e non-linearità del fenomeno dell'invecchiamento. La condizione sociale degli anziani di oggi, a differenza del passato, è caratterizzata da un'ampia varietà di situazioni che vanno dall'attivismo, all'isolamento, dalla ricerca di opportunità di socializzazione, alla dipendenza causata dalla malattia e dalla povertà, dalla volontà e capacità di impegnarsi nel sociale, alla scelta di prolungare l'esperienza lavorativa.

Negli anni '60 e '70 dominava l'approccio classico all'invecchiamento che configurava l'anziano come soggetto passivo della società. Le posizioni classiche (*disengagement theory*, Cumming e Henry, 1961) considerano l'invecchiamento come un processo biologico e sociale che appartiene alla specie umana: un processo di "arretramento" progressivo dalle relazioni e dalle attività sociali, naturale e auspicabile, anche in funzione di un ricambio a favore delle nuove generazioni. "L'arretramento" dalla vita sociale ipotizzato dalle teorie classiche non rappresenta più la norma. La realtà dell'invecchiamento, soprattutto nelle prime fasi del pensionamento, mostra l'anziano sempre più attivo e partecipe, e anche dal punto di vista del significato sociale, è diffusa la considerazione della "vecchiaia" come "nuova stagione della vita", in cui rinnovare aspirazioni e aspettative.

Le prime posizioni critiche alla teoria classica contestano proprio la funzione del *disengagement*, facendo riferimento al concetto di **agency** (*Activity theory* – R. Havighurst, 1963), ossia riconoscendo la possibilità (e intenzionalità) in età anziana di preservare la partecipazione alla vita sociale; oppure al concetto di **continuità** in opposizione all'arretramento (*Continuity theory* - R. Havighurst et al., anni '70), in cui si evidenziano le modalità con le quali l'anziano cerca di adattarsi al contesto in cui è inserito, dando continuità alla propria esistenza, nonostante i cambiamenti fisici (ridotte funzionalità fisiche) e sociali

(mutamenti di ruolo, diventare nonno, pensionato, ecc.) che l'avanzare dell'età porta con sé.

Tali posizioni si sviluppano e si diffondono tra gli anni 60' e '70 proprio in concomitanza dell'emergere dei movimenti sociali e del fenomeno del volontariato che interessava, già allora, anche le persone anziane.

A partire dagli anni '90 i contributi della gerontologia moderna si sono notevolmente arricchiti, proprio per la maggiore centralità che il tema dell'invecchiamento ha assunto a livello globale. Tali contributi hanno via via messo in evidenza l'ampia varietà di situazioni sociali esistenti nel processo di invecchiamento. L'idea generale è che il modo in cui la persona vive, incide sulle sue condizioni di salute, la lunghezza della vita e le modalità di invecchiamento. Quest'ultimo rappresenta, quindi, il risultato di un processo sociale difficilmente prevedibile.

Su queste basi, nell'ambito dell'approccio psico-sociale, ha preso corpo un filone di studi che va sotto il nome di *successful aging* (Havinghurst, 1961; Rowe, Kahn, 1987), orientato a offrire una interpretazione della varietà delle condizioni nell'età anziana, contribuendo a definire il "buon invecchiamento". Non esiste una definizione univoca di *successful ageing*. Con questo termine si fa riferimento ad un concetto multidimensionale che investe diverse sfere della vita: la dimensione della salute, quella delle relazioni sociali, l'ambito psicologico legato alla soddisfazione personale, la dimensione della partecipazione e dell'impegno nel lavoro o nella comunità.

ALCUNE DEFINIZIONI DI SUCCESSFULL AGING RACCOLTE NELLA LETTERATURA

- Havighurst (1961) "aumentare anni alla vita" and "trovare soddisfazione dalla vita".
- Rowe and Kahn (1987) "il buon invecchiamento rappresenta un concetto multidimensionale che comprende variabili fisiologiche e psicosociali"
- The MacArthur studies "è il risultato di una buona performance fisica e altri indicatori di funzionalità"
- Ryff (1982), a psychologist, "una funzione ideale e positive legata al percorso di sviluppo nel corso di tutta la vita".
- Fisher (1992) "la capacità di attivare strategie per affrontare la vita (capacità di risposta)".
- Gibson (1995) "si riferisce alla capacità di approdare in età avanzata ad un livello di benessere fisico, sociale e psicologico che è positive per se e per gli altri"

– *Encyclopedia of Aging*, Palmore (1995) “una combinazione di sopravvivenza (longevità), salute (mancanza di disabilità) e soddisfazione (felicità)”.

Il processo di invecchiamento, quindi, non è (pre)determinato, ma costituisce il risultato dell'interazione tra l'individuo che sta cambiando (proprio perché invecchia) e il contesto anch'esso in cambiamento (Bruner e Bornstein 1989; Lerner 1989).

Ciò significa che il processo di invecchiamento può iniziare molto presto e che, come suggeriscono alcuni studi, coinvolge **tutto l'arco della vita di un individuo** (*Approccio del ciclo di vita*). In base a questo approccio l'invecchiamento si configura come il processo attivo di ciascun individuo che cerca di adattarsi ai propri cambiamenti fisici, emotivi e intellettuali, nonché ai cambiamenti sociali e ambientali (Breeuwsma, 1993). Su queste basi, è chiaro che l'invecchiamento inizia già nella prima giovinezza e che lo sviluppo non si ferma dopo la gioventù. Nella teoria del ciclo di vita vengono ritenuti di grande importanza fattori casuali e contingenti o fattori legati al contesto sociale, culturale e storico dell'individuo. Discontinuità, variazione inter-individuale e differenze nello stadio finale dello sviluppo vengono viste come importanti caratteristiche del ciclo di vita umano (Breeuwsma 1993). Non essendoci né un punto finale uniforme (le diversità tra individui sono molto grandi, la soglia dell'età costituisce solo una convenzione) né precise determinanti dello sviluppo (le condizioni storiche e culturali sono così diverse e mutanti, che è impossibile determinare stadi di sviluppo assoluti) l'invecchiamento per la teoria del ciclo di vita è talmente diverso da individuo a individuo che la ricerca di questa individualità diventa centrale. L'attenzione va posta, quindi, sulla diversità contestuale, sulle contingenze storiche e sui fattori legati alla persona.

Tali posizioni comportano interessanti implicazioni in termini di politiche: le condizioni di un buon invecchiamento e di un invecchiamento attivo, alla luce di quanto affermato, vanno costruite in tutto il corso della vita di un individuo; quindi, le politiche di promozione dell'invecchiamento attivo non dovrebbero costituire un segmento delle politiche in favore degli anziani, ma dovrebbero essere legate ad un approccio cosiddetto *comprehensive*. A tale approccio si ispirano anche le recenti indicazioni politico-strategiche in materia di invecchiamento proposte dall'Unione Europea e illustrate nel capitolo successivo.

Un approccio *comprehensive* da nuova centralità al fenomeno e alla concettualizzazione dell'invecchiamento attivo (Gili, 2003). Se progredire nell'età deve essere un'esperienza positiva, una vita più lunga deve essere accompagnata da opportunità costanti relative alla salute, alla partecipazione e

alla sicurezza. In questo quadro, l'invecchiamento attivo acquista una valenza più ampia, legata al concetto di partecipazione in tutti gli ambiti, alla vita economica, sociale, culturale, spirituale e civile, non soltanto alla capacità di essere fisicamente attivi o di partecipare alle forze di lavoro.

APPENDICE 2: Gli orientamenti internazionali e comunitari in materia di promozione della partecipazione sociale degli anziani

1. L'anziano come risorsa sociale: l'approccio internazionale (Nazioni Unite)

A livello internazionale e, in particolare, nell'ambito delle Nazioni Unite il tema dell'invecchiamento della popolazione assume rilevanza a partire dall'inizio degli anni '80. È del 1982, infatti, la Prima Conferenza Internazionale sull'Invecchiamento promossa dal Segretariato Generale delle Nazioni Unite a Vienna, nel corso della quale è stato elaborato e sottoscritto il primo Piano di Azione Internazionale sull'Invecchiamento che costituisce il primo punto di riferimento politico-programmatico a livello internazionale su questi temi. Il Piano aveva l'obiettivo di contribuire a dare maggiore forza ed efficacia alle azioni rivolte alla popolazione anziana al fine di “sviluppare il potenziale” e “soddisfare i fabbisogni” della popolazione. Il Piano comprende 62 raccomandazioni che fanno riferimento ad azioni da intraprendere nei seguenti settori:

- salute e nutrizione;
- tutela dei consumatori anziani;
- abitazione e ambiente;
- famiglia;
- welfare;
- reddito e lavoro;
- educazione.

Nell'ambito della trattazione delle azioni dedicate al rafforzamento dei sistemi di welfare in favore degli anziani viene fatto riferimento specifico all'importanza di **favorire la partecipazione degli anziani nelle attività non governative, nelle cooperative e nel volontariato a favore degli anziani**²⁵ anche in **un'ottica multigenerazionale** (associazioni e organizzazioni con presenza di giovani e anziani).

Nel 1988, in seguito alla Conferenza, è stata costituita un'Agenzia che si occupa di invecchiamento con sede a Malta, International Institute on Ageing, che realizza prevalentemente attività di formazione e di supporto alle reti locali in materia di invecchiamento.

Nel 1991, nove anni più tardi, vengono elaborati i **Principi delle Persone Anziane**, con la risoluzione ONU n. 46/91. Si tratta di 18 principi che fanno riferimento a 5 principali ambiti:

²⁵ Recommendation 32 “...Mutual self-help among the able and active elderly should be stimulated to the extent possible, as should the assistance this group can provide to its less fortunate peers, and the involvement of the elderly in informal part-time occupations...”).

- indipendenza;
- **partecipazione**;
- assistenza;
- autodeterminazione;
- dignità.

La sezione dedicata ai principi della Partecipazione fa riferimento alla necessità di favorire l'integrazione delle persone anziane nella società anche attraverso la **partecipazione attiva come volontari nelle associazioni e nei servizi o nella promozione di movimenti e di organizzazioni di anziani**. Il tema della promozione della partecipazione degli anziani a livello internazionale, quindi, si muove sul piano della valorizzazione dell'impegno collettivo e associativo dedicando meno spazio e attenzione alla promozione di azioni orientate a favorire la dimensione "individuale" della partecipazione (l'impegno civico). Questa seconda strada, invece, come vedremo, tende ad essere di fatto quella più praticata in Italia. Nel riquadro che segue sono riportati i Principi delle Persone Anziane.

I principi delle Persone Anziane

Indipendenza

1. Avere accesso a cibo, acqua, dimora, vestiario e cure sanitarie adeguate, a prescindere dalla loro situazione economica, familiare e comunitaria e dal loro grado di autosufficienza;
2. Aver l'opportunità di lavorare o aver accesso ad altre opportunità di guadagno;
3. Essere messe in grado di partecipare nelle decisioni e nelle modalità di esecuzione riguardanti il ritiro dalle attività lavorative;
4. Aver accesso ad appropriati programmi educativi e di formazione;
5. Essere messe in grado di vivere in ambienti sicuri, arredabili secondo il proprio gusto e la propria personalità, ed adattabili in base alle proprie necessità;
6. Essere messi in grado di vivere nella propria casa il più a lungo possibile.

Partecipazione

7. Essere integrate nella società, partecipando attivamente nella stesura e nella realizzazione di politiche che riguardino direttamente il loro benessere, e condividere le loro conoscenze e le loro abilità con le generazioni più giovani;
8. Essere messe in condizione di cercare e sviluppare opportunità di servizio per la comunità e di servire come volontari con funzioni adeguate ai loro interessi ed alle loro capacità;
9. Essere messi in condizioni di formare movimenti o associazioni di persone anziane.

Cura

10. Avere il sostegno e la protezione dalla famiglia e dalla comunità, secondo il sistema di valori culturali di ogni società;

11. Avere accesso alle cure che li aiutino a mantenere o a riguadagnare il livello ottimale di benessere fisico, mentale e emotivo ed a prevenire o ritardare l'attacco delle malattie;
12. Aver accesso ai servizi sociali e legali per incrementare la loro autonomia, la loro protezione e la loro cura;
13. Essere messe in grado di utilizzare appropriati livelli di cure istituzionali che forniscano protezione, riabilitazione e stimoli sociali e mentali in un ambiente umano e sicuro;
14. Essere messe in grado di godere dei diritti umani e delle libertà fondamentali, indipendentemente dal luogo di residenza, sia esso la propria casa o una struttura di cura o di riabilitazione, compreso il completo rispetto della loro dignità, del loro pensiero, dei loro bisogni e della loro privacy ed il diritto di prendere decisioni sulla loro cura e sulla qualità delle loro vite.

Auto-realizzazione

15. Essere messe in grado di sfruttare tutte le opportunità per il completo sviluppo delle loro potenzialità;
16. Aver accesso alle risorse educative, culturali, spirituali e ricreative della società.

Dignità

17. Essere messe in grado di vivere in condizioni di dignità e di sicurezza, lontano da situazioni di sfruttamento e di abuso fisico o mentale;
18. Essere trattate in modo imparziale, indipendentemente dalla loro età, dal loro genere, dalla loro provenienza razziale o etnica, dalla loro condizione di disabilità o da altre condizioni, ed essere valutate indipendentemente dalla loro situazione economica

Il 1999 è stato proclamato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale degli Anziani e ciò ha rappresentato l'occasione per realizzare numerose iniziative su questo tema e per porre al centro dell'agenda mondiale il tema dell'invecchiamento. In questo periodo, è stato elaborato il *Conceptual Framework for the International Year of Older Persons*, un documento che partendo dal Primo Piano di Azione e dai Principi, approfondisce maggiormente l'ambito delle azioni e delle strategie guida per dare attuazione a politiche pertinenti in materia di invecchiamento indicando quattro principali priorità:

- la conoscenza della situazione delle persone anziane;
- lo sviluppo della vita;
- le relazioni tra le generazioni
- le relazioni tra popolazione anziana e sviluppo.

In questo documento la dimensione dell'anziano come risorsa sociale tende ad avere un ruolo meno rilevante rispetto al passato, non ha una trattazione specifica anche se sono presenti cenni generali sulla valorizzazione del potenziale tra gli anziani nella società.

Il tema dell'invecchiamento della popolazione nel corso dell'ultimo decennio ha rappresentato certamente a livello internazionale oltre che Europeo un tema centrale. Si parla della sfida demografica come la sfida del secolo per il

vecchio continente ma anche per il resto del mondo che ovunque presenta una tendenza all'invecchiamento. Nel 2002 è stata indetta la Seconda Conferenza Mondiale sull'Invecchiamento svolta a Madrid in cui la valorizzazione degli anziani come risorsa della società acquista una valenza strategica. Non solo perché vengono identificate delle linee di azione specifiche, ma anche nel fatto che la dimensione partecipativa viene inquadrata nella dimensione più ampia dello sviluppo, in un'ottica integrata, quindi, tra dimensione produttiva e solidale della risorsa anziana. Tra i tre ambiti prioritari indicati nella Conferenza il primo è dedicato alla relazione tra "Anziani e Sviluppo". In questo contesto ampio spazio è stato dedicato alla necessità di promuovere la piena partecipazione degli anziani alla vita politica, economica e sociale della comunità, sia attraverso attività che generano reddito che attraverso l'impegno volontario. Nel riquadro che segue sono riportate sinteticamente le raccomandazioni emerse dai lavori della Conferenza.

Le priorità e gli obiettivi della Seconda conferenza mondiale sull'Invecchiamento

PRIMA PRIORITÀ – ANZIANI E SVILUPPO

- *Riconoscere il contributo sociale, culturale, economico e politico degli anziani*
- *Promuovere la partecipazione degli anziani a tutti i livelli del processo decisionale*
- Creare opportunità di lavoro per tutti gli anziani che hanno intenzione di continuare a lavorare
- Migliorare le condizioni di vita e le infrastrutture nelle aree rurali
- Alleviare la marginalizzazione delle persone anziane nelle aree rurali
- Integrare gli immigrati anziani nelle comunità
- Favorire pari opportunità di accesso lungo tutto l'arco della vita alla formazione continua e alla riqualificazione professionale e ai servizi di reimpiego
- Riconoscere e valorizzare il potenziale e l'esperienza delle persone anziane
- Rafforzare la solidarietà tra le generazioni attraverso equità e reciprocità
- Ridurre la povertà tra le persone anziane
- Promuovere programmi che consentano tutti i lavoratori di acquisire una sicurezza e una protezione sociale di base, incluso la pensione, l'assicurazione sugli infortuni e la malattia
- Assicurare un salario minimo soddisfacente a tutti gli anziani, con particolare attenzione ai gruppi economicamente e socialmente svantaggiati
- Garantire accesso al cibo, alla casa, all'assistenza medica e ad altri servizi di base in occasione di disastri naturali o emergenza umanitaria
- Aumentare i contributi delle persone anziane alla ricostruzione delle comunità e delle strutture sociali in seguito a disastri naturali o emergenza umanitaria.

SECONDA PRIORITÀ - MIGLIORARE LA SALUTE E IL BENESSERE IN TUTTE LE ETÀ

- Ridurre gli effetti negativi dei fattori che aumentano i rischi di malattia e le conseguenze legate all'avanzare dell'età
- Sviluppare politiche di prevenzione della salute tra le persone anziane
- Favorire una adeguata nutrizione a tutte le persone anziane

- Favorire un accesso universale e paritario ai servizi sanitari
- Eliminare le disparità economiche e sociali basate sull'età, il genere e ogni altro fattore, incluso la lingua, per assicurare alle persone anziane un'assistenza sanitaria universale e paritaria
- Sviluppare servizi sanitari primari per rispondere al fabbisogno delle persone anziane e promuovere processi inclusivi
- Favorire la continuità dell'assistenza sanitaria per le persone anziane
- Coinvolgere le persone anziane nello sviluppo e nel rafforzamento dei servizi di cura di lungo termine
- Migliorare la valutazione dell'impatto dell'AIDS tra le persone anziane, sia in relazione ai malati che ai coloro che si prendono cura di loro
- Fornire una informazione adeguata e formare all'assistenza, il trattamento e il supporto medico per i malati di AIDS e per chi si prende cura di loro
- Riconoscere il contributo delle persone anziane nell'assistenza e la cura per i bambini affetti da malattie o come sostegno ai genitori
- Promuovere la formazione del personale medico e paramedico sulle esigenze delle persone anziane
- Sviluppare un sistema di servizi integrato sulla malattia mentale in età anziana per la prevenzione delle degli interventi
- Favorire il mantenimento delle piene capacità funzionali nel corso della vita e promuovere una piena partecipazione delle persone anziane disabili

TERZA PRIORITÀ - GARANTIRE UN AMBIENTE FAVOREVOLE E POSITIVO

- Promuovere "aging in place" nella comunità (comunità integrata di tutte le età) con attenzione circa le preferenze individuali e le capacità di accesso alle abitazioni degli anziani
- Migliorare il design delle abitazioni e dell'ambiente per favorire una vita indipendente prendendo in considerazione i fabbisogni delle persone anziane (in particolare le persone coloro affetti da disabilità)
- Favorire l'accesso a trasporti adeguati per le persone anziane
- Favorire la continuità nell'offerta dei servizi per le persone anziane e sostenere coloro che si occupano di loro
- Sostenere e supportare il ruolo di "assistente" delle persone anziane, in particolare le donne
- Eliminare ogni forma di negligenza, abuso e violenza alle persone anziane
- Creare servizi di assistenza per la prevenzione dell'abuso alle persone anziane
- *Dare maggiore riconoscimento pubblico all'autorità, saggezza, produttività degli anziani*

A partire dal 1998, inoltre, il 1 Ottobre è stata istituita la giornata internazionale dell'Anziano. Ogni anno viene scelto un tema specifico che accompagna le iniziative in materia di anziani. Da segnalare che il 1 ottobre del 2007 è stato dedicato a *Addressing the Challenges and Opportunities of Ageing: Empowering Older Persons* (sfide e opportunità dell'invecchiamento). Per la prima volta si fa un chiaro riferimento all'anziano come risorsa della società da

promuovere e rafforzare e non come soggetto “debole” della società, segno della forte attualità che riveste questo tema anche a livello internazionale.

1 ottobre giornata mondiale degli anziani	
I temi scelti dalle Nazioni unite	
1 ottobre, 1999	<i>Towards a Society for All Ages</i> – Verso una società di tutte le età
1 ottobre, 2000	<i>Towards a Society for All Ages: Continuing the Mission of the International Year of Older Persons</i> - proseguire nella promozione di una società di tutte le età
1 ottobre, 2002	<i>Meeting the Challenges of Ageing</i> - affrontare le sfide dell'invecchiamento
1 ottobre, 2003	<i>Older people - a new power for development</i> - gli anziani, una nuova risorsa per lo sviluppo
1 ottobre, 2004	<i>Older Persons in an Intergenerational Society</i> ” – gli anziani nella società intergenerazionale
1 ottobre, 2005	<i>Focus on poverty, older women and development</i> - povertà, donne anziane e sviluppo
1 ottobre, 2006	<i>Improving the quality of life of older persons</i> - migliorare la qualità della vita degli anziani
1 ottobre, 2007	<i>Addressing the Challenges and Opportunities of Ageing: Empowering Older Persons</i> - sfide e opportunità dell'invecchiamento. Rafforzare il ruolo degli anziani nella società

2. L'invecchiamento attivo e le politiche di valorizzazione della risorsa anziana in Europa

A livello Europeo, sull'onda del dibattito politico internazionale la questione dell'invecchiamento e in essa dell'anziano come risorsa assume maggiore centralità nel corso degli anni '90. Nel 1993 è stato proclamato l'Anno Europeo dell'Anziano e nel 1999, in occasione dell'Anno Internazionale dell'Anziano, la Commissione Europea ha redatto il primo documento programmatico in materia di invecchiamento dal titolo “*Verso un'Europa di tutte le età. Promuovere la prosperità e la solidarietà tra le generazioni*”²⁶. Il documento illustra le conseguenze del processo di invecchiamento sulla società, in particolare, in relazione ad alcune aree critiche ritenute prioritarie:

- l'invecchiamento della forza lavoro, con la drammatica crescita dei tassi di dipendenza;
- la pressione sui sistemi pensionistici e previdenziali;

²⁶ COM(1999) 221 def., *Verso un'Europa di tutte le età. Promuovere la prosperità e la solidarietà tra le generazioni*, Bruxelles, 21.05.1999.

- il crescente fabbisogno di cura e di assistenza;
- la diversità degli anziani in termini di fabbisogni e risorse;
- la diversità di genere con la preponderanza delle donne tra le persone ultra 65enni.

Nella presentazione della strategia guida di azione è previsto un richiamo esplicito alla promozione di una **“società attiva per tutte le età”**, e che consenta agli anziani di mantenere il proprio **impegno lavorativo e sociale**. L'importanza di considerare l'anziano come risorsa per la società è ribadito chiaramente nel documento laddove si afferma che *“il numero sempre crescente di pensionati rappresenta un patrimonio di esperienza e di talento sottoimpiegati. Crea, inoltre, nuovi fabbisogni che devono essere soddisfatti dalle imprese, dalle organizzazioni pubbliche e dalle ONG”*²⁷.

Tale richiamo alla valorizzazione delle potenzialità della risorsa anziana viene ripreso nella parte finale del documento, in cui, nel richiamare l'attenzione sui punti fondamentali della strategia guida dell'invecchiamento attivo, viene riconosciuto che *“gli anziani sono già molto attivi nell'ambito delle organizzazioni non governative”* e che *“il coinvolgimento di anziani in buona salute in attività volontaristiche può rappresentare uno strumento importante per porre in atto una strategia di invecchiamento attivo”*²⁸, dando un più ampio respiro strategico al tema della risorsa anziana, in un contesto diversificato di modalità e forme di mantenimento in attività. A questo proposito, si parla anche degli effetti positivi e virtuosi che possono svilupparsi dalla promozione della partecipazione degli anziani nella società, usando i termini del **“triplice vantaggio”**: per gli utenti dei servizi, per i volontari anziani che acquisiranno ruoli sociali significativi e nuovi stimoli fisici e mentali, per il territorio in termini di maggiore coesione sociale e aumento dell'offerta di servizi.

Va detto, tuttavia, che nella sezione centrale del documento, dedicata alla trattazione delle principali linee di azione, non si fa riferimento esplicito ad un'azione dedicata alla promozione dell'attivismo sociale degli anziani. Le tre linee prioritarie sono dedicate, infatti, a:

- adattare politiche e pratiche dell'occupazione all'invecchiamento della popolazione;
- adeguare pensioni all'invecchiamento della popolazione;
- rispondere ai bisogni in materia di assistenza sanitaria per un invecchiamento in buona salute.

²⁷ ibidem.

²⁸ ibidem.

Lavoro, pensioni e salute costituiscono i tre pilastri fondamentali della politica europea in materia di invecchiamento della popolazione, in cui la promozione dell'attivismo sociale tra gli anziani rappresenta solo un corollario, un'azione positiva a latere per contribuire a dare efficacia ai tre “drive” della politica.

Nel 2002 in occasione della seconda conferenza mondiale sull'invecchiamento è stato elaborato in sede di Commissione Europea un nuovo documento fondamentale in materia di invecchiamento dal titolo *La risposta dell'Europa all'invecchiamento della popolazione mondiale. Promuovere il progresso economico e sociale in un mondo che invecchia*²⁹. Nel documento viene promosso un nuovo approccio all'invecchiamento che riferimento all'intero arco della vita di un individuo e che intende mobilitare le piene potenzialità delle persone di tutte le età.

Tra le prassi indicate come invecchiamento attivo rientrano l'apprendimento permanente, il prolungamento della vita lavorativa, pensionamenti più tardivi e più gradualmente, il condurre una vita attiva dopo il pensionamento e l'impegnarsi in attività volte a attivare le capacità e a conservare la salute.

Scendendo sul piano delle sfide, ossia delle priorità in termini politici e strategici, si fa riferimento ai seguenti:

- gestire la crescita e assicurare finanze pubbliche sane (finanza pubblica);
- rispondere alla sfida posta da una forza lavoro che invecchia e si riduce di numero (lavoro);
- assicurare pensioni adeguate, sostenibili e adattabili (pensioni)
- assicurare l'accesso a un'assistenza sanitaria e un'assistenza di lungo termine qualitativamente alte garantendo nel contempo la sostenibilità finanziaria dei servizi (salute).

Di nuovo lavoro, pensioni e salute con un'accentuazione più forte rispetto al passato per il controllo e la gestione delle finanze pubbliche particolarmente pressate dall'aumento della spesa previdenziale e sanitaria.

Anche in questo caso, quindi, la dimensione della partecipazione sociale degli anziani non assume un carattere strategico prioritario, tuttavia essa costituisce un aspetto integrante della complessa e variegata fenomenologia dell'invecchiamento attivo.

In dibattito su questi temi si è andato intensificando nel corso degli ultimi anni anche se ha fatto registrare via via una maggiore concentrazione sulla dimensione lavorativa dell'invecchiamento attivo a danno della dimensione sociale e partecipativa. Nel 2005, è stato pubblicato il Libro verde: *Una nuova*

²⁹ COM(2002)0143, La risposta dell'Europa all'invecchiamento della popolazione mondiale. Promuovere il progresso economico e sociale in un mondo che invecchia, contributo della Commissione europea alla Seconda Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento, Madrid, 2002.

*solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici*³⁰. In questo documento emerge come grave e urgente la questione dell'invecchiamento, anche in una prospettiva dell'Europa allargata. L'accento, tuttavia, non è focalizzato esclusivamente sugli anziani. L'impostazione conferma ed enfatizza un approccio che guardi e prepari all'invecchiamento in tutto l'arco della vita di un individuo. Da un lato si parla di misure preventive, finalizzate a attenuare il processo di invecchiamento, in particolare, attraverso la promozione delle nascite (la sfida della bassa natalità) e la gestione dei flussi migratori (il possibile contributo dell'immigrazione). Dall'altro, si fa riferimento alla necessità di promuovere una **nuova solidarietà tra le generazioni**, in cui sia possibile una integrazione tra giovani e anziani nel mondo del lavoro, ma anche nelle altre sfere della vita. A questo proposito si parla anche dell'idea di definire un **nuovo ruolo per i senior** e anche alla necessità di promuovere attività che consentano di occupare gli anziani nel settore associativo e nell'economia sociale.

In continuità con quanto sollevato nel Libro Verde, l'anno successivo, nel 2006, è stata presentata una nuova comunicazione della Commissione dal titolo *Il futuro demografico dell'Europa, trasformare le sfide in opportunità*³¹. Come dichiarato dal titolo, l'accento è più sbilanciato sull'azione; si parla di risposta costruttiva alla sfida demografica, in cui viene ribadita la priorità di alcuni ambiti di azione:

- *“Un'Europa che favorisca il rinnovamento demografico”* la prevenzione del declino della natalità attraverso la promozione di azione che consentano il rinnovamento demografico e l'innalzamento dei tassi di natalità;
- *“Un'Europa che valorizzi il lavoro: un maggior numero di posti di lavoro ed unavita attiva più lunga e di qualità”* il lavoro, la valorizzazione del lavoro e la promozione di una vita attiva più lunga e di qualità;
- *“Un'Europa più produttiva ed efficiente”* - l'efficienza e la produttività, l'invecchiamento come occasione per aumentare la produttività dei lavoratori;
- *“Un'Europa organizzata per accogliere ed integrare i migranti”* l'integrazione degli immigrati come occasione per sostenere il riequilibrio dei tassi di attività e il rinnovamento demografico;
- *“Un'Europa caratterizzata da finanze pubbliche sostenibili”* - la sostenibilità delle finanze pubbliche che consenta di garantire la protezione sociale e l'equità delle generazioni.

³⁰ COM (2005) 94 def. *Libro verde: Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici*, Bruxelles, 16.3.2005.

³¹ COM (2006) 571 def. *Il futuro demografico dell'Europa, trasformare le sfide in opportunità*, Bruxelles, 12.10.2006.

I riferimenti all'anziano come risorsa sociale in questo documento sono estremamente ridotti. Si parla di vita attiva quasi esclusivamente in termini di prolungamento dell'attività lavorativa, in stretta relazione con gli obiettivi della rinnovata strategia di Lisbona che impongono un aumento dei tassi di attività (soprattutto per quelle categorie meno attive come i lavoratori maturi) per rendere l'Europa "l'economia più competitiva e dinamica del mondo".

Più di recente il tema dell'invecchiamento attivo è stato accostato alla società dell'informazione, con il Piano d'azione della Commissione Europea su *Invecchiare bene nella società dell'informazione*³² del giugno del 2007. Tale iniziativa è finalizzata a sostenere i cittadini europei anziani ad essere attivi più a lungo e a rimanere indipendenti grazie alla diffusione e all'uso delle tecnologie informatiche. La promessa è triplice: migliorare la qualità della vita degli anziani europei e la loro partecipazione alla società, offrire nuove opportunità per le imprese europee e creare servizi sociali e sanitari più personalizzati e più efficienti.

L'orientamento europeo nel corso degli ultimi anni ha dato minore peso alle politiche di valorizzazione della risorsa anziana. Nonostante la questione dell'invecchiamento della popolazione costituisca una "emergenza" per l'Unione, la declinazione della strategia e delle linee di intervento non prende in considerazione, se non in misura limitata, le dimensioni e le potenzialità dell'impegno sociale degli anziani. Le questioni al centro del dibattito sono quasi esclusivamente legate all'aumento dei tassi di attività e al riequilibrio della finanza pubblica. Tende ad essere minore la percezione delle dinamiche e delle relazioni positive che anche la promozione e la valorizzazione della partecipazione sociale degli anziani può produrre in questo contesto, dando concretezza e soprattutto sostenibilità ad un processo di invecchiamento "buono" e "attivo".

³² COM (2007) 332 def. *Invecchiare bene nella società dell'informazione*, Bruxelles, 14.6.2007.

APPENDICE 3: Le principali leggi nazionali e regionali di promozione e sostegno agli anziani

Riferimenti normativi generali di livello nazionale in materia di partecipazione sociale degli anziani (diretti e indiretti)

Legge 328/2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”

Legge 383/2000 “Disciplina delle associazioni di promozione sociale”

Legge 53/2000 “Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città”

Legge 266/1991 “Legge quadro sul volontariato

Legge 381/1991 “Disciplina delle cooperative sociali”

Dlgs 460/97 “Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale”

Riferimenti normativi regionali in materia di partecipazione sociale degli anziani

Abruzzo

LEGGE REGIONALE N. 82 DEL 08-09-1988 REGIONE ABRUZZO (e successive modifiche) - Istituzione della Consulta Regionale per i problemi della terza età

LEGGE REGIONALE N. 49 DEL 17-07-1996 REGIONE ABRUZZO (articolo dedicato all'istituzione delle Università della Terza Età).

LEGGE REGIONALE N. 86 DEL 11-09-1996 REGIONE ABRUZZO (e successive modifiche) - Interventi a sostegno delle attività svolte dalle Università Popolari e della terza età

LEGGE REGIONALE N. 20 DEL 07-03-2000 REGIONE ABRUZZO (tra i soggetti destinatari delle politiche dello sport si sottolineano gli anziani) Testo unico in materia di sport e impiantistica sportiva

LEGGE REGIONALE N. 90 DEL 2000 REGIONE ABRUZZO Erogazione di contributi per interventi di valorizzazione della terza età e degli anziani

LEGGE REGIONALE N. 30 DEL 18-08-2004 REGIONE ABRUZZO Riorganizzazione e finanziamento delle Associazioni pro-loco

LEGGE REGIONALE N. 40 DEL 12-11-2004 REGIONE ABRUZZO

Interventi regionali per promuovere l'educazione alla legalità e per garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini.

Basilicata

LEGGE REGIONALE N. 26 DEL 17-08-1998 REGIONE BASILICATA Norme per la promozione ed il sostegno dell'attività delle università della terza età in Basilicata

LEGGE REGIONALE N. 26 DEL 01-12-2004 REGIONE BASILICATA (tra i soggetti destinatari di attività sportiva si sostengono gli anziani) "Nuove norme in materia di Sport".

LEGGE REGIONALE N. 4 DEL 14-02-2007 REGIONE BASILICATA Rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale

Calabria

LEGGE REGIONALE N. 22 DEL 07-08-1999 REGIONE CALABRIA (nell'art. 1 si sottolinea la funzione di sostegno alla Terza Età attraverso un provvedimento rivolto alle Società di Mutuo Soccorso) Istituzione dell'albo regionale delle Società di Mutuo Soccorso.

LEGGE REGIONALE N. 10 DEL 02-05-2001 REGIONE CALABRIA

Medicina dello sport e tutela sanitaria delle attività motorie e sportive.

LEGGE REGIONALE N. 34 DEL 12-08-2002 REGIONE CALABRIA (promozione Università della Terza Età) Riordino delle funzioni amministrative regionali e locali

LEGGE REGIONALE N. 1 DEL 02-02-2004 REGIONE CALABRIA (favorisce e sostiene anche forme di mutuo aiuto e auto-organizzazione degli anziani) Politiche regionali per la famiglia

LEGGE REGIONALE N. 29 DEL 30-04-1981 REGIONE CAMPANIA, INTERVENTI A FAVORE DEGLI ANZIANI - contributi ai Comuni per favorire la socializzazione degli anziani attraverso la promozione di lavoro volontario o retribuito

Campania

LEGGE REGIONALE N. 46 DEL 06-05-1985 REGIONE CAMPANIA (e successive modifiche) Interventi a favore degli anziani – Istituzione della Consulta Regionale degli anziani

LEGGE REGIONALE N. 36 DEL 1986 REGIONE CAMPANIA Definizione delle attività in cui favorire un coinvolgimento degli anziani

LEGGE REGIONALE N. 21 DEL 18-10-1989 REGIONE CAMPANIA Interventi a favore degli anziani.

Emilia-Romagna

LEGGE REGIONALE N. 42 DEL 05-05-1990 REGIONE EMILIA-ROMAGNA Norme per la promozione dell'attività delle università della terza età in Emilia - Romagna

LEGGE REGIONALE N. 5 DEL 03-02-1994 REGIONE EMILIA-ROMAGNA Tutela e valorizzazione delle persone anziane - interventi a favore di anziani non autosufficienti deliberazione della Giunta regionale 1 luglio 1996, n. 798 "Consulta regionale degli anziani: costituzione" e della deliberazione del Consiglio regionale 24 marzo 1992, n. 168, paragrafo n. 5.7.

LEGGE REGIONALE N. 3 DEL 21-04-1999 REGIONE EMILIA-ROMAGNA (riorganizzazione su base provinciale delle responsabilità di sostegno alle Università della Terza Età) Riforma del sistema regionale e locale

LEGGE REGIONALE N. 12 DEL 30-06-2003 REGIONE EMILIA-ROMAGNA (norme sulla formazione continua, con riferimento anche alle Università della Terza Età) Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro

LEGGE REGIONALE N. 2 DEL 12-03-2003 REGIONE EMILIA-ROMAGNA Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali

LEGGE REGIONALE N. 20 DEL 20-10-2003 REGIONE EMILIA-ROMAGNA (inserisce gli anziani tra i soggetti da valorizzare e inserire nella realizzazione del servizio civile regionale) Nuove norme per la valorizzazione del servizio civile. Istituzione del servizio civile regionale. Abrogazione della l.r. 28 dicembre 1999, n. 38

Friuli Venezia Giulia

LEGGE REGIONALE N. 31 DEL 11-12-1989 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA Interventi a sostegno dell'attività delle Università della terza età .

LEGGE REGIONALE N. 10 DEL 19-05-1998 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA
Norme in materia di tutela della salute e di promozione sociale delle persone anziane
LEGGE REGIONALE N. 4 DEL 2001 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA
LEGGE REGIONALE N. 6 DEL 31-03-2006 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA
Contributi al miglioramento della qualità della vita degli anziani, incluso la dimensione sociale
e dell'aggregazione per la Terza Età
LEGGE REGIONALE N. 8 DEL 18-05-2006 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA
Interventi speciali per la diffusione della cultura informatica nel Friuli Venezia Giulia. (anche
presso i centri di aggregazione degli anziani)

Lazio

LEGGE REGIONALE N. 56 DEL 10-05-1990 REGIONE LAZIO Contributi ai comuni
per il rilascio della "carta d'argento" in favore di soggetti titolari di pensione. (sistema
integrato di promozione sociale per favorire la mobilità territoriale, l'accesso al turismo e alla
cultura, e alle attività ricreative per gli anziani)
LEGGE REGIONALE N. 53 DEL 20-09-1993 e n. 38 del 1996 REGIONE LAZIO
Istituzione delle Università della terza età e promozione
LEGGE REGIONALE N. 22 DEL 01-09-1999 REGIONE LAZIO (tra gli obiettivi:
sostegno al turismo sociale, in particolare degli anziani) promozione e sviluppo
dell'associazionismo nella regione Lazio.
LEGGE REGIONALE N. 15 DEL 20-06-2002 REGIONE LAZIO (inserimento degli
anziani tra i soggetti destinatari delle attività sportive sostenute dalla Regione; istituzione di
"buoni sport" per il sostegno della frequenza di attività sportive da parte degli anziani) Testo
unico in materia di sport
LEGGE REGIONALE N. 12 DEL 21-02-2005 REGIONE LAZIO (inserimento delle
Università della Terza Età e dei centri anziani tra i soggetti potenzialmente destinatari di
contributi per l'insegnamento e la promozione dei dialetti di Roma e del Lazio) Tutela e
valorizzazione dei dialetti di Roma e del Lazio
LEGGE REGIONALE N. 25 DEL 21-12-2006 REGIONE LAZIO Disposizioni per
favorire la diffusione del gioco delle bocce

Liguria

LEGGE REGIONALE N. 36 DEL 29-12-1986 REGIONE LIGURIA (interventi a
sostegno delle imprese cooperative che coinvolgono giovani fino a 29 anni e "anziani" con
età superiore ai 50 anni) Interventi per favorire la cooperazione fra giovani e anziani e
modifica della legge regionale 3 gennaio 1980 n. 2 "Incentivazione e sviluppo della
cooperazione".
LEGGE REGIONALE N. 25 DEL 17-05-1994 REGIONE LIGURIA (definizione delle
competenze provinciali sulla promozione e il finanziamento delle associazioni della/per la
Terza Età) Norme per la valorizzazione del tempo libero.
LEGGE REGIONALE N. 22 DEL 24-07-2001 REGIONE LIGURIA (educazione
permanente ed Università della Terza Età) Norme per la valorizzazione del tempo libero e
dell'educazione permanente degli adulti
LEGGE REGIONALE N. 6 DEL 05-02-2002 REGIONE LIGURIA (tra i destinatari della
promozione sportiva, gli anziani) Norme per lo sviluppo degli impianti e delle attività
sportive e fisico-motorie

Lombardia

LEGGE REGIONALE N. 24 DEL 1998 REGIONE LOMBARDIA Erogazione di
contributi a sostegno di iniziative sociali che coinvolgono gli anziani

LEGGE REGIONALE N. 28 DEL 16-09-1996 REGIONE LOMBARDIA (Terza Età tra gli ambiti di sostegno dell'associazionismo regionale) Promozione, riconoscimento e sviluppo dell' associazionismo

Marche

LEGGE REGIONALE N. 18 DEL 12-05-1982 REGIONE MARCHE Interventi e iniziative della Regione per rimuovere le cause dell' emarginazione

LEGGE REGIONALE N. 43 DEL 05-11-1988 REGIONE MARCHE (articolo specifico sulle forme di promozione sociale degli anziani) Norme per il riordino delle funzioni di assistenza sociale di competenza dei comuni, per l'organizzazione del servizio sociale e per la gestione dei relativi interventi nella regione.

LEGGE REGIONALE N. 23 DEL 29-07-1991 REGIONE MARCHE Interventi per la promozione delle università della terza età nelle Marche.

LEGGE REGIONALE N. 47 DEL 01-08-1997 REGIONE MARCHE (gli anziani, tra i soggetti di cui si sostiene l'attività sportiva) Interventi per la promozione e lo sviluppo della pratica sportiva e delle attività motorio - ricreative.

Molise

LEGGE REGIONALE N. 21 DEL 02-05-1990 REGIONE MOLISE (e successive modifiche. Promuove forme di sostegno nei confronti di cooperative costituite prevalentemente da anziani sia per la loro utilizzazione in attività sociali sia per favorire la trasmissione della loro professionalità nelle attività produttive. Interventi in favore delle persone anziane.

Piemonte

LEGGE REGIONALE N. 44 DEL 27-08-1984 REGIONE PIEMONTE Valorizzazione e sviluppo del volontariato nel settore sanitario e socio - assistenziale

LEGGE REGIONALE N. 31 DEL 14-03-1995 REGIONE PIEMONTE (e successive modifiche. Si tratta nei fatti di progetti nei quali la valorizzazione degli anziani e delle associazioni di anziani è stata assai intensa, specie negli ecomusei industriali e rurali) Istituzione di Ecomusei del Piemonte

LEGGE REGIONALE N. 93 DEL 22-12-1995 REGIONE PIEMONTE (obiettivo di sostegno dell'attività fisico-motoria degli anziani) Norme per lo sviluppo dello sport e delle attività fisico - motorie

LEGGE REGIONALE N. 47 DEL 07-08-1997 REGIONE PIEMONTE (e successive modifiche) Interventi a sostegno delle attività svolte dalle Università popolari e della terza età o comunque denominate

LEGGE REGIONALE N. 36 DEL 07-04-2000 REGIONE PIEMONTE (turismo degli anziani tra le possibili attività delle associazioni pro-loco) Riconoscimento e valorizzazione delle associazioni pro loco

Puglia

LEGGE REGIONALE N. 32 DEL 14-05-1990 REGIONE PUGLIA (si sottolinea la funzione di sostegno alla Terza Età attraverso un provvedimento rivolto alle Società di Mutuo Soccorso) "Istituzione dell'Albo regionale delle Società di Mutuo Soccorso"

LEGGE REGIONALE N. 11 DEL 16-03-1994 REGIONE PUGLIA (gli anziani sono considerati negli ambiti di intervento) Norme di attuazione della legge - quadro sul volontariato

LEGGE REGIONALE N. 14 DEL 26-07-2002 REGIONE PUGLIA "Interventi a sostegno delle attività svolte dalle Università popolari e della terza età"

LEGGE REGIONALE N. 17 DEL 25-08-2003 REGIONE PUGLIA (si inserisce il "servizio civile degli anziani" tra i servizi socio-assistenziali riconosciuti dalla Regione Puglia) "Sistema integrato d'interventi e servizi sociali in Puglia"

LEGGE REGIONALE N. 5 DEL 02-04-2004 REGIONE PUGLIA (tra gli obiettivi: promuovere iniziative di mutuo sostegno tra famiglie e creare reti di solidarietà nonché forme di autorganizzazione e imprenditorialità per favorire le funzioni familiari) "Legge quadro per la famiglia"

Sardegna

LEGGE REGIONALE N. 4 DEL 25-01-1988 REGIONE SARDEGNA (promozione dei centri di aggregazione sociale, in particolare per anziani) Riordino delle funzioni socio - assistenziali

LEGGE REGIONALE N. 12 DEL 22-06-1992 REGIONE SARDEGNA Interventi a sostegno delle attività delle Università della " terza età " in Sardegna.

Sicilia

LEGGE REGIONALE N. 14 DEL 25-03-1986 REGIONE SICILIA (e successive modifiche) Integrazioni e modifiche alla legge regionale 6 maggio 1981, n. 87, e nuove norme in materia di interventi e servizi a favore degli anziani

LEGGE REGIONALE N. 10 DEL 15-09-2005 REGIONE SICILIA (sostiene le attività di turismo sociale rivolte agli anziani e organizzate dalle associazioni pro-loco) Norme per lo sviluppo turistico della Sicilia e norme finanziarie urgenti

LEGGE REGIONALE N. 10 DEL 31-07-2003 REGIONE SICILIA (interventi di sostegno al credito personale, tra i soggetti beneficiari gli anziani) Norme per la tutela e la valorizzazione della famiglia

Toscana

LEGGE REGIONALE N. 108 DEL 1995 REGIONE TOSCANA Regolamentazione delle forme di aggregazione sociale che coinvolgono anziani in attività di volontariato o non profit.

LEGGE REGIONALE N. 72 DEL 03-10-1997 REGIONE TOSCANA (le linee delle politiche regionali per gli anziani; modificate dalla Legge Regionale N. 41 DEL 24-02-2005) Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità : riordino dei servizi socio- assistenziali e socio-sanitari integrati

LEGGE REGIONALE N. 24 DEL 04-02-2005 REGIONE TOSCANA (gli anziani, tra i destinatari di interventi di ricerca, promozione, sperimentazione) Norme per la promozione della salute e della sicurezza negli ambiti domestici

Umbria

LEGGE REGIONALE N. 29 DEL 31-05-1982 REGIONE UMBRIA (normativa sulle attività di promozione sociale degli anziani) Norme ed indirizzi per il riordino delle funzioni amministrative e per la programmazione dei servizi in materia socio - assistenziale

LEGGE REGIONALE N. 28 DEL 26-04-1985 REGIONE UMBRIA Istituzione della Consulta regionale per i problemi della terza età

LEGGE REGIONALE N. 22 DEL 09-08-1991 REGIONE UMBRIA Norme per la promozione e lo sviluppo delle Università della terza età e dei Centri sociali e culturali per anziani in Umbria

Valle d'Aosta

LEGGE REGIONALE N. 15 DEL 04-05-1984 REGIONE VALLE D'AOSTA (e successive modifiche e integrazioni) Concessione di un contributo annuo per il funzionamento della Cooperativa Culturale Regionale Università Valdostana della Terza Età

Veneto

LEGGE REGIONALE N. 52 DEL 05-09-1984 REGIONE VENETO (contributi per programmi culturali indirizzati agli anziani) Norme in materia di promozione e diffusione di attività artistiche, musicali, teatrali e cinematografiche

LEGGE REGIONALE N. 31 DEL 02-04-1985 REGIONE VENETO (istituzione delle "Università per anziani") Norme e interventi per agevolare i compiti educativi delle famiglie e per rendere effettivo il diritto allo studio

LEGGE REGIONALE N. 17 DEL 30-03-1995 REGIONE VENETO Interventi a sostegno delle attività svolte dalle università popolari e della terza età

Provincia autonoma di Trento

LEGGE PROVINCIALE N. 6 DEL 28-05-1998 REGIONE TRENTO (Prov.) Interventi a favore degli anziani e delle persone non autosufficienti o con gravi disabilità (tra le finalità: promuovere il mantenimento delle attività degli anziani su base volontaria, in particolare attraverso forme associate di uso del tempo disponibile per scopi di utilità sociale) (Testo aggiornato come da errata corrige pubblicata in Bollettino Ufficiale N. 27 del 30 giugno 1998)

Provincia autonoma di Bolzano

LEGGE PROVINCIALE N. 34 DEL 12-08-1977 REGIONE BOLZANO (Prov.) Agevolazioni per gli anziani nell' uso dei trasporti pubblici

LEGGE PROVINCIALE N. 6 DEL 01-03-1983 REGIONE BOLZANO (Prov.) Riconoscimento, sostegno, tutela e disciplina del volontariato

LEGGE PROVINCIALE N. 41 DEL 07-11-1983 REGIONE BOLZANO (Prov.) Per la disciplina dell' educazione permanente e del sistema di biblioteche pubbliche

LEGGE PROVINCIALE N. 7 DEL 19-10-2004 REGIONE BOLZANO (Prov.) (è stabilito il servizio civile regionale, tra i destinatari anche gli anziani) PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE Disposizioni per la valorizzazione del servizio civile volontario in Provincia Autonoma di Bolzano

LEGGE REGIONALE N. 10 DEL 22-05-1980 REGIONE CALABRIA

Norme per la promozione e lo sviluppo dell' assistenza domiciliare degli anziani in cui è previsto un esplicito riferimento alla creazione di centri di incontro

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2006, *Older Americans and civic engagement in the 21st century. A review*, [<https://www.ncoa.org>].
- AA.VV., 1998, *Nuova cultura per nuovi anziani*, Comidan – Comitato Italiano per I Diritti degli Anziani, Milano, Franco Angeli.
- Agahi N., Parker M. G., 2005, *Are today older people more active than their predecessors? Participation in leisure-time activities in Sweden in 1992-2002*, in “Ageing and Society”.
- Bartoli A., 1992, *Aspetti della vita sociale degli anziani in Europa: problemi e possibili scenari*, in “Prospettive assistenziali”, n. 100 ottobre dicembre.
- Bearon L. B., 1996, *Successful Ageing: What does the ‘good life’ look like?*, in “The Forum for Family and Consumers Issues”, vol. 1, no. 3, summer.
- Campbell L. A., 2002. *Self-interest, social security and the distinctive participation patterns of senior citizens*, in “America Political Science Review”.
- Carrera F. e Mirabile M. L., 2003, *Lavoro e pensione. Diagnosi di un rapporto critico*, Roma , Ediesse.
- Cartocci R., 2007, *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CENSIS, 2006, *Invecchiare oggi: cosa pensano gli anziani* , Roma.
- Centro Studi Cgm, 2002, *Comunità operative. Terzo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Centro Studi Cgm, 2005, *Beni comuni. Quarto rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Cgil-Cisl-Uil, Ottobre 2003, *Prime osservazioni Cgil, Cisl e Uil sulle proposte di modifica della legge 266/91 sul Volontariato* (documento).
- Cgil-Cisl-Uil, Aprile 2005, *Prime osservazioni Cgil, Cisl e Uil sulle proposte di modifica della legge 266/91 sul Volontariato* (documento).
- Chapman S. A., 2005, *Theorizing about Aging Well: Constructing a Narrative*, in “Canadian Journal on Aging”, Volume 24, Number 1.
- COM (2005) 94 def. *Libro verde: Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici*, Bruxelles, 16.3.2005.
- COM (2006) 571 def. *Il futuro demografico dell'Europa, trasformare le sfide in opportunità*, Bruxelles, 12.10.2006.
- COM (2007) 332 def. *Invecchiare bene nella società dell'informazione*, Bruxelles, 14.6.2007.
- COM(1999) 221 def., *Verso un'Europa di tutte le età. Promuovere la prosperità e la solidarietà tra le generazioni*, Bruxelles, 21.05.1999.
- COM(2002)0143, *La risposta dell'Europa all'invecchiamento della popolazione mondiale. Promuovere il progresso economico e sociale in un mondo che invecchia*, contributo della

- Commissione europea alla Seconda Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento, Madrid, 2002.
- Crainz G., 1996, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli.
- Crespi F. (a cura di), 2002, *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia*, Roma, Carocci.
- Cumming E., Henry W., 1961, *Growing old: The process of disengagement*, Basic Books, New York.
- De Boer A. H., 2006, *Summary of report on the elderly, 2006*, Social and Cultural Planning Office, Netherlands, The Hague, December.
- De Cock G., 2003, *Senior Citizens – Active participants in society or a welfare burden*, AGE, The European Older People's Platform, Contribution to the ageing society: Opportunities and challenges for strengthening Europe's competitiveness, December.
- Dowd J., 1980, *Stratification among the aged*, Monterey, CA Brooks-Cole.
- Elster J. e Przeworski A. (a cura di), 1998, *Deliberative democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Erikson E., 1950, *Childhood and Society*, New York, WWNorton.
- Fennel G., Philipson C., Evers H., 1993, *The sociology of old age*, Buckingham, Open University Press.
- Fisher B. J., 1992, *Successful aging and life satisfaction: A pilot study for conceptual clarification*, in "Journal of Aging Studies", 6 (2).
- Fivol, 2007, *Chi siamo: una fotografia del volontariato. Lo scenario del volontariato organizzato oggi*, Roma, Fivol [primi dati della quarta rilevazione Fivol, 2006, disponibile su: <http://www.fivol.it/>].
- Forgacs D. e Gundle S., 2007, *Cultura di massa e società italiana. 1936-1954*, Bologna, Il Mulino.
- Gibson R. C., 1995, *Promoting successful and productive aging in minority populations*, in Bond, L. A., Cutler, S. J., Grams, A. (Eds.) *Promoting successful and productive aging*. Thousand Oaks, Sage.
- Ginsborg P., 1989, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi.
- Havighurst R. J., 1961, *Successful aging*, in "The Gerontologist", 1(1).
- Havinghurst R., 1963, *Successful ageing*, in Williams R., Tibbits C., Donahue W. (eds), *Process of Aging*, vol1, Chicago, University of Chicago Press.
- Hirschmann A., 1982, *Lealtà, defezione, protesta: rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*, Milano, Bompiani.
- Ires, 2003, *Protagonismo sociale degli anziani: stili a confronto*, Rapporto di ricerca, Roma, Ires.

- Ires, 2007, *Fra strategie ed esiti: Le politiche di valorizzazione del lavoro maturo e dell'attività degli anziani*, Roma, Ires.
- Isfol, 2006^a, *Investire nella progettualità delle associazioni di promozione sociale*, Roma, Isfol.
- Isfol, 2006^b, *Volontariato e pianificazione sociale di zona: la partecipazione*, Roma, Isfol.
- Istat, 2005, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2001*, Roma, Istat.
- Istat, 2006^a, *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2001*, Roma, Istat.
- Istat, 2006^b, *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2003*, Roma, Istat.
- Istat, 2006^c, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Roma, Istat.
- Istat, Marzo 2006, *Previsioni demografiche nazionali*, Roma, Istat.
- Istat, Dicembre 2006, *Reddito e condizioni economiche in Italia (2004-2005)*, Roma, Istat.
- Istat, Ottobre 2007, *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2005*, Roma, Istat.
- Istat, Novembre 2007^a, *Alcuni indicatori di disagio sociale: i problemi della zona di residenza, l'accesso ad ASL, Pronto Soccorso, asilo nido e scuola materna*, Roma, Istat.
- Istat, Novembre 2007^b, *Transizione verso la pensione e conclusione dell'attività lavorativa*, Roma, Istat.
- Kuypers J., Bengston V., 1973, *Competence and social breakdown*, in "Human development", 16 (2).
- Kymlicka W., 1999, *La cittadinanza multiculturale*, Bologna, Il Mulino.
- Leys M., De Rouck S., 2005, *Active ageing and independent living services: Core propositions leading to a conceptual framework*, Vrije Universiteit Brussel, August.
- Lupien S. J., Wan N., 2004, "Successful ageing: from cell to self", in *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*, series B, Biological Sciences.
- Marchetti F., 2006, *Un amico per la città. Chi sono e cosa pensano i volontari*, Comune di Roma, Assessorato alla Salute e alle politiche sociali.
- Melucci A., 1996, *Challenging Codes: Collective action in the information age*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mouffe C., 2007, *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Milano, Bruno Mondadori.
- Onagro F. (a cura di), 2002, *In famiglia o in istituto. L'età anziana tra risorse e costrizioni*, Milano, Franco Angeli.
- Osservatorio Nazionale per il Volontariato, 2006, *Rapporto biennale sul volontariato 2005*, Roma, Ministero della Solidarietà Sociale.
- Palmore E. B., 1995, *Successful aging*, in Maddox, G. L. (Ed.). *Encyclopedia of aging: a comprehensive resource in gerontology and geriatrics*: 2nd edition, New York, Springer.
- Passerini L., 1988, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia.

- Pechman E. M., Turnbull B. J., 2007, *Experience after school: Matching older adult's assets and interest with out-of-school time needs*, Policy Studies Associated, January.
- Polletta F., 2002, *Freedom Is an Endless Meeting. Democracy in American Social Movements*, Chicago London, The University of Chicago Press.
- Putnam R. D., 2004, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, Il Mulino.
- Reising C. N., Bronwyn F. S., 2007, *Older adults' perception of well being after intergenerational experience with youth*, in "Journal of Intergenerational Relationship", vol. 4 no. 4, march.
- Riddoch C., 2000, *Social and Productive activities in elderly people*, in "BMJ", (1).
- Rosenberg E., Letrero I., 2006, *Using age, cohort and period to study elderly volunteerism*, "Educational Gerontology", vol. 32, no. 5, may.
- Rowe J., Kahn R., 1987, *Human aging: Usual and successful*, in "Science", 237.
- Ryff C. D., 1989, *Successful aging: A developmental approach*, "The Gerontologist", 22(2).
- Siegrist J., Pollack C. E., 2004, *Social productivity and well-being of older people: A sociological exploration*, in "Social Theory and Health", vol. 2 no. 1, February.
- Thompson E., Wilson L., 2003, *The potential of older volunteers in long term care*, in "The American Society on Ageing", vol. XXV, number 1.
- Tinker A., 1997, *Older people in modern society*, London, Longman.
- United Nations, DESA, *Implication of Ageing Society*, available at: <http://www.un.org/esa/socdev/ageing/>
- Walzer M., 1987, *Sfere di giustizia*, Milano, Feltrinelli.
- WHO, 2002, *Active ageing: A policy framework*, a contribution of WHO to the Second United Nation World Assembly on Ageing, Madrid, Spain, April.